RESOCONTO STENOGRAFICO

600.

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 DICEMBRE 1982

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALDO ANIASI**

INDICE

PAG.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa:
PRESIDENTE 55690

Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 5)

Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (doc. VIII, n. 6)
(Discussione ed approvazione):
PRESIDENTE 55691, 55693, 55702, 55708, 55715, 55720, 55727, 55733, 55739, 55745, 55754, 55761, 55767, 55771, 55780, 55783, 55791, 55792, 55794, 55796, 55797, 55799, 55800
AGLIETTA MARIA ADELAIDE *(PR)* 55767
BAGHINO FRANCESCO GIULIO *(MSI-DN)* . 55715
BALESTRACCI NELLO *(DC)* 55727
BASSANINI FRANCO *(Misto-Ind. Sin.)* . . 55754
BIANCO GERARDO *(DC)* 55796
BONINO EMMA *(PR)* 55798, 55799
CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 55794
CARUSO ANTONIO *(PCI), Questore* 55783
CATALANO MARIO *(PDUP)* 55780
CICCIOMESSERE ROBERTO *(PR)* . 55720, 55792
CIRINO POMICINO PAOLO *(DC)* 55796
COSTAMAGNA GIUSEPPE *(DC)* 55702
DUTTO MAURO *(PRI)* 55739
FIANDROTTI FILIPPO *(PSI)* 55771, 55797
FRACCHIA BRUNO *(PCI)* 55708, 55796
GREGGI AGOSTINO *(Misto)* 55693

PAG.

LA LOGGIA GIUSEPPE *(DC)* 55792, 55797
MELLINI MAURO *(PR)* 55761
PUCCI ERNESTO *(DC), Questore* . 55691, 55795
ROCCELLA FRANCESCO *(PR)* 55733
SERVELLO FRANCESCO *(MSI-DN)* 55800
TESSARI ALESSANDRO *(PR)* 55745

Disegni di legge:
(Approvazione in Commissione) . . . 55807
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 55714

Proposte di legge:
(Annunzio) 55689
(Approvazione in Commissione) . . . 55807
(Assegnazione a Commissione in sede referente) 55714

Interrogazioni, interpellanza e mozione:
(Annunzio) 55809

PAG.

Commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa:
(Dichiarazione della definitività di una ordinanza di archiviazione) . 55761

Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio:
(Sostituzione di un componente) . . 55761

Petizioni:
(Annunzio) 55689

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni:
PRESIDENTE 55806, 55807
CALDERISI GIUSEPPE *(PR)* 55806
GALLI MARIA LUISA *(Misto-Ind. Sin.)* . 55807

Votazioni segrete 55797, 55798 55800

Ordine del giorno della seduta di domani 55809

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo 55810

La seduta comincia alle 9,30.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 20 dicembre 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GALLI MARIA LUISA: «Norme in materia di Cassa per l'integrazione guadagni» (3825);

CUOJATI ed altri: «Norme per la produzione e la commercializzazione del vino Marsala» (3826).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge:

Sacco Ernesto, da Montemiletto (Avellino), rappresenta la comune necessità di consentire la permanenza in servizio, oltre i limiti previsti dalle vigenti disposizioni, ai maestri elementari che siano in possesso di determinati requisiti (246);

Sacco Ernesto, da Montemiletto (Avellino), rappresenta la comune necessità di consentire la partecipazione ai concorsi per direttore didattico nelle scuole primarie ai maestri elementari in possesso di determinati requisiti (247);

Cascioli Geromina, da Gallarate (Varese), chiede un provvedimento legislativo di modifica della legge 1° dicembre 1970, n. 898, per subordinare lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio all'assenso di entrambi i coniugi (248);

Majone Alberto, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per assicurare la completa esenzione fiscale ai contratti di appalto relativi a lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria degli immobili di interesse storico e artistico (249);

Majone Alberto, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo di modifica dell'articolo 1284 del codice civile per aumentare al 20 per cento il tasso di interesse legale (250).

PRESIDENTE. Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto in una precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

I Commissione (Affari costituzionali):

S. 2042 — «Modificazioni alle disposizioni in materia di ora legale» *(approvato dal Senato)* (3814).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

II Commissione (Interni):

S. 2116 — «Differimento del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3816).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

III Commissione (Esteri):

S. 1973 — «Norme per l'erogazione di contributi statali agli enti a carattere internazionalistico sottoposti alla vigilanza del Ministero degli affari esteri» *(già approvato dalla III Commissione della Camera e modificato dal Senato)* (3375-*B*) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

V Commissione (Bilancio):

S. 2119 — «Proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, concernente durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» *(approvato dal Senato)* (3818) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

S. 2118 — «Proroga delle gestioni commissariali per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli» *(approvato dalla Commissione speciale del Senato per l'esame dei provvedimenti per le zone dell'Italia meridionale colpite da eventi sismici* (3817) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2113 — «Differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in materia di opere idrauliche, nonché del termine di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1973, n. 845, relativo al limite di competenza per valore in materia di opere pubbliche» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3823) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2114 — «Differimento al 31 dicembre 1983 del termine in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» *(approvato dalla VIII Commissione del Senato)* (3824) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 2120 — Sen. ANDERLINI: «Rettifica dello articolo unico della legge 27 settembre 1982, n. 684, di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n.

482, recante norme per la ricapitalizzazione della GEPI» *(approvato dalla V Commissione del Senato)* (3819).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIV Commissione (Sanità):

«Modifica dell'articolo 19, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, relativo alla disciplina degli organi consultivi del Ministero della Sanità e dell'Ufficio medico legale» (3762) *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. nn. 1759-1211 — «Nuova disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico e norme sul prelievo dell'ipofisi da cadavere a scopo di produzione di estratti per uso terapeutico» *(testo unificato di un disegno di legge e della proposta di legge d'iniziativa dei senatori* MELANDRI *ed altri, approvato dalla XII Commissione del Senato)* (3800) *(con parere della I, della IV e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono quindi trasferite in sede legislativa le seguenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati SEPPIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, relativa alla disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (227); GAITI ed altri: «Modifiche ed integrazioni alla legge 2 dicembre 1975, n. 644, concernente la disciplina dei prelievi di parti di cadavere a scopo di trapianto terapeutico» (1250), attualmente assegnate in sede referente e vertenti su materia identica a quella contenuta nel predetto progetto di legge n. 3800.

Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):

S. 2115 — «Integrazioni e modifiche alla legge 13 settembre 1982, n. 646, in materia di lotta alla delinquenza mafiosa» *(approvato dalle Commissioni riunite I e II del Senato)* (3815) *(con parere della I Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (doc. VIII, n. 5) e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (doc. VIII, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 e del progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole questore Pucci.

ERNESTO PUCCI, *Questore.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno la discussione del bilancio avviene ad esercizio quasi concluso benché il Presidente della nostra Assemblea nella Conferenza dei capigruppo dell'11 maggio e 13 luglio 1982 ne abbia proposto l'inclusione nel programma dei lavori. E tuttavia vogliamo assicurare i colleghi che l'anomalia di un bilancio gestito in esercizio provvisorio quasi per tutta la durata dell'anno di riferimento non ha comportato turbative allo svolgimento

dell'attività della nostra istituzione, sia per il particolare valore e limite del documento contabile (specificazione e suddivisione di spesa della dotazione), sia perché la destinazione di spesa è sostanzialmente, e per la più gran parte, vincolata.

Il tratto caratteristico del bilancio 1982 è che la dotazione è stata prevista con un aumento del 10 per cento rispetto a quella del 1981, con una differenza cioè di ben 6 punti in meno rispetto al tasso programmato, e non rispettato, d'inflazione.

Per il bilancio relativo all'esercizio 1983, che è stato già oggetto di un primo esame da parte dell'Ufficio di presidenza, è previsto un aumento dell'8 per cento, cioè di 5 punti in meno rispetto alla previsione di contenimento dell'inflazione. Il complesso dei nostri impegni non ha subìto comunque rallentamenti. L'Ufficio di Presidenza ha potuto varare un importante programma di lavori straordinari di rinnovo dei servizi della Camera ed ha potuto altresì proseguire nell'attuazione dei programmi secondo le linee precisate nelle relazioni al bilancio degli esercizi 1980 e 1981, che i questori non hanno ritenuto di ripetere perché nessuna variazione è intervenuta negli intendimenti e nei propositi degli organi di amministrazione della Camera, peraltro confortati dal voto favorevole dell'Assemblea sui bilanci ricordati.

Nel corso dell'anno 1982 la funzionalità della istituzione parlamentare è stata al centro del dibattito tra le forze politiche. In un certo senso si è messa in discussione anche l'idoneità dell'attuale assetto istituzionale a corrispondere alle esigenze di una società estremamente complessa e variegata come quella italiana. Sono stati accennati propositi di riforma cui tutti i gruppi politici hanno mostrato interesse.

Dall'elevato dibattito tuttora in corso gli organi di amministrazione della Camera, seguendo le direttive del Presidente, hanno tratto stimolo per elevare la qualità ed assicurare il miglior funzionamento dei servizi della Camera e una sempre più puntuale rispondenza degli stessi alle esigenze del complesso lavoro parlamentare.

Ambiente di lavoro e servizi sono stati perciò oggetto di particolare attenzione nell'Ufficio di presidenza.

Non è stata trascurata dallo stesso Ufficio di presidenza la condizione del parlamentare, intesa non come condizione di privilegio, ma come condizione necessaria per consentire al deputato il libero e pieno esercizio della sua funzione.

Sotto questo profilo non tutto quanto era negli intendimenti dell'Ufficio di presidenza è stato possibile realizzare: non è stato possibile realizzare, ad esempio, l'impegno di dare ad ogni deputato un ufficio; non è stato possibile realizzare l'impegno di assicurare ad ogni deputato un assistente personale (segretario). Ostacoli finora non superati al conseguimento del primo obiettivo sono stati la difficoltà estrema di trovare disponibilità di edifici idonei nel pieno centro di Roma e al conseguimento del secondo il mancato accordo tra i gruppi parlamentari. Intendimento dell'Ufficio di presidenza è di non desistere.

Nel corso di quest'anno è stato anche possibile arrivare alla definizione, dopo una laboriosa quanto produttiva trattativa con le rappresentanze sindacali del personale, del trattamento economico del personale per il triennio 1982-1984, previo riallineamento nel triennio dello stesso trattamento alla posizione economica conseguita a fine 1981 dal personale del Senato.

La relazione del Segretario generale, allegata al bilancio, dà conto della imponente mole di lavoro compiuto dal personale della Camera. Ai Questori non resta che confermare che la elevata professionalità del personale della Camera garantisce l'efficienza dei servizi e la piena disponibilità ed affidabilità del personale medesimo consente alla Camera modalità e orari di lavoro non usuali negli altri parlamenti dei paesi democratici.

Ritengo opportuno illustrare le principali grandezze del bilancio, quali sono costituite dalle spese. Le spese sono le seguenti: per indennità parlamentari, tra-

sferte e rimborsi 36.125.000.000; per assegni vitalizi ad ex parlamentari e superstiti 18 miliardi; spese di tipografia e stampa 7.570.000.000; manutenzioni 6.685.000.000. Tutte queste spese superano l'80 per cento della dotazione, che è di 176 miliardi.

Trattasi, come si vede, di un bilancio modesto, che incide per lo 0,75 per cento sul bilancio complessivo dello Stato. Nonostante le fantasie sull'alto costo delle istituzioni parlamentari, le cifre dimostrano che ha democrazia pesa molto modestamente sul bilancio pubblico.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

AGOSTINO GREGGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se impegnerò l'attenzione dei colleghi per qualche minuto, ma il problema del funzionamento della Camera — e a me interessa per qual che riguarda i parlamentari — è un problema che ho sollevato fin dal 1963. Inoltre, questa volta, trovandomi nella situazione di appartenente per ora al gruppo misto, molto autonomo, ho vissuto l'esperienza del parlamentare in quanto tale, e penso di parlare rappresentando questo tipo di parlamentare (cioè l'80 per cento almeno dei colleghi).

Ritengo che alla Camera, in definitiva, i *peones* (dei quali spesso si parla sul piano politico) esistano anche sul piano pratico, funzionale: su 630 deputati alla Camera ne abbiamo almeno 500 che si trovano nella condizione di *peones*. Non si riesce a risolvere i problemi di questi parlamentari anche perché c'è un certo pudore nell'affrontarli.

Mi è capitato nei giorni scorsi di rileggere gli atti della Costituente per quanto riguardava la difesa del buon costume e l'articolo 21 della Costituzione. Ho trovato un intervento interessantissimo di Calosso, socialista, che si batté per la tutela del buon costume (che fu, comunque, sostenuta da tutti gruppi); parlò ad un certo punto di un certo pudore dei democristiani nel parlare di certi temi che si prestano ad una facile critica e possono sembrare di parte. Per quanto mi riguarda, occorre rilevare che non si tratta di pudore soltanto dei democristiani, ma di tutti i democratici.

Vorrei fare un'altra premessa. Esiste un rapporto — e io credo che esista — tra la crisi generale politica, economica e sociale del paese e il funzionamento del Parlamento? Certamente! Il Parlamento non è un'astrazione rispetto alla realtà del Paese, e non è una variabile indipendente! Indubbiamente anche il Parlamento soffre di questa condizione generale, e a me pare che — se vogliamo risanare la condizione generale del Paese — è necessario cominciare a risanare, nel senso di migliorare, la condizione del Parlamento e dei parlamentari. Sottolineo che la mia critica non si rivolge ai gestori attuali, perché — lo ripeto — di questo problema soffro e parlo da una ventina d'anni, ed il Parlamento ne soffre da almeno un secolo. Comunque, dobbiamo specificamente analizzare il bilancio; quindi cominciamo dalle cifre. C'è la prima voce, che discende direttamente dalla Costituzione: «I membri del Parlamento ricevono una indennità stabilita dalla legge». Sotto questa voce costituzionale nel bilancio vi è la cifra di 25 miliardi. Non so chi abbia diffuso una certa documentazione, ma ho appreso dalla stampa che la cifra complessiva di 200 miliardi del bilancio interno della Camera rappresenta lo 0,075 per cento della spesa complessiva dello Stato: è la più bassa in percentuale, di tutti i paesi europei nei quali — sempre secondo questa nota — quella percentuale oscilla dallo 0,25 per cento (quattro volte più dell'Italia) del Lussemburgo allo 0,1 per cento (30 per cento in più dell'Italia) della Danimarca. Per il funzionamento della Camera si spende quindi in Italia dal 30 al 300 per cento in meno che negli altri paesi europei.

Sul totale di 200 miliardi di spesa, 65 miliardi sono destinati al personale (41 miliardi per gli stipendi), a proposito del quale tengo subito a dichiarare che alla Camera abbiamo personale di ottimo livello anche se (tornando qui dopo

qualche anno di assenza) ho dovuto constatare un certo scadimento di stile, ai livelli più bassi. Spero che questo stile venga recuperato, perché è necessario alla dignità del Parlamento.

Vi sono poi 27 miliardi di spesa in conto capitale, di cui 10 miliardi destianti ad una prima *tranche* di spesa per la sistemazione dei nuovi locali di via del Seminario e quasi un miliardo per la ristrutturazione di un'aula di Commissione. A questo punto, mi sembra si debba veramente affrontare il problema dell'utilizzazione dell'area di via della Missione, anche se mi si dice che il Comune di Roma o la Sovrintendenza si oppongono. Se c'è un problema di reperti archeologici nel sottosuolo, esso riguarda al massimo un primo strato di cinque o sei metri, mentre si potrebbe utilizzare l'intera area per risolvere gran parte dei problemi di spazio della Camera, facendo ad esempio due o tre piani interrati e risolvendo in tal modo anche tutti i problemi di parcheggio. E poi si potrebbero realizzare aule di Commissione degne del Parlamento. È francamente umiliante partecipare ad una riunione di Commissione quando, essendo magari presenti tutti membri, non vi è neppure una sedia per tutti. Così non è lecito approvare leggi (e le Commissioni lavorano quasi sempre in sede legislativa), senza una vera pubblicità e senza dare al deputato la possibilità di seguire seriamente i lavori. In queste condizioni, rischiamo di spendere male i 10 miliardi destinati a via del Seminario e gli 800 milioni occorrenti per la ristrutturazione di una sola aula di Commissione, quando il problema potrebbe essere radicalmente risolto con la costruzione di un nuovo edificio in via della Missione.

Sento anche parlare della nuova biblioteca, ma penso che anche dislocarla a soli 400 metri dalla Camera sarebbe un errore, perché la biblioteca deve servire innanzitutto ai parlamentari e deve quindi trovarsi qui, sì da permettere di recarvisi magari tra due interventi nella stessa discussione.

Vengono spesi per i deputati 25 miliardi per le indennità parlamentari, 4,6 miliardi per il rimborso di spese di soggiorno a Roma, 5,1 miliardi per il rimborso di spese di viaggio, 600 milioni per il rimborso di spese postali. Si tratta nel complesso di circa 36 miliardi destinati al lavoro dei parlamentari, cifra che corrisponde ad un sesto dell'intero bilancio della Camera. Mi sembra che si tratti di una percentuale troppo bassa, trattandosi di voci essenziali e da incrementare.

Come sottolineava poco fa anche il collega Pucci, vi è un'altra cifra che dice tutto a questo proposito: su 630 deputati, soltanto 190 hanno, non un ufficio, ma una stanza (sono cose diverse). Altri 150 deputati circa, mi pare, hanno una piccola (affollata, pigiata) scrivania. Quasi la metà dei parlamentari, cioè, non ha niente. Chi vi sta parlando adesso non ha, quando viene alla Camera, un tavolo dove fermarsi un momento a riflettere. Lo faccio nell'aula, altri si rifugiano negli angoli che trovano o chiedono ospitalità a qualche collega, ma non c'è posto in cui rifugiarsi. Eppure, la fama corrente dalla quale siamo circondati (di cui dovremmo tenere conto e preoccuparci in sommo grado) dice che i parlamentari percepiscono altissime retribuzioni non meritate: per la pubblica opinione, per 42 milioni di elettori, noi siamo gente con ingenti mezzi, gente che sta bene, e riceve molto, non meritando di avere quello che ha!

In realtà, la condizione del parlamentare (del deputato, almeno: i senatori hanno esigenze in parte diverse e minori, ritengo, ma non voglio fare distinzioni) è estremamente faticosa (fino allo *stress* ed all'infarto, come ogni tanto possiamo notare, quando qualcuno di noi cade sul posto di lavoro perché ha lavorato troppo, si è troppo preoccupato e si è sottoposto a continue tensioni). È una condizione iniqua ed umiliante per la funzione del deputato! Vorrei dire qualcosa appunto sulle condizioni di lavoro e sull'indennità prevista dalla stessa Costituzione, citando rapidamente due episodi.

Qualche mese fa, dovendomi recare a Veroli in provincia di Frosinone per una riunione politica, sono stato accompagnato da un cortese giovanile ingegnere

pensionato, una colta persona con due lauree, che si interessa di politica. Giunti all'imbocco dell'autostrada (guidavo io), mi sono fermato per fare il pieno di benzina e, quando mi sono accinto a pagare, egli si è fortemente meravigliato che io pagassi. «Ma come, voi pagate?» mi chiedeva, senza che io capissi: «Ma come, non avete la benzina gratis?». Gli ho risposto spiegando, ed ho impiegato 30 chilometri di autostrada per descrivergli la nostra condizione: quello che percepiamo e quello che (non) abbiamo. La conclusione è stata tremenda, per noi deputati: «Ma allora, voi ci rimettete? Chi ve lo fa fare?». Dato che è difficile pensare che 630 persone selezionate, esperte, che hanno fortemente gareggiato e primeggiato per arrivare qui, stiano alla Camera per rimetterci e soffrire, vi lascio immaginare quale è stata la conclusione (che non voglio ripetere qui): «Allora, è vero che siete tutti...».

Sono rimasto sbalordito per questo episodio molto significativo. Il mio amico si meravigliava che non avessimo la benzina gratis, e tutto gratis!

Quanto al secondo episodio che presenta sfumature politiche, preciso che non voglio far polemiche né offendere alcuno, nel modo più assoluto. L'episodio risale al 1963, nella primavera del quale anno ho avuto l'onore di entrare per la prima volta alla Camera. Ad ottobre avevo già capito molte cose; avevo, tra l'altro, compreso che il sistema di funzionamento degli orari era assurdo, impossibile: tra l'altro lasciava ai colleghi comunisti — organizzati diversamente in maniera molto intelligente e funzionale — la possibilità di essere sempre presenti in Assemblea ed in Commissione, mentre costringeva i deputati non comunisti (democristiani e democratici) ad essere spesso assenti. Arrivando a Roma, c'era sempre una pratica da seguire, un impegno elettorale od altro. Si era in difficoltà. In quell'epoca, la maggior parte dei deputati, della DC in particolare (questa l'esperienza da me personalmente conosciuta e sofferta), era costituita da liberi professionisti, da persone con impegni professionali che non se la sentivano di abbandonare completamente, per dedicarsi soltanto all'attività di deputato. Posi allora il problema al vicepresidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, onorevole Conci, trentina. Dissi che si lavorava male e che si doveva riflettere sui sistemi di funzionamento; fin da allora sostenni che si doveva lavorare per tre settimane al mese, lasciando poi per una decina di giorni i deputati liberi di seguire i loro impegni professionali, familiari, culturali. «Lei ha ragione, Greggi — mi fu risposto — il sistema è faticoso, congestionato, con scarso rendimento, ma non si può fare come dice lei». Ma non mi si diceva perché non si potessero seguire i miei suggerimenti. In fondo, avevamo la maggioranza, stavamo al Governo, perché non si poteva realizzare il mio progetto?

Mi fu risposto (scusami, Mario Pochetti) che il mio progetto non si poteva realizzare «perché i comunisti non vogliono»! Ecco la frase dettami dall'onorevole Conci, e tu puoi credere alla mia testimonianza.

MARIO POCHETTI. Si vede che vogliamo destabilizzare gli altri gruppi, per funzionare solo noi...

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti!

AGOSTINO GREGGI. Quando gli altri gruppi sono tanto poco intelligenti da non organizzarsi in modo congruo, capisco che un gruppo organizzato possa dire che le cose devono restare come sono. Non faccio quindi una colpa al gruppo comunista, anzi rendo solo omaggio alla vostra capacità organizzativa; semmai muovo un'osservazione agli altri gruppi. Non era ammissibile che la vicepresidente del gruppo di maggioranza relativa affermasse che non si poteva lavorare diversamente in quanto i comunisti si opponevano. Questa frase — ripeto — mi fu detta dall'onorevole Conci e non so se in quell'epoca la situazione fosse proprio in questi termini. Oggettivamente bisogna dire che i colleghi comunisti hanno un

tipo di organizzazione diversa da quella degli altri gruppi; i colleghi comunisti si dedicano dalla mattina alla sera al lavoro parlamentare, mentre gli altri deputati sono costretti, per la struttura della loro organizzazione, a seguire altri interessi e richiami. Mi sembra che questi due episodi siano estremamente significativi.

In pratica il sistema attuale è congruo con il sistema di organizzazione del gruppo comunista, non lo è con il sistema organizzativo degli altri gruppi. Eppure va avanti: forse i comunisti riescono anche qui ad essere classe dirigente. Rappresentano meno del 30 per cento delle forze presenti in Parlamento, ma sono classe dirigente, e le cose camminano secondo una linea che è congrua agli interessi ed ai metodi del partito comunista e non agli interessi ed ai metodi degli altri gruppi. Mi permettano quindi i colleghi di sottolineare questa stortura al fine di far funzionare meglio l'istituzione parlamentare, senza togliere alcun diritto ai colleghi comunisti, ma riconoscendo ai parlamentari — tutti — il diritto a più efficienti condizioni di lavoro.

Complessivamente i parlamentari, ed il Parlamento, sono piuttosto umiliati da queste condizioni di lavoro ed espropriati a favore di poteri che non sono presenti nell'aula. Quanto è assurda questa situazione? Il singolo parlamentare può presentare le interrogazioni e le interpellanze più «feroci» contro il Governo, però non può aprire pubblicamente alcun dibattito sul funzionamento della Camera e sulla sua personale condizione. Da due anni chiedo che ai *Resoconti sommari* si alleghino l'elenco delle interrogazioni rivolte all'Ufficio di presidenza per chiedere che siano risolti determinati problemi, nonché l'elenco delle proposte formulate alla Giunta per il regolamento, affinché si modifichi il regolamento in un certo senso. Perché non si può aprire un dibattito sul funzionamento del Parlamento e sulla condizione dei singoli parlamentari? Se avessi potuto, avrei già da tre anni presentato una interrogazione per dire che si utilizzi l'area di via della Missione. Perché i questori non hanno provveduto? Capisco che chi ci governa, chi dirige è condizionato e deve tener conto di mille esigenze, ma la funzione della democrazia è quella di permettere a ciascuno dei parlamentari di porre un problema. Questo è un dato importante che pesa sui lavori della Camera.

Per quanto concerne il sistema di lavoro, tutti diciamo che esso è assurdo e stressante. Questo problema è stato discusso in aula per alcuni giorni in occasione delle recenti modifiche regolamentari. Nel corso di quel dibattito emerse la richiesta di tener seduta tre settimane al mese, al fine di lasciare libera una settimana ai parlamentari. In questo modo non perderemmo neanche tempo perché non sospenderemmo più i nostri lavori in occasione di congressi o di comitati centrali dei partiti. Se sapessimo che si lavora tre settimane al mese, i partiti potrebbero organizzare i loro consigli nazionali o i loro congressi nell'ultima settimana; il deputato potrebbe organizzare i suoi incontri di studio, oppure le sue azioni di propaganda in periferia in quella settimana: non perderemmo quindi in efficienza, ma ciò sembra che non si possa ottenere!

I questori hanno presentato il bilancio a luglio, già con molto ritardo; i gruppi e la Presidenza ce lo fanno discutere adesso. Tra poco è Natale e stiamo discutendo il bilancio preventivo non del 1983, ma del 1982, ormai consumato. Questo non è un giusto modo di funzionare, né di creare le premesse per funzionare bene. Tutto questo complesso di cose è estremamente poco serio. Con questo non intendo criticare nessuna persona o istituto in particolare, ma la critica è rivolta a tutti noi, e intende porre problemi che debbono essere risolti. Non è serio che il bilancio preventivo della Camera sia discusso il 21 dicembre, con inizio della discussione alle 9,40. Qualsiasi ente o istituzione che facesse così sarebbe martellato da nostre interrogazioni. Non possiamo pretendere serietà nella vita dello Stato se non siamo noi a dare per primi prova di serietà, di efficienza e di autocontrollo.

Abbiamo visto nei giorni scorsi uno sciopero che ha sconvolto la vita del paese, fino a rischiare di mettere in crisi le stesse casse dello Stato: mi riferisco allo sciopero dei bancari. Questi lavoratori (a livello dirigenziale paragonabile al nostro di parlamentari) lavorano 38 ore settimanali (e stanno chiedendo delle riduzioni d'orario)... Sappiamo anche che il guadagno netto — sempre a livello di alti funzionari — va oltre — e spesso molto oltre — i 3 milioni mensili. Io non ho niente da obiettare, poiché ritengo che un dirigente di valore valga anche di più. Infatti le società che sanno riconoscere e premiare la capacità delle persone sono quelle più ricche e più libere. La gente più capace bisogna sfruttarla, e per sfruttarla bisogna stimolarla ad impegnarsi...

Qual è invece la condizione dei parlamentari? Io compiango la condizione di quelli che sono di altri collegi: li ammiro e li guardo con sofferenza. Non capisco come il 95 per cento dei nostri colleghi riescano a fare i «pendolari» tutto l'anno, avanti ed indietro: è una cosa eroica! Nessun commesso viaggiatore fa questa vita, o se la fa chiede di essere lautamente retribuito. Non vogliamo laute retribuzioni, ma almeno giuste retribuzioni.

Noi lavoriamo non cinque giorni su sette, ma sette giorni su sette e se per caso la domenica ci si riposa, ci si trova in difficoltà. Lavoriamo almeno 60 ore settimanali, tra lavoro alla Camera e fuori della Camera, nel paese. Lavoriamo anche nelle Commissioni, e la gente non sa di quanto lavoro viene svolto in quelle sedi. Converrebbe pubblicizzarlo in qualche modo questo lavoro, magari con una conferenza-stampa. Lavoriamo anche nei due giorni (festivi) in cui siamo nei collegi. Anzi, a Camera chiusa, il deputato lavora forse di più di quando la Camera è aperta.

Ebbene, cosa succede? Né lo Stato, né gli elettori offrono al parlamentare un minimo di strumenti di lavoro, a parte l'indennità. Si debbono sostenere infatti le spese elettorali che vengono ogni cinque, ma forse anche ogni tre o quattro anni: il problema esiste. Anche il parlamentare più serio, guardingo ed onesto, deve affrontare fatalmente la campagna elettorale: e deve essere così! Questa è un'esigenza di democrazia e non riguarda soltanto il voto di preferenza dei singoli parlamentari. A queste spese che sono ovvie, normali e necessarie, almeno entro certi limiti, bisogna aggiungere quelle di normale funzionamento. Questa condizione, almeno per me, sta diventando insopportabile, oltre che fisicamente ed economicamente, anche moralmente, a Roma e nel collegio. Chi ha la fortuna di vivere a Roma come me deve comunque lavorare nel collegio, con un pendolarismo continuo. Dobbiamo lavorare come legislatori, e dobbiamo lavorare nel rapporto con gli elettori, e questo rappresenta un momento essenziale della nostra funzione parlamentare. Però il deputato non deve prendere i voti per poi dimenticarsene. Si alimenta così anche il lavoro del Parlamento, se si resta veramente in contatto con gli elettori, discutendo con essi, e cercandoli o essendo da loro cercato.

Vorrei qui introdurre un'osservazione che non è assolutamente di carattere polemico, osservando che i collegi senatoriali in Italia sono 238, mentre le circoscrizioni elettorali per la Camera sono 32: c'è un rapporto da uno a otto. Questo significa che l'area che il singolo parlamentare deve «battere» è mediamente otto volte l'area che deve «battere» un senatore. Fare il senatore, cioè, è almeno per questo punto di vista molto meno scomodo, perché il collegio è più ridotto (e il deputato deve essere presente, deve rappresentare, insieme, la nazione ed anche il proprio collegio.

Si dice che un deputato ha lo stesso trattamento di un presidente di sezione della Corte di cassazione. Questo è assolutamente falso. L'amico ingegnere mi diceva: «Ma voi non avete il trattamento di un presidente di sezione di Cassazione?» Rispondevo e rispondo: «Ritengo quel trattamento inadeguato: il deputato sta, deve stare a un livello superiore». Il deputato non è un carrierista, un funzionario di Stato, sia pure con la dignità del magi-

strato. Fra noi deputati credo che non ci sia nessuno che facendo la professione privata, in cinque anni, non diventerebbe dirigente di una azienda. Ognuno di noi, infatti, è stato selezionato, si è impegnato, è intelligente, sa muoversi, sa reagire, sa organizzare, sa parlare; ognuno di noi, a mio giudizio, sta a livello dei primi ventimila lavoratori dirigenti italiani: ognuno di noi, anche quello che può sembrare il più riservato o il meno dotato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Anche per la funzione di legislatore! Non facciamo solo un problema di quantità, ma anche di qualità!

AGOSTINO GREGGI. Voglio parlare anche della quantità, perché chi è arrivato in Parlamento ha fatto già per lo meno 15 anni di attività politica, ha subìto mille selezioni, ha affrontato mille concorsi ed arriva qui già sperimentato. Ritengo che non ci sia un parlamentare che non stia — per capacità — tra i primi ventimila italiani, e anche se singolarmente non ci stesse, ci deve stare per la sua funzione, anzi, per questa sta tra i primi diecimila. Se io vinco un concorso in magistratura, e mi mandano a fare il pretore a Tivoli, non debbo a Tivoli affittare i locali per lo studio, non debbo pagare l'allacciamento del telefono, non debbo cercare e pagare il cancelliere o la segretaria o la macchina, o l'autista, o il telefono; quando arriva a Tivoli, il magistrato ha un ufficio, un telefono, il cancelliere, la segretaria, l'autista e il commesso: gli strumenti per lavorare glieli dà lo Stato, e la stessa cosa avviene se un lavoratore entra come dirigente in qualsiasi azienda. Il dirigente di una azienda non porta con sé l'ufficio; lo trova, e i mezzi di lavoro sono tutti messi a sua disposizione. Il libero professionista (che lavora in condizioni analoghe alla nostra) può inoltre fare sempre una cosa: può detrarre tutte le spese per lo studio dalla dichiarazione dei redditi. Noi cosa detraiamo? Nella prossima dichiarazione detrarrò un milione e mezzo al mese di spese per il funzionamento dello studio e voglio vedere cosa succederà, voglio vedere quale funzionario delle imposte mi dirà che ho fatto una dichiarazione falsa o irregolare.

Tutto questo — vale spendere una parola sul problema — è legato, certo, alla storia del nostro paese. Non so se nei primi anni (quando c'era la classe dirigente liberale, che aveva fatto l'unità di Italia) le cose funzionassero così (certo poi hanno funzionato così già a partire da molti anni prima del fascismo e continuano a funzionare così anche ora). Si direbbe che in Italia sia necessario un potere centrale con la funzione di «recepire» gli eletti dal popolo (provenienti dalla periferia con mille buone intenzioni, carichi di entusiasmo, fervidi di contatti) per svilirizzarli, per assoggettarli ad un potere centrale che non si capisce di chi sia. Certo nella storia d'Italia ci devono essere state molte P2, molte vere P2. In parte ci sono ancora, ma non si capisce bene quali siano. Tutto questo processo di sganciamento dell'eletto dal popolo è avvenuto quando non c'era la Costituzione, che adesso invece c'è, e che afferma che rappresentante della nazione è ciascun parlamentare, non i gruppi parlamentari, non i partiti. La Costituzione dice che il parlamentare deve potersi muovere senza vincoli di mandato, e non può essere perseguito per quello che fa svolgendo il suo mandato. Funzioni e dignità analoghe non sono riconosciute per i gruppi parlamentari, che sono citati soltanto incidentalmente nell'articolo 72 — mi pare — della Costituzione. Non sono riconosciute neppure per i partiti, che hanno il diritto e il dovere di concorrere a determinare la politica nazionale, e non di «determinarla»: questa la fa, deve farla il Parlamento, la fanno, debbono farla, gli eletti dal popolo, che rappresentano la sovranità popolare. Questo è lo schema costituzionale, e quindi il primo discorso da fare sulla Costituzione è quello di farla funzionare nelle sue strutture essenziali, che sono queste e non altre. Si parla di ogni parlamentare come rappresentante della nazione. Quindi, bisogna cominciare a far funzionare il singolo parlamentare. A 35

anni dall'entrata in vigore della Costituzione è tempo di dare ai parlamentari un minimo di mezzi, di autonomia e di vera dignità; è tempo di fare lo statuto dei parlamentari. Nel 1969-70 presentai una proposta di legge sullo statuto del parlamentare: la ripresenterò.

Bisogna cominciare a porre qualche punto fermo. Non ci sono più le monarchie a comandare, la classe nobiliare, o il clero. Ma ci deve essere qualcuno che rappresenta la vita dello Stato e comandi e diriga. E chi è questo qualcuno? Il Parlamento, cioè i parlamentari. Per me, ogni parlamentare deve essere considerato un sovrano, perche rappresenta la sovranità popolare. E questo senza voler sminuire le funzioni, giuste e necessarie, dei gruppi e dei partiti.

Vorrei fare un'osservazione particolare: a tutti i parlamentari bisogna garantire queste condizioni. Arrivare alla Camera non deve più significare essere costretti poi a cominciare la corsa per andare al Governo. Questa è invece la realtà. E perché esiste questa realtà? A parte la giusta ambizione di ognuno di salire ai gradi più alti, andare al Governo diventa quindi uno stato di necessità, perché esiste un abisso tra la condizione personale del parlamentare semplice e quella del parlamentare che diventa membro del Governo. Per quest'ultimo si risolvono tutti i problemi (onestamente, intendiamoci). Credo che se «quantizzassimo» i mezzi che il parlamentare diventato sottosegretario (non dico ministro) ha a sua disposizione, tra segreteria, macchine, eccetera, verrebbe fuori una cifra almeno di 10 o 15 milioni al mese. Non ho tempo di fare questo studio. La Camera fa tanti studi interessanti, faccia anche questo: determini in quantità la condizione del sottosegretario e veda quanto costa il sottosegretario allo Stato per i mezzi che ha a disposizione personalmente. Si tratta — ripeto — di almeno 10 o 15 milioni ogni mese. Quindi, esistono molti e pesanti squilibri, esiste uno squilibrio tra le esigenze di lavoro ed i mezzi di lavoro, esiste uno squilibrio tra la condizione del parlamentare e la condizione del membro di Governo. Il parlamentare non deve essere costretto a cercare di andare al Governo per risolvere i problemi pratici. Può aspirare ad andare al Governo come giustamente ognuno può aspirare a salire, ma non deve essere costretto a fare questo per liberarsi da condizioni faticose e pesanti.

MARIO POCHETTI. Al Governo si va per governare!

AGOSTINO GREGGI. È chiaro che si va al Governo per governare, ma si può governare anche stando alla Camera.

MARIO POCHETTI. Da quello che ho capito, si va al Governo soltanto per avere indennità e automobile!

AGOSTINO GREGGI. Mario, non far finta di non capire! Tu sei intelligente! Si può governare, in certe condizioni, molto di più stando alla Camera che stando al Governo. Personalmente non andrei mai al Governo, se non avessi la certezza di poter fare le cose nelle quali credo. Preferisco fare il deputato, perché si può governare molto più dalla Camera che dal Governo.

Esiste uno squilibrio anche tra la condizione del parlamentare e la condizione di un politico nominato presidente o membro di un consiglio di amministrazione di un ente pubblico, tanto che sappiamo che ci sono persone di valore politico che preferiscono rimanere a fare gli assessori nei comuni o andare a fare i presidenti degli enti, piuttosto che venire in Parlamento. E questa è una perdita per il Paese, perché chi ha maggiori capacità è bene che arrivi in Parlamento.

Queste condizioni, questi squilibri pesano sulla vita politica, pesano sul funzionamento del Parlamento e sul funzionamento del Governo.

Vorrei fare un richiamo che ho dimenticato prima: se fossi Presidente del Consiglio o ministro, non sopporterei di dover venire in Parlamento quasi tutti i giorni della settimana, per ascoltare interrogazioni e interpellanze. Direi: «Cari signori,

debbo fare il Presidente del Consiglio o il ministro, e sono pronto a venire alla Camera dieci giorni al mese, non di più». Il banco del Governo è sempre molto poco affollato, ma quando vedo un Presidente del Consiglio stare qui quattro giorni ad ascoltare mille interventi, penso che egli abbia il dovere di fare altre cose. Il Governo non può stare a disposizione del Parlamento. Anche in questo caso, ci deve essere un rapporto di serietà e di efficienza. Il Governo ha il dovere di venire in Parlamento a riferire e ad ascoltare i parlamentari, ma questo rapporto deve essere reso funzionale. Oggi scoppia un qualsiasi incidente e il Governo si schiera lì, a rispondere ai parlamentari, affrontando due, tre giornate di dibattito. Ma chi governa nel frattempo? Chi porta avanti la vita amministativa del paese?

A questo punto, la domanda torna a noi. Ho forse una deformazione non professionale, ma culturale. Da molti anni ho scoperto il valore dell'uomo.

Adesso questo Papa ce lo ha riproposto e ce lo ripropone con enorme forza e ragionamento: il punto è l'uomo; è la condizione umana del parlamentare che bisogna quindi considerare. Questa è la premessa di ogni funzionalità, come lo è in una azienda e in qualsiasi rapporto civile, sociale o economico.

Cosa deve fare un parlamentare a questo punto? Non dedicarsi a tempo pieno alla sua altissima, superiore funzione? Deve dire: ormai sono eletto, vado in Parlamento quando mi capita e continuo a fare il professionista? Deve sacrificare se stesso e la propria famiglia, iniquamente ed inefficacemente? Oppure deve sacrificare il diritto-dovere alla propria autonomia? Un parlamentare che dicesse: rinuncio a fare il deputato, mi metto a disposizione di un gruppo privato o di un gruppo politico interno, diventa un cliente, ha risolto tutto».

Ma è lecito questo? Non dobbiamo preoccuparci che non esistano condizioni che spingano a diventare cliente? Il peccato originale esiste, la debolezza dell'uomo esiste, le tentazioni pesano sull'uomo: perché indurre continuamente in tentazione il parlamentare? Cerchiamo allora di creare intorno a lui delle condizioni che lo aiutino a mantenere la sua autonomia intellettuale, la sua insostituibile libertà di giudizio. Solo così tutto funzionerebbe meglio, solo così non faremmo leggi sbagliate. E il tutto sarebbe vivificato dalla presenza di parlamentari resi più liberi, più tranquilli, più sicuri, più capaci: insomma, in condizioni di lavorare.

È indubbiamente particolare — l'ho già detto prima — la condizione dei colleghi comunisti. Ma, in fondo, leninisti sono anche gli altri partiti... Ieri abbiamo discusso della *CIA* e del *KGB* ed io, dopo avere ascoltato un collega comunista, ho pensato che la *CIA* è stata ed è potenziata dal *KGB:* se non esistesse un potentissimo *KGB*, non dovrebbe esistere, e non esisterebbe una *CIA* tanto potente. E se in Parlamento c'è un partito — il partito comunista — che funziona in un certo modo, gli altri sono costretti a reggere la concorrenza. Ricordo che nel primo convegno di San Pellegrino della DC, molti anni fa, l'onorevole Piccoli fece una relazione sulla presenza del partito comunista in Italia e sui condizionamenti che questa presenza impone alla politica italiana. Era un problema...; la presenza del partito comunista, con la sua forza, con la sua ideologia, con la sua spinta, con il suo tipo di organizzazione, impone dei problemi.

Dobbiamo allora eliminare dal Parlamento il partito comunista? Una cosa del genere sarebbe semplicemente ridicola. Non dico che dobbiamo imporre al partito comunista un sistema diverso di organizzarsi e di funzionare (ognuno deve essere libero di fare come crede): se ai comunisti questo discorso non interessa, rinuncino ai benefici che io chiedo. In altre parole il deputato comunista può dire: a me non serve un rimborso spese di un milione e mezzo al mese; a me non serve una retribuzione di tre milioni netti, anziché di due milioni scarsi; io ne faccio a meno... Ma io, ne faccio a meno... Ma io, Agostino Greggi, non mi sento di rinunciare alle cose che sto chiedendo; credo

anzi di avere il diritto ed il dovere di chiederle e, se mi è permesso, di pretenderle. Tutto il resto del bilancio non conta, o meglio conta poco.

Sto riscoprendo che ciò che conta veramente, anche nelle grosse organizzazioni, è la condizione personale dell'uomo: se questa non è normalizzata, se le singole persone non sono in condizioni di ragionare liberamente, di comportarsi coerentemente, di assumere i loro atteggiamenti in modo responsabile, tutte le organizzazioni vanno in crisi. Questo lo disse stupendamente Giovanni XXIII nella *Mater et magistra:* i corpi sociali sono un punto importante, le organizzazioni sono importanti, però in ogni organizzazione bisogna fare in modo che le singole persone possano esprimere se stesse, possano muoversi con dignità e con libertà, e con autonomia; sia pure sempre vincolate al dovere di collaborare e di rispettare gli altri.

Non so se in questa, o nella prossima legislatura, faremo delle riforme della Costituzione, ma queste riforme non serviranno a niente se non riconfermiamo — come è necessario — questa condizione personale del parlamentare. Ecco, si deve risolvere il problema della organizzazione dei lavori parlamentari, ma occorre risolverlo innanzitutto dal punto di vista delle concrete esigenze e dei doveri del parlamentare, di ciascun parlamentare, come prescrive la Costituzione. È chiaro che ci sono le esigenze dei gruppi, quelle del Parlamento in generale, quelle esterne che premono, quelle del Governo, ma le prime esigenze sono quelle del singolo parlamentare, che deve essere messo istituzionalmente in condizioni di lavorare con una certa tranquillità, con dignità, autonomia e libertà.

Mi rivolgo ora all'onorevole Presidente, perché un giorno ho avuto il piacere di intrattenerla su questo tema. In quella occasione ella si limitò, giustamente, a sorridere perché non poteva impegnarsi con me. Vogliamo cominciare a dare attuazione alla Costituzione, nel disciplinare i nostri lavori? L'articolo 62 (e vi sarà stata pure una ragione per cui i costituenti, che sono stati estremamente saggi, infinitamente più saggi di noi, oggi, hanno introdotto tale norma) dispone che le Camere si riuniscano di diritto il primo giorno non festivo di febbraio e di ottobre. Tentai invano, nel 1971, di far trasferire questa norma nel regolamento, ma il mio emendamento fu bocciato al solito senza spiegazioni. Perché — mi domando — non vogliamo dare attuazione alla Costituzione e abbiamo fatto scomparire dai lavori parlamentari l'ordinamento per sessioni? Il nostro regolamento è incostituzionale, perché non fa propria una norma di funzionamento prevista dalla Costituzione. Per costituzionalizzare il nostro regolamento, propongo che si lavori, ogni mese, per tre settimane su quattro, in modo quindi meno stressante ma più funzionale e più efficace, dando contemporaneamente spazio al lavoro di partito, al contatto con gli elettori e pure alle esigenze familiari, professionali, culturali e di aggiornamento del singolo deputato. In questo modo molti sarebbero i vantaggi, mentre non vi sarebbero svantaggi di sorta.

Per quanto concerne l'indennità parlamentare, che è oggi rapportata a quella di un presidente di sezione della Cassazione, osservo anzitutto che se io avessi intrapreso l'attività professionale, come ingegnere o come avvocato, potrei tranquillamente avere un reddito ben superiore, almeno 5 o 6 milioni al mese; e mi sembra che discorso analogo possa farsi per ciascuno dei colleghi far le loro capacità. Il sistema di retribuzione del parlamentare dovrebbe essere analogo a quello dei dirigenti d'azienda, sia per il livello delle prestazioni che per il tipo di rapporto, che non è continuativo: ogni parlamentare non è tale a vita, ma deve ogni cinque (o quattro)! anni sostenere una specie di nuovo esame di concorso; né si può dire che l'esperienza acquisita valga e renda sempre di più, con il passare del tempo, come ad esempio avviene per un libero professionista. *(Interruzione del deputato Mellini).* Anche tu, collega, sei migliorato, da quando ti conosco, almeno come avvocato! In ogni modo, volendo tener fermo

l'attuale criterio, ci si deve chiedere per quale motivo l'indennità parlamentare faccia riferimento al terzo scatto della qualifica di presidente di sezione e, non invece, ad esempio, al decimo, riferito ad un magistrato sui cinquanta-sessanta anni. Noi questa età — in media — l'abbiamo ed il lavoro di preparazione (lungo e selezionante) l'abbiamo svolto!

Per quanto riguarda la pensione, dobbiamo tener presente che, se è vero che nei contratti di lavoro è riconosciuto ai fini pensionistici — ad esempio — il periodo universitario, è anche vero che ogni parlamentare ha alle sue spalle almeno dieci-quindici anni di lavoro politico, cioè di servizio al paese e di esperienza. Perché, dunque, non riconoscere ai fini pensionistici ad ogni parlamentare questi dieci anni, come attestazione del lavoro preparatorio, svolto a suo tempo dal parlamentare a proprie spese?

PRESIDENTE. Onorevole Greggi, le ricordo che ha ancora solo due minuti a sua disposizione.

AGOSTINO GREGGI. La ringrazio, signor Presidente.

La proposta degli onorevoli questori di darci come collaboratore un funzionario statale non ha fatto passi avanti, perché urta contro mille difficoltà, anche di ordine costituzionale. Personalmente, comunque, non sono favorevole a tale proposta, perché chi diventa deputato ha — magari da anni — degli amici collaboratori, dei segretari, persone con cui è affiatato e che non può lasciare fuori dalla porta. Invece io voglio...

GIUSEPPE D'ALEMA. L'erba voglio...!

AGOSTINO GREGGI. ... voglio ho il diritto ed il dovere di volere, chiedere ed avere,... il rimborso delle spese di segreteria e delle spese di collegio. Uscendo di qui, — oggi — dovrò andare al mio studio e pagare, con un assegno complessivo per un valore di sei cifre, le spese per i miei collaboratori, che — per fortuna — sono pieni di buona volontà e si contentano di poco.

MAURO MELLINI. Vuoi anche il rimborso delle spese per vedere i film?

AGOSTINO GREGGI. Abbiamo tutti il tesserino, e tu lo sai.

In concreto: non dieci miliardi per strutture la cui realizzazione esige molto tempo, ma quindici miliardi in più nel bilancio per rimborso spese di segreteria e di collegio ai parlamentari, con una media di un milione e mezzo per ogni deputato, appunto per le spese di segreteria — il costo per un solo funzionario sarebbe più o meno lo stesso — per le spese postali e per l'attività nel collegio.

Il deputato non deve, non può essere animato dallo stimolo di diventare ricco con la sua attività parlamentare, ma non deve neanche accettare una condizione che lo umili, lo affatichi e riduca la sua autonomia e la sua funzione.

Per concludere vorrei ricordare che la Camera dei deputati deve rimanere o diventare la Camera dei deputati, non la Camera dei gruppi o dei partiti. È quindi necessario cominciare a sistemare la condizione personale dei deputati. La riforma, il rinnovamento, la ripresa del paese comincia da queste cose e, se fuori c'è crisi ed emergenza, ritengo che anche in questa Camera ci siano questa crisi e questa emergenza, per cui è necessaria, anche qui, una terapia d'urto.

Ho tentato di fare la mia parte, così come spero che anche altri facciano la loro per giungere a realizzare una condizione del parlamentare degna della sua funzione *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, comincio col protestare anche pubblicamente per la qualità del *Resoconto sommario* relativo al mio intervento di replica di ieri pomeriggio nel dibattito

riguardante le indagini sul 13 maggio 1981.

Il resocontista non ha — a mio giudizio — ben riassunto il mio discorso, ma lo ha reso disadorno, quasi spoglio di ciò che avevo detto, quasi un modo per non farlo prendere in considerazione neppure dai giornalisti che a quell'ora certamente non affollavano le tribune della stampa.

Per darvene un'idea più precisa ho parlato di «difficile attuazione dei trattati lateranensi» ed il resocontista ha usato il termine «Concordato», quando anche i frequentatori degli istituti tecnici sanno che una cosa sono i trattati lateranensi ed un'altra diversa il Concordato.

Ho citato questa «perla», ma potrei aggiungerne tante altre proprio per ribadire che probabilmente la sonnolenza del primo pomeriggio o il pasto abbondante potrebbero aver tradito le pur lodevoli intenzioni del resocontista.

Protesto comunque anche perché di tanto in tanto mi sento uno dei parlamentari colpiti da questa disattenzione, fortunatamente non sistematica, tanto è vero che riconosco come perfetto, esemplare, il resoconto del mio intervento svolto ieri mattina all'inizio della seduta per illustrare la mia interpellanza.

Potrebbe anche essere un segno che probabilmente all'esame di concorso il rescontista del mattino si era preparato in modo adeguato sul piano delle conoscenze giuridiche, mentre altrettanto — a guardare il riassunto fatto — non potrei dire del resocontista del pomeriggio.

Il riferimento comunque mi viene a proposito per invocare che, relativamente ai concorsi per il personale, la Presidenza della Camera stia attenta a richiedere alle commissioni la promozione dei meritevoli bandendo almeno da Montecitorio ogni e qualsiasi raccomandazione, in particolare quelle politiche, che sottintendono sempre una lottizzazione sostanziale dei posti in concorso.

Giustamente fino ad ora noi deputati siamo andati fieri del personale della Camera per le sue qualità, per la sua preparazione specifica, per il suo comportamento, mentre le raccomandazioni e le lottizzazioni, anche se invisibili, rischierebbero di abbassare il livello del personale, invocando anche che sulla materia delle promozioni, specie di quelle realizzate attraverso concorsi interni, non intervengano i diversi gruppi politici, ma si badi unicamente alla anzianità, alla qualità del servizio prestato, alla preparazione generica e specifica per i vari tipi di lavoro parlamentare.

Tra l'altro, questa mia invocazione è da estendersi anche al personale ausiliario, sperando che strisce e stelle siano assegnate in modo equo, senza premere sul pedale delle affezioni personali, delle simpatie, delle cortesie ricevute, ma premendo unicamente sul pedale dell'anzianità, del servizio prestato, soprattutto del comportamento dignitoso, efficiente, intelligente.

Passando ad altro, mi scusino i questori, ma debbo osservare che il bilancio mi è sembrato ampolloso, troppo gonfio di spese, soprattutto non facile a leggersi. La Camera dei deputati non è un'azienda, ma è un organismo politico al centro del paese. Dunque, a mio parere, il bilancio dovrebbe essere non solo strutturato per capitoli, ma contenere anche spiegazioni relative ai singoli capitoli e alle diverse voci, in modo cioè che la sua lettura sia facile, quasi elementare, per i cittadini contribuenti che volessero averne una informazione.

A tale riguardo, ritenendo che la Camera non possa perdere alcunché del suo prestigio, anche diffondendo la lettura del bilancio e del consuntivo, propongo che dal prossimo anno, un mese prima dell'esame in Assemblea del bilancio, venga notificato ai singoli deputati che possono recarsi in un apposito ufficio, dove funzionari esperti del ramo potrebbero loro sottoporre non solo il bilancio, ma il dettaglio della documentazione relativa; ritenendo insomma che sia inutile pubblicare il progetto di bilancio e il conto consuntivo, incolonnando capitoli e spese, senza che nessuno di noi abbia avuto la possibilità, se lo avesse voluto, di averne preventivamente una informazione dettagliata.

Penso che non siamo un'azienda, ma una istituzione pubblica; perciò non credo che vi siano segreti nelle carte dell'amministrazione della Camera: anzi, se dipendesse da me, proporrei la pubblicazione a pagamento sui giornali di avvisi pubblicitari per avvertire i cittadini che, ove lo desiderino, inviando il proprio certificato elettorale potrebbero avere dalla Camera copia del bilancio e del conto consuntivo.

Sarebbe questa, a mio avviso, una propaganda in positivo, nell'interesse dell'istituzione pubblica alla quale apparteniamo. Tra l'altro, un tale modo di concepire il bilancio obbligherebbe a renderlo più esplicito, precisando qual è il numero dei funzionari, quello dei dipendenti, quello degli esterni, comandati o a contratto, se ve ne fossero. Tra l'altro, per non appesantire il bilancio dei due rami del Parlamento, si obbligherebbe chi di dovere a distinguere tra spese della Camera ed entrate relative al finanziamento pubblico dei partiti.

Se questo, di cui ho parlato, è l'aspetto puramente amministrativo, sul quale ben poco posso dire non avendo alcuna esperienza al riguardo, avendo fatto una sommaria lettura sia del progetto di bilancio, sia del conto consuntivo, ben altro è quello che desidero aggiungere in ordine all'andamento dei lavori parlamentari. Tra l'altro mi sembra di poco conto la recente riforma del regolamento della Camera, visto che, ad esempio, nei dibattiti sulle dichiarazioni programmatiche del Governo ciascun deputato ha ancora diritto di parlare per tutto il tempo che vuole, magari per molte ore, purché improvvisi e non legga, quasi che da ciò possa derivarne un *distinguo* di qualità, essendo in vigore un limite per il discorso letto, senza comprendere che pure un improvvisatore, portando alle lunghe un suo discorso, può risultare tedioso, noioso, inutile, peggio che se leggesse. Rimango comunque dell'idea, già dichiarata negli analoghi dibattiti degli scorsi anni, che la Camera dei deputati costituzionalmente è e deve restare Camera dei deputati, e non trasformarsi in Camera dei gruppi dei deputati: parole messe insieme, che in modo volgare significherebbero «Camera dei partiti».

Per quanto uomo di partito e di gruppo, so bene, rileggendo la Costituzione, di dovermi sentire di essere, dunque, deputato che rappresenta l'interesse della nazione, soprattutto senza vincolo di mandato. Liberissimi i partiti di modificare la Costituzione, ma finché la Costituzione recita così come ho detto, mi compete l'obbligo di ammonire chiunque dirige la Camera ed i gruppi parlamentari ad attenersi alla Costituzione, legge suprema della nazione italiana. Per cui, tra l'altro, non capisco alcune espressioni del regolamento, ritenendo che ove si voglia obbligare ogni deputato ad aderire ad un gruppo e a comportarsi come il gruppo vorrebbe, si tradisce alla lettera e nello spirito la Costituzione. Aggiungo che l'esistenza dei partiti è anch'essa disciplinata dalla Costituzione, ma mai in modo da trasformare in cittadini di seconda categoria quanti tra i cittadini non appartenessero o non volessero iscriversi ai partiti. Mi sembra, signor Presidente, che in tale materia non si tratta di questioni marginali, ma di prescrizioni precise, inequivoche, fondamentali della Costituzione. Mi sembra anche orribile che i presidenti dei gruppi siano chiamati capogruppi. La Costituzione non parla di capogruppi, non riconoscendo ad alcuno l'appalto della rappresentanza di altri parlamentari. Non essendo un appalto, c'è solo la possibilità che un gruppo, al quale i deputati possono iscriversi solo volontariamente, elegga nel suo seno un presidente, delegato, si badi bene, a rappresentare, ma in modo limitato e formale che certamente non può trasformarsi in vincolo di mandato per i deputati del suo gruppo.

Il discorso, se inteso costituzionalmente, presupporrebbe una democrazia di gruppo, che non può estrinsecarsi nel diritto dei deputati a partecipare alla elezione del presidente del gruppo, dando il voto a questo o a quello; riducendosi invece oggigiorno per lo più a questo, e solo a questo, il diritto del deputato facente parte di un gruppo, quasi, come accen-

navo prima, che ogni anno o ogni due anni si potesse procedere alla elezione di un appaltatore del gruppo.

Siamo alla Camera, signor Presidente, istituzione della Costituzione, e non negli Stati del '600 e del '700, in cui il re appaltava le gabelle a qualcuno. La democrazia di gruppo presupporrebbe riunioni frequenti delle assemblee di gruppo, mentre dovrebbero ritenersi nulle quelle svoltesi con la partecipazione di piccole minoranze, di *aficionados* e mai della metà più uno dei membri del gruppo. Ritengo infatti che l'uso, magari a data fissa, magari ogni mese, dell'assemblea di gruppo snellirebbe i lavori dell'Assemblea, poiché, chiarendo all'interno di ogni gruppo punti di vista sui più importanti problemi all'ordine del giorno dei lavori parlamentari, formandosi maggioranze sul punto di vista da esporre o da votare, non vi sarebbe alcun dubbio sull'atteggiamento di ogni gruppo, sul diritto a parlare del suo presidente o di chi venisse delegato in rappresentanza della maggioranza del gruppo stesso. Mi sembra che il risultato di ciò, questo sarebbe quello di una maggiore democrazia, poiché mai e poi mai si potrebbe pensare ad un deputato che volesse pervicacemente assumere un punto di vista contrario, volendo contemporaneamente restare a far parte del gruppo.

Riassumendo, potrei dire che, dato che la Costituzione fa riferimento chiaramente sia alla Camera dei deputati e sia ai deputati e al diritto ad associarsi tra loro, è essa a dettare la regola di comportamento per il singolo deputato, quali che fossero le ubbie o le assurdità di un eventuale regolamento di gruppo che contrastasse in materia con la Costituzione stessa.

Tutto ciò che ho detto non rappresenta una polemica verso il mio gruppo né verso il presidente del mio gruppo in quanto ritengo che si tratti di una polemica sul futuro del nostro paese, sul diritto che abbiamo tutti di difendere la nostra Costituzione, dicendo «no» ad ogni eventuale adattamente anticostituzionale che concerne il Parlamento. Aggiungo che non c'è polemica o contrasto tra la mia appartenenza alla democrazia cristiana e ciò che altri, non solo democristiani, vorrebbero fare del Parlamento, istituzione pubblica e centrale del paese, prova dell'esistenza dello Stato di diritto, affermazione concreta di quel sentimento di libertà che guidò molti di noi sin dai tempi della Resistenza.

Tra l'altro, non c'è polemica, poiché personalmente sono iscritto alla democrazia cristiana sin dai tempi della Resistenza, quando ancora i miei amici Gerardo Bianco e Ciriaco De Mita, presidente del mio gruppo e segretario politico, non sapevano, credo, almeno a giudicare dalla loro età, cosa fosse la democrazia cristiana.

Mi sento perciò a mio agio nella democrazia cristiana, alla quale sono iscritto da quasi quarant'anni, pur affermando che la Camera dei deputati deve restare Camera dei deputati e non Camera dei gruppi o dei partiti. Non c'è antitesi, non c'è contrasto, considerando che la democrazia cristiana sin dai tempi di Sturzo e De Gasperi, si è sempre battuta per un Parlamento liberamente eletto e liberamente funzionante, secondo ciò che prescrive una Costituzione in gran parte pure fatta con il contributo dei democratico-cristiani, da De Gasperi a Gonella, a Dossetti, a Moro, a Bettiol, eccetera, mai sospettando nessuno, all'epoca della Costituzione e poi, che la Camera dei deputati potesse regredire a Camera dei partiti, non fosse altro che per il motivo che non abbiamo mai inteso la nostra concezione di partito come di partito unico o che, insieme ad altri, togliesse ai «senza partito» il diritto di sentirsi cittadini in piena uguaglianza.

Questi esempi, signor Presidente, possono provenire da paesi a partito unico o da paesi, come la Polonia e la Germania orientale, dove c'è il fronte nazionale, come fronte di tutti i partiti legati insieme da un vincolo di regime non certo libero.

Onorevoli colleghi, qui non siamo alla Dieta di Varsavia, anche se pure in quella sede taluni deputati hanno osato distinguersi per dichiarazioni e voto dal fronte

nazionale e dal gruppo di appartenenza. Perciò oggi ho voluto parlare liberamente e francamente, aggiungendo che trovo assurda l'innovazione introdotta ai tempi di Saragat della partecipazione alle consultazioni del Capo dello Stato dei segretari dei partiti, mentre a queste consultazioni, prima di Saragat, andavano soltanto i presidenti dei gruppi, i quali preventivamente avevano consultato gli organi collegiali del gruppo.

Al riguardo ho scritto al Presidente Pertini, rammentando che la nostra è una democrazia parlamentare ed invocando che si torni alla prassi dei tempi di De Nicola, Einaudi, Gronchi e Segni. Si dirà che questa è una questione marginale, di poco conto, ma io sostengo che si tratta di una questione principale, credendo che debbano essere i parlamentari, attraverso i loro rappresentanti, con preventivo parere degli organi direttivi, a precostituire il governo da farsi, ad indicarne il programma, a stabilirne il tipo di composizione, lasciando alla responsabilità del presidente prescelto la proposta dei nomi; non emarginando i partiti, ma camminando in modo che i partiti, in rappresentanza degli iscritti e poggiando sugli ideali proclamati, trasmettano alle loro legittime proiezioni, che sono i parlamentari, ciò che ritengono e ciò che avversano nell'interesse pubblico. Obbligando, insomma, in questo modo equilibrato, sia i gruppi sia i partiti ad una vita democratica, con regole del gioco da osservare scrupolosamente, evitando così di trasformare la nostra Repubblica in una nebulosa, per cui nessuno riesce a capire quali siano gli accordi di programma effettivi e chi determina in concreto la composizione del Gabinetto.

Oggi, invece, nella Roma politica, pare di stare a Londra, quando c'è molta nebbia, quando le persone si distinguono solo da vicino, quando la gente anela a giungere presto in un luogo illuminato e riscaldato.

Onorevoli colleghi, ieri il giornale *la Repubblica* ha pubblicato un editoriale di Giorgio Bocca intitolato «la repubblica dei corrotti». Penso che molti di voi lo abbiano letto, comunque ritengo che non si può invocare ciò che scrive quel giornale solo quando fa comodo, e pertanto vi leggo alcune sue conclusioni: «Nell'Italia pauperistica del ventennio fascista, in quella disastrata del primo dopoguerra c'era poco da rubare e poco da spartire; e lo Stato era forte, comunque ancora rispettato; al punto che un primo ministro democristiano, come De Gasperi, affidava ad un galantuomo liberale, come Einaudi, la guida economica, sapendo benissimo che non avrebbe in alcun modo favorito la democrazia cristiana».

E più oltre Giorgio Bocca aggiunge: «Con tutte queste false destre e false sinistre, che coprono di cascami ideologici il potere che si sono date di usare il denaro pubblico ad uso dei partiti ed il denaro dei partiti ad usi personali, come dimostrano le abitudini da *jet set* ormai diffuse nella classe politica, amministrativa e sindacale».

Personalmente non condivido il finale di Giorgio Bocca, per il quale l'unica triste possibilità che resterebbe all'Italia democratica sarebbe quella della bancarotta. Non la condivido a patto che si tenti di ritornare ad una democrazia parlamentare, espressione del paese, ad una democrazia che non si riduca a sola proiezione di alcuni personaggi politici, o imprenditoriali o sindacali che siano; a patto che si torni a rispettare e ad attuare la Costituzione, anche nei dettagli che riguardano il Parlamento.

Perciò, avviandomi a concludere, invoco che il Presidente, o l'Ufficio di presidenza della Camera, faccia del suo meglio per impedire che Montecitorio si trasformi gradualmente in un porto di mare, nel quale, frammischiati a parlamentari e giornalisti, girano anche i commessi, gli agenti dei tanti gruppi di pressione, dei tanti gruppi corporativi.

Ci vorrebbe tanto poco. Basterebbe che i questori fossero i soli a dare i permessi di ingresso provvisori, limitandoli alle tribune della stampa, evitando che i visitatori occasionali girino nel Transatlantico e nei corridoi vicini alle Commissioni legislative. Bisogna togliere ai commessi la

potestà di permettere l'ingresso dei visitatori: d'altra parte i commessi si giustificano affermando che altri dà loro l'ordine di far entrare questo o quello.

È una folla di gabinettisti, di segretari particolari di ministri in carica, di segretari particolari di ex ministri che aspirano a tornare in carica, di impiegati dei gruppi parlamentari, di parenti e perfino di accompagnatori. Tra i tanti, evidentemente, si infilano anche i meno adatti, quelli che pubblicamente si sa che rappresentano l'industria privata *A* o l'industria pubblica *B*, eccetera.

All'associazione della stampa parlamentare, invece, occorrerebbe raccomandare di evitare l'ingresso, anche se provvisorio, di giornalisti non professionisti. Mentre pare che abbondino anche gli aspiranti, i praticanti, quasi che la Camera sia divenuta, come il poligono, un luogo per esercitarsi al tiro a segno.

Al riguardo racconterò che, avendo presentato un'interrogazione ad un ministro, alcuni giorni dopo mi vidi avvicinare, nell'anticamera della posta, da un signore che cortesemente voleva rispondermi sulle argomentazioni che avevo sottoposto al ministro. Per un po', cari colleghi, non compresi chi fosse l'intruso. Poi, ad una mia precisa domanda, questi mi chiarì di essere un funzionario di quella associazione di industriali contro la quale avevo osato presentare l'interrogazione. Risposi a quel punto seccato, dicendo che mi aspettavo una risposta dal Governo e non da un privato incontrato per caso. Ma quello non si risentì, non si offese, raddoppiò la dose: «Ma io sono di casa — aggiunse — alla competente Commissione legislativa...». Infuriato, cari onorevoli colleghi, gli voltai le spalle e me ne andai. Credevo che l'episodio fosse finito. Ma l'altro non si diede per vinto e qualche giorno dopo mi mandò a chiamare, mentre ero seduto in Transatlantico, richiedendo che andassi nel corridoio del Governo, «dove egli mi avrebbe voluto consegnare alcuni *dépliants* ed altro materiale di spiegazione». Questa volta mi arrabbiai e sgridai ad alta voce chi era venuto a propormi l'incontro.

È un episodio che di per sé potrebbe attestare come i corridoi del nostro palazzo siano spesse volte lastricati di buone, ma equivoche, intenzioni!

Penso che episodi del genere siano capitati a molti colleghi e ritengo che l'Ufficio di presidenza della Camera dovrebbe mettere un freno a questo «assalto al palazzo» di agenti corporativi, magari anche raccomandando ai presidenti delle Commissioni di tenere alla larga dagli uffici i funzionari delle associazioni di categoria. È troppo, onorevoli questori? Voi dovete però badare almeno ad imporre una disciplina agli ingressi.

A questo riguardo ribadisco che non ce l'ho in alcun modo con i giornalisti. Il problema non è la loro presenza, spesso anzi ispiratrice di suggerimenti politicamente utili, ma sono i rappresentanti dei monopoli pubblici e privati, delle grandi società dell'IRI e dell'ENI, quanti insomma vengono mandati nel «palazzo» non certo per premiare una loro passione politica o civile! Già è molto che dobbiamo difenderci dalle pubblicazioni e dalle lettere con le quali, distorcendo le statistiche, industrie e categorie tentano di convincerci al loro punto di vista, spesso e volentieri, tra l'altro, con lettere in cui fa capolino un «Caro...» seguito dal nome del deputato, quasi che ognuno di noi sia stato compagno di scuola o di interessi del latore della lettera. Mi è capitato proprio ad agosto di ricevere la lettera del presidente di una associazione che mi dava del «carissimo», pur non avendolo io mai conosciuto. La feci vedere ridendo ad alcuni colleghi, aggiungendo che se Formica avesse visto quel «carissimo» nessuno gli avrebbe potuto levare dalla testa che io fossi stato uno dei franchi tiratori contro il suo decreto fiscale!

Evidentemente deve essersi creata in giro la convinzione — ritengo sbagliata — che tutti i parlamentari siano di bocca buona ed abbocchino tutti come pesciolini ai tanti interessi particolari.

Ho parlato di tante cose. Aggiungo che voterò a favore sia del progetto di bilancio e sia del conto consuntivo, pregando e invitando questori, ufficio di pre-

sidenza e Presidente a tenere conto anche delle mie osservazioni e raccomandazioni. Non credo che si possa pensare che ciò che ho detto sia stato ispirato da malizia o da interessi personali; comunque, per fugare ogni dubbio dichiaro che ho parlato avendo di mira solo gli interessi generali, unicamente l'interesse della Camera a ben funzionare come ramo del libero Parlamento della Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Onorevole Costamagna, i questori risponderanno a tutto quanto ha detto, ma io vorrei fare subito un'osservazione su quanto da lei affermato da ultimo a proposito delle lettere che riceve: il controllo sulle lettere sarebbe possibile solo attraverso un ufficio di censura, ma penso che lei non intenda chiedere alla Presidenza della Camera di introdurre qui dentro la censura.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Certo che no!

PRESIDENTE. Ecco, appunto.

È iscritto a parlare l'onorevole Fracchia. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Signor Presidente, signori questori, onorevoli colleghi, devo purtroppo riconoscere che non si è realizzato l'augurio formulato ancora lo scorso anno, presso a poco negli stessi giorni di questo mese, perché a cominciare dal 1982 si riuscisse a discutere il bilancio della Camera in tempi compatibili con la stessa nozione di previsione programmatica. Il rammarico che avverto non mi fa tuttavia velo nella ricerca delle ragioni che hanno determinato tale ritardo e che devono essere portate all'attenzione dei singoli deputati, dei gruppi parlamentari e anche della Conferenza dei capigruppo. Il bilancio era pronto per essere approvato fin dallo scorso mese di aprile. Da allora ad oggi — dobbiamo convenirne — per discuterlo con apprezzabile margine di tempo la Camera avrebbe dovuto riunirsi in giorni della settimana non impegnati nella normale *routine* di Assemblea e delle Commissioni, con i decreti-legge da convertire in prossimità della scadenza dei termini: e sappiamo quali difficoltà comporti il protrarsi per altri giorni della settimana della permanenza dei deputati e che le stesse difficoltà insorgono quando si tratti di convocare l'Assemblea durante i periodi di tempo resi liberi per le crisi di Governo. Altri spazi, tenuto anche conto delle sessioni dedicate all'Unione interparlamentare, non è stato possibile trovare. I decreti-legge, se non sbaglio, dal mese di aprile ad oggi, sono stati 27; le crisi di Governo due (quelle del primo e del secondo Governo Spadolini) e così i tempi a disposizione sono stati inesorabilmente assorbiti dalla conversione in legge dei decreti-legge, salvo poi ascoltare dal Presidente del Consiglio l'accusa (del tutto gratuita, che facilmente si ritorce contro l'inerzia dei Governi) di un Parlamento che sarebbe colpevole di non lavorare, di non produrre, di non assecondare gli sforzi e le iniziative di un esecutivo tanto bravo e tanto sollecito. Dunque — e chiudo questa parentesi — il Collegio dei questori avrebbe redatto il bilancio della Camera prima ancora dell'approvazione del bilancio dello Stato, pubblicandolo evidentemente in un momento successivo e con la speranza di pervenire ad una pronta discussione. Ma allora mi consenta, il Collegio dei questori (e non intendo ragionare solo in termini di contabilità): diventa sempre più opportuno (come rilevava l'anno scorso il collega Macciotta) fornire a questo punto un preconsuntivo che tenga conto delle variazioni nel frattempo intervenute. Facendo questa osservazione, non mi riferisco tanto alle normali voci di spesa corrente od a quelle in conto capitale che riguardano, ad esempio, la manutenzione straordinaria degli immobili o la predisposizione di ulteriori, idonei uffici per i parlamentari; si tratterebbe comunque di cifre interessanti, ma non di quelle che contano. Mi riferisco invece, tra l'altro, ad alcune variazioni di rilevante significato politico, come quelle conseguenti agli accordi intervenuti di recente col personale della struttura camerale. Accenno

solo di sfuggita ai miglioramenti economici contenuti nei decreti presidenziali del 2 e 28 giugno di quest'anno: essi comportano aumenti triennali per i primi quattro livelli ed altri aumenti triennali per il quinto livello, oltre ai noti adeguamenti al trattamento già riservato ai dipendenti del Senato. Mi limito ad osservare l'opportunità che il trattamento economico dei dipendenti della struttura possa trovare le giuste forme di trasparenza e pubblicità che consentano d'impedire facili manipolazioni ed ingiuste strumentalizzazioni, pure al cospetto di particolarissime condizioni di lavoro che richiedono un alto grado di riconosciuta professionalità.

Il discorso sui dipendenti consente di affrontare in termini generali i grandi problemi: del funzionamento dell'apparato di supporto, che deve permettere alla Camera di funzionare meglio nello svolgimento dei suoi compiti legislativi, di indirizzo, di indagine e di controllo; del come ed attraverso quale ordinamento del personale si può valorizzare il contributo, la professionalità, la partecipazione dei singoli per il raggiungimento di questi obiettivi; del come infine si possano rendere tali strutture più adeguate, non solo in termini di economicità ed efficienza, ma anche di progettualità, alla realizzazione dei compiti istituzionali, per mutare il segno e la qualità, soprattutto per consentire che questi compiti si svolgano nei tempi più ravvicinati in sintonia con i bisogni e le attese che il paese esprime e pretende siano soddisfatti.

Credo sia giusto e corretto riconoscere che passi avanti sono stati fatti, importanti e significativi, proprio nel funzionamento dei servizi e della struttura di supporto nel suo complesso. Tuttavia, non solo i vecchi e riconosciuti ritardi, ma anche le esperienze di questi ultimi tempi esigono che il potenziamento della struttura passi attraverso un *continuum* tra servizi di documentazione, studio, informazione interna ed esterna, Commissione ed Assemblea. Occorre, a mio avviso, evitare che la struttura sia eccessivamente proiettata verso l'Assemblea piuttosto che verso le Commissioni; il potenziamento dei servizi di queste ultime sia reale e definitivo. È risaputo, onorevoli colleghi, che ogni parlamentare svolge quasi la totalità del suo lavoro in Commissione e che la vera sostanza del lavoro parlamentare si elabora e completa nel lavoro di Commissione; ma è proprio partendo da tale constatazione che bisogna assicurare che tutta l'attività degli uffici studi, documentazione e informazione sia garantita da un servizio uguale e costante per tutte le Commissioni parlamentari.

Ho già riconosciuto che importanti passi avanti sono stati compiuti, onorevoli colleghi; mi pare tuttavia il caso di ricordare ancora una volta che non si possono approvare leggi e tanto meno si può controllare, se non si dispone del massimo dell'informazione possibile, se non si vogliono commettere errori, se davvero si vuole che il Parlamento ed il singolo parlamentare diventino l'interlocutore diretto, il destinatario immediato dell'informazione, così come avviene in ogni moderna democrazia. Con i problemi del personale della struttura sono certamente collegati quelli della condizione complessiva dei deputati. I dati offerti dal bilancio sono probanti di uno sforzo metodico dell'Ufficio di presidenza teso ad assicurare nel più breve tempo possibile una normale ed accettabile dotazione di uffici e di servizi per ogni parlamentare. Se questi risultati non sono ancora definitivi, se cioè i 240 uffici compresi tra vicolo Valdina, palazzo Raggi e via del Seminario non risultano ancora sufficienti — il che determina una mancanza di spazio che finisce con l'essere impeditiva per molti parlamentari di un qualsivoglia impegno all'interno della struttura — ciò dipende non solo da prolungati ritardi e vischiose resistenze, che pure ci sono state, ma anche e soprattutto dal modo in cui si è trasformato il Parlamento, inteso come istituzione e come luogo di lavoro. La centralità del Parlamento, la sua funzione negli attuali assetti dello Stato e della società, il ruolo delle massime assemblee elettive nel disegno costituzionale, hanno sepolto la vecchia concezione

ottocentesca in cui la Camera figurava, per molti aspetti, come luogo di incontro politico, in cui il lavoro del parlamentare, per di più saltuario ed a volte persino episodico, era pressoché ridotto al discorso in aula.

Oggi l'elaborazione legislativa, la documentazione sull'attività dell'esecutivo e sui settori pubblici di dimensioni sempre più vaste e muniti di poteri sempre più penetranti, il collegamento costante con il cittadino e con le diverse stratificazioni sociali, esigono una collocazione diametralmente diversa del parlamentare all'interno della struttura. Si è mossa da qui la reiterata richiesta di nuovi e diversi servizi di documentazione, di informazione, di semplice riproduzione e battitura, ma credo anche di poter dire che è partita da qui la proposta, formulata lo scorso anno in un ordine del giorno votato dall'Assemblea, di assicurare ad ogni parlamentare la presenza di un segretario. I deputati membri del Collegio dei questori hanno presentato una proposta di legge *ad hoc* — ora ferma in Commissione —, ma ritengo necessario che in questa sede si torni a parlare della questione per esaminare gli aspetti positivi e quelli più problematici, il rischio cioè di istituire servizi che potrebbero diventare aggiuntivi, rispetto a quelli che gli indirizzi generali di dotazione delle strutture potrebbero quanto meno assicurare, con i problemi collegati alla spesa che l'istituzione comporta.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ritardo già lamentato nella discussione di questo bilancio nulla può togliere alla sua importanza che riteniamo essenziale nella vita della nostra istituzione, perché costituisce un momento di riflessione e di riconsiderazione dell'attività svolta quest'anno, delle novità introdotte nelle regole che governano i nostri lavori, delle proposte che ciascuna parte politica ha già avanzato o intende avanzare.

La grande maggioranza di questa Assemblea ha approvato, nel corso di quest'anno, alcune importanti modifiche delle norme regolamentari che l'esperienza di questi anni ha, a nostro avviso, dimostrato necessarie. Ci siamo resi conto che mettere mano ad una «Carta della libertà», come deve essere considerato il nostro regolamento parlamentare, non è cosa da poco, tanto più che le norme costitutive di quel regolamento sono state studiate in un contesto di piena garanzia della dialettica democratica. Tuttavia ci siamo avveduti e convinti che la necessità della modifica di alcune di quelle norme nasceva dalla necessità di superare esiti controproducenti e di mettere davvero il Parlamento, quando ci si pone sul serio dal punto di vista della difesa e dello sviluppo della democrazia in Italia, in grado di intervenire concretamente e tempestivamente sulle questioni aperte nel paese, sui grandi temi della politica nazionale ed internazionale e di legiferare in tempi corrispondenti alle esigenze reali. Questo è stato il problema che abbiamo dovuto affrontare; se non ci fossimo comportati così, se avessimo ancora indugiato nell'assumere quelle decisioni, avremmo finito per contribuire alla crisi del Parlamento, avremmo impedito alla nostra istituzione di essere in grado di esercitare le sue funzioni e le sue prerogative nell'interesse della democrazia.

Le modifiche apportate hanno dunque riguardato quelle parti del regolamento relative alla programmazione dei lavori, ai modi ed ai tempi dei dibattiti e del processo di formazione delle leggi, mentre nuove disposizioni sono state introdotte per disincentivare l'uso abnorme e pericoloso, da parte del Governo, dello strumento del decreto-legge, al fine di ricondurlo nella indicazione tassativa dell'articolo 77 della Costituzione.

Tuttavia è bene ricordare, onorevoli colleghi, che queste novità regolamentari erano già state concepite ed impostate da tempo, non certamente in rapporto esclusivo ad un'ostruzionismo specifico, come quello praticato dal gruppo radicale, anche se è pure doveroso dire che l'ostruzionismo radicale elevato a sistema, fine a se stesso e quindi di principio, ha finito col mettere a nudo gli anacronismi e le incongruenze di alcune parti del regolamento del 1971.

Quale giudizio siamo oggi in grado di esprimere con l'esperienza che ci deriva da una gestione durata alcuni mesi di queste novelle regolamentari? Alcune risposte già si possono dare, anche se occorre ricordare che non è certo sufficiente modificare alcuni articoli del regolamento perché la Camera sia davvero messa in grado di assolvere in modo pieno le sue funzioni e di riguadagnare un ruolo centrale nella vita democratica del paese. Occorre operare sul versante delle strutture, degli apparati, dei servizi; portare avanti con continuità e coerenza questo impegno, unitamente a quello per le ulteriori modifiche regolamentari, convinti che solo così si può davvero ottenere il risultato di potenziare le effettive capacità di intervento delle grandi assemblee elettive.

Fatta questa premessa, riteniamo positiva la riduzione dei tempi di intervento e la diversa disciplina dell'*iter* legislativo. Queste due innovazioni hanno consentito non solo tempi più rapidi, ma un confronto più serrato e soprattutto più incisivo, sottoponendo soluzioni più chiare e dirimenti, dando al dibattito un senso sia di scelta politica che di contenuti tecnici e legislativi.

Proprio perché gli indugi e le contraddizioni, e soprattutto le disfunzioni, che hanno pesato sui lavori della Camera, non debbono essere addebitate — come non ci siamo mai stancati di ripetere — al solo gruppo radicale, ma anche ai comportamenti della maggioranza del Governo, occorre che si esprima in tutta chiarezza il giudizio che siamo riusciti a formarci in questi mesi sul punto cruciale della pratica generalizzata del ricorso ai decreti-legge ed alla loro emendabilità nel corso dell'*iter* di conversione. Occorre dirlo con franchezza: questo giudizio è tutt'altro che positivo. Il Governo e la sua maggioranza, salvo che in rare e sporadiche occasioni, hanno rifiutato l'applicazione rigorosa del secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, di guisa che il filtro posto dal nuovo articolo 96-*bis* del regolamento è quasi sempre risolto nel rifiuto acritico e disonorevole di superare comode convenzioni e di impedire altri rimedi ai ritardi, alle negligenze, agli errori ed alle compromissioni governative. In termini di statistica parlamentare il risultato negativo è di tutta evidenza, col numero niente affatto diminuito dei decreti-legge. Detta in termini politici generali, è altrettanto evidente che la debolezza dell'esecutivo, la litigiosità e le divisioni al suo interno ed all'interno della maggioranza che dovrebbe sostenerlo, e quindi il trasparente difetto di governabilità riconducono a quella pratica di decretazione d'urgenza che la riforma regolamentare avrebbe voluto evitare o quanto meno ridurre, attraverso un rientro nel corretto ambito interpretativo dell'articolo 77 della Costituzione. Questo è vero, e non mi pare che possano sussistere dubbi. Penso che sia giusto ed anche opportuno avvertire fin da ora che questa norma costituzionale dell'articolo 77, lungi dall'essere intoccabile, finisce essa stessa, proprio per la ragione che la sostiene, col richiedere una definizione più rigorosa e fortemente limitativa dell'uso di quel potere legislativo che al Governo — giova ripeterlo — spetta solo in casi e circostanze del tutto eccezionali.

Il problema dei decreti-legge riporta immediatamente al discorso sulla programmazione dei lavori. Noi crediamo che le modifiche introdotte agli articoli 23 e 24 del regolamento rappresentino un fatto molto importante nella vita della nostra istituzione, la condizione indispensabile perché la Camera possa stabilire i suoi programmi e le sue priorità rapportandoli al quadro complessivo dell'interesse generale del paese, alle linee dell'azione del Governo e delle grandi iniziative riformatrici che promanano dall'iniziativa parlamentare. Per assecondare il raggiungimento di questo obiettivo, è stato posto un limite al principio dell'unanimità dei voti dei presidenti dei gruppi, come condizione necessaria per giungere alla definizione di un programma dei lavori dell'Assemblea. Ciò è avvenuto nella salvaguardia dei diritti delle opposizioni, ottenuta con l'attribuzione di facoltà discrezionali al Presi-

dente della Camera in materia di predisposizione del programma in assenza di accordo unanime nella Conferenza dei presidenti di gruppo. D'altra parte occorreva riconoscere che quello dell'unanimità, per essere un principio valido, non può tradursi in un veto assoluto e insuperabile che finisce invece, come è ovvio, nell'annullare lo stesso concetto e la stessa condivisa esigenza di programmazione. Ma anche qui il giudizio sulla gestione della riforma è costretto a rimanere sospeso, avendo l'invadenza dei decreti-legge e la debolezza e la divisione dei Governi impedito la autonoma determinazione della Camera di darsi un effettivo programma dei lavori. Si pensi, onorevoli colleghi, alle vicende dei disegni di legge finanziaria, dello scorso anno e di quest'anno, a quanto è accaduto al provvedimento sul riordino del sistema pensionistico, al numero dei decreti (e alla complessità delle materie regolate) come unica strada per rimediare alla paralisi della maggioranza, e si dovrà convenire che la vera remora al programma di lavoro, e quindi alla funzionalità, del Parlamento, è costituita dalla confisca dei tempi che il Governo esercita impedendo di fatto alla nostra istituzione di operare un vero collegamento coi grandi problemi e coi grandi bisogni del paese e della società.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione sul bilancio della Camera coincide con un vivo, nutrito dibattito sulle riforme istituzionali. Proprio perché questo dibattito pone in primo piano i problemi relativi alla funzionalità del Parlamento, trovo opportuno, prima di concludere, accennare a ulteriori questioni che riteniamo di notevole rilievo politico e regolamentare. Inizio col dire che è auspicabile che sia varata al più presto la riforma della struttura delle Commissioni permanenti. Così come sono non vanno, soprattutto perché lo schema attuale, che riflette quello dei ministeri, è rigido e inadeguato, mentre si richiede una riunione per grandi materie e per grandi comparti di competenze che evitino le frantumazioni eccessive del lavoro e una settorializzazione e specializzazione — o presunta tale — oltre misura dei deputati, contrassegnata da compartimenti stagni che finiscono per ignorare qualsiasi interdipendenza. Mi sembra che il testo elaborato dal Comitato ristretto costituito in seno alla Giunta per il regolamento abbia utilmente tentato una diversa attribuzione di competenze, con la riduzione del numero delle Commissioni a 10 dalle 14 attuali. Nello schema proposto è significativa la unificazione delle Commissioni esteri e difesa, e così pure delle Commissioni lavoro e sanità, industria e agricoltura, mentre le attuali incombenze della Commissione interni sono redistribuite in altre Commissioni. Degna di rilievo, anche se con qualche residua preoccupazione, è l'istituzione di una Commissione del pubblico impiego, che consente una valutazione complessiva, coordinata e unitaria del trattamento economico e normativo dei dipendenti e dei pensionati dello Stato. Credo che questi risultati, che permetteranno tra l'altro di ridurre il numero dei deputati impegnati in Commissione, rispondano non solo ad esigenze di razionalità ma anche ad una visione complessiva del nostro lavoro che possa evitare gli errori, le debolezze e i guasti che si riscontrano nella struttura ministeriale.

Intendo infine accennare brevemente ad un ultimo argomento di riforma, quello del rapporto Parlamento-Corte dei conti, che ritengo di fondamentale importanza per tutta l'attività di controllo delle Camere sull'esecutivo. Oggi le relazioni della Corte al Parlamento sulla gestione del bilancio, ancorché siano elaborate in forma di saggi pregevoli per dottrina giuridica e contabile, non riescono a diventare strumenti idonei per verificare quella che è la vera essenza del controllo e cioè il grado di produttività delle risorse impegnate rispetto al risultato ottenuto, la correttezza e la produttività della spesa pubblica in generale. Lo stesso dicasi per gli enti pubblici ai quali lo Stato contribuisce in via ordinaria. Di fatto le Camere non esercitano alcun controllo se è vero che le relazioni giungono decisa-

mente in ritardo rispetto agli esercizi finanziari controllati.

Da queste constatazioni nasce l'esigenza di un diverso rapporto Parlamento-Corte dei conti, che non vuole significare sudditanza di quest'ultima nei confronti del primo e che non postula necessariamente il ritocco della norma costituzionale. Intanto occorre affermare con forza che la Corte può assolvere meglio ai suoi compiti nella misura in cui salvaguarderà e potenzierà la sua indipendenza e nei confronti dell'esecutivo e, sia ben chiaro, anche nei confrotni del Parlamento. Ma credo che la sua indipendenza non risulti ugualmente violata se i suoi componenti sono chiamati a riferire alle Commissioni parlamentari sugli esiti dei controlli su atti palesemente rilevanti dell'esecutivo, integrando le relazioni con valutazioni tecnico-contabili sulla produttività economica degli interventi e di ogni altra iniziativa e illustrando le relazioni che la Corte è in ogni caso tenuta a fare al Parlamento.

Qui c'è materia per importanti novità di riforma dell'istituto della Corte, ma anche altrettanto importanti novità per i regolamenti parlamentari, che potranno finalmente assecondare un coraggioso tentativo di recupero di una vera ed effettiva attività di controllo democratico nella gestione delle risorse del paese.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare che questo dibattito, al di là del dato, pur esso importante, della approvazione del bilancio, potrà servire a misurare le distanze, che purtroppo non sono poche e nemmeno agevoli da superare, che separano le esigenze e le aspettative del paese dalle effettive capacità che il Parlamento è in grado di soddisfare. Vi è da risolvere un problema generale di inefficienza e di improduttività, collegate al processo degenerativo delle strutture amministrative. C'è una difficoltà crescente delle strutture dello Stato di ricevere e di dare attuazione concreta alle leggi approvate dalle Camere e c'è anche, occorre riconoscere, una certa difficoltà dello stesso legislatore a redarre norme legislative partendo da sicuri presupposti sulla fattualità e della agibilità delle norme, come purtroppo risulta non solo da studi recenti, ma anche da esperienze consolidate di ciascuno di noi. Queste esperienze ci confermano che troppo spesso i comandi legislativi risultano non chiari, contraddittori all'interno dell'impianto normativo; e, proprio per essere equivoci nella volontà politica espressa, finiscono per essere affidati, nella loro attuazione, alla chiave interpretativa dei decreti regolamentari di attuazione e quindi, ancora una volta, alla burocrazia ministeriale. Tali risultati, tanto negativi e pure così presenti nella nostra legislazione, non esclusa quella di riforma, si rinvengono anche nelle leggi delegate, dove più facile riesce la manipolazione dei contenuti legislativi, quanto più vaga e imprecisa è la delega il cui esercizio, quando non rispetti i vincoli e i limiti imposti dalla norma costituzionale, diventa problematico sottoporre ad un controllo parlamentare, anche del tipo di quello sollecitato da una recente deliberazione della Camera, che ha sollevato non poche polemiche e pareri discorsi.

È proprio qui, onorevoli colleghi, che il dibattito sul bilancio della Camera diventa l'occasione per misurare il rapporto che il Parlamento, col suo primato nel sistema delle istituzioni democratiche, intrattiene con i cittadini. Il bilancio lo possiamo anche considerare così, per il modo cioè in cui i cittadini incontrano il Parlamento, per il giudizio che i cittadini danno del funzionamento dei grandi servizi sociali e non solo dei divieti e delle imposizioni che le leggi contengono e del modo in cui operano i princìpi di giustizia, di moralizzazione e di giustizia fiscale.

Prendiamo un esempio, che mi sembra sintomatico e, al tempo stesso, molto preoccupante. La scorsa settimana sono state denunciate all'improvviso due decisioni che interessano probabilmente la generalità dei cittadini. Con la prima, si è inteso stabilire, per via di un marchingegno legislativo ingiusto e incomprensibile ai più, che 2850 miliardi riscossi inde-

bitamente dallo Stato a titolo di imposte sui redditi di lavoro dipendente non saranno restituiti ai soggetti aventi diritto, perché l'inflazione e la media delle retribuzioni avrebbero superato, sia pure di poco, il «tetto» programmato. Con la seconda, il nuovo Governo ha iniziato la serie dei decreti per consentire alla folla degli evasori fiscali di indugiare fino al 15 marzo 1983 e, quindi, di rinviare a tempi migliori e magari e condizioni migliori gli adempimenti fiscali relativi al discusso e vessato condono.

E il Parlamento che cosa ha da dire? Come vorrà comportarsi, se non si vuole correre il rischio di una sfiducia generalizzata e di un ancora più accentuato scollamento?

Abbiamo testè parlato di giustizia e di moralizzazione. Chiediamoci che cosa pensino i cittadini della riforma della Commissione «inquirente», ma soprattutto quale giudizio diano di quelle forze politiche che, dopo aver convenuto sulla necessità di sopprimere questo che è diventato un regime di vera impunità per i ministri accusati, al momento di decidere e di varare la riforma, come era stato promesso fin dai tempi del *referendum*, si ritraggono, rinviano, ripensano nuove formule e nuove escogitazioni.

Mi pare di poter dire che c'è un vero e proprio bilancio dell'intera giustizia penale costituzionale che non possiamo non definire negativo. Mi riferisco alla gestione delle immunità parlamentari, non solo per quanto concerne il merito delle decisioni, sul quale sarebbe opportuno aprire un dibattito franco, alla luce del sole, anche in relazione alle proposte di riforma dell'istituto nel frattempo presentate, ma anche solo sul tempo che si impiega per restituire al giudice, che si trova col processo bloccato, quei fascicoli penali che contengono il più delle volte ipotesi di reato del tutto estranee all'attività politica e alle necessità di tutela.

Così facendo, onorevoli colleghi, consolidiamo l'immagine dei politici esentati dall'osservanza delle leggi, dei politici cui è concesso quanto invece non è a tutti gli altri cittadini.

Signor Presidente, concludo davvero annunciando il voto favorevole del gruppo comunista all'approvazione del bilancio della Camera. Così facendo vogliamo riconfermare il nostro impegno, la nostra piena disponibilità ad operare perché il processo riformatore vada avanti, in questa Assemblea come altrove, perché non si arresti, come purtroppo è successo altre volte, paralizzato dagli immobilismi conservatori, perché sfugga anche a tentazioni strumentali, perché siano colmati i ritardi e superate le inadempienze che hanno finora contrassegnato l'opera di costruzione dello Stato democratico, così da ripristinare i legami di fiducia dei cittadini nelle istituzioni, nella efficienza, nel rigore e nella giustizia *(Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni)*.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione di una Commissione nazionale per l'uguaglianza fra uomo e donna» (3787) *(con parere della IV, della V e della XIII Commissione)*;

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica austriaca per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio con protocollo aggiuntivo firmato a Vienna il 29 giugno 1981» (3680) *(con parere della I, della V, della VI e della X Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

ANDREOLI ed altri: «Istituzione della se-

conda Università degli studi di Napoli» (3668) *(con parere della I e della V Commissione);*

XII Commissione (Industria):

TREBBI ALOARDI ed altri: «Disciplina dell'attività di agente e di rappresentante di commercio» (3776) *(con parere della I, della IV e della XIII Commissione).*

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli questori, onorevoli colleghi, gli interventi dello scorso anno sul bilancio della Camera furono caratterizzati dalla richiesta insistente di discutere il bilancio successivo immediatamente dopo l'approvazione del bilancio dello Stato. L'auspicio non si è realizzato, direi anzi che, rispetto allo scorso anno, si è addirittura aggravata la situazione: lo scorso anno il bilancio interno si discusse il 16 ed il 17 dicembre, quest'anno siamo al 21, e forse ci limiteremo a questa giornata.

È ben vero che il questore Pucci ci ha detto poc'anzi che, malgrado questo bilancio si discuta in ritardo, non vi è stato arresto o intralcio nell'attuazione del progetto; è ben vero che abbiamo potuto constatare la realizzazione di alcune iniziative partecipando costantemente ai lavori delle Commissioni e dell'Assemblea; però a questo punto riteniamo che sarebbe stato forse meglio avere una sintesi di ciò che è stato realizzato nei tempi previsti, per sapere se anche quest'anno ci troveremo dei residui da inserire nel bilancio successivo (residui che potrebbero essere determinati da un ritardo nelle realizzazioni previste o dalla rinunzia ad alcune di queste, ovvero ancora dall'impossibilità di rispettare richieste formulate lo scorso anno e contenute in ordini del giorno accettati dai questori).

Perché sottolineo questa situazione? Perché la relazione sullo stato dell'amministrazione che accompagna il progetto di bilancio reca una prima premessa costituita dalla seconda premessa al bilancio del 1981, mentre la seconda indica le realizzazioni e le iniziative; ma è colma di istanze, di desideri, di progetti, che praticamente ormai appartengono al 1983. Su ciò il giudizio è positivo, da parte mia, perché assume il significato — almeno così io ho inteso — di una intenzione di procedere come previsto e quindi di mantenere una continuità e comunque una volontà realizzatrice.

Il mio accenno a questo punto è limitato a tali osservazioni, perché se dovessimo prendere in considerazione il bilancio nelle sue cifre, non basterebbe certamente un giorno per la discussione: inoltre, in questo modo la discussione del bilancio diventerebbe un fatto puramente quantitativo, mentre l'esame del bilancio della Camera, che è paragonabile al bilancio dello Stato, sia pure con le dovute proporzioni, deve considerare le situazioni di funzionamento, le strutture che possono permettere alla Camera di assolvere al proprio compito: compito che, purtroppo, diventa sempre più arduo con il passare del tempo. Se un'istanza viene posta dagli eletti dal popolo, è proprio quella di mantenere il contatto costante con gli elettori, in modo da poterne interpretare pienamente le esigenze.

Affinché non vi siano equivoci — anche se successivamente, nel corso di questa mia chiacchierata (più che un discorso), rileverò alcune pressanti necessità — voglio dire che io personalmente considero l'inconveniente che si è registrato nel *Resoconto sommario* (almeno stando a quanto sostenuto dal collega Costamagna) come un puro infortunio.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, debbo farle presente — e lo dico anche per l'onorevole Costamagna — che l'appunto è stato rivolto al resoconto pubblicato stamane: ma io lo ho esaminato e debbo dire che non è fondato.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Sono lieto che non vi sia stato neppure l'infortunio

cui stavo accennando. Confermo comunque il mio giudizio sulla diligenza con cui vengono redatti questi resoconti. Ho sempre pensato ad esempio, per quanto concerne il resoconto stenografico, che esso viene redatto interpretando con intelligenza ciò che l'oratore esprime e traducendolo in corretto linguaggio scritto: vi è infatti sempre differenza tra il discorso parlato ed il testo scritto dello stesso. Quando si parla, la punteggiatura non viene indicata, ma si ricorre ad opportune pause. Colgo l'occasione per dire che la diligenza dei questori testimonia la loro volontà, in definitiva, di andare incontro ai colleghi (perché i questori sono nostri colleghi, sia pure con una specifica responsabilità di tutela delle istanze di tutti i parlamentari).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. I funzionari e il personale della Camera sono animati da una diligenza e un attaccamento particolari, e infatti sono rimasto molto meravigliato quando ho appreso dai giornali — mi trovavo nella mia circoscrizione — la notizia di uno sciopero alla Camera. Vorrei che un'eventualità di questo genere non si verificasse più e che vi fosse da una parte e dall'altra quel legame, quella collaborazione e quella intesa per poter offrire alla cittadinanza, agli elettori, un'immagine migliore rispetto a quelle riscontrabili negli altri ambienti di lavoro; un'immagine di lavoratori, qualunque posizione ricoprano, che si sentono obbligati alla tutela degli interessi collettivi ancor più degli interessi personali, che certamente non vanno dimenticati, anche perché compiendo il proprio dovere si ha il riconoscimento immediato dei propri diritti. È veramente esiziale — se non ridicola — l'introduzione della lotta di classe, fra Presidenza e personale!

Chiusa questa che considero una parentesi, cosa dovremmo dire del bilancio? Forse che quest'anno abbiamo un aumento del 10 per cento, mentre l'anno scorso era del 33 per cento, con una incidenza dello 0,05 per cento rispetto al bilancio dello Stato? Questo è un diminuire e alterare la nostra funzione di parlamentari, perché non è l'incidenza maggiore o minore sul bilancio dello Stato che può far riconoscere la validità o meno della funzione svolta dal Parlamento, ma il riconoscimento dell'essenzialità del lavoro svolto.

Infatti, le leggi che noi approviamo rappresentano il tessuto connettivo della nazione, vista in prospettiva più che nell'immediato, rispetto alle sorti del paese. Quindi, mi si consenta, senza parlare delle cifre, di ricordare che la volta scorsa il dibattito si era incentrato su motivi istituzionali (e chi mi ha preceduto ha sottolineato il mutamento di molti articoli del nostro regolamento), mentre questa volta ci interessiamo di argomenti più pratici tendenti a consentire un maggior rendimento del nostro lavoro.

Ho parlato prima del funzionamento di alcuni uffici, e certamente devo riconoscere che il settore di supporto è migliorato notevolmente: abbiamo la documentazione di studio, la documentazione di lavoro; abbiamo la preoccupazione costante di fornire ai componenti delle Commissioni il documento di lavoro, che permette l'interpretazione del progetto di legge in esame. Però, questi sforzi non riescono a dare i risultati voluti. Perché? Perché il parlamentare, mentre è preoccupato di leggere, di esaminare, di studiare, di compenetrarsi dei motivi per cui viene presentata una proposta di legge o una iniziativa per una indagine conoscitiva, viene immediatamente distratto o perché in Assemblea si discute un provvedimento altrettanto importante o perché si svolgono votazioni.

Allora, lo sforzo di migliorare le strutture, lo sforzo di fornire maggiore documentazione, questo andare incontro al parlamentare che vuole coscientemente esaminare tutti i provvedimenti e tutte le iniziative, devono contemporaneamente trovare un riscontro nei lavori parlamentari. È inutile inserire nel regolamento la

norma secondo cui nessuna Commissione può lavorare in sede legislativa durante i lavori dell'Assemblea, quando poi sono consentite eccezioni. Non si può non tener conto che, per le forze presenti qui, per la diversa entità dei gruppi, a partire dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, non è possibile per molti essere presenti ed attivi in una Commissione e compiere contemporaneamente il nostro dovere in Assemblea! Va tenuto anche presente che le Commissioni esprimono il parere su provvedimenti di particolare interesse.

Allora, occorre stabilire dei turni, perché il lavoro in Commissione in definitiva è preparatorio di quello dell'Assemblea; per cui le Commissioni dovrebbero lavorare quando l'Assemblea ha esaurito lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Sono a conoscenza che è in atto uno studio per ridurre il numero delle Commissioni, ma attenzione: la diminuzione del numero delle Commissioni può avere validità se vengono stabiliti dei turni, se non si mantiene l'interferenza tra Commissione e Assemblea, se non si mantiene l'interferenza tra Commissioni permanenti e Commissioni bicamerali speciali. Perché chi ha rappresentanti in numero inferiore al numero delle Commissioni non può dividersi continuamente, non può saltare da piazza Montecitorio a piazza San Macuto o altrove perché la Commissione bicamerale si riunisce altrove. Naturalmente in questa revisione c'è da tener presente anche il primo comma dell'articolo 92. Proprio questa mattina abbiamo preso atto (dico «preso atto», perché era mia intenzione oppormi) della assegnazione in sede legislativa del disegno di legge recante integrazioni e modifiche alla legge 13 settembre 1982, n. 646, in materia di lotta alla delinquenza mafiosa; ma non ho fatto in tempo a chiedere la parola ed anche questo provvedimento è stato assegnato in sede legislativa, nonostante, già precedentemente, sempre in sede legislativa, in considerazione di ragioni di urgenza, o dopo l'assassinio di Dalla Chiesa, o in altre occasioni, analoghi provvedimenti siano stati discussi sempre in Commissione, e mai sia stata resa corresponsabile l'intera Assemblea su provvedimenti di così grande importanza. Allora ecco che il ricorso a tale sede va diminuito rispettando l'articolo 92 del regolamento perché quando il provvedimento è di notevole rilevanza, e la rilevanza può derivare da una entità rilevante di finanziamento, quindi da una somma di notevole interesse e di altrettanta notevole incidenza, o quando deriva da motivi di ordine politico, morale, economico, ogni progetto di legge deve essere esaminato dall'Assemblea. Ed invece, per osservare il criterio di alleggerire i lavori dell'Assemblea si appesantiscono i lavori delle Commissioni, e poi il parlamentare deve fare i salti da una parte e dall'altra. Ed allora fatalmente non si approfondiscono i problemi. Come va risolta la questione? I questori certamente potranno dirmi, alla fine della mia chiacchierata, che quanto avrò detto non è di stretta competenza dei questori, ma rientra in quella della Presidenza, della Conferenza dei capigruppo. Ma io lo dico in questa occasione proprio perché è in questione il funzionamento della Camera dei deputati. Il supporto è un dato economico, il bilancio, le spese e altro, ma l'unico dato da verificare è se questa Assemblea e le Commissioni funzionano. Ed allora gli sforzi che possono essere fatti per dare al parlamentare tutte le possibilità di conoscere un determinato problema, l'argomento che è chiamato a trattare, ad esempio, ad esaminare, devono dare un risultato concreto, positivo. Se vi è questa discrepanza, se vi è questa coincidenza, concomitanza tra lavori delle Commissioni e lavori dell'Assemblea, tutto lo sforzo e, se volete, tutte le spese non danno che un minimo risultato; danno una condizione che non produce. Ad un certo punto qualcuno potrebbe venirci a dire che con il dare al deputato tanta documentazione si esagera. Ed invece non è una esagerazione.

A questo punto, con questo criterio, debbo richiamarmi al rispetto del regolamento per quanto attiene le interrogazioni e le interpellanze. Oggi sul *Reso-*

conto sommario è pubblicata una mia interrogazione che fa riferimento ad un'altra precedente, che non ha mai avuto risposta, dell'11 maggio 1981: di un anno e mezzo fa! A questo punto, occorre trovare una soluzione: se questo sindacato parlamentare non rende, non regge, aboliamolo o sostituiamolo, in caso contrario rispettiamolo. Che cosa si potrebbe fare? Potremmo ridurre le interrogazioni all'essenziale e far sì che nella prima mezz'ora o nella prima ora di ogni seduta (ma mezz'ora potrebbe bastare), sia possibile porre con immediatezza delle domande al Governo ed ottenere delle risposte stringate, magari anche solo un «sì» o un «no». In questo modo tali strumenti avrebbero una loro validità, perché diversamente accade che qualcuno mi chieda, come è già successo: «perché domandi al ministro dei trasporti qualcosa che ho potuto già leggere sui giornali». Il fatto è che ho bisogno di conoscere il parere, il pensiero del Governo, non mi serve la notizia di giornale, che magari ha pubblicato l'informazione del sindacato interessato, del gruppo interessato o magari del parlamentare che ha voluto promuovere la questione facendola conoscere ad un giornalista. Perché cadere in questo pesante inconveniente di avere noi dall'esterno l'imbeccata, mentre dovremmo essere noi ad operare per influenzare l'opinione pubblica nel senso giusto, ma interpretandone le istanze, non distaccandoci da essa noi stessi.

Oggi affrontiamo il bilancio interno della Camera. Non si è potuto farlo prima. Certo, la conferenza interparlamentare, tenuta nel palazzo di Montecitorio, le due crisi di Governo, l'eccesso di decreti-legge che siamo stati obbligati ad esaminare, tutto questo ha certamente ritardato l'esame del bilancio da parte della Camera; ma perché non lo si è esaminato durante l'ultima crisi? Si tratta infatti di un provvedimento il cui esame non richiede — meno male — la presenza del Governo, quindi si sarebbe potuto affrontare nei giorni di crisi, ma non lo abbiamo fatto. Mi chiedo allora se, quando riprenderemo i lavori parlamentari dopo l'interruzione per le prossime festività, arriveremo veramente a convincerci della opportunità di esaminare il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, senza essere distratti da nessun'altra incombenza, senza che le Commissioni siano convocate, senza che siano disposte indagini, comitati ristretti.

Non mi lamento del fatto che oggi siamo pochi, ma l'amarezza l'ho provata ieri, quando abbiamo trattato un tema che forse è tra i più importanti che si possono affrontare in una legislatura, per delicatezza e pericolosità; eravamo pochi. Cosa si deve fare per riportare nel deputato l'amore per l'aula, per il Parlamento? Renderlo corresponsabile, partecipe! Ecco la disciplina dei lavori, ecco l'immediata risposta che il Governo ha l'obbligo di fornire quando un deputato presenta un qualsiasi documento!

E gli ordini del giorno? Quanti ordini del giorno relativi ai vari provvedimenti vengono qui accettati, o accettati come raccomandazione? E poi? Poi non se ne parla più, passano nel dimenticatoio! L'esecutivo non tiene nella considerazione dovuta la volontà del Parlamento, non quella del singolo deputato presentatore; infatti, se la Camera fosse di parere contrario, chiederebbe la votazione e boccerebbe l'ordine del giorno.

Voglio ricordare che nell'ordine del giorno generale della Camera da due anni figurano due mozioni, che magari hanno iniziato il loro *iter* con un dibattito di mezza giornata e poi sono rimaste lì.

Quando avvengono ripetutamente episodi di questo genere, è chiaro che il parlamentare, che deve passare parte del suo tempo anche nella propria circoscrizione, prova un senso di disaffezione verso il Parlamento. Invece, il parlamentare deve dar conto al proprio elettore del suo operato non per l'assunzione di tizio o il riconoscimento di caio, ma piuttosto per la partecipazione, in Assemblea e nelle Commissioni, alla formazione delle leggi, che costituiscono l'ossatura dello Stato, tenendo conto che quello che viene deciso qui determina poi la vita degli italiani.

Certo, se dovessimo parlare di una ri-

strutturazione dell'istituzione Parlamento, la mia parte politica chiederebbe che almeno una delle due Camere fosse la rappresentanza delle varie categorie, nella quale queste potessero portare le loro situazioni, istanze ed esigenze. Ma, senza arrivare a questa che per noi è un'ipotesi alternativa, stando così le cose dobbiamo far sì che si ricrei l'affezione del parlamentare verso l'Assemblea, la Commissione, l'istituzione. Occorre, inoltre, ricostruire, se ne siamo degni e capaci, un senso di fiducia della popolazione verso il Parlamento, che oggi non esiste.

Al contrario, noi contribuiamo a questo continuo degrado dell'immagine del Parlamento, perché, ad esempio, denunciamo il fenomeno dell'assenteismo ma non lo eliminiamo; perché critichiamo in ogni momento ciò che si sta per fare ma non suggeriamo correzioni; non rispettiamo i termini perentori e portiamo così sempre più indietro il Parlamento: l'elettorato dovrebbe vederlo collocato come sulla cima di una piramide e invece vede soltanto della povera gente. Nei nostri confronti sono normalmente usati aggettivi cattivi e pesantissimi; quando un parlamentare riceve una comunicazione giudiziaria, non si dice che quel deputato ha compiuto un certo reato, magari che è un ladro; si dice che il Parlamento è composto di ladri. Questa è la situazione degradante in cui ci troviamo.

Ho sentito chi mi ha preceduto avanzare una critica, anche se limitata, alle riforme del regolamento, critica che si è già tradotta in una proposta del presidente del mio gruppo, onorevole Pazzaglia, di soppressione dell'articolo 96-*bis*, il cui scopo era, nelle intenzioni, di limitare l'emanazione di decreti-legge ma che si è invece tradotto in un invito a emanarne sempre di più. Così ce ne sono arrivati uno dopo l'altro, in continuazione, impedendoci di occuparci di provvedimenti di fondo indispensabili. L'intenzione era di indurre il Governo ad un maggior rispetto dell'articolo 77 della Costituzione, ed invece il risultato ottenuto è stato di assicurare al Governo in ogni caso il nulla osta della maggioranza della I Commissione e il disinteresse dell'Assemblea. E così non abbiamo avuto altro che decreti-legge, alcuni dei quali reiterati due o anche tre volte, nonostante fossero scaduti i termini costituzionali per la loro conversione o addirittura che i decreti fossero stati bocciati: sono stati anche questi ultimi reiterati senza attendere che trascorressero i mesi necessari dalla loro reiezione! Per di più, in quasi tutti i casi sarebbe stato molto più semplice ed anche più rapido presentare dei disegni di legge ordinari, visto che quasi mai si riscontravano effettive caratteristiche di urgenza, tanto che in alcuni casi si diceva esplicitamente nell'articolato che il provvedimento sarebbe entrato in vigore dopo 60 o anche 120 giorni! Ma dove era allora l'urgenza? Ecco perché abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 96-*bis* del regolamento!

Il problema che sta a cuore particolarmente a me che sono giornalista, è quello di lavorare e far sapere ciò che facciamo, come lo facciamo e come ci comportiamo: è il problema dell'informazione. Singolarmente, non abbiamo alcuna possibilità di far sì che all'esterno venga conosciuta la nostra attività: è una raccomandazione che vorrei fare, ad esempio, ai colleghi giornalisti. I giornalisti parlamentari sono preziosi per noi, perché da loro dipende se all'esterno si riesce a sapere quanto avviene nel palazzo, in Commissione ed in Assemblea. Il giornalista parlamentare dovrebbe però rendersi conto che un provvedimento in Commissione od in Assemblea comporta la partecipazione di tutti quelli che intervengono al relativo dibattito. Ad esempio, se nella Commissione trasporti, cui appartengo, si approva il piano integrativo delle ferrovie, il giornalista si rivolge al Presidente che rilascia la sua brava dichiarazione: gli altri, non esistono! Per contro, la trattazione di quel problema coinvolge tutti i gruppi, tutti coloro che si sono preoccupati per quell'esame, per quella discussione, per quell'approvazione. Il discorso vale anche per i lavori di Assemblea.

Abbiamo un'attenzione enormemente

diminuita, da parte dei giornali, verso l'attività del Parlamento; c'è interesse per un argomento come quello della Bulgaria, ma lo si deve al fatto che è il tema a destare curiosità nel lettore, e quindi se ne tratta. Anche in tal caso, si tratta con una discrezione, aggiungo con una discriminazione che viene confusa con l'autonomia e la libertà! Ma oltre l'autonomia, oltre la libertà, vi è anche almeno l'obiettività, il dovere dell'informazione, perché il lettore di un giornale deve conoscere come si svolgono i dibattiti. Con questa diminuzione, con il ridurre il dibattito soltanto alla polemica (se è esistita) od alla relazione del ministro, praticamente il lettore perde di vista il proprio interesse in quella notizia ed a poco a poco perde interesse per i lavori parlamentari; non conoscendo quanto qui si svolge, perde di vista anche l'importanza dell'esistenza stessa di questo dibattito.

È un costante degrado, e non voglio aggiungere che due o tre parole sulla televisione. È stata istituita la rubrica *Oggi al Parlamento;* ma avete notato a che ora va in onda? Dopo le 23! Solo chi non lavora di giorno a quell'ora sta ancora al televisore e se vi sta, perché non deve alzarsi presto al mattino, state pur certi che cambia canale in quanto vuole vedere il *non stop* successivo. Questa è la realtà, ed ecco allora che occorre che la Presidenza, con i questori che devono premere perché dal loro lavoro si tragga qualcosa di positivo, disciplini questa trasmissione. I lavori dell'Assemblea e delle Commissioni non devono essere presentati con un solo accenno: su questo tema ha parlato il missino Baghino! Qualche amico viene a sapere che sono vivo ma non sa cosa ho detto, l'elettore che ha dato al mio partito il voto non sa come mi sono comportato, non sa se corrispondo alla fiducia che mi ha espresso.

C'è un inconveniente: si afferma che la politica ed i lavori parlamentari appesantiscono la RAI e quindi questo ente perde ascoltatori a vantaggio delle televisioni private. Pregherei allora di dare l'incarico alla Commissione di vigilanza sulla RAI-TV di procedere ad un attento controllo: si fa molta più politica, particolare ed a volte faziosa, nelle televisioni private, che nella televisione di Stato. Comunque, quando si permette alla RAI di trasmettere ciò che crede, praticamente questa televisione non può essere chiamata televisione di Stato, in quanto dovrebbe rappresentarci tutti alla stessa maniera, con la stessa rilevanza e con lo stesso rispetto, il che invece non avviene. Riconosco che nonostante una risoluzione approvata lo scorso anno in Parlamento, la Commissione di vigilanza non ha ancora i mezzi e gli strumenti per assolvere al suo compito, e cioè per far sì che la RAI funzioni per conto di tutti e in nome di tutti.

Signori questori, non posso dire che mi sono rivolto a nuora perché suocera intenda, in quanto vi potrebbe essere un equivoco; dirò solo che mi sono rivolto ai generi perché i suoceri intendano. Non ho ritenuto opportuno fare confronti di cifre perché altrimenti avrei annullato la dichiarazione di stima che ho espresso all'inizio. Non ho neppure fatto cenno allo spreco ed all'errore della istituzione del tesserino elettronico all'ingresso e all'uscita. Ho preferito annotare invece degli inconvenienti che, se non saranno corretti, renderanno inutile la vostra fatica per migliorare tutti i servizi e per permettere ai parlamentari di essere in condizione di esaminare, in piena conoscenza ed in piena coscienza, qualsiasi provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Signor Presidente, debbo annunciare in via preliminare che il gruppo radicale voterà contro il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per le ragioni che illusterò; ma in ogni caso, finché questo documento sarà approvato da un Ufficio di presidenza incapace perfino di tutelare l'incolumità dei deputati, finché del Collegio dei questori farà parte un deputato che non solo ha minacciato altri colleghi, ma che ha perfino usato violenza nei con-

fronti di una collega (e noi queste cose non le dimentichiamo) il nostro giudizio sulla gestione complessiva di questa Assemblea non può che essere totalmente negativo.

Ma veniamo a questo documento. Credo che difficilmente lo si potrebbe chiamare bilancio, trattandosi di un elenco contabile di cifre illeggibili e burocratiche, che omette una serie di elementi essenziali per la valutazione della gestione della Camera. Tutti i gruppi qui presenti hanno lamentato la presentazione da parte del Governo di documenti di bilancio illeggibili, privi di documentazione, degli annessi e degli allegati, e proprio l'Ufficio di presidenza approva (non si sa bene come, quando e perché) un documento nel quale non si capisce nulla.

Io faccio parte della Commissione difesa, nella quale esigo la presentazione da parte del ministro della difesa degli allegati dettagliati dei programmi di spesa. Non basta che mi scriva 1000 miliardi per l'armamento dell'esercito, poiché voglio sapere esattamente come, quando e perché, oltre a quali ditte hanno ottenuto gli appalti per la fornitura di certi mezzi. Questa Camera è stata ormai trasformata in una specie di officina o di cantiere permanente, ma i deputati non sanno assolutamente nulla e non possono conoscere l'entità delle spese e chi sono le ditte o le persone che hanno ottenuto gli appalti. Questa Camera è percorsa quotidianamente da appaltatori, ditte esterne e signori strani che cambiano le lampadine, cambiano le tappezzerie, ma non si sa nulla.

Non voglio raccogliere, signor Presidente della Camera, voci insistenti su lottizzazioni che verrebbero attuate in questa Camera a proposito delle assunzioni; certo sono curiosi certi fenomeni come l'avanzamento da segretario di sezione di un partito politico a commesso; non intendo nemmeno raccogliere voci sulla natura degli appalti, poiché nel momento in cui avessi prove certe, non verrei qui a raccontarvele, ma le porterei direttamente al magistrato competente e poi anche a voi.

Tuttavia rimane il fatto che questo documento di bilancio impedisce al deputato di conoscere effettivamente come vengono spesi i denari del contribuente per l'efficienza di questa Assemblea. Non vi è alcun elemento che consenta di individuare voce per voce le spese. Perché non si presentano gli allegati per ogni capitolo di bilancio? Quando si parla di manutenzione, o di servizi di sicurezza, di quale manutenzione e di quali servizi di sicurezza si tratta? Ormai la Camera è diventata un *bunker*, con tesserini magnetici, vetri antiproiettile e poliziotti che girano ovunque. Nel passato ho già espresso le mie assolute riserve sull'efficacia di tali spese, quando uno degli elementi di garanzia per la sicurezza dei deputati era rappresentato dal fatto che il commesso all'entrata riconosceva visivamente ogni deputato, funzionario o giornalista che entrava nel palazzo. Oggi, col tesserino magnetico che ogni tanto qualcuno inserisce nell'apposito lettore, la porta si apre automaticamente. Ma a parte questi problemi marginali, signor Presidente, io dico che non è ammissibile — e chiedo che cosa faccia l'Ufficio di presidenza per consentire ai deputati di leggere il documento di bilancio — presentare questo elenco. Io, ripeto, signor Presidente, esigo che questa Camera sia una casa di vetro, esigo di conoscere i mandati di pagamento per ognuna di queste voci, esigo che per ognuno di questi capitoli ci sia un allegato in cui siano indicati esattamente i programmi. Non è un caso, signor Presidente, che non solo non vengano presentati questi documenti, ma anche che vengano poi disattesi gli ordini del giorno presentati non dal gruppo radicale, ma da deputati della maggioranza e approvati, anche nelle parti non accettate dal Collegio dei questori, da questa Assemblea. Faccio riferimento all'ordine del giorno Battaglia, Bozzi, Mammì, Vernola, Macciotta e La Loggia (che non sono certo radicali) nel quale si impegnava il Collegio dei questori «a presentare all'Ufficio di presidenza il bilancio interno di previsione per il 1982 entro il mese di gennaio 1982, uni-

tamente ad un piano triennale di investimenti» — dov'è? — «che consenta alla Camera un'ampia valutazione delle priorità delle spese di investimento, nonché al piano triennale di potenziamento dei servizi studi e Commissioni, già approvato dalla Camera in occasione dell'esame del bilancio interno della Camera per il 1980». Quell'ordine del giorno continuava: «Invita altresì i questori a mettere a disposizione dell'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria». Ma queste cose dove sono?

Signor Presidente, qui ci comportiamo nello stesso modo in cui si comporta il Governo nei confronti degli atti di indirizzo presentati dai parlamentari: gli ordini del giorno, le risoluzioni, sono carta straccia, anche se sono accettati come raccomandazione o approvati dall'Assemblea, e non vengono attuati, come sarebbe dovere del Governo in relazione alle espressioni del voto parlamentare. Ebbene questi programmi triennali, questo conto trimestrale di tesoreria dove sono? Non c'è assolutamente nulla di tutto ciò.

Questo è un esempio, una dimostrazione, signor Presidente, del modo occulto, che lascia adito a qualsiasi sospetto, con cui vengono gestiti i fondi del contribuente per il funzionamento della Camera dei deputati.

Vorrei sapere quando è stato discusso questo bilancio, attraverso quali modalità. L'unico strumento che mi è consentito dalla benevolenza dei signori questori e dell'Ufficio di presidenza per comprendere l'attività degli organi collegiali è il *Bollettino degli organi collegiali*. Anche qui vi è la volontà precisa di occultare le informazioni ai deputati. Non si può scrivere un Bollettino in questo modo: «Sono intervenuti gli onorevoli Ravaglia, De Cataldo, Gianni, Guarra, Maria Eletta Martini, Marabini, Scàlfaro, Caruso, il Presidente e il Segretario generale». Sono intervenuti, ma avranno pur detto qualcosa! Questo è un resoconto o no? Deve servire perché i deputati possano comprendere cosa succede in questi organi collegiali o no? Quindi chiedo formalmente — accanto alla richiesta formale che il bilancio dei signori questori sia fatto almeno come il bilancio dello Stato con gli allegati e i programmi di spesa e che siano attuati gli ordini del giorno presentati dalla maggioranza (almeno questo!) — che i *Bollettini degli organi collegiali* siano fatti in una maniera decente. Eppure c'è il personale in grado di stilare dei resoconti adeguati delle discussioni avvenute in questi «buchi neri». Perché non lo si fa? Per forza poi i sospetti circolano liberamente in questa Assemblea! Quando l'Ufficio di presidenza non ha neppure il coraggio di riportare in un documento il riassunto, non dico il resoconto stenografico, di quello che viene discusso, certamente tutti i sospetti sono autorizzati, signor Presidente della Camera.

Ma veniamo ai momenti di discussione di questo bilancio interno. Nella seduta del 29 luglio 1982, alle ore 17, al quarto punto dell'ordine del giorno, «l'Ufficio di presidenza, udita l'esposizione introduttiva del questore Pucci e dopo ampia discussione» (ampia discussione!) «in cui sono intervenuti i deputati prima citati, oltre al Presidente ed al Segretario generale, approva» (come? A maggioranza? All'unanimità? Questi dati sarebbero utili, interessanti, necessari, signor Presidente della Camera. Noi ci siamo permessi di richiedere ad un funzionario come fosse andata questa votazione. Ci è stato risposto che era segreto e non poteva comunicarcelo. Questo è il livello, signor Presidente della Camera, di gestione di questi organi collegiali! Io non capisco come nessuno si scandalizzi di fronte a queste cose) «nei suoi dati ed elementi tecnico-contabili» (che cosa vuol dire? Il bilancio è certamente anche un fatto contabile, ma sarà anche un fatto politico, si darà una valutazione, un giudizio politico sulla gestione della Camera) «il progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'esercizio 1982, rinviando il dibattito politico-istituzionale su tale documento alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie estive, tenuto conto dell'impiego dei deputati questori di pre-

sentare la relativa relazione entro il prossimo mese di settembre. L'Ufficio di Presidenza approva altresì...», eccetera eccetera.

Signor Presidente, io ho cercato ed ho letto tutti gli altri numeri del *Bollettino degli organi collegiali* pubblicati. Questo dibattito politico-istituzionale sulla relazione dei signori questori non è riportato in nessun documento. Io vorrei avere lumi, informazioni sul modo in cui vengano discussi questi documenti. Vorrei sapere se ci sia una preventiva discussione tecnico-contabile e se, poi, ci sia o meno la discussione politica sulla gestione. Sono domande alle quali, appunto. vorrei delle risposte, e delle risposte precise.

Il deputato Greggi sollevava prima la questione delle interrogazioni al Collegio dei questori. Faccio rilevare che con documento VIII n. 43, nella seduta del 17 dicembre 1981, il Collegio dei questori accettò come raccomandazione un mio ordine del giorno. Non mi fu possibile illustrarlo in quella occasione, perché ne ero impedito avendo ricevuto la sospensione di una decina di giorni per essere stato picchiato e aggredito in questa Assemblea, tra l'altro anche dal qui presente questore Caruso. Con questo mio documento si impegnava «l'Ufficio di presidenza a rispondere alla domanda scritta del deputato sull'amministrazione ed il funzionamento interni della Camera. L'Ufficio di presidenza deve dare risposta scritta alla domanda entro 20 giorni dalla sua presentazione. Questa risposta è pubblicata su apposito stampato». Il mio ordine del giorno è stato accettato come raccomandazione. Devo dire che una volta ho chiesto al Collegio dei questori di sapere quale fosse il costo di questo aggeggio diabolico delle tesserine magnetiche, e mi è arrivata una risposta. Non mi risulta, però, che questa risposta sia stata pubblicata, come non mi risulta che siano state pubblicate le risposte agli altri deputati. Credo cosa utile ribadire la necessità di attuazione di questo ordine del giorno, perché credo sia necessario ed utile che siano innanzitutto pubblicate queste risposte. Infatti, il senso e la funzione delle interrogazioni non sono soltanto quelli di creare un rapporto tra interrogante ed interrogato, ma soprattutto che l'opinione pubblica e gli altri colleghi possano concretamente seguire i problemi che vengono sollevati dalla totalità del Parlamento. Quindi, io chiedo che questo ordine del giorno venga attuato e che quindi tutte le domande dei colleghi trovino risposta scritta. Questo è forse un modo di risolvere il problema prima sollevato, a meno che ci sia una volontà pregiudiziale da parte del Collegio dei questori e dell'Ufficio di presidenza di impedire ai deputati di conoscere nel dettaglio il modo con cui vengono spesi i denari del contribuente.

Questo può dunque essere uno strumento per cominciare a capire la natura del bilancio. Io ci ho messo anni per riuscire a comprendere la natura ed i meccanismi profondi del bilancio della difesa, ed ho compiuto a tal fine tutta una serie di azioni conoscitive. Ecco: credo che la Camera debba riappropriarsi del suo bilancio interno, debba riappropriarsi degli strumenti di analisi e di valutazione del bilancio interno.

E veniamo ad altre questioni, signor Presidente della Camera; veniamo alle questioni relative alla condizione del deputato e al rapporto fra questa e la gestione dell'Ufficio di presidenza. Sempre nel 1980 fu presentato e approvato da questa Assemblea un ordine del giorno, firmato da Usellini, Reggiani, Sterpa, Labriola, Cicciomessere, Battaglia, Pochetti, Spaventa, Pazzaglia, Moro, Gitti, eccetera, cioè da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari di questa Camera. In esso si fissavano alcuni obiettivi precisi, che riguardavano appunto la necessità per il parlamentare di disporre di un ufficio attrezzato e di un assistente, indispensabili, signor Presidente della Camera, per fare il proprio lavoro, il lavoro di rappresentante del popolo.

Non riesco a capire come faccia la maggioranza dei deputati qui presenti: non hanno un ufficio, non hanno un posto di lavoro, non hanno un segretario o una

segretaria che risponda alle telefonate; non possono, insomma, svolgere materialmente la loro attività (e vedremo poi altre deficienze ancora più gravi e rilevanti). Ebbene, a fronte delle spese di questa Camera, trasformata in un cantiere (lavori a destra e a manca...), l'unica cosa per la quale si erano impegnati formalmente i questori — dotare ogni singolo deputato di strutture minime — non è stata fatta.

E questo, signor Presidente, non è un problema tecnico, perché se lo fosse sarebbe di facile soluzione. Innanzitutto non avevamo affatto chiesto che i collaboratori dei deputati fossero dipendenti dello Stato; nessuno lo aveva chiesto. Si è trattato di una iniziativa autonoma adottata dai signori questori. Ma l'ordine del giorno prevedeva altro: prospettava la stessa normativa vigente al Parlamento europeo, con gli stessi vincoli e limitazioni. Certo, non si può sostenere che il proprio fratello, o cognato, o congiunto, sia il proprio assistente, al fine di far pagare il suo stipendio alla Camera, ma comunque si potevano stabilire in proposito garanzie già sperimentate negli altri parlamenti democratici, civili, dell'Europa occidentale. Perché non lo si è fatto? Perché non lo si vuol fare? Questo è il problema di fondo!

Il singolo deputato deve poter svolgere un minimo di attività in questa Camera. Ma questa Camera non è più la Camera dei deputati: è la Camera dei gruppi! Il deputato non solo non deve avere una sedia, un tavolo, una macchina da scrivere per lavorare, ma non deve più discutere, non deve più parlare, signor Presidente della Camera!

AGOSTINO GREGGI. Questo è proprio vero!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Le modificazioni regolamentari che voi avete attuato, quelle che vorrete apportare, quelle che avete applicato in via sperimentale (il contingentamento dei tempi), quale esito vogliono avere se non quello di trasformare quest'aula in un luogo di registrazione di volontà espresse altrove, espresse dai gruppi, espresse dai partiti! Questa è la realtà, signor Presidente della Camera!

Voi volete che i deputati non parlino, non lavorino; voi volete persino — lo vuole il partito socialista, ma lo vogliono anche i partiti della maggioranza — che i deputati non abbiano neanche lo strumento del voto segreto per dissentire dal proprio gruppo. Voi volete — l'avete già fatto per la prima volta nella discussione del bilancio — che sia tolto al deputato anche il diritto di presentazione degli emendamenti. È stata gravissima la decisione della maggioranza di esigere dai propri deputati la preventiva presentazione al Governo degli emendamenti, con la possibilità, solo dopo questo filtro, di ripresentazione in Assemblea.

In questa situazione, è impossibile scindere gli aspetti logistici, le questioni apparentemente tecniche — come il problema della barbieria, ora dotata di un nuovo lampadario costato probabilmente qualche decina di milioni ! — dai problemi reali del ruolo del deputato. Perché è chiaro che si vuol dare al deputato il barbiere, le tesserine di tutti i genere, ma a patto che non faccia il deputato, che sia presente in Assemblea e nelle Commissioni il meno possibile, che lavori il meno possibile, in modo che i partiti ed i gruppi possano decidere. I deputati servono soltanto per votare, nelle giornate di mercoledì e giovedì: la maggiore preoccupazione dei presidenti di gruppo è ormai quella (ed è l'unico aspetto che interessa della cosiddetta programmazione parlamentare) di stabilire quando si vota. Giustamente i deputati dicono che è inutile essere presenti in aula e che sono costretti ad annoiarsi, in attesa che il campanello con la luce arancione li chiami a votare, senza che sappiano di cosa si discute: ma anche se volessero seguire i dibattiti, non potrebbero intervenire, non potrebbero presentare emendamenti. Tra poco, non potranno neppure votare: quando si abolirà il voto segreto, signor Presidente, potremo velocemente accogliere la proposta avanzata dal nostro collega tedesco, du-

rante l'incontro tra la Giunta per il regolamento della nostra Camera e la commissione per il regolamento parlamentare di quel paese, il quale ha detto che era inutile far spostare i deputati fino alla capitale, quando ogni capogruppo potrebbe votare per tutti i componenti del gruppo stesso. D'altra parte, una procedura del genere da noi è già utilizzata: non credo di dire nulla di particolarmente scandaloso se osservo che nelle Commissioni parlamentari (anche in sede legislativa), quando si procede a votazioni a scrutinio segreto, spesso ogni capogruppo prende una manciata di palline, nere o bianche, corrispondenti al numero dei suoi deputati, e le infila nell'urna.

Questi problemi apparentemente tecnici, queste discussioni su come si spendono i soldi del bilancio, sui servizi dei deputati, non riguardano semplicemente le giuste richieste di benessere del singolo deputato (altrimenti, la questione non mi interesserebbe e non potrebbe occupare il mio tempo politico), ma sono strettamente collegate al ruolo che in questa Camera si vuol attribuire al singolo deputato, da una parte, ed ai partiti ed ai gruppi, dall'altra. Quando parliamo di servizi, non ci riferiamo ai servizi in senso stretto (ho letto che prossimamente verranno ristrutturati i «servizi» del piano terra, in senso letterale!), ma ad altro. Ed emerge chiaramente il collegamento tra le vostre decisioni di bilancio ed i problemi reali, politici, di fondo, che dobbiamo discutere. Così, uno dei grossi problemi che sono all'origine del *deficit* dello Stato è costituito dalla mancata copertura finanziaria delle leggi. Questa Assemblea continua a votare leggi senza copertura, o con copertura basata su previsioni di spesa sbagliate, false, falsificate, sottostimate da parte del Governo. Se il *deficit* ha raggiunto questi livelli, è proprio perché alla Camera si approvano in questo modo le leggi. Magari poi si usa il marchingegno per cui si stabilisce la copertura parziale per l'esercizio in corso senza preoccuparsi di quella relativa agli esercizi futuri; ciò avviene soprattutto per le spese relative al personale, che non solo vanno a regime amplificando la spesa ma che sono soggette a tutta una serie di altri condizionamenti per quanto riguarda l'incremento derivante dalla scala mobile, eccetera.

Tra i servizi essenziali della Camera ci sono il Servizio studi e i Servizi legislativi, che dovrebbero costituire il momento autonomo di raccolta, di filtro delle informazioni che provengono dall'esterno. Non è possibile che quando il deputato chiede elementi informativi, per esempio, sulla copertura finanziaria di una spesa, sull'entità della spesa stessa connessa ad un provvedimento, il massimo che si possa fare in questa Assemblea è quello di chiederlo al Governo.

Signor Presidente, ho fatto ricorso nel passato — quando si poteva fare — a pratiche ostruzionistiche per avere degli elementi informativi dal Governo; ma non basta, signor Presidente, tutto ciò, perché è necessario dotare la Camera di una struttura di ricerca, di filtro delle informazioni che consenta al deputato, a fronte di ogni provvedimento, di valutare le conseguenze del provvedimento stesso a partire non solo dagli elementi informativi del Governo, ma anche a partire dagli autonomi elementi informativi che la Camera è in grado di fornire.

In tutti i Parlamenti democratici le burocrazie parlamentari sono al servizio del deputato, non del Governo o delle maggioranze, signor Presidente della Camera, e la funzione delle migliori burocrazie dei regimi occidentali è quella di consentire al deputato di confrontare gli elementi informativi presentati dal Governo con gli altri elementi informativi reperiti altrove, attraverso altri canali.

Come può un servizio studi — sia pure rafforzato, grazie alla presentazione di continui ordini del giorno, di pressioni, di richieste — far fronte al tipo di richieste alle quali ho accennato, e come può il personale delle Commissioni effettuare questo tipo di ricerca quando è inferiore rispetto a quello assegnato alla barbieria?

Questa è la situazione nella quale ci troviamo grazie alle scelte di bilancio che

questo Ufficio di presidenza ha autorizzato e che il Collegio dei questori ha proposto; cioè, queste scelte vanno nella precisa direzione di impedire al Parlamento e al singolo deputato di funzionare.

Prima di concludere vorrei brevemente soffermare la mia attenzione sul problema relativo all'attuazione delle leggi. Signor Presidente della Camera, noi approviamo delle leggi ma non sappiamo se funzionano, non siamo in grado di seguirne l'*iter* e quindi non siamo in grado neppure di correggerle. Questo è uno dei problemi più grossi della nostra attività legislativa, della legislazione aggiunta, novellistica, che si insegue. Ad esempio, per quanto riguarda la «legge Merli», avremmo bisogno di capire completamente perché non funziona, perché non viene applicata, nonostante — credo — se non perfetta, almeno una buona legge.

Probabilmente attraverso la ricerca si potrebbe capire che è assolutamente inutile varare leggi complicatissime, nelle quali si prevedono sanzioni, proroghe, eccetera, dal momento che tutte le leggi saltano perché mancano gli strumenti di controllo. Le ho fatto un esempio, ma se ne potrebbero fare altri mille.

Sono tutte questioni, signor Presidente, dalle quali traspare con chiarezza la volontà di questo Ufficio di presidenza, del Collegio dei questori, della Presidente stessa, di non fare funzionare questo Parlamento come momento centrale della vita politica del paese; la volontà di non potenziare il singolo deputato, e quindi anche i gruppi di deputati, nella loro attività principale, che dovrebbe essere quella effettiva di indirizzo, di controllo.

Ricordo la vicenda del cosiddetto *question time*. Qualcuno dei colleghi, forse Baghino, chiedeva com'è possibile che il deputato debba sapere dai giornali la risposta alle sue interrogazioni. Ebbene, noi avevamo fatto una proposta precisa; c'era stata anche una sperimentazione da parte del vicepresidente Scàlfaro, che in una occasione, presente il ministro, gli consentì di dare, in modo informale, una risposta telegrafica (non ricordo di quale argomento si trattasse).

Ebbene, la Giunta per il regolamento ha deliberato, ormai credo mesi, anni fa, la sperimentazione del *question time*, cioè di una «botta e risposta» velocissima, di pochi minuti, tra Governo e interroganti. Punto essenziale — Baghino mi comprende — è la trasmissione in diretta del *question time*, come accade in tutti i paesi, come accade in Inghilterra. Certo, bisogna porre dei limiti, per cui la domanda deve essere brevissima, di cinque parole; la risposta può anche essere semplicemente «no»; ovvero, come accade in Inghilterra, il Governo può anche dichiarare di non voler rispondere. L'interrogante potrebbe quindi, velocemente, dire quattro battute. Il tutto può durare al massimo mezz'ora; ma tutto questo deve essere trasmesso in diretta.

Ebbene, sappiamo benissimo che, per una serie di ragioni, questo non si può fare, non si capisce bene perché.

Sul problema dell'informazione bisognerebbe parlare ore, anni; ma non soltanto per quanto riguarda gli strumenti disponibili alla Presidenza, la concessionaria RAI-TV, ma anche per quanto riguarda gli strumenti disponibili alla Presidenza. Il Presidente, infatti, mi deve spiegare per quale ragione le televisioni private non possono accedere in questa aula e riprendere i lavori parlamentari. Certo, riprendere l'Assemblea in questo momento, nel momento in cui si discute del bilancio della Camera (o ieri, quando si discuteva della Bulgaria, nel vuoto) sarebbe particolarmente scandaloso, e comporterebbe di necessità l'obbligo per i gruppi della Camera di darsi una regolata, di cambiare.

Si potrebbe quindi trovare una soluzione qualsiasi: la sessione, proposta da Greggi, o altre. Ma in questo modo si otterrebbe una modifica immediata della situazione. Basterebbe che una televisione privata, *Teleroma 56*, per esempio, una che sarebbe disponibile a farlo, riprendesse appunto lo squallore di queste sedute. Si pensi a quanto le cose cambierebbero! I deputati romani sarebbero fermati per strada dai cittadini, che potrebbero dire loro: «Ma tu che cosa ci stai a fare, lì

dentro? Che cosa facevi mentre discutevano dei miei interessi, delle mie pensioni? Perché non c'eri? Te lo scordi, la prossima volta, il mio voto!» Questo semplicemente nella dimensione romana. Ma questo non si fa, non si vuole fare.

Il mio giudizio, signor Presidente della Camera, sulla gestione della Camera stessa da parte della Presidenza, dell'Ufficio di presidenza, del Collegio dei questori è assolutamente negativo; e quindi, di conseguenza, il mio voto — ed immagino quello di tutti i colleghi del gruppo radicale — non potrà che essere totalmente, assolutamente negativo. *(Applausi dai deputati del gruppo radicale).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Balestracci. Ne ha facoltà.

NELLO BALESTRACCI. Signor Presidente, onorevoli questori, colleghi, la tentazione più forte che si presenta all'atto della discussione del bilancio interno della Camera, è certamente quella di fare il punto su una serie di questioni rilevanti che attengono, per usare una espressione che le includa compiutamente, alla funzionalità del nostro sistema istituzionale. È la tentazione, dirò subito, dei massimi sistemi, che io ho cercato di non assecondare.

Intendiamoci, non voglio dire che l'esame del bilancio preventivo di un ramo del Parlamento debba essere ridotto ad un vaglio contabile-ragionieristico; oltre tutto la lettura dell'impostazione stessa del progetto di bilancio ne risentirebbe negativamente. Mi parrebbe invece più produttivo di suggerimenti e di proposte un approccio critico che, avendo ben presente la funzione, il ruolo, la collaborazione costituzionale del Parlamento — in questo caso della Camera —, ne verificasse in concreto la rispondenza e la coerenza con la stessa impostazione del progetto di bilancio.

Questa chiave di lettura vorrei seguire nelle notazioni del mio intervento, consapevole che le scelte, le carenze o le omissioni del progetto di bilancio non sono che una parte del più generale problema istituzionale, con il quale i partiti, gli studiosi, gli esperti si misurano da sempre. E ciò proprio perché le regole non sono date una volta per sempre, essendo appunto regolatrici di una realtà in movimento e non di una condizione di immobile fissità.

Se così è, non c'è dubbio che l'occasione della discussione del progetto di bilancio deve essere pienamente utilizzata rifuggendo per altro dalla tentazione, richiamata all'inizio, di uno sconfinamento nelle questioni generali, che faccia perdere di vista una concretezza di risposte da dare qui e subito circa la funzionalità delle strutture della Camera, che con il progetto di bilancio ricevono o meno una risposta, che poi è il filo conduttore, mi pare, della logica interna al progetto che hanno predisposto i questori.

È una risposta che solo in parte risulta affidata alla leva finanziaria, dovendosi e potendosi risolvere altri problemi con lo strumento del regolamento; altri nel rapporto con l'esecutivo; altri ancora nei rapporti con l'altro ramo del Parlamento. Ma non c'è tuttavia dubbio alcuno che il progetto di bilancio è una spia attendibile del livello di consapevolezza che le forze politiche hanno maturato circa il ruolo del Parlamento nel sistema della nostra democrazia. Senza perifrasi, devo dire che dopo la declamazione della centralità del Parlamento, che era quasi diventato un luogo comune del dibattito tra le forze politiche, come certamente i colleghi ricorderanno, ha stentato e stenta ancora a passare un coerente corollario di comportamenti pratici per la determinazione dei mezzi e degli strumenti per affermare nel vivo della vicenda costituzionale, negli equilibri dei poteri costituzionali, questa preminenza delle garanzie della nostra democrazia affidata al Parlamento.

La risposta nel progetto di bilancio c'è, ma pare ancora timida, seppure si può notare una maggiore chiarezza di obiettivi — di questo bisogna dar atto ai questori —, una chiarezza delle somme messe a disposizione, che non per colpa dei questori sono limitate rispetto ad altre

democrazie e rispetto ad altre spese del comparto pubblico.

Vorrei sommessamente ammonire gli onorevoli questori che, se in una stagione assai propizia alla riscoperta del valore centrale del Parlamento, che pare ora in via per lo meno di affievolimento, non è stata compiuta molta strada per corredare di strumenti concreti questa valenza, più difficile potrebbe risultare percorrere questa strada ora, in tempi di contenimento della spesa pubblica e in un periodo in cui le attese di qualche forza politica e lo stesso dibattito sui mali del nostro sistema sembrano privilegiare il corroboramento, il rafforzamento del ruolo dell'esecutivo; problema certamente rilevante, ma con cui noi dobbiamo fare, come Parlamento, come Camera dei deputati, i conti in termini concreti. Poiché la strada maestra da seguire non può che essere quella delineata nella Costituzione, che non ha messo certamente in preventivo né un Parlamento subalterno all'esecutivo, né un esecutivo debole e alla mercé del Parlamento, è certamente non solo corretto, ma costituzionalmente dovuto l'impegno a far svolgere al Parlamento in modo compiuto la sua funzione, che è il tentativo meritorio che hanno perseguito i progetti di bilancio soprattutto di questi ultimi due anni.

Due sono i versanti su cui intervenire. C'è l'aspetto dell'autoregolamentazione interna, le modalità di lavoro che subiscono una continua verifica, una verifica quotidiana; l'altro versante riguarda la strumentazione, i supporti tecnico-logistici a disposizione, collettivamente, della struttura burocratica e dei singoli parlamentari. Sul versante dell'autoregolamentazione qualche passo avanti nella direzione di una maggiore razionalità è stato compiuto con le modifiche del regolamento. Molte altre questioni rilevanti attendono di essere risolte, ma non c'è dubbio che la produttività complessiva dell'istituzione Parlamento possa essere fortemente incrementata (e in questo caso della istituzione Camera dei deputati). La programmazione dei lavori ha ricevuto dalle nuove norme regolamentari una prima positiva evoluzione, ma per chi segue con assiduità i lavori della Camera è facile constatare che urge risolvere un problema fino ad ora rinviato: la concentrazione nei giorni centrali della settimana dei lavori della Assemblea e delle Commissioni è un ostacolo corposo che impedisce una razionale utilizzazione dei tempi. Conosco le obiezioni alle ipotesi di sessioni alterne tra Senato e Camera, tra Assemblea e Commissioni, ma è inimmaginabile che le Commissioni possano lavorare solo qualche ora per settimana (perché questo è il dato di fatto!). Possono o devono in una ben misurata alternanza o cadenza dei lavori parlamentari produrre molto di più. Le Commissioni devono inoltre poter essere l'abituale sede in cui si redigono i progetti di legge, che l'Assemblea si riserva per l'approvazione finale, dopo averne indicato le linee, gli orientamenti e i princìpi generali. La sede legislativa deve poter essere più frequentemente utilizzata per l'esame e l'approvazione di progetti di legge che non riguardano i grandi indirizzi di politica istituzionale o economica, eccetera. Sono i tempi di risposta, onorevoli colleghi, ai problemi e ai bisogni della società che qualificano il Parlamento. Le competenze e il numero delle Commissioni devono essere riviste alla luce della nuova realtà istituzionale. Le regioni con le loro competenze, la nuova realtà comunitaria sono sedi di produzione legislativa che non possono essere più ignorate. Così come non può tenersi conto della profonda trasformazione sociale ed economica che ha attraversato il paese, capovolgendo il rapporto in termini di importanza tra settori produttivi, all'interno dei quali, per altro, sono in atto vaste modificazioni che richiedono di essere guidate e anticipate nelle risposte del legislatore.

Queste osservazioni mi introducono nell'altro versante delle proposte che sono tipiche di un bilancio interno. La mutata realtà istituzionale, le tendenze che si colgono nel dibattito sulle questioni istituzionali, che sono il segno di un dinamismo che aspetta ed esige una risposta

di assetto nuovo, lo sconvolgimento subìto dal nostro paese nei suoi assetti produttivi, la crisi di trasformazione della realtà industriale, sulla quale, se non si interviene tempestivamente, può riflettersi un processo di recessione irreversibile, esigono un Parlamento all'altezza dei compiti nuovi, dei problemi più complessi, in parte ambigui, in parte scarsamente conosciuti, perché si affacciano per la prima volta, aperti, quindi, a risposte molteplici e tutti da verificare.

Il Parlamento nella centralità che si assegna è anche questo, è un Parlamento che studia, che ricerca, che sperimenta, se vogliamo, che non aspetta la sola imbeccata del Governo o di qualche centro esterno al «palazzo», che ha una sua autentica autonomia di proposta. Che senso ha allora questa continua *querelle* del Parlamento che costa troppo, quando così non è? Anche l'informazione dovrebbe essere molto più attenta a queste questioni; che senso ha allora, dicevo, questa continua *querelle* sul numero di parlamentari troppo elevato, a quanto si dice, o su un Parlamento scarsamente utilizzato, se non quelli di inconfessata ed inconscia ammissione di colpa se proviene dall'interno di qualche forza politica o, se proviene dall'esterno, nel migliore dei casi quello di un inconfessato fastidio, per una cosa inutile perché ritenuta improduttiva o, nel peggiore dei casi, l'espressione di una non troppo latente aspirazione autoritaria?

A questo punto bisogna intenderci bene. Un Parlamento tenuto in povertà può far comodo a tanti e anche a qualcuno interno al «palazzo», ma non è posizione accettabile per quanti vogliono una democrazia che funzioni, che ampli il consenso e si rafforzi di conseguenza.

La povertà cui faccio riferimento è quella della strumentalizzazione collettiva, degli uffici, della struttura burocratica e dei singoli parlamentari. Non che nel progetto di bilancio non si intraveda positivamente una inversione di tendenza: c'è e ne va dato atto ai solerti onorevoli questori che sono i primi a dover fare i conti con una mentalità preconcetta, ormai fortemente consolidata, contraria ad una valutazione più positiva delle strutture parlamentari. Ma questa tendenza, mi consentano gli onorevoli questori, mi pare ancora timida.

È forse sbagliata, direi, l'impostazione del contenimento ben al di sotto del 13 per cento delle spese in conto capitale: capisco, semmai, il contenimento delle spese correnti entro i limiti generali di riferimento fissati dal Governo. La dotazione di servizi e di strumenti di conoscenza tecnico-giuridica ed economica a supporto dell'attività parlamentare registra un *gap* notevole rispetto ai centri privati e ai parlamenti delle altre democrazie industrializzate, che va rapidamente colmato.

Vi sono servizi che rispondono anche bene alle sollecitazioni — occorre sottolinearlo — e alle richieste, come il Servizio studi, il Servizio archivio e documentazione automatica, per non fare che qualche esempio. I limiti sono non nella volontà e molto spesso neppure nella capacità e preparazione professionale del personale, che certo va selezionato con rigore e con altrettanto rigore aggiornato ove necessario, ma nella insufficienza dello stesso, almeno a certi livelli; nella carenza di strumentazione tecnologica, nella dispersività della utilizzazione, stante il disordine dei tempi di lavoro che si registra per l'Assemblea e per le Commissioni, nell'appesantimento delle richieste non programmate dei vari parlamentari — perché non riconoscerlo? — e degli stessi uffici in conseguenza della mancanza di programmazione dei lavori, anche a causa dell'eccessivo e qualche volta quasi estemporaneo ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del Governo.

Ci sono poi alcune riflessioni da fare in rapporto al tipo di personale da reclutare, tenendo conto, come ho prima detto, nella profonda trasformazione economica e produttiva intervenuta, cui pure il Parlamento è direttamente interessato a dar delle risposte.

Intendo dire che le questioni istituzionali e l'aspetto giuridico-costituzionale

sono certo sempre rilevanti, ma i parlamentari sentono anche acuta l'esigenza di una serie di risposte a temi più squisitamente economici, cui la struttura burocratica deve poter far fronte, altrimenti questioni e risposte arrivano spesso dalla stessa fonte interessata a ricevere certe soluzioni piuttosto che altre.

Lo stesso discorso, ma ho visto che vi è un accenno molto particolare al riguardo, va fatto per i problemi della finanza pubblica, che hanno assunto dimensioni notevoli e prioritarie per alcuni aspetti.

Una questione rilevante si apre, però, a questo punto. Il potenziamento dei servizi va perseguito con maggior slancio per quegli obiettivi connessi all'autonomia propria della Camera, quali l'introduzione di tecniche moderne per una conoscenza in tempi reali della situazione del bilancio, della situazione dei residui, della giurisprudenza, delle altre inormazioni necessarie ad un'attività più vicina anche ad un intimo soddisfacimento personale: anche questo fa parte della produttività della Camera dei deputati.

Ma tutto ciò non sarebbe ancora sufficiente a rendere centrale il ruolo del Parlamento. Nelle due relazioni che accompagnano il progetto di bilancio ho avuto l'impressione (ma forse non è che una impressione) che fosse ben presente la Camera come ramo del Parlamento ma fosse un pò meno presente — ed è soltanto un paradosso — il deputato. Ma sono sicuro che anche per gli onorevoli questori la questione centrale è la condizione del deputato, così come anche all'inizio della presentazione ha chiaramente detto il questore Pucci.

Se è così, dobbiamo cercare di migliorarla, di potenziarla, se vogliamo centrare la questione Camera dei deputati e la questione Parlamento. Il Parlamento non è un'astrazione o, meglio, cessa di essere tale quando è animato dai parlamentari, che lo rendono corpo vivo, con le loro idee, con il confronto, con lo scontro delle idealità e degli interessi di cui sono portatori.

Su questo problema della condizione dei parlamentari occorre essere chiari, per superare alcuni limiti e pregiudizi che da troppo tempo si portano dietro alcune forze politiche, e con cui anche i questori — occorre dirlo — si sono dovuti scontrare.

Alcuni non sono riusciti a contemperare l'esigenza giusta della disciplina di partito con la possibilità che un parlamentare meno dipendente dalle centrali di partito, in termini di supporti vari, finisse per risultare più libero, meno assimilabile, meno omologabile. Un Parlamento che offra al parlamentare tutto ciò che gli occorre per svolgere bene il proprio lavoro è certo un fattore che introduce elementi nuovi e diversi, almeno nel rapporto di dipendenza strumentale fra eletti e partito di appartenenza.

Ma è mia opinione che questo nuovo rapporto (fra eletto e partito di appartenenza) sarà migliorato e non allentato, come qualcuno potrebbe pensare. Non so se e in quale misura, consciamente o inconsciamente, la condizione attuale del parlamentare italiano dipenda anche dalla presunzione, forse anche in buona fede, che sarebbe stato sufficiente il solo partito ad offrirgli quanto gli occorre di idee e di orientamenti nel lavoro parlamentare; che sarebbe stata la sola disciplina di partito a fare del parlamentare un buon rappresentante della volontà popolare.

Così si è pensato all'inizio dell'esperienza democratica, in un paese con forti divisioni ideologiche, in una società prevalentemente contadina ed artigiana. Ma i limiti di questa concezione del ruolo del parlamentare hanno prodotto guasti rilevanti, con riflessi interni ed esterni ai partiti, ma — ed è quello che più conta — con un depauperamento ed una atrofizzazione delle potenzialità del Parlamento stesso.

I tempi del mio intervento, onorevoli colleghi, non consentono un'analisi delle conseguenze di questa che chiamerei prevaricazione, forse anche non voluta, non certo convenientemente valutata, delle autonome potenzialità dei singoli parlamentari, indotta dalla tendenza messa in atto o subìta dal vertice dei partiti. Ma questi guasti ci sono e sono evidenti.

Così come occorre superare quei pregiudizi frutto di un falso pudore puritano, che per la verità albergano soprattutto nei grandi partiti di massa, in forza dei quali l'appiattimento dello *status* sociale non risparmia, per una insanabile demagogia, neppure la più alta funzione cui può essere chiamata la responsabilità individuale: quella di legiferare. È il tentativo di burocratizzare anche la funzione del parlamentare. Reagire è un dovere, non nell'interesse del singolo parlamentare, ma dell'istituzione-Parlamento. Non è, la rivalutazione del ruolo del parlamentare, un problema di indennità. La questione si pone più correttamente decidendo che chi esercita la più complessa attività legislativa, quale quella di regolare una moderna civiltà industriale avanzata basata sulla democrazia parlamentare, debba disporre, con sistematicità e rapidità, degli strumenti di conoscenza dei fenomeni economici, sociali e istituzionali sui quali esercitare, ove occorra, l'azione legislativa e amministrativa. Il parlamentare è oggi in grado esercitare il suo mandato con capacità di conoscenza e con autonomia di informazione e di giudizio? Occorre dire senza mezzi termini che il suo *status* oggettivo è sotto tale aspetto molto modesto, non disponendo di regola di alcun supporto individuale, neppure per gli incarichi che l'istituzione gli affida.

Prendiamo un caso specifico, il relatore: deve personalmente procurarsi tutto il materiale necessario per inquadrare la discussione, dai precedenti legislativi al dibattito precedentemente svoltosi, dalla giurisprudenza alla dottrina; e spesso in tempi molto stretti, correndo da un servizio all'altro. Non si può fare in questo campo alcun paragone con la condizione di altri parlamenti, di altre democrazie.

Il tentativo di dotare il parlamentare di un segretario (punto sul quale avevo io stesso positivamente riferito in Commissione un anno e mezzo fa) si è arenato, anche se la proposta era dei questori: gli stessi limiti e pregiudizi di cui ho parlato prima sono stati causa determinante del blocco di tale iniziativa, per altro disattendendo una recisa volontà espressa dall'Assemblea e, di fatto, vanificando anche forti disponibilità di parlamentari che con tenacia e in condizioni quasi insopportabili sono ogni giorno in Assemblea e nelle Commissioni, i veri e oscuri *travet* che mandano avanti il lavoro. Tra l'altro, occorre riflettere sulle conseguenze che tale stato di cose determina in termini di resa e qualità del lavoro rispetto ai centri di pressione che si organizzano nel vuoto in cui è lasciato il parlamentare. Altro che «un piccolo segretario per le piccole pratiche di clientela», come anche molta stampa ha ironizzato! Ci vuole ben altro!

Lo stesso discorso vale per gli uffici, privi di telefono collegato con l'esterno e con telefoni messi in pianerottoli, davanti ad ascensori e commessi, da usare spesso per comunicazioni riservate. Ma sappiamo che il progetto di bilancio indica che questo sarà uno degli obiettivi da raggiungere il prossimo anno.

Non vorrei che la mia fosse ritenuta una visione catastrofica e tutta tinta di nero perché così non è; la situazione ora è questa, anche se la tendenza si muove certamente nella giusta direzione. La tendenza degli ultimi bilanci è — bisogna riconoscerlo — di segno positivo: occorre però metter mano, con coraggio e senza falsi pudori o pregiudizi, alla realizzazione di condizioni non di privilegio (come ricordava il questore Pucci) per il deputato, ma all'altezza del suo altissimo mandato: una segreteria essenziale ma efficiente, come si addice ad una moderna concezione di un Parlamento che non voglia essere trascinato, ma che anticipi con le sue decisioni le profonde tendenze che si verificano nella società, nell'economia, nel rapporto tra i poteri istituzionali. Una segreteria essenziale ed efficiente, fornendo personale o un *budget* finanziario: è un dilemma che va sciolto. Vi sono ostacoli per il distacco di dipendenti pubblici? Vi sono resistenze fuori e dentro la Camera? Esaminiamole ma una strada in questa direzione occorre seguire, magari la strada tipica di altre democrazie a noi vicine. Occorre — come il progetto indica

— un potenziamento ulteriore del Servizio studi, dell'archivio, possibilmente automatizzandolo, anche se devo dire che il personale, molto efficiente, ha una grandissima disponibilità, così come il Servizio per la documentazione automatica. Vanno potenziati i servizi delle Commissioni, specie per l'assistenza ai relatori cui deve essere fornita tutta la documentazione necessaria, anche coordinando i precedenti legislativi. Credo che una riconsiderazione della stessa funzione del segretario delle Commissioni, dell'ufficio di presidenza delle Commissioni, pur in termini di compenso, possa essere positivamente valutata. Suggerirei poi la preparazione di un catalogo ragionato della dotazione della biblioteca, per una sua più razionale e completa utilizzazione da parte dei parlamentari.

Bisogna prevedere condizioni di permanenza a Roma migliori delle attuali, meno disperse, certo con il concorso del parlamentare stesso. Vi è una condizione del parlamentare, all'interno stesso del palazzo, onorevoli questori, che va tutelata con una serie di decisioni sulla fruizione dei più normali servizi, dal *self-service* alla sala di lettura; c'è bisogno, qualche volta, di poter vivere anche più tranquillamente, senza il timore che colloqui riservati possano essere non correttamente utilizzati. La funzione dell'informazione è essenziale e va favorita, ma non invadendo oltre misura spazi ed esigenze dei parlamentari.

Signor Presidente ed onorevoli colleghi, so per i precedenti che l'occasione della discussione sul progetto di bilancio della Camera è stata utilizzata come momento di verifica della generale questione istituzionale, ed ora si parla di grande riforma: ma nel programma di Governo un punto rilevante viene assegnato alla riflessione sullo *status* delle nostre istituzioni e sulle modificazioni che si rendono necessarie per metterle in sintonia con le mutate condizioni del paese, dopo le profonde trasformazioni subite in ogni campo, dal costume agli affetti istituzionali, produttivi e sociali. Vorrei dire che la chiave di lettura delle modificazioni da introdurre è nella Costituzione, per valutare se debba essere lasciato l'attuale rapporto fra Camera e Senato, se debba essere potenziato (in qualche misura e con quali strumenti) il ruolo dell'esecutivo, se la Repubblica debba rimanere parlamentare o diventare presidenziale. Si tratta di questioni che mi hanno fortemente tentato, perché sono parte del nostro dibattito e della nosta riflessione e dunque della nostra presenza politica, anche se non sono le uniche, come bene ha indicato l'onorevole De Mita nel suo intervento in occasione del dibattito sulla fiducia al Governo.

Su un metodo mi sentirei però di concordare: quello seguito dai questori nel loro progetto di bilancio, risolvere cioè a piccoli ma incessanti passi tutte le questioni risolvibili, con un forte consenso; migliorare l'organizzazione dei lavori della Camera; affrontare la condizione del parlamentare, anche qui con gradualità; creare le condizioni, da parte di tutti i gruppi, nelle quali la Presidenza, l'Ufficio di presidenza ed i questori, ciascuno per la propria parte, possono concretamente proporre soluzioni che vadano nella direzione di una centralità del Parlamento, che si conquista sul campo con un lavoro di qualità e con una razionale utilizzazione dei tempi, restituendo reale autonomia al parlamentare che, se non è certo l'unico elemento della stessa rivitalizzazione dei gruppi, è sicuramente importante ai fini di una presenza più consapevole rispetto ai diversi problemi.

Di qui comincia la vera riforma delle istituzioni, con la piena utilizzazione di tutti gli spazi delineati dalla Costituzione repubblicana; ed agli spazi pienamente coperti dal Parlamento sarà costretto ad adeguarsi con altrettanto rigore l'esecutivo, perché credo valga la regola che ad un Parlamento efficiente, e quindi forte, corrisponderà un esecutivo di pari natura, per il mantenimento d'un equilibrio non fittiziamente immaginato, ma consciamente creato dai costituenti: così si comincia la grande riforma e credo che tale consapevolezza sia anche dei nostri onorevoli questori!

Noi voteremo a favore del progetto di

bilancio, perché vi scorgiamo il segno d'una consapevole presa di coscienza dei reali problemi che interessano l'istituzione parlamentare ed i deputati; come partito, ci adopereremo perché siano create condizioni politiche in cui Presidenza, Collegio dei deputati questori, Ufficio di presidenza nel suo complesso possano trovare quel supporto politico pregiudiziale ad ogni azione tesa a rivalutare il giusto ruolo del Parlamento e della connessa questione concernente la condizione del deputato *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roccella. Ne ha facoltà.

FRANCESCO ROCCELLA. Signor Presidente, colleghi, sarei stato tentato di sottoscrivere le numerose riserve che il collega Balestracci ha fatto in ordine al bilancio della Camera, se egli non avesse però tratto conclusioni fatali che non ci trovano affatto concordi. Il voto favorevole da lui espresso su questo bilancio non si concilia con le numerose riserve da lui formulate. Signor Presidente, sarei inoltre tentato di iniziare il mio intervento con un fatto di cronaca parlamentare. Mentre il collega Balestracci stava intervenendo, l'altoparlante annunziava che presso la Commissione bilancio erano in corso votazioni a scrutinio segreto. Ciò è un indice della gestione di questa Camera, dove a discutere il bilancio interno non c'è pressoché nessuno, tranne quelli che devono intervenire, i funzionari ed i commessi, che ringrazio dell'ascolto. Negligenza dei deputati? Certamente. Responsabilità dei deputati? Certamente. Corruzione dei deputati? Corrotti — non vorrei creare equivoci — dalla logica della Camera dei gruppi? Certamente. Ma anche responsabilità precisa e diretta di una condizione, di una gestione di questa Camera che assegna così poca importanza alla discussione del bilancio interno, al punto di far coincidere una votazione a scrutinio segreto presso la Commissione bilancio con il dibattito sul bilancio della Camera.

Aggiungerò poco a quanto detto poc'anzi dal collega Cicciomessere. Vorrei però precisare che è certamente grave — mi meraviglio come non ve ne rendiate conto, signori questori — l'aver disatteso l'ordine del giorno Bozzi-Battaglia e l'ordine del giorno Cicciomessere accettati come raccomandazione l'anno passato. Voi tenete un bilancio per conto della Camera, non siete il collegio dei sindaci, siete delegati a questo dalla Camera e dovete seguirne le indicazioni. A questo proposito vorrei formulare un'amena proposta: che ne dite se per deliberazione unitaria ponessimo il bilancio della Camera ed il vostro operato al vaglio della Corte dei conti? Sarebbe un esperimento estremamente istruttivo. Ho sulle mie spalle anche un'esperienza di pubblico amministratore e vi assicuro che il modo con il quale è stato redatto questo bilancio è inammissibile, sia per il normale andamento della pubblica amministrazione sia per il rispetto delle responsabilità che comporta la pubblica amministrazione. Voi lo sapete, colleghi questori!

Un'altra precisazione che vorrei fare, sempre a seguito dell'intervento del collega Cicciomessere, riguarda i servizi della Camera. Certamente lodevoli, non ho alcun dubbio, ma altrettanto certamente insufficienti ed esposti a momenti di subordinazione, rispetto alla maggioranza, che sono, sul piano del costume, assolutamente inammissibili. È questa una denunzia che devo fare soprattutto ai vertici, assumendone tutta la responsabilità.

Nell'ascoltare la brevissima relazione del questore Pucci e sentendo le osservazioni formulate dal collega Balestracci, mi sono chiesto quello che ci si domanda nelle discussioni di tutti i bilanci: che Camera c'è dietro questo bilancio, che realtà si riflette meccanicamente in questo bilancio? Mi ricordo solo che è nel modo in cui i singoli deputati ed i gruppi hanno sin qui partecipato alla vita della Camera, che si scontano gli effetti ultimi, i danni e i guasti che la partitocrazia ha prodotto nel nostro ordinamento democratico. Quest'Assemblea è l'immagine più scan-

dalosa del deterioramente sistematico del tessuto istituzionale e del costume politico del paese, congeniale alle pure e semplici esigenze di potere dei partiti politici e della partitocrazia. È in quest'aula che ha trovato il suo riscontro definitivo il processo di corrosione dei valori che la Costituzione ha posto a fondamento ed a presidio della nostra vita democratica, affidandone le sorti alla mediazione dei partiti politici, i quali hanno operato in modo da trasformare la loro mediazione in sistematica prevaricazione. Certo, è una debolezza ed una sconfitta della società dei partiti.

Signor Presidente, in un paese dove ogni momento del potere è avvitato attorno alla logica della partitocrazia, il Parlamento ne è stato inevitabilmente coinvolto e travolto fino al punto di assumere i connotati emblematici del «palazzo». Oggi il «palazzo», nella opinione popolare, non è più il Governo o gli enti pubblici, ma è il Parlamento. È in questo luogo che ha trovato il suo avallo quell'abuso della decretazione d'urgenza che, forzato ogni limite di compatibilità ed ogni argine costituzionale, ha massacrato in questa legislatura ogni altra attività legislativa della Camera. È accaduto qui che, subito dopo una condanna solenne dell'abuso della decretazione pronunciata dalla Presidente di questa stessa Camera, si è avuta una crisi di governo (mi riferisco a quella del primo Governo Spadolini) sulla mancata approvazione di un decreto-legge chiaramente incostituzionale, del quale l'esecutivo e la maggioranza difendevano comunque la legittimità in omaggio all'esercizio del potere ed in barba alla sua incostituzionalità. Si è accettato dalla Presidenza di questa Camera e dai deputati che sulla Camera e sui deputati stessi gravassero accuse di complicità con le *lobbies* economiche. Quella crisi, del resto, si è consumata tutta al di fuori del Parlamento, risolvendosi in una pantomima assolutamente incostituzionale.

È qui che ha trovato la sua ubicazione istituzionale il metodo della «pancontrattazione», proiettata sul Parlamento dai partiti, cosicché la Camera si è ridotta da un canto — come hanno detto insospettabili costituzionalisti di questo paese — ad un organo passivo di mera registrazione burocratica di decisioni prese altrove, cioè occulte (sappiamo cosa voglia dire occulte, in tempi in cui è alla nostra attenzione il fenomeno della P2), e dall'altro, per la quota di attiva partecipazione fornita in sede parlamentare, a luogo di patteggiamento residuo consumato a tutto scapito del libero, aperto e leale confronto politico. Mi riferisco al lavoro discreto e semiclandestino delle Commissioni, soprattutto in sede legislativa; mi riferisco alle grandi ipocrisie delle indagini conoscitive e alle inchieste, sempre insidiate e spesso corrotte da un gioco di complicità e di reciproci ricatti (poiché a questo siamo in Parlamento); mi riferisco soprattutto ai mercimoni perpetrati nella Commissione per i procedimenti d'accusa, di cui tutti voi siete consapevoli e protagonisti; mi riferisco al rapporto instaurato tra maggioranza di governo e maggioranza di opposizione in quest'aula, segnato da una costante mistificazione a copertura di una sostanziale unità corporativa.

Quante volte in aula i «no» delle opposizioni, compagni comunisti, si sono esauriti discretamente e senza residui nel rapido ed episodico momento del voto? Quante volte le loro proposte hanno finto una contrapposizione che rientrava nel gioco inconfessato, perché inconfessabile, della connivenza! Potrei citare alcuni esempi: le proposte sulla carcerazione preventiva fatte dell'opposizione, le controproposte fatte sul finanziamento della giustizia fatte dall'opposizione in quest'aula, i tre irrinunciabili emendamenti al «decreto Cossiga» (fermo di polizia, poteri di rastrellamento, carcerazione preventiva), la legge istitutiva della «Commissione Moro», dove si è nascosto un fatto «trascurabile» restituendo al Presidente del Consiglio la discrezionalità di opporre il segreto di Stato, che era stata abolita dal Parlamento dopo lo scandalo SIFAR. Quante volte una sostanziale complicità è passata con l'astensione? Quante

volte si è fatto ricorso a macroscopiche omissioni? Faccio un esempio per tutti, quello dell'ENI-Petromin, dove si è omesso totalmente di considerare le responsabilità dell'ENI.

In Parlamento si ignora totalmente l'attività della Corte dei conti. La relazione della Corte dei conti, signor Presidente, non ha un momento istituzionale di discussione, ma cade nel vuoto: la Camera la ignora completamente e non c'è un momento nei suoi lavori in cui si prenda atto della relazione della Corte dei conti, organo autonomo dello Stato. Non conta la relazione della Corte dei conti, conta piuttosto la forza del potere e le sue decisioni.

È qui, alla Camera, che la discussione sul bilancio si è ridotta ad una ignobile pantomima, ad una burletta. Ricordo come è stato respinto il bilancio 1980: ve lo ricordate, colleghi, signor Presidente? Discutevamo sull'articolo 2, in aula erano presenti i soliti undici colleghi. Al momento del voto si riversarono i deputati che stavano in Transatlantico e un deputato democristiano — credo l'onorevole Gava — che ebbe la ventura di entrare per primo chiese all'unico democristiano rimasto sui banchi come si votasse e quel democristiano, che ce l'aveva con il bilancio perché non gli avevano approvato una certa spesa, disse che votava contro. L'onorevole Gava allora abbassò il pollice, come si usa in questa Camera, e la maggioranza votò contro il proprio bilancio. Al momento di passare all'articolo 3 si scoprì che la Camera aveva bocciato l'articolo sull'autorizzazione alla spesa, si scoprì cioè che il bilancio era caduto e che il Governo in termini costituzionali doveva presentarsi dimissionario. Questo è il modo in cui fu respinto quel bilancio e non esiste al mondo un Parlamento che arrivi a questi livelli di insipienza e di ignobilità, a questi livelli di dequalificazione della presenza parlamentare!

È in questo Parlamento che si votano con una leggerezza incredibile leggi senza copertura della spesa. Ma voglio fare un altro esempio. Nella mia stanza ho un *dossier* sulla legge dell'editoria, che credo pesi un quintale, ma mi limito a pochi, scandalosi riferimenti. È in questa Camera che si è votata, per accontentare, anzi per neutralizzare l'opposizione dei radicali in sede di esame della legge sull'editoria — e lei, signor Presidente, che allora fu uno dei protagonisti di quella discussione, lo deve ricordare — la clausola sul divieto di cessione delle azioni delle società editoriali per girata. Tutto questo è stato fatto nella fretta, per non accettare un emendamento radicale, che era chiaro ed esplicito. Dopo quattro giorni di ostruzionismo della maggioranza, cioè di opposizione pregiudiziale a quell'emendamento, ritenendosi che esso era invece necessario e dava senso alla legge e alle stesse finalità dichiarate dalla maggioranza, si ritenne opportuno in fretta e furia formulare una nuova versione dello stesso emendamento, adottando appunto la dizione «È proibita la cessione delle azioni per girata». E si è dimenticato che le azioni in questo paese si vendono per girata. Si è bloccato il mercato azionario, perché la questione non era la girata delle azioni, ma la girata clandestina delle azioni. Si ricorderà che per risolvere questo problema noi eravamo ricorsi alla giurisdizione della CONSOB, che era corretta ed esatta. A questi limiti arriva la Camera!

In questo quadro si colloca la manomissione del regolamento, perseguita non solo con le riforme che avete adottato, ma anche con l'aperta violazione unanimistica delle norme, ed anche delle stesse norme riformate, volendo e dovendo (dovendo, colleghi: e qui è la vostra enorme debolezza, qui è la vostra sconfitta) consolidare la supremazia dei partiti e delle loro contrattazioni sull'autonomia e sulla centralità del Parlamento. Volendo e dovendo sopraffare il Parlamento nel suo rapporto costituzionale non solo con la società civile e politica, ma soprattutto con il Governo, per sostituirlo con il rapporto con i partiti, avete intrapreso la demolizione sistematica del diritto parlamentare, così da determinare il perfezionamento, la definizione degli atti di governo in conseguenza degli accordi tra i

vertici dei partiti. Per questa strada, siete stati costretti ad accantonare i provvedimenti che non facevano aggio su intese raggiunte, incuranti della loro corrispondenza con gli interessi ed i bisogni del paese, e siete stati, invece, attentissimi nell'assumere il pancontrattualismo come metodo per far politica, conciliando i reciproci tornaconti di egemonia e di potere. Altro che ostruzionismo radicale! Qui siamo di fronte ad un ostruzionismo eversivo, non eversivo rispetto all'andamento della quotidianità parlamentare, ma eversivo rispetto alla Costituzione. Siamo di fronte all'alto tradimento nei confronti della Costituzione, Presidente! E lo siamo con il confronto di dati di fatto storicizzati, accaduti, che comportano delle precise responsabilità.

Per questa via, avete ridotto la partecipazione dei deputati ad una pura ed ubbidiente presenza negli schemi della disciplina di gruppo, sottomettendo ad essa qualunque manifestazione di coscienza. E non è che non ci sia possibilità di conciliazione tra il Parlamento dei gruppi ed il Parlamento dei deputati. Basterebbe, colleghi, che le posizioni dei gruppi non prevaricassero ma fossero la risultante del libero giuoco, dei liberi convincimenti dei singoli parlamentari, cioè della dialettica parlamentare.

Un indice sicuro di questo decadimento dell'istituzione parlamentare è dato dall'indifferenza della RAI-TV e della stampa rispetto alla vita del Parlamento. Ma di questo parlerà più diffusamente ed in modo più specifico la collega Aglietta. Questa indifferenza procede dalla irreggimentazione degli organi di informazione, ma rispecchia anche una disattenzione dovuta alla scarsa valenza del Parlamento ed alla perdita del suo ruolo.

Veda, Presidente, io non voglio a questo punto equivoci. Vorrei chiarire una volta per tutte che non è la società dei partiti che noi mettiamo in discussione e in mora, ma la sua degenerazione, i partiti che occupano lo Stato, che privatizzano le istituzioni, che fanno valere sulla stessa società politica e civile la violenza di una egemonia di potere. È attraverso questa degenerazione che si massacra la società dei partiti, ed è attraverso la nostra ribellione alla partitocrazia che si salva la società dei partiti, in quanto strumento di articolazione della vita democratica. Stava ai partiti, Presidente, toccava ai partiti, colleghi, ai partiti della democrazia e non della partitocrazia, conciliare i valori costituzionali con l'esercizio della politica in una società di partiti. Avete determinato invece un antagonismo tra potere dei partiti e Costituzione, risolvendolo con la costruzione di quella Costituzione di fatto che tradisce la Costituzione scritta e l'adatta alle convenienze della partitocrazia. Non avete saputo realizzare questa conciliazione: è una questione di cultura politica, di costume, è una questione di qualità, colleghi!

Avete fallito realizzando una sostanziale e allarmante debolezza, vostra e della democrazia. Con essa vi siete trovati a fare i conti quando, sulla spinta progressiva, inesorabile, del processo di deformazione costituzionale, vi siete resi conto di dover procedere alle riforme delle regole del gioco per istituzionalizzare la vostra illegalità. Siete arrivati a quel punto, ma non ce l'avete fatta e non ce la fate; vi siete dovuti fermare alle soglie di una enorme, lacerante contraddizione, che esplodeva nel momento in cui, colleghi, legalizzando i vizi della partitocrazia, o tentando di farlo, vi siete accorti che dovevate dichiarare apertamente una volontà di regime, per arrivare infine ad una conclusione che è disastrosa: non siete capaci di governo del paese per la frattura tra trasformazione culturale e sociale che lievitano nella società civile, da un canto, e, dall'altro, gli schemi egemonici e corporativi che vincolano la vostra intelligenza, la vostra moralità. Ma non siete capaci neppure di istituzionalizzare i vostri metodi, non ne avete la forza! A quel punto siete vittime della vostra stessa contraddizione (e per fortuna lo siete). L'unico risultato è lo sfascio del paese, la vostra debolezza, la vostra sconfitta. La vostra sconfitta come società politica, come società dei partiti: avete quest'enorme responsabilità.

Ma il fenomeno più deprimente, in questo quadro, è il ruolo che la sinistra ha in questo processo: il PSI impegnato e perso in un gioco di supremazia e di potere all'interno del quadro di regime (certo con criteri di efficienza ambrosiana, ma questo non cambia nulla), implicato nelle compromissioni più erosive della lottizzazione, degli affarismi, dei Calvi, delle P2, esposto pericolosamente a tutti i ricatti, impegolato in questa folle politica di riarmo del ministro Lagorio. Io voglio giudicarlo con il metro dell'insipienza perché, se dovessi giudicarlo con il metro della buona o della mala fede, dovrei chiedere la sua messa in stato d'accusa, per alto tradimento. Il PCI ancora vincolato all'ipotesi di un'unità nazionale appena appena coperta — almeno qui dentro — dall'invocazione dell'alternativa.

Ho letto con estrema attenzione l'articolo del collega Napolitano che è stato pubblicato qualche giorno fa su *la Repubblica*. E devo dire che il suo discorso è semplice e chiaro. Egli ripropone una nuova versione dell'unità nazionale prospettando al PSI un'intesa preferenziale (un espediente!). Naturalmente, il fine che dichiara è quello dell'alternativa alla democrazia cristiana, ma la colloca al momento in cui — presumo per magia — «si creerà in Parlamento la possibilità di un diverso schieramento di maggioranza e di Governo». Intanto, cioè nel concreto e nell'immediato politico come ingannare questa attesa che è lunga? Intanto «premendo i bisogni urgenti del paese si pone il problema di colmare lo scarto che corre tra tempi dell'alternativa e gestione del presente» (sono parole di Napolitano), per il quale vale una significativa e trasparente assicurazione del capogruppo comunista. I comunisti si rendono conto sia della «necessità per i socialisti di non spezzare il filo di collaborazione con la democrazia cristiana», sia delle «difficoltà che una scelta di alternativa presenta per i partiti laici», sia della «preoccupazione della parte migliore e più avvertita della DC di evitare contrapposizioni frontali e di tenere fermi alcuni terreni di possibile, ampia convergenza». Non c'è problema: sono questioni — dice Napolitano — sulle quali ci si può intendere; c'è anzi sin d'ora, in attesa dell'alternativa, l'impegno dei comunisti di fornire ad essi risposte positive e credibili, solo che si superi la pregiudiziale della democrazia bloccata.

La conclusione è scontata ed esplicita: per quanto riguarda l'alternativa, il PCI di Napolitano «intende guardare lontano»; per l'immediato «sente di dover fare politica, più che mai e con duttilità». Più chiaro di così...!

Ma non basta. L'onorevole fa un'offerta ben equilibrata fra minacce e compensi (ciò che in me, siciliano, sollecita inquietanti memorie): ammonisce, da un canto, che «le contrapposizioni frontali sono pericolose per la democrazia italiana», avverte, dall'altro, che, per quanto inevitabile, «il conflitto di classe può non essere esasperato» e posto su binari nuovi. Davvero, lo scritto di Napolitano non manca del pregio della chiarezza e della semplicità.

Questo, naturalmente, è il PCI di Napolitano; non è detto — spero anzi che non sia — che sia anche il PCI di Berlinguer. Certo, non credo si possa prendere sottogamba — comunque noi non siamo disposti a svalutarne pregiudizialmente la potenziale valenza culturale e politica — il fatto che in un documento congressuale comunista si parli esplicitamente della scelta dell'alternativa «alla» democrazia cristiana. Fatta salva la verifica sul terreno dell'esercizio della politica — perché sin qui, compagno Fracchia, che sei l'unico comunista che stia qui ad ascoltarmi, il comportamento dei compagni comunisti sembra dar ragione piuttosto all'onorevole Napolitano —, quel fatto realizza un superamento netto del togliattismo, che aveva teorizzato e programmato la collaborazione proprio con l'avversario di classe, quale si è realizzata con la monarchia di Salerno, la chiesa del Concordato, soddisfatta con l'articolo 7 della Costituzione, i governi basati sul sistema di potere della democrazia cristiana. Altre volte, suscitando le reazioni, spesso vivaci, dei colleghi comunisti, ho detto in

quest'aula che l'errore di Togliatti, per il quale la sinistra ha pagato un prezzo proibitivo, è stato quello di formare il fronte popolare, in luogo dell'unità delle sinistre, ed il raccordo con la democrazia cristiana (adombrato in quel famoso colloquio con i cattolici) in luogo dell'alternativa. Lo ripeto ora ed aggiungo che la mia allarmata impressione è che il PCI di Napolitano si muova, *mutatis mutandis*, sulla stessa falsariga: avvertendo tuttavia che, trattandosi di un giudizio non formulato in sede storiografica, non è ovviamente ultimativo, ma riferito strettamente alla situazione data, come risulta soprattutto dal comportamento parlamentare dei colleghi comunisti.

Vedete, tutto questo, colleghi, configura un comportamento, nel quadro che ho delineato della realtà parlamentare, suicida da parte della sinistra, una sorta di confessione di fragilità e di debolezza, se non di sconfitta. E non è un caso che su questa debolezza e sconfitta delle sinistre, sia al governo che all'opposizione, si stia edificando la ripresa della democrazia cristiana, che minaccia di non essere solo ripresa di potere, ma anche ripresa culturale e politica: è il disegno di De Mita di trasformazione della DC in partito liberaldemocratico in senso europeo. A questo punto glielo auguro; lo spazio vuoto, desolatamente vuoto, lasciato dalla sinistra, certo che è riempito da De Mita che — a mio avviso — non riuscirà nella sua operazione. Magari riuscisse, magari potessimo confrontarci con una DC liberaldemocratica e non con l'attuale DC. Questo è il mio augurio e il mio desiderio di chiarezza.

Compagni comunisti, l'alternativa comincia dal Parlamento e dal recupero della dialettica parlamentare e dato il vostro comportamento e quello che ha scritto Napolitano, capisco benissimo come si sia stupito e abbia addirittura reagito quando il sottoscritto con un espediente procedurale, sulla crisi del primo Governo-Spadolini, ha tentato di richiamare quella crisi nell'alveo delle competenze parlamentari e d'investirne la Camera. Era un'eresia rispetto alle ipotesi formulate dal collega Napolitano, era l'eresia della centralità del Parlamento rispetto al pancontrattualismo della partitocrazia, cioè all'unità nazionale.

Colleghi, non ho bisogno di dilungarmi ulteriormente, il resto lo diranno gli altri colleghi radicali che interverranno in questa discussione; a me premeva soltanto offrire il quadro generale in cui si colloca la nostra critica e la nostra fermissima opposizione rispetto all'andamento che è inevitabilmente e meccanicamente rispecchiato nel bilancio predisposto dai questori, i quali sono al tempo stesso, come tutti, protagonisti e vittime di questo sistema e di questo regime.

Sono queste le ragioni che ci inducono alla contestazione delle cifre, dei capitoli del bilancio interno della Camera nel quale si rispecchia questo tipo di Camera dei deputati e, come giustamente ha detto il collega Cicciomessere, quel bilancio è congeniale, si adatta a questo tipo di Camera e a quanto in essa sta accadendo ai danni delle istituzioni e della democrazia. Sono queste le ragioni nella nostra contestazione più rigorosa di questo e di tutti i bilanci della Camera che necessariamente rispondono a queste esigenze e le coprono.

Naturalmente la battaglia non si inizia, non si vince e non si perde su un bilancio della Camera perché malauguratamente investe la sorte e i momenti della nostra vita democratica, delle nostre istituzioni — Parlamento in testa — ma certamente questa battaglia ha un suo momento decisivo, se non altro significativo, nel momento parlamentare, nella gestione del Parlamento. Ho detto «gestione del Parlamento» per connotare e individuare le responsabilità precise di chi lo guida e ne regola la vita assumendone la responsabilità rappresentativa e garantista. Infatti, chi siede in quella poltrona, Presidente, non chi dirige l'Assemblea, è garante della proprietà democratica, del ruolo del Parlamento in questa democrazia.

Ebbene, il mio augurio è che almeno, dopo quanto è accaduto, da quella sedia, Presidente, chi vi siede, come Presidente di questa Assemblea abbia qualche ri-

morso *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,55, è ripresa alle 15.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

MAURO DUTTO. Signor Presidente, deputati questori, colleghi, credo che la discussione sul bilancio della Camera offra sempre un'occasione per discutere sulla funzionalità del Parlamento, sulla questione istituzionale.

Anche questa mattina la Camera è tornata a cogliere questo dato; lo hanno fatto, in particolare, l'onorevole Fracchia e l'onorevole Balestracci. Mi sembra però che si sia trattato di una riesumazione stanca, quasi un atto dovuto. Credo invece che si debba sottolineare il processo di maturazione che il Parlamento è andato compiendo negli ultimi due anni, in particolare sotto la spinta di un Governo che ha sottolineato l'esigenza di un rapporto fiduciario con le Camere e ha cercato di affermare in questo paese che, al di là delle coalizioni e dei colori delle alleanze, c'è un'esigenza oggi in Italia, che è quella di affermare la possibilità di governare.

Non voglio qui riprendere soltanto gli argomenti sostenuti dal mio gruppo, che nella discussione sul bilancio del 1980 e del 1981 hanno dato un contributo, credo sostanziale, in questa materia; mi sembra opportuno però sottolineare come anche nel dibattito di quest'anno il rapporto tra decretazione d'urgenza e attività legislativa delle Camere nel suo complesso sia stato considerato ancora da un punto di vista molto parziale e angolato.

Credo che, se non ci fosse stata la crisi di Governo, questa Camera avrebbe visto l'avvio sperimentale della programmazione dei lavori, che si deve considerare come uno degli strumenti utili per cercare di riempire il fossato che esiste tra i tempi e le esigenze del paese e i tempi delle risposte politiche e di governo. Di qui il grande sforzo per cercare di far comprendere ed accettare il concetto della corsia preferenziale per i disegni di legge; l'esigenza di una sessione di bilancio, che era stata varata, ma poi è stata obiettivamente ritardata dalla crisi di governo e dalla formazione del nuovo Governo, crisi che ha esercitato anche il suo influsso negativo sui tempi nei quali lo stesso progetto di bilancio della Camera dei deputati viene presentato, ribadendo un ritardo che è ormai storico e tradizionale: dopo la data del 16 dicembre degli anni 1981 e 1980, questa volta si è giunti addirittura al 21 dicembre per la discussione, nonostante gli impegni assunti nel passato. Il gioco delle vicende politiche produce un effetto perverso anche sugli impegni che questa volta si dovevano rispettare nel lavoro dei deputati questori della Camera.

Vorrei citare, ancora, lo sforzo fatto per l'acquisizione anche di una coscienza positiva verso le modifiche regolamentari. Occorreva anche, naturalmente, un momento di revisione e di aggiustamento su questa materia, date anche le informazioni ed i risultati che la stessa relazione del Segretario generale ci fornisce, che vedono un forte incremento dell'attività di Assemblea, che corrisponde però a una diminuzione dell'attività delle Commissioni, ma non produce automaticamente, in termini percentuali, un incremento parallelo ed omogeneo dei risultati legislativi che si sono ottenuti.

Noi abbiamo cercato di sottolineare questi concetti relativi alla funzionalità del Parlamento come strumento essenziale per rispondere alle esigenze che il paese pone; e abbiamo visto la funzione di protagonista del Parlamento, non in un gioco conflittuale con il Governo, ma basandola sul rapporto di garanzia che si stabilisce con la fiducia, per permettere poi al Governo di trovare in Parlamento i percorsi che gli permettano di governare. Noi abbiamo anche cercato di sottolineare le carenze che ancora oggi dob-

biamo registrare nell'attività ispettiva e di sindacato del Parlamento.

Credo che non sia stata posta abbastanza l'attenzione su questo aspetto, e che si debba fare ancora uno sforzo per cercare di dare risposte alle esigenze di strumenti e di apparato che ogni volta, in occasione del dibattito sul bilancio della Camera, i gruppi parlamentari pongono, che non trovano però nella sostanza risposte adeguate.

Credo che in questi casi i questori abbiano cercato di dare delle indicazioni nella loro relazione: parlano di una modesta dinamica annuale delle spese, di contenimento delle spese correnti, di accelerazione dei programmi di investimento, soprattutto per gli uffici, per i parlamentari, e per la straordinaria manutenzione degli immobili; accettano il pericolo di fattori di rigidità, che sono dovuti ad una concentrazione di risorse con una situazione molto lenta di spesa; riconoscono quello che è stato addirittura un fattore di accentuazione di un fenomeno negativo registrato negli anni scorsi, cioè quello di una accumulazione di tassi attivi, dovuti ad una lunga giacenza media delle somme depositate.

Credo che tutto questo però costituisca una risposta minima rispetto alle esigenze che sono state poste. Se da una parte la Camera ha cercato di dare risposte sul quesito della programmazione, sul quesito del rapporto fiduciario con il Governo, sull'altro aspetto — che è quello dei poteri di sindacato, dell'attività ispettiva e di controllo — registriamo una sua incapacità di fornire strumenti e supporti alla funzione dei deputati. Perché è proprio in questa sede, in quella del controllo, che si deve riconoscere la priorità del Parlamento rispetto al Governo; e, se si vuole obiettivamente permettere che questa funzione venga svolta, si deve evitare questa condizione di frustrazione, che è ormai un dato costante della nostra attività.

Siamo di fronte ad una massa di dati enormi; e ricordo la frase che usò il capogruppo repubblicano Battaglia nel dibattito dell'anno scorso, parlando della solitudine del parlamentare di fronte alla massa bruta di dati che gli arrivano addosso, senza discriminazione, senza filtro, senza una prima base di coordinamento e di analisi.

Ritengo che questo sia uno dei motivi per i quali c'è nel paese la convinzione, l'immagine del parlamentare ignorante, impreparato, incompetente, che è un'immagine che non colpisce la singola forza politica, ma colpisce complessivamente il Parlamento, il mondo della politica, la democrazia. Credo che ancora una volta dobbiamo riportare la nostra attenzione su questo problema, per far sì che non ci si accontenti di segnali positivi che pure si sono visti: li abbiamo visti nella attività delle Commissioni, con la presenza di nuovi funzionari del servizio Commissioni, che aiutano, che danno una mano. Ma credo che non si possa andare per piccoli passi, come consigliava questa mattina il collega Balestracci, perché qui occorre una concentrazione di decisioni e di risorse che permettano di invertire gli andamenti che finora abbiamo registrato. Non tornerò sull'analisi interessante che è stata fatta sulla concezione dell'apparato di studio e di documentazione della Camera dei deputati, visto non come struttura completamente indipendente, autonoma e capace di produrre informazioni e documentazione, prescindendo da tutte le altre fonti di formazione delle opinioni e dei dati, perché sarebbe questo uno sforzo mastodontico che la Camera non può affrontare. Penso però a quelle strutture di filtro, appunto, di collettore di informazioni che richiedono naturalmente gli strumenti moderni che l'attuale tecnologia delle comunicazioni metta a disposizione, permettendo al contempo di evitare che ci si limiti a una interminabile successione di dati che il parlamentare non può utilizzare, anche se completi o sufficienti... Ma penso ad una funzione dinamica. non statica, nella quale il servizio studi, l'apparato di studio della Camera risponda a dei quesiti politici, permetta quindi di fare delle sintesi politiche, che permetta di fare delle verifiche su proposte governative o di altre forze

politiche, per arrivare anche ad una capacità di proposta legislativa che non è sempre stata all'altezza delle situazioni nel nostro paese e che ha determinato quella impressione di incompetenza del Parlamento della quale si lamenta l'opinione pubblica.

Devo dire che nel progetto che viene quest'anno presentato abbiamo visto questi segnali positivi e accettiamo per buoni questi che sono i punti di indicazione che vengono dai deputati questori, cioè la modesta dinamica in crescita della spesa, il contenimento delle spese correnti, l'accelerazione dei programmi di investimento; ma li consideriamo ancora insufficienti, anche perché non crediamo che questo impegno sugli investimenti (non voglio qui riprendere in termini così drastici, come ha fatto il collega Cicciomessere, la polemica sul rispetto di impegni presi con ordini del giorno votati da forze politiche, da un largo schieramento di forze politiche durante i dibattiti dell'anno scorso o dell'anno ancora precedente che parlavano appunto di un piano triennale per il potenziamento del Servizio studi e di un piano pluriennale di investimenti)... Io credo che questo impegno non possa considerarsi soddisfatto con le formulazioni che i questori ci presentano e che si riferiscono soprattutto a lavori di restauro, a manutenzione e acquisizione di palazzi. Credo che l'investimento nei supporti di consulenza all'attività della Camera sia altrettanto importante, così come il piano degli investimenti nelle manutenzioni e nell'acquisizione dei palazzi che deve essere collegato ad una scala di scelte e di priorità tale da concretizzare lo sforzo storico di trasformare la qualità del nostro lavoro, che credo sia il primo impegno che noi sentiamo come rappresentanti eletti dal popolo e del quale dobbiamo rispondere al popolo. Perché la nostra frustrazione e la nostra incapacità o impossibilità di far leggi o di controllare è una frustrazione che produce danni non a noi o alle nostre forze politiche, ma alla collettività nel suo insieme.

Ribadisco anche l'utilità che ci viene dalla relazione del segretario generale, che è uno strumento per conoscere meglio la realtà dei servizi della Camera, dalla quale emerge un primo dato: dei 1502 dipendenti, i consiglieri parlamentari sono circa 100, cioè sono circa il 7 per cento del complesso. Credo che su 1502 vi siano alcuni lavoratori presi con contratto a termine, ma comunque il dato dal punto di vista della forza lavoro è valido. Credo che sarebbe utile conoscere anche qualche elemento sulla ulteriore ripartizione degli altri 1400 dipendenti che svolgono le altre attività professionali. Devo dire che la professionalità media in questo palazzo, in questa Camera è molto elevata. Credo che ci sia — se ne preoccupava questa mattina il collega Baghino, quando ricordava la notizia, raccolta a Genova, dello sciopero alla Camera dei deputati — una tradizione di professionalità che la Presidenza e l'amministrazione della Camera hanno fatto bene a mantenere e che credo sia anche un primo passo o una premessa alla serietà dei nostri lavori. Credo però che la pressione dei problemi che si scarica sul Parlamento richieda, accanto a questa serietà e professionalità, una professionalità aggiuntiva che è fatta di contenuti, di materie, di intelligenze al lavoro e credo che questa sia la risposta allo *slogan* che il Segretario generale giustamente utilizza nella sua relazione, quello di un Parlamento più informato o informato.

Su questo problema ho già richiamato gli interventi svolti in questa sede dai rappresentanti del gruppo repubblicano; credo che si debba compiere un'analisi degli strumenti e dei supporti che vengono dati alla attività parlamentare legislativa, che sono soprattutto quelli della consulenza procedurale e di documentazione.

Il livello qualitativo, l'ho già detto, va migliorando; vi è però tutta un'area intermedia che deve essere esplorata. Credo che sarebbe opportuno realizzare quello che negli Stati Uniti si definisce come *drafting*, cioè il supporto tecnico alla elaborazione dei testi legislativi, che costituirebbero una sorta di gemello del lavoro

svolto dagli uffici legislativi dei ministeri. L'esigenza di questa funzione mi sembra che stia emergendo sempre con maggiore forza, se si pensa a quella che è la valutazione della tecnica legislativa complessivamente espressa dalla Camera italiana. Una struttura del genere esiste, ad esempio, presso la Camera dei comuni inglese.

Infine, e qui riprendo ancora una volta una richiesta già avanzata dal gruppo repubblicano, credo sia opportuno, soprattutto nel momento in cui è cominciato a varare una sessione di bilancio, che nasca e si affermi potentemente in centro per la valutazione e l'analisi del bilancio dello Stato.

Anche su questo un esempio ci viene dall'estero. Negli Stati Uniti intorno al *budget*, al bilancio, lavora un ufficio che credo abbia un numero di unità superiore alle 200-250.

FRANCO BASSANINI. Si tratta di 990 persone.

MAURO DUTTO. Il dato di cui disponevo era quindi inferiore alla realtà, ma comunque sempre enorme, rispetto alla situazione che emerge dalla relazione del Segretario generale, cioè quella di un dipartimento economico all'interno del Servizio studi che ha a disposizione due o tre funzionari, bravi, probabilmente bravissimi, ma certamente non sufficienti ad offrire supporti, informazioni e strumenti su una materia così complicata e così difficile.

Tutto questo è necessario alla funzione del Parlamento, che è un crocevia, un punto di passaggio tra i vari organi dello Stato e sul quale poi debbono giungere e concentrarsi informazioni da realtà esterne.

Il collega Battaglia ricordava l'anno scorso l'esigenza di canalizzare sul Parlamento i dati del Governo, quelli della Corte dei conti, dell'ISTAT, del CNEL e della Banca d'Italia. Se ne potrebbero aggiungere altri, quelli dell'ISCO e delle altre strutture che lavorano sulla conoscenza dei problemi e dei dati economici. Si tratta di un punto di passaggio necessario per raggiungere l'obiettivo che sta a cuore particolarmente alla amministrazione della Camera, quello di dare strumenti sufficienti a garantire il concetto di Parlamento più informato.

Su questo punto, mi sembra debba essere ricordata anche l'opinione ripresa da varie forze politiche questa mattina, di non spezzettare troppo, cioè, le strutture di studio attraverso il meccanismo delle Commissioni. Il supporto alle Commissioni è necessario, nelle Commissioni si svolge quel lavoro istruttorio che non può essere svolto in Assemblea e che richiede, proprio in quella sede, strumenti tecnici sufficienti; ma è anche importante, proprio per fare uscire l'attività legislativa italiana e, direi, il mondo della politica italiana da questo suo continuo ritorno al collegio, ai problemi settoriali, ai problemi di corporazione, che dal Parlamento venga, addirittura nella impostazione delle strutture di studio, una visione generale dei problemi; cosa che può avvenire anche pensando soprattutto a questi polmoni di dati, di intelligenze e di lavoro attivo che servono a dare le formulazioni e le risposte ai problemi che i parlamentari si trovano di fronte.

Credo che da questo punto di vista possa essere raccolto l'interessante suggerimento che veniva dal collega Fracchia questa mattina, quello cioè di rivedere la suddivisione di competenza per materia tra le varie Commissioni parlamentari, operando una riunificazione su grandi temi, evitando una eccessiva settorizzazione e riducendo le attuali 14 Commissioni a 10.

È uno dei temi che dobbiamo prendere in considerazione in questo lavoro di ricerca, che non può essere più ormai soltanto un meccanismo di analisi sul velario del palazzo o sul cancelletto elettronico di sicurezza e vicolo Valdina o altrove, ma deve essere un lavoretto di impostazione programmatica, di pianificazione delle nostre volontà, che è stato purtroppo trascurato, anche se in questa relazione alcuni elementi positivi rispetto alle osservazioni o alle critiche venute

negli anni precedenti non sono stati raccolti.

Questi piccoli passi sono sufficienti a tranquillizzare in questa fase coloro che avevano sollevato critiche; non sono, invece, sufficienti a rispondere a questa esigenza di qualità diversa del lavoro parlamentare che tutti abbiamo posto.

Da questo punto di vista, e riferendomi anche al problema complessivo della professionalità, si impone un rilievo, che è stato ricordato anche da altri, che ci porta a considerare come pericolose tutte quelle situazioni di appiattimento che non riconoscono il merito e la qualità del lavoro in questa istituzione. Di non poco rilievo, anche tenendo presenti la realtà esterna alla Camera, è il problema che i dipendenti della Camera debbano andare in pensione a 60 anni. Risulta che questa decisione venne presa negli anni '50 e che mai ne sia stato spiegato il motivo. Di recente il Governo ha proposto per la stessa industria privata un limite progressivo che riporti a 65 anni il limite di età; il coordinamento con il testo unico con le leggi sul pubblico impiego farebbe pensare ad una crescita del limite di età anche per questa amministrazione, che credo sia l'unica per la quale si è proceduto drasticamente a stabilire il tetto dei 60 anni. Ciò da una parte non corrisponde all'obiettivo della utilizzazione delle professionalità esistenti, calcolando anche il costo consistente comportato dall'impegno per la formazione, la preparazione e la creazione dei quadri e dei funzionari che la Camera utilizza. Dall'altra parte, credo che ciò sia una contraddizione, dal momento che queste esperienze vengono gettate fuori quando nell'interessato non c'è questa volontà. Proporrei allora di riportare il limite di età a 65 anni, lasciando la facoltà all'interessato di andare in pensione a 60 o di continuare fino a 65 anni.

Passo ora ad alcune osservazioni più piccole, ma che riguardano la materia che abbiamo di fronte, cioè i dati e le cifre. Non sono molto spesso d'accordo con il gruppo radicale, ma credo di poter dire con loro che obiettivamente lo strumento che abbiamo a disposizione per guardar dentro con chiarezza ai progetti di bilancio (considerato anche che tali progetti arrivano praticamente alla conclusione dell'esercizio) non sono sufficienti a capire che cosa c'è dentro le cifre.

Noi abbiamo alcune indicazioni che sono obiettivamente positive: siamo passati ad un aumento del fondo di dotazione che è modesto, essendoci una differenza attiva di soli 16 miliardi (il collega Balestracci si preoccupava di avere un Parlamento troppo povero), con un incremento del 10 per cento rispetto al 1981: questo, che può essere un grande risultato, lo è meno se consideriamo che l'anno scorso i questori presero l'impegno di contenere per quest'anno e per il prossimo l'incremento al 10 per cento, considerando che nell'anno precedente l'incremento era stato del 33 per cento.

Vi è poi il dato preoccupante della quantità dei tassi attivi, che sono passati dal 4,1 all'8,7 per cento, con un aumento superiore al 100 per cento. I questori dicono che ciò è dovuto non a inerzia amministrativa, ma all'ingolfamento del lavoro parlamentare, che si accumula tutto verso la fine dell'esercizio. Credo che questo non faccia altro che sottolineare ancora l'esigenza di una programmazione, sulla quale, mentre sembra che siano tutti d'accordo, non si producono poi fatti concreti.

Vi è poi il fondo di riserva delle spese non attribuibili, per le quali vi è in noi la sensazione che vi sia una situazione in cui questa Camera continua a produrre lavori, a rattoppare e rabberciare, a demolire e ricostruire muri, ad erigere impalcature e scale, sistemi di sicurezza. La sensazione è che questo grande cantiere produca una carrozzeria meravigliosa priva del motore. E torno alle osservazioni che facevo all'inizio: concentriamo le nostre risorse soprattutto nel potenziamento dei servizi di documentazione e degli strumenti che consideriamo necessari.

A vicolo Valdina (dove io ho un ufficio: mi ricollego alle osservazioni del collega

radicale, probabilmente per ribaltarle), gli uffici non sono utilizzati per più del 30 per cento. Mi chiedo se questo dato sia noto e se sia stata fatta una verifica circa l'utilizzazione di queste strutture, se i parlamentari abbiano chiesto di avere questi uffici, visto che l'edificio è una cattedrale nel deserto in cui si cammina in completa solitudine, mentre si continuano a programmare altri investimenti per altri edifici senza che probabilmente vengano utilizzati neppure quelli che già abbiamo. È un prolema di scarsa conoscenza o di sbagliata ubicazione?

ROBERTO CICCIOMESSERE. Dovresti trasferire le Commissioni, perché altrimenti i deputati non si spostano.

MAURO DUTTO. Non voglio entrare nei particolari. Sto soltanto chiedendo alcune cose, perché si tratta di scelte che devono rispondere ad una razionalità complessiva, che vorrei inquadrare sotto un profilo con una specie di dichiarazione di grande programma su quella che può o deve essere la razionalizzazione dell'utilizzazione degli immobili e delle strutture della Camera, ponendosi tra l'altro in maniera pressante un problema di rapporti con il centro storico di questa città, nel quale si sta sempre più stretti e si creano grossi problemi di fluidità di movimento e di serenità del lavoro, non tanto per i deputati (che godono dei noti privilegi per il parcheggio delle automibili),quanto e soprattutto per coloro che lavorano nell'amministrazione della Camera.

Bisogna quindi fare scelte di fondo che riguardino l'assestamento complessivo del palazzo della Camera nelle sue varie articolazioni; vedere che rapporti si debbano tenere con il centro storico e con il traffico di questa città, nonchè con le decisioni sulla direzionalità che l'amministrazione comunale di Roma sta prendendo. Soprattutto bisogna far chiarezza su questi continui lavori: chiedo a voi, tra l'altro, se l'apparato di sicurezza installato a tutti gli ingressi della Camera dei deputati serva a qualcosa...

ALESSANDRO TESSARI. Serve molto alla ditta appaltatrice!

MAURO DUTTO. ...visto che il 60 o il 70 per cento delle persone che passano non inserisce il tesserino che tutti abbiamo in dotazione.

Infine, credo che un altro degli impegni da ribadire e cui dare soddisfazione sia quello delle strutture e degli strumenti tecnici di documentazione che sono stati più volte richiesti dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, dove il ruolo del controllo e della vigilanza si esprime attraverso una serie di proteste, da parte dei vari gruppi, perché manca appunto un'informazione complessiva acquisita mediante strumenti di rilevazione che siano propri della Camera; bisogna invece rifarsi alle proteste che giungono sui tavoli dei parlamentari, i quali le riportano poi in Assemblea od in Commissione. L'attività di indirizzo generale, che nella legge di riforma è richiesto, deve inquadrarsi in una visione di ordine generale: questo è il principio contenuto nella legge di riforma; la mancanza di strumenti a ciò idonei aggiunge danni e svantaggi a quelli che è già l'obsolescenza tecnica della legge di riforma del 1975, da riformare perché il mondo dell'emittenza radiotelevisiva si è trasformato all'esterno, ed anche perché gli strumenti e gli apparati a disposizione dei parlamentari non permettono di svolgere quel tipo di vigilanza e controllo che, già nell'anima della legge, non ha mai trovato la possibilità di un'attuazione.

Tutto questo richiede un rapporto che deve essere più approfondito e più particolare, e più generale nello stesso tempo: non possiamo essere tutti quanti convinti che questo nostro rapporto di chiarezza e di reciproca fiducia sia garantito dagli strumenti che abbiamo a disposizione. Abbiamo l'esigenza di guardare ai temi più generali con una pianificazione più volte richiesta e non ottenuta, e quella di guardare più in particolare ai comportamenti per spese o settori di spese che la Camera esercita.

In considerazione della autonomia e

professionalità dell'Amministrazione della Camera, nella quale invece il rapporto con i deputati questori è soprattutto rivolto alla funzione di controllo, ritengo opportuno che la funzione dei deputati questori si caratterizzi nei termini previsti anche dal regolamento, senza superare i loro compiti di indirizzo e controllo entrando in particolari spiccioli di stretta amministrazione dell'apparato organizzativo della Camera. I deputati questori devono essere, insieme con il Parlamento, con i vari gruppi parlamentari, coloro che danno gli indirizzi e esercitano il controllo: da una parte, un indirizzo di largo respiro, dall'altra, un controllo anche puntuale, voce per voce, fatto per fatto, decisione per decisione. In questo senso, il ruolo dei questori deve essere di indirizzo e controllo, richiamandosi all'articolo 10 del regolamento, garantendo piena autonomia e professionalità all'Amministrazione della Camera, così come il nostro gruppo politico richiede nei rapporti fra Governo ed enti economici dello Stato, in cui non è più possibile una sovrapposizione precisa e costante del mondo politico, dei gruppi politici, delle forze politiche su meccanismi della professionalità, con momenti di lottizzazione che qui alla Camera non sono ancora entrati, ma potrebbero esserlo in un secondo momento rappresentando in tal caso un danno rispetto a quella funzione di garanzia, a quel rapporto fiduciario che vogliamo sempre presente in chi lavora per i parlamentari, per mantenere elevata la qualità legislativa e rispondere ad una delle critiche che, sempre più pressanti, si stanno levando come segno di sfiducia verso il mondo della politica, verso il Parlamento, verso la democrazia!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signori questori, colleghi deputati, io non credo di dover dire molte parole, perché ho trovato estremamente efficace ed eloquente l'esposizione del collega Cicciomessere, che è il quadro di riferimento in cui mi riconosco; non voglio ripetere quindi «aria fritta» e farò solo qualche notazione a margine.

Con molto interesse ho ascoltato gli interventi del collega repubblicano Dutto, del democristiano Balestracci e del «missino» Baghino; non ho udito l'intervento comunista, che forse si svolgerà più tardi. Debbo dire che in molti di questi interventi, che vengono da parti politiche diverse dalla nostra, noi troviamo elementi di convergenza perché indubbiamente il giudizio su un progetto di bilancio della Camera dei deputati, sul suo funzionamento, sulla questione tecnico-amministrativa di gestione della Camera come servizio per la collettività e la disciplina del lavoro del deputato, compresi gli sforzi che bisogna compiere per far sì che il legislatore sia messo nelle migliori condizioni per operare, sono cose che stanno a cuore a tutti, maggioranza ed opposizione. La prima osservazione è che, evidentemente, gli elementi che abbiamo a disposizione per discutere questo bilancio sono insufficienti. Noi abbiamo due fascicoletti; uno recita: «Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1980», e l'altro: «Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982». Non ci è dato conoscere quanto attiene al 1981; il bilancio relativo all'anno passato sarà esaminato dalla Camera il prossimo anno, insieme al bilancio di previsione per il 1983. Dico ciò perché nel 1981 sono state eseguite opere molto rilevanti che hanno inciso sul bilancio della Camera. Di queste opere si rinviene traccia anche nelle somme che compaiono nel bilancio per l'anno finanziario 1982.

La considerazione dalla quale dobbiamo muovere è che non siamo in grado, come poc'anzi affermava il collega Cicciomessere, di conoscere tutto. Questore Pucci, quando ci dice: manutenzione dei fabbricati, dei locali, mobili, impianti tecnici e poi cita una cifra, non so cosa voglia dire. Noi potremmo improvvisa-

mente avere uomini politici — voi siete uomini politici, sono uomini politici i questori, i membri dell'Ufficio di Presidenza: per questo mi rivolgo sempre ai politici e non parlo mai del personale della Camera — che compiono scelte contro la logica. È mai possibile che non si sappia cosa ha fatto e cosa ha detto il rappresentante radicale in seno all'Ufficio di Presidenza? Immagino che nei confronti del collega De Cataldo si stia consumando una grave ingiustizia. La stampa pone in risalto la sua dissidenza radicale, ma non intervista mai il collega De Cataldo per tutte le battaglie che presumo abbia condotto all'interno dell'Ufficio di Presidenza. Immagino che egli non abbia voluto ratificare ciò che compare in questi documenti di bilancio, falsamente contabili. Tali bilanci, sono, infatti, estremamente sintetici ed a noi non è dato analizzare e scomporre le cifre. Sono convinto che il collega De Cataldo non ha accettato la «bunkerizzazione» della Camera. Sono stati elencati, da parte dei colleghi questori, i motivi che hanno indotto all'adozione dei vetri blindati. Non parlo di quei vetri posti all'esterno del palazzo, parlo dei vetri interni, cioè delle seconde, delle terze porte, dei gabbiotti nei quali vigilano poliziotti e carabinieri.

Questi gabbiotti sono strutturati in maniera tale da essere del tutto inutili a sventare incursioni terrostiche: sono infatti concepiti in maniera difforme dalla loro utilizzazione. Comunque, tutte queste misure di sicurezza non sono efficaci, vi è cioè un eccesso di protezione — sbarramenti, cancelli elettronici, vetri blindati alti otto metri — all'entrata principale della Camera, mentre vi sono degli ingressetti laterali dove non vi è neppure un commesso, ma anche il commesso o il poliziotto non sarebbero sufficienti per impedire un'incursione di un manipolo di avventurieri che volesse per caso entrare in questo palazzo. È tutta l'ottica sottesa a queste operazioni che mi trova contrario, perché la Camera non deve essere un *bunker*. La maggioranza strepitosa, che ha deciso di trasformare con disinvoltura questa Camera in *bunker*, sa benissimo che tutti i deputati quando escono da questo palazzo vanno al cinema, per le strade in mezzo alla gente, anzi, proprio oggi tutti sono a fare lo *shopping:* ci hanno detto di parlare a lungo, poiché debbono fare le spese di Natale e non possono venire a votare; e noi ci stiamo prodigando in quello che riteniamo sia il nostro dovere.

Ebbene, questa sicurezza all'interno del palazzo non può essere trasferita fuori: non possiamo essere protetti dai vetri blindati anche nella vita di tutti i giorni, ma nessuno di noi mette nel dovuto conto questo tipo di cose, salvo che non sia destinato dal Padreterno a destini superiori. Infatti, in tal caso, anche per andare in pizzeria, come è accaduto ad un nostro giovane collega quarantenne, è necessario essere scortati da tre alfette blindate della polizia con sette personaggi travestiti da autonomi o da terroristi. Infatti oggi i poliziotti debbono travestirsi da terroristi per non essere riconosciuti, non avendo capito che il terrorista si traveste da poliziotto; per questo siamo in un gioco di equivoci, per cui quando si vede un «capellone» o una faccia sospetta è sicuramente un poliziotto, mentre quando si vede un poliziotto, si tratta certamente di un terrorista. Dunque quel nostro collega andava in pizzeria scortato da sette poliziotti con la pistola in pugno.

Ebbene, io non so se sotto la voce «spese per protezione e scorte auto», avete incluso anche quel tipo di scorte. In caso affermativo, vorrei sapere a chi viene concessa la scorta e con quale criterio si decide che un uomo deve essere più protetto di un altro. Possiamo capire che il segretario politico di un partito sia da proteggere. Io mi sentirei a disagio se fossi un segretario di partito ritenuto così importante per la vita del paese da essere protetto e scortato. Pertanto mi chiedo se i partiti politici e le istituzioni sono talmente lontani dal paese reale per cui si debbono non solo scortare determinati personaggi, ma si deve addirittura trasformare la Camera in un *bunker* perché il nemico è in agguato.

Io ho l'impressione che la spiegazione

sia un'altra: in realtà, se succedesse ciò che è successo nel Parlamento spagnolo, dove un personaggio è arrivato in aula con la pistola in pugno, dobbiamo dire che un Tejero di marca italiana potrebbe stroncare la democrazia; ma voi sapete benissimo che nessun cittadino italiano reagirebbe come voi pensate che dovrebbe reagire, cioè scandalizzandosi. Voi sapete che il giudizio del cittadino della strada nei confronti delle istituzioni è talmente basso perché da 35 anni le istituzioni hanno male interpretato gli interessi della collettività, mal difeso gli interessi nazionali ed hanno sempre più presentato il potere come un gruppo ristretto di interessi che deve essere difeso nonostante tutto.

Voi sapete che circolano battute scandalose nei confronti del parlamentare, che è considerato un nababbo che vive senza far nulla e lucrando stipendi favolosi. Quando con la gente si discute della condizione del deputato, nessuno si scandalizza per la sua indennità che non è certamente tra le più alte che si distribuisono in Italia; ma ci si scandalizza quando si scopre che la maggior parte dei deputati non ha da svolgere alcun ruolo in questa Camera, perché i segretari dei partiti ed i capigruppo hanno già deciso come debbono comportarsi, in questo modo svuotando di fatto il ruolo del parlamentare. Pertanto, la frustrazione è inevitabile e dilagante. Perché i deputati dovrebbero presenziare in 630 a questo dibattito, quando sanno che allorché il questore comunista, il questore democristiano e quello socialista si sono messi d'accordo il gioco è fatto ed i radicali, i «missini» o — adesso — i repubblicani, che hanno assunto una sorta di atteggiamento paraoppositorio, non potranno fare alcunché. I giochi sono fatti, i grandi partiti hanno già deciso quale debba essere la risposta.

Io mi meraviglio che i questori siano sempre d'accordo su tutto; è mai possibile che non vi sia mai un questore in disaccordo, che dica di non sottoscrivere la relazione che accompagna il bilancio e di presentare una sua relazione di minoranza, poiché il bilancio predisposto non lo trova consenziente? Debbo supporre che le cose dette da Cicciomessere siano vere, che le voci che circolano, secondo cui nel Collegio dei questori ci si mette sempre d'accordo su tutto, perché vi è una sorta di lottizzazione morale di tutto quello che riguarda l'amministrazione della Camera, siano vere? In ogni caso è certo che io, come deputato di opposizione che non si riconosce in alcuno dei tre questori, voglio avere almeno gli elementi per giudicare se quel documento firmato dai tre questori sia attendibile, o sia una «versificazione» per l'esterno, per nascondere le cose ineleganti avvenute nella gestione del bilancio della Camera, oppure vi è altro.

Sono stati illustrati da più parte i pericoli che corre il nostro Parlamento quando prendono il sopravvento spinte che non hanno nulla a che vedere con la razionalizzazione del progetto di far funzionare le Camere, di farle uscire dalle difficoltà in cui troppo spesso versano.

Anche il collega Dutto, stupendomi — apprezzo che sappia fare queste analisi critiche, anche se mi dispiace che le faccia solo quando i repubblicani escono dal Governo, mentre per tutti gli anni e i decenni nei quali i repubblicani sono stati al Governo non è riuscito mai a farle — diceva che vi è la necessità di «corsie preferenziali», di percorsi rapidi per alcuni provvedimenti, perché non si può tollerare che alcuni importanti provvedimenti legislativi ristagnino nei cassetti della Camera per troppo tempo. La prima elementare considerazione è che i repubblicani hanno fatto parte dei precedenti governi che hanno inondato le Camere di decreti-legge, al punto che più volte la Presidente Iotti ha richiamato — sempre con il garbo che la contraddistingue — i vari governi a non decretare con tanta esuberanza, perché una tale decretazione a valanga rischiava di impedire alle Camere di fare il loro lavoro, cioè di approvare le grandi leggi, i grandi progetti di riforma, invece dei decreti-legge sulla eviscerazione degli animali da cortile o di proroga delle norme per la tutela del con-

sumatore di prodotti eduli lamellibranchi: tutto questo hanno fatto l'attuale e i precedenti governi con la complicità di tutto il Parlamento. Ci avete disturbati con questa procedura risibile, avete occultato le grandi decisioni su progetti di legge che avevano enorme importanza, confinandoli nel chiuso delle Commissioni in sede legislativa, perché non bisognava far sapere al paese — ed io aggiungo anche ai colleghi — di che cosa si trattava. Avete così occupato l'Assemblea con disquisizioni del tutto inutili; altro che riforma istituzionale! Noi non dovremmo, come Camera, essere chiamati a discutere della norma comunitaria per cui i polli debbono essere venduti senza interiora: di questo non si può occupare un Parlamento, perché un Parlamento che si occupa di queste cose è destinato a non occuparsi della democrazia! D'altra parte questo è quello che state facendo da anni in quest'aula! Voi impedite alla democrazia di camminare, strangolandola con una vorace profusione di minuscoli provvedimenti del tutto irrilevanti in relazione alle grandi scelte nazionali, ai grandi problemi, come le pensioni, la casa, la salute e i trasporti, cioè tutti quei problemi che da trenta anni restano insoluti e che sono diventati la «tiritera» che tutti ormai elencano come le tappe inevase dalla classe politica, oltre che dalla classe di governo del nostro paese.

Siete arrivati a constatare la disaffezione del deputato, che — l'ho detto — non ha alcun motivo per venire alla Camera, non contando quando bisogna decidere, non potendo parlare in difformità con gli orientamenti del suo gruppo, perché altrimenti corre il rischio di non essere ricandidato nella successiva legislatura.

FRANCO PROIETTI. Comunque c'è sempre il partito radicale!

ALESSANDRO TESSARI. Questa battutina te la potevi risparmiare, Proietti!

Dicevo che il deputato non conta, sa di non contare, sa di non decidere. Probabilmente a causa della sua recente nomina a vicepresidente della Camera, il Presidente Aniasi non ha reagito come io mi aspettavo reagisse quando il collega Cicciomessere ha denunziato certi episodi. Probabilmente, il Presidente Scàlfaro, che è molto attento a queste cose, lo avrebbe fermato ed avrebbe promesso che avrebbe accertato se il fatto rispondesse a verità, perché se vero sarebbe molto grave, che possa accadere che in qualche Commissione in sede legislativa un deputato, che ha 5 colleghi di gruppo membri della Commissione, prenda altrettante palline e voti per i colleghi assenti.

PRESIDENTE. Io cerco di non interrompere i parlamentari nei loro interventi ed anche nello loro denunce.

MAURO MELLINI. Dovrebbe interrompere quelli che mettono nell'urna anche 20 palline!

ALESSANDRO TESSARI. Io vorrei che lei interrompesse questa prassi, signor Presidente, che sembra essere diffusa. Noi la invitiamo a fare un accertamento. Credo sia nei compiti della Presidenza della Camera accertare se questo avvenga effettivamente o se sia una fantasia del collega Cicciomessere. Ripeto: i membri dei vari gruppi prendono manciate di palline e, contando il numero di voti che hanno a disposizione, votano con altrettante palline, togliendo così ai deputati qualsiasi voglia di andare in Commissione, sapendo che in ogni caso risulteranno presenti e votanti. Qualcuno ha proposto di abolire la verifica del numero legale, abolendo il voto segreto. È accaduto che il collega Fortuna (mi dispiace di citarlo, perché è assente oggi come vicepresidente, essendo passato ad incarichi di Governo), pochi giorni prima di lasciare la vicepresidenza della Camera, riscontrando che il numero legale era pericolante e trattandosi degli ultimi atti del vecchio Governo Spadolini, ha escogitato una lista, letta in quest'aula, di assenti per incarico del loro ufficio, cioè di deputati in missione, che serviva per abbassare il *quorum* dei presenti legali. E, nell'elenco

degli assenti in missione, ha fatto anche il nome di un deputato che manca da due anni e mezzo dalla Camera per gravi motivi familiari, che noi tutti conosciamo e rispettiamo. Ma anche questo deputato può essere usato per abbassare il *quorum* necessario perché un provvedimento possa essere votato.

Questi mezzucci potrebbero domani essere moltiplicati. Ed è stata data anche un'interpretazione pericolosa, secondo cui basta che un gruppo decida che i suoi venti deputati sono in missione perché la Camera registri la missione di partito come missione ufficiale. Di questo passo, possiamo arrivare a votare in 10 o 15 persone, e il numero legale è comunque assicurato. Questi mezzucci per aggirare la democrazia sono molto più gravi dei possibili colonnelli Tejero che possono attentare alla democrazia di queste istituzioni. Se occupassero militarmente la Camera, ma noi fossimo un paese democratico, non dovremmo spaventarci, perché il Parlamento non è un luogo fisico, ma una volontà politica di rispettare le parti. Il Parlamento potrebbe riunirsi anche al Colosseo, se qualche Tejero occupasse Montecitorio. Ecco perché è ridicolo difendere in maniera plateale questa operazione di stampo nazista. Soltanto il nazismo, che sapeva di essere non popolare, quando arrivò alla fine della sua esperienza, trovò la necessità di isolarsi dal resto del paese. Hitler viveva perennemente in un *bunker*, con l'incubo dell'attentato, con l'incubo della bomba. Quando un intero paese come il nostro arriva a trasformare il palazzo di Montecitorio in un *bunker*, la democrazia è già in pericolo, perché — ripeto — confondiamo la democrazia con un fatto di mura, di edifici. E la democrazia non è un edificio, signor Presidente.

Altri colleghi hanno detto che quel raro deputato che volesse svolgere le sue funzioni, spesso non è in grado di farlo o di farlo bene.

Guardavo con un misto di tenerezza e di ammirazione il povero nostro giovane compagno Calderisi, appena subentrato a Crivellini, capitombolato nella Commissione bilancio alle prese con il bilancio di previsione per il 1983 e relativa legge finanziaria, sommerso — lui da solo — da oltre 30 mila pagine di carta stampata. Ed è stato l'unico, poi, a fare opposizione, perché l'opposizione comunista — di cui diremo e di cui abbiamo detto già tante volte — si esplicita attraverso altri canali che noi non abbiamo.

I comunisti, nel paese, sono tanti, possono fare manifestazioni e danno altri segnali al Governo; evidentemente in cambio ottengono dei controsegnali (e noi, tante volte, non avvertiamo né gli uni, né gli altri). I nostri segnali, invece, sono di tipo classico, banale: dire «no» al Governo, votare «no» al Governo, fare l'opposizione più dura possibile quando si ritiene che un provvedimento sia scandaloso, e così via. Ecco, questa è la democrazia che noi conosciamo.

Dicevo che i grandi partiti hanno strumenti, hanno uffici studi, hanno apparati, hanno la possibilità di fare lavori collegiali, cose che noi non abbiamo, né possiamo pretendere di avere. Tuttavia possiamo pretendere che, quando si presenta un bilancio come questo, di oltre 200 miliardi e in cui ci sono voci di spesa che per noi sono discutibili (non voglio dire inutili), si privilegi quella che è la funzione primaria della Camera: mettere in condizioni i singoli deputati, in quanto legislatori, di fare leggi buone. E per fare leggi buone bisogna sapere quali sono gli strumenti. Noi manchiamo, in molti casi, soprattutto nei momenti più importanti, di strumenti elementari; è come fossimo dei muratori mandati a costruire una casa senza i mattoni, senza la calce.

Da anni si parla di un terminale che colleghi la Commissione bilancio alla Ragioneria generale dello Stato, ma non abbiamo visto nulla. Né abbiamo visto stanziare dei fondi per questo. Certo, non costerebbe moltissimo, comunque costerebbe meno che blindare i vetri o installare quegli orrendi aggeggi elettronici agli ingressi di Montecitorio. Certamente rendere funzionale questa Camera ai fini della produzione legislativa costerebbe meno di questa smargiassata, che ha por-

tato a camuffare in maniera carnevalesca il palazzo di Montecitorio. E, ripeto, la sicurezza, il terrorismo, la violenza sono altri discorsi, che hanno ben altra dignità: non è a questo livello che si risponde a quei problemi.

Abbiamo degli uffici studi, abbiamo degli uffici legislativi, abbiamo avviato il processo di meccanizzazione di alcuni servizi della Camera, ma il tutto è ancora insufficiente a fornire al deputato di opposizione elementi per la verifica di ciò che viene prodotto del Governo.

Più volte colleghi membri del Governo, abbastanza disinvolti da ammettere con franchezza quanto sto per dire, hanno seguito una inaccettabile prassi, da tempo in voga in questo ramo del Parlamento. Mi riferisco al giovane sottosegretario, al ministro, soprattutto se appena nominato, che viene alle Camere a presentare, a difendere progetti di legge, documenti, ad annunciare risposte a quesiti, a problemi, ad interrogazioni, ad interpellanze, senza sapere minimamente di che cosa si tratti. Vi sono i documenti preparati dagli uffici, che vengono letti. E alcuni di questi colleghi ci hanno detto che avevano paura che qualcuno, ponendo domande, allargasse il campo, dato che non avevano da dire che quello che era stato loro fornito dagli uffici. Più di una volta abbiamo visto fuori dalle Commissioni i funzionari dei vari uffici tecnici dei vari ministeri pronti a correre in aiuto del ministro o del sottosegretario in difficoltà. E in questo non c'è niente di scandaloso, anzi, è bello che non si reciti la parte del ministro che sa tutto.

Ma vogliate metterci, vogliate mettere noi deputati dell'opposizione, vogliate mettere il deputato, in quanto deputato, in condizione di potersi servire di uffici, di strumenti, per poter opporre al Governo almeno quegli elementi che serviranno a migliorare ciò che il Governo di volta in volta propone alle Camere. Invece questo non è consentito.

Si spende... Non voglio tornare — anche perché abbiamo, forse, valutazioni diverse e «filosofie» diverse, il collega Cicciomessere ed io, al riguardo — sulla barbieria della Camera. Sono convinto, ad esempio, che essa assolve ad una funzione psicoterapeutica importantissima: il deputato frustrato non ha il prete, non ha lo psicanalista, per fortuna ha il barbiere... Per fortuna che c'è la barbieria della Camera, dove uno scarica la frustrazione di giornate e giornate in cui non è mai chiamato a decidere alcunché. Almeno si rilassa!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Mettiamo il *flipper*, allora!

ALESSANDRO TESSARI. Non credo sia lontano il giorno in cui si potrebbero anche escogitare altri espedienti per quanto riguarda il cosiddetto «benessere» del deputato. Stavo per dire del soldato, poiché in caserma si chiamano «benessere del soldato» tutte le misure che riguardano la sua condizione fisica e la buona tenuta dello stesso.

Nel nostro caso, si tratta di tenere il deputato in buona forma, perché sia almeno pronto a scattare in aula quando la «cicala» chiama ed è in corso la votazione.

Non voglio dire quello che da più parti è stato detto, in ordine ad una disciplina del nostro lavoro legislativo. Certo, il bilancio della Camera dovrebbe essere l'occasione per una tale decisione, signor Questore, non quella dell'elencazione delle «spese della serva», che non ci interessano. Che i mattoni o i chiodi costino 10 o 100... Quando avete messo le pezze giustificative — gli appalti, i titolari degli appalti (quel che chiedeva Cicciomessere) — avete messo quel che basta: chi avrà ulteriori curiosità andrà a verificare. Ma a me non interessa molto tutto questo, poiché ritengo marginale che cresca o meno il prezzo della malta, dei mattoni, o del legno per il rifacimento degli attaccapanni che è in corso in questi giorni. È d'altro che voglio discutere, discutendo del bilancio della Camera! Voglio parlare della scandalosa pratica, ormai in corso da troppo tempo, per cui le Commissioni lavorano scavalcando il lavoro dell'Assemblea, ponendo i piccoli gruppi nella

pratica impossibilità di partecipare a tutti i momenti decisionali. Se sei membro titolare di una Commissione e stai votando in quella sede e l'Assemblea vota a sua volta, perdi un momento fondamentale cui hai diritto per mandato costituzionale! Hai diritto di essere presente nel momento del voto.

Sappiamo che si sono fatte cose ignobili in questo senso, che si sono confinati provvedimenti delicatissimi nel chiuso di Commissioni. Proprio quest'oggi, al Senato, dovrebbe essere stato varato, sempre in Commissione, un provvedimento che già fu approvato da questo ramo del Parlamento in Commissione industria, quello relativo alla scelta nucleare. Bazzecole, quisquilie! Ma come volete si parli di «corsie preferenziali», cari colleghi, di tutte le parti politiche, quando avete imposto, complici tutti , e d'accordo tutti, procedure d'urgenza per provvedimenti che vengono presi perché il paese non sappia quali sono le forze politiche che hanno firmato determinate scelte. Avete la coda di paglia a tal punto che non volete si dica, domani, nelle piazze, che la scelta nucleare in Italia si è fatta perché democristiani, socialisti, comunisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali e missini hanno messo la loro firma sotto quella scelta!

FRANCESCO DA PRATO. Anche la *Volkspartei!*

ALESSANDRO TESSARI. Certo, anche la *Volkspartei,* bravo! Siete, quindi, in buona compagnia... E volete rivendicare il diritto di andare, magari nelle piazze a fare gli antinucleari! Ci contesterete il nostro ruolo di antinucleari, lo sappiamo! In quel provvedimento che oggi il Senato licenzia, voi avete introdotto la clausola che i comuni possono anche esprimersi contro, ma che comunque il Governo deciderà l'installazione delle centrali nucleari. Si è deciso all'unanimità, all'ufficio di presidenza del Senato, dove non esistono i radicali, dove non c'è l'opposizione radicale, ma dove dovrebbe esistere l'opposizione comunista! L'opposizione comunista è stata talmente complice che, all'unanimità con Governo e maggioranza, ha deciso al Senato di varare la scelta nucleare nel chiuso della Commissione industria, approfittando del fatto che in quella Commissione non sono presenti i radicali: dunque, non c'è opposizione e quel provvedimento potrà essere licenziato all'unanimità.

GIOVANNI TORRI. Non c'è la vostra opposizione, quella che volete voi...! Ma l'opposizione c'è!

ALESSANDRO TESSARI. Chiamatela opposizione! Avete detto «sì» tanto alla Camera che al Senato: se tu ritieni che questa sia opposizione...! Per me l'opposizione si fa dicendo «no»: forse mi sbaglio, forse c'è un altro mondo in cui l'opposizione si fa dicendo «sì», e quell'opposizione è la vostra. Non so, per altro, se i tuoi compagni della città in cui verranno installate le centrali nucleari saranno contenti di questa opposizione condotta qui votando a favore dei provvedimenti proposti dal Governo! Ognuno, comunque, si assume la propria responsabilità. Quello che mi scandalizza è il fatto che siete tanto ipocriti da aver voluto evitare la discussione in Assemblea, quindi la pubblicità dei lavori e la presenza della stampa, perché vi vergognate di essere «nucleari». Voi siete tali, ma in segreto; in pubblico non si deve dire che i comunisti sono filonucleari!

GIOVANNI TORRI. Io l'ho detto qualche giorno fa in un convegno ! Cosa vai raccontando?

ALESSANDRO TESSARI. Ma perché non l'avete detto in Parlamento? Avevate una occasione d'oro! Potevate dire, sia alla Camera che al Senato: siamo filonucleari, e ce ne vantiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, continui e non raccolga le interruzioni.

ALESSANDRO TESSARI. Queste sono

dunque le questioni su cui vorrei discutere, quando si esaminano i problemi di funzionamento delle Camere. Questo è infatti un attentato alla democrazia. Non mi interessa se la barbieria ha i candelabri d'oro o d'argento; mi interessa piuttosto, come deputato di opposizione, essere posto in condizione di svolgere le mie battaglie, senza che la complicità e l'omertà — che ormai caratterizzano, per le grandi scelte, tutti i partiti presenti in Parlamento — mi impongano un certo ruolo di legislatore. Questo è ciò che non accetto, signor Presidente; il resto mi fa ridere. Ho gettato via il tesserino elettronico, perché lo considero un insulto e mi rifiuto di passare attraverso il cancelletto usando una simile baggianata: è una cosa ridicola, significa fingere di inviare un messaggio all'esterno per nascondere altro ed è proprio sull'altro che io voglio discutere!

Si è parlato della biblioteca. È una vecchissima questione, che in passato mi aveva appassionato. Avevo svolto un'indagine, molti anni fa, durante la sesta legislatura, ed avevo scoperto con stupore che alcuni colleghi ignoravano la stessa esistenza della biblioteca. Ora, dalla relazione dei questori si apprende che vi è l'intenzione di trasferire la biblioteca. Con l'attuale ubicazione, ogni deputato può usufruire della biblioteca ed in pochi secondi può, se necessario, scendere in aula. Insomma, finora il deputato aveva in ogni momento a sua disposizione uno di quelli che certo era tra i buoni servizi della Camera. Io credo di aver occupato in pianta stabile, per anni, un tavolo presso la biblioteca: era il luogo più tranquillo per lavorare, per leggere, per meditare sulle sorti di questa Repubblica. Ogni volta che ho sentito ventilare l'ipotesi — se ne parla da almeno vent'anni — di trasferire la biblioteca fuori dal palazzo, ho sempre pensato che si trattasse di un gravissimo errore. Si dice che vi sono problemi di statica, perché i volumi pesano molto: ma i volumi possono essere fatti pervenire alla biblioteca anche senza esservi depositati, usufruendo dei mille sofisticati strumenti oggi disponibili per far pervenire rapidamente dei volumi anche da distanze notevoli ad una determinata sede convenzionale, che nel nostro caso si potrebbe assumere come sede nella biblioteca. In altri termini, credo che sarebbe un errore adibire ad altro uso il salone che oggi ospita la parte centrale della biblioteca, mentre non sono pregiudizialmente contrario a trasferire l'accesso di carico cartaceo dalla biblioteca ad altri edifici vicini alla Camera a condizione che siano collegati in modo tale da consentire un rapido spostamento dei volumi.

Infatti, in caso contrario, gli edifici di vicolo Valdina e di via del Seminario diventerebbero un luogo frequentato da pochissimi eletti e da coloro che decidessero di interrompere il loro rapporto con l'aula, perché è impensabile lavorare tranquillamente con l'assillo di dover correre in aula al momento delle votazioni.

Probabilmente sarebbe opportuno rivedere il nostro modo di essere presenti in aula e la nostra settimana lavorativa romana; infatti, dai tempi in cui la Camera lavorava il mercoledì e il giovedì ai giorni nostri, in cui la Camera praticamente è aperta dal lunedì al venerdì, molta acqua è passata sotto i ponti. Oggi certamente si lavora di più, anche se con maggiore frenesia e con un maggiore disagio per tutti, sia per chi fa il deputato in maniera seria, sia per chi non lo fa in maniera seria. Tutti siamo insoddisfatti di come lavoriamo e svolgiamo in nostro mandato parlamentare perché la continuità del lavoro delle Commissioni e dell'Assemblea rende impossibile qualunque momento di riflessione su determinati provvedimenti o semplicemente su dati che ci vengono forniti dalla Commissione di merito alla quale ciascuno di noi è assegnato dalla pubblicistica ordinaria.

Frequento alcuni colleghi abbastanza assiduamente, ma vedo che il mio disagio è comune anche ad altri colleghi; infatti, leggere, ad esempio, una relazione di 200 pagine comporta un certo numero di ore, mentre nella giornata parlamentare non c'è tempo quasi neppure per leggere la stampa, e spesso noi assolviamo questo obbligo dell'informazione nel momento

in cui siamo impegnati nel lavoro di Assemblea.

Quindi, la prima ipotesi da affrontare riguarda le sessioni; altro che parlare di sessioni di bilancio per contingentare i tempi da dare all'opposizione! Le vere sessioni da realizzare sono quelle di Assemblea e di Commissione, perché è necessario organizzare il nostro lavoro a settimane alterne. Questa è un'ipotesi sulla quale dobbiamo lavorare, perché credo che rappresenti l'unico modo per far funzionare, senza la frenesia che contraddistingue il nostro lavoro, la Camera dei deputati.

Per quanto riguarda il tema della delegificazione non dobbiamo essere occupati, né a livello di Commissione, né a livello d'Assemblea, dalla miriade di «leggine» del tutto inutili in quanto di intralcio alla vita del paese e di disturbo alla riorganizzazione dei progetti di riforma che di fatto non possono andare in porto a causa della produzione legislativa quotidiana, episodica, provvisoria e frammentaria che finisce per costituire un'ipoteca sul nostro lavoro.

Infatti, oggi abbiamo una grande difficoltà a portare a termine l'esame della riforma del sistema pensionistico, proprio perché abbiamo intralciato la strada con una tale mole di provvedimenti settoriali che hanno consolidato la giungla pensionistica creando aspettative e speranze e rendendo difficile il lavoro del Parlamento.

Credo, infine, che sia auspicabile un diverso collegamento tra Camera e Senato, anche per evitare che un progetto di legge sia sottoposto a diverse letture prima della sua definitiva approvazione allungando i tempi tecnici in modo inaccettabile.

Ci sono comunque molti punti che vorrei qui richiamare.

Una questione, in particolare, mi sta molto a cuore, anche perché si dilata il lavoro delle Commissioni in sede legislativa. Voi sapete che una delle ragioni per cui noi ci opponiamo all'assegnazione in sede legislativa di provvedimenti di rilievo è che i lavori delle Commissioni in sede legislativa non vengono documentati: non solo non c'è la stampa; non solo non c'è la benemerita *Radio radicale*, che trasmette ai poveri cittadini italiani i dibattiti parlamentari, per la loro informazione ed edificazione (io credo che il cittadino italiano dai dibattiti parlamentari trarrà elementi di conoscenza utili. Saremo noiosi, spesso incomprensibili, però siamo noi quelli mandati dal paese reale a rappresentare se stesso; è quindi giusto che ci sia qualcuno che si preoccupa di diffondere i dibattiti dei due rami del Parlamento attraverso, appunto, questa modesta emittente che è *Radio radicale);* in Commissione, dicevo, non c'è *Radio radicale*, non ci sono i giornalisti; ed in Commissionone non ci sono gli stenografi, o meglio, ci sono, ma il Servizio stenografia, nella parte relativa alle Commissioni, non è attrezzato come per l'Assemblea, per la quale si è in grado di pubblicare il resoconto stenografico il giorno dopo, in modo che il deputato possa essere informato dell'andamento dei lavori su un progetto di legge che occupi più sedute. In Commissione in sede legislativa questo non avviene. Faccio riferimento sempre a quell'episodio della vicenda nucleare: per un anno e mezzo la Commissione industria è stata impegnata in sede legislativa; ma in Commissione gli stenografi non sono in numero sufficiente per fornire il tipo di servizio che viene fornito per l'Assemblea. Si tratta quindi di un problema di organico. Uno stenografo parlamentare non può essere reclutato con un annuncio sul giornale: per la sua formazione occorrono almeno tre anni. È quindi con un anticipo di tre anni che dobbiamo calcolare l'ipotetico fabbisogno futuro della Camera.

Anche di questo, signori questori, si parla poco, mentre si tratta di un servizio per noi fondamentale. Non si tratta di costo cartaceo: è un servizio fondamentale. La documentazione di come siano andate veramente le cose nelle Commissioni in sede legislativa ci viene fornita infatti solo dal resoconto stenografico. Chiediamo quindi che esso possa essere

pubblicato con la stessa tempestività del resoconto stenografico dei lavori dell'Assemblea.

Concludendo, credo anche io di non poter esprimere alcun parere positivo su questo documento. Io mi auguro, se la legislatura non sarà conclusa anticipatamente, che l'anno prossimo si voglia ottemperare agli ordini del giorno firmati dalla maggioranza, o addirittura dalla quasi totalità dei parlamentari, e votati da questo ramo del Parlamento. L'inadempienza rispetto a ordini del giorno votati da tutti non fa che annullare uno strumento importante che spesso usiamo in questo ramo del Parlamento. L'ordine del giorno non è una grida manzoniana, non è un enunciato teorico per mettersi a posto la coscienza: è un impegno politico, e non mantener fede agli impegni politici che voi stessi, questori, avete sottoscritto e accettate, rappresenta un motivo per cui — scusate se ve lo dico con molta franchezza — avreste dovuto presentarvi dimissionari. Questo per non essere stati in grado di ottemperare — e certamente non per incapacità vostra, ma per il cattivo funzionamento della macchina della Camera — agli impegni assunti. Questo progetto di bilancio che presentate è infatti troppo lontano dagli impegni che avete assunto di fronte a questo ramo del Parlamento. Eventualmente, avreste potuto ottenere la fiducia della Camera, così da potervi ripresentare; ma non siete credibili se adesso ci chiedete un voto con dei fervorini, con degli ordini del giorno che siamo autorizzati a supporre non rispetterete nella redazione del prossimo bilancio della Camera. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bassanini. Né ha facoltà.

FRANCO BASSANINI. Signor Presidente, signori questori, la relazione al bilancio del collegio dei questori e l'annessa relazione del segretario generale all'Ufficio di Presidenza sono rigorosamente limitate, mi pare, agli aspetti contabili, finanziari e statistici del funzionamento della Camera.

Se questa autolimitazione risponde alla esigenza di evitare una impropria estensione del dibattito sul bilancio (la tradizionale, ma ciò nonostante impropria trasformazione di questo dibattito in una discussione generale sull'intera questione istituzionale), credo che tale autolimitazione sia opportuna.

Abbiamo avuto quest'anno e, credo, avremo prossimamente altre occasioni per dibattiti generali sulla situazione delle nostre istituzioni e sulla riforma istituzionale. Abbiamo avuto un'occasione di questo genere nel dibattito sulla fiducia al secondo Governo Spadolini, dato che il programma di questo Governo poneva la questione delle riforme istituzionali al centro delle innovazioni programmatiche proposte rispetto al primo Governo Spadolini. Si preannuncia, mi pare, un dibattito sulle istituzioni in relazione alla prospettata ipotesi di costituzione di una Commissione intercamerale di indagine sullo stato delle nostre istituzioni e sulle possibili riforme istituzionali.

Vi sono dunque altre sedi, assai più proprie, per un dibattito generale sulle istituzioni. Mi pare però che l'occasione dell'approvazione del bilancio consuntivo e del bilancio preventivo della Camera non possa non essere utilizzata per una riflessione sul Parlamento, sul suo funzionamento e sul suo ruolo. Da questo punto di vista, devo dire che l'impostazione delle due relazioni mi pare asfittica; i dati sull'incremento della produzione parlamentare (numero delle sedute e delle leggi approvate) ben poco dicono, infatti, sulla qualità del lavoro parlamentare, sulla qualità della legislazione e sull'efficacia dell'azione di controllo e di sindacato del Parlamento sul Governo e sull'amministrazione; ma ancor meno dicono sulla effettiva garanzia del ruolo centrale del Parlamento nell'evoluzione del nostro sistema istituzionale e pochissimo dicono sull'evoluzione dei rapporti tra Parlamento e Governo o, se si vuole, tra Parlamento, Governo, amministrazione e società.

Nel decisionismo imperante oggi nella cultura istituzionale e anche politica ita-

liana, vi sono — è noto ai colleghi — tendenze diffuse a limitare il ruolo del Parlamento, a ridurlo ad organo di mera registrazione di decisioni prese in altra sede; tendenze che hanno trovato talora anche riflessi, inopinatamente, in decisioni procedurali e organizzative adottate da questa Assemblea.

Io sono convinto che queste tendenze decisionistiche, che si traducono in uno svuotamento e in una compressione del ruolo del Parlamento, della centralità del Parlamento, siano il frutto di una illusione parallela e coerente con quell'altra illusione, che porta a ritenere di poter superare la crisi dello Stato sociale attraverso la compressione della domanda politica e sociale. Non bastano però, per difendere il ruolo, i poteri, la centralità del Parlamento, le affermazioni di principio; occorre invece affrontare in concreto i problemi reali di funzionalità, di organizzazione, di informazione delle assemblee parlamentari.

La risposta più efficace ai tentativi di comprimere il ruolo del Parlamento in nome dell'esigenza di decisione e di governo, sta nell'organizzare, nell'attrezzare il Parlamento perché possa giungere rapidamente e bene a prendere le decisioni necessarie per il governo del paese. Non c'è dubbio che in questo periodo alcuni passi avanti in questa direzione siano stati compiuti. Per esempio, nonostante alcune deficienze su cui tornerò, un giudizio positivo può essere dato sulle innovazioni introdotte pressappoco un anno fa in tema di programmazione dei lavori parlamentari, benché il rendimento, l'efficacia concreta di queste innovazioni siano stati fortemente contrastati e ridotti dal persistere di prassi incostituzionali del Governo e di carenze organizzative della Camera che rappresentano la più pesante palla al piede per il Parlamento: mi riferisco in primo luogo all'abuso della decretazione d'urgenza da parte del Governo, che, nell'anno 1982, ha segnato un ulteriore grave incremento inevitabilmente intralciando la programmazione dei lavori della Camera, e mettendo assai spesso nel nulla ogni tentativo di dare allo svolgimento dei lavori parlamentari un ordine logico su una proiezione di alcuni mesi e non semplicemente di alcuni giorni. Ma altrettanto è da dire delle evidenti incertezze, delle correzioni in corso d'opera intervenute negli indirizzi legislativi del Governo, le quali — per effetto del principio, che è tipico del regime parlamentare, di continuità, tra Governo e maggioranza parlamentare — si traducono in oscillazioni, contraddizioni e incertezze nella definizione degli indirizzi legislativi adottati dal Parlamento. Tutti ricorderanno la vicenda della legge finanziaria per il 1982, i cospicui ritardi del cui *iter* di approvazione derivarono, per l'appunto, da un lato, dal sopravvento di decreti-legge sulla stessa materia della finanziaria, che hanno notevolmente modificato il quadro del provvedimento all'esame di questa Camera, e, per altro verso, dal succedersi di blocchi, di complessi di emendamenti presentati dallo stesso Governo che modificavano, talvolta anche in maniera radicale, l'impostazione di intere parti del provvedimento, in relazione al continuo modificarsi degli indirizzi politici generali del Governo sul modo di far fronte ai problemi del risanamento della finanza pubblica; oscillazioni, incoerenze, contraddizioni che hanno finito per danneggiare, per pregiudicare il tentativo di programmazione dei lavori effettuato da questa Assemblea.

Ma una riflessione sui problemi generali di funzionalità della Camera non può limitarsi alla questione, pur fondamentale, della programmazione dei lavori. Se veramente ci si vuol muovere senza timore sulla strada di una riforma istituzionale realmente utile al governo del paese, il discorso andrebbe anzi esteso all'assetto complessivo del nostro sistema parlamentare. È mia convinzione che il sistema bicamerale, che nella forma del bicameralismo paritario è una peculiarità dell'ordinamento italiano, abbia fatto il suo tempo. Nella configurazione attuale, il bicameralismo non comporta a ben vedere alcun vantaggio reale, comporta soltanto effetti negativi; non soltanto in termini di costo della istituzione parlamen-

tare, ma soprattutto in termini di macchinosità e lunghezza delle procedure parlamentari. Viceversa i vantati vantaggi in termini di perfezionamento della legislazione si riducono nella realtà a ben poca cosa, quando si va a verificare in concreto quale è l'effetto del sistema bicamerale sulla concreta elaborazione dei testi legislativi. La Camera che per secondo interviene nell'*iter* di una legge, salvo poche eccezioni, lo fa in genere con tempi ristretti, affannosamente, senza la possibilità di approfondire la materia: diventa la sede nella quale si approvano soltanto gli emendamenti sollecitati da interessi particolari o di categoria che non hanno trovato udienza nell'esame più approfondito compiuto da parte della prima Camera, ovvero nella quale si introducono modifiche che nascono semplicemente dall'insufficiente approfondimento della questione.

Non mi sembra che una soluzione possa essere trovata, come pure si è autorevolemente sostenuto, per esempio dal Presidente di questa Camera, in una diversificazione di compiti nell'ambito di un bicameralismo che resti sostanzialmente paritario. Questa soluzione, che rappresenterebbe in questa forma un *unicum* nella esperienza comparatistica, si presti a molte riserve ed osservazioni critiche.

Mi limiterò ad accennare alle perplessità in ordine alla sua efficacia concreta, che non può non suscitare la configurazione di una funzione di controllo affidata ad un organo parlamentare che, non avendo poteri legislativi, non è in grado di dare peso politico all'esercizio dei propri poteri di sindacato. Oggi, nell'ambito dell'attuale sistema parlamentare, la funzione ispettiva pesta acqua nel mortaio, ma è comunque rafforzata dalla necessità per il Governo e l'amministrazione di tener conto dell'interlocutore parlamentare, perché in ultima analisi spetta al Parlamento approvare le leggi di cui l'amministrazione ha necessità per la disciplina ed il finanziamento delle sue attività e dei suoi interventi.

Nel momento in cui si operasse una separazione netta fra attività legislativa ed attività di controllo si rischierebbe dunque, da un lato di sottrarre ad uno dei due rami del Parlamento uno degli strumenti più utili alla conoscenza dei problemi su cui il Parlamento è chiamato a legiferare; dall'altro si sottrarrebbe all'attività di controllo lo strumento più efficace per dare efficacia e forza politica all'esercizio del sindacato ispettivo nei confronti dell'esecutivo. Non mi pare che questa soluzione regga; credo si debba invece affrontare senza timore il problema della revisione del nostro sistema parlamentare in senso monocamerale.

Caso mai, meriterebbe di essere presa in considerazione una soluzione che, nell'ambito di un bicameralismo non paritario, anzi nell'ambito di un modello sostanzialmente monocamerale, desse espressione e rappresentanza — in relazione al procedimento legislativo e soprattutto ai procedimenti che attengono alla disciplina dell'assetto istituzionale e delle risorse finanziarie —, alle istituzioni decentrate dello Stato, cioè alle Assemblee legislative regionali e locali: un sistema mutuato da quello in vigore nella Repubblica federale tedesca, che preveda una seconda Camera rappresentativa delle autonomie, competente non ad approvare i testi legislativi con gli stessi poteri dell'Assemblea legislativa eletta a suffragio universale, ma ad intervenire nel procedimento legislativo attraverso un vaglio delle proposte di legge in materia di assetto delle competenze e di ripartizione delle risorse, formulando emendamenti che, come espressione della Camera delle autonomie, dovrebbero essere discussi e votati dall'unica assemblea legislativa eletta a suffragio universale.

Una soluzione di questo genere fortemente concorrerebbe a riformare — come del resto è previsto dall'articolo 5 e dalla IX disposizione transitoria della Costituzione — i modi di formazione della nostra legislazione, in modo da adeguarla davvero alle esigenze del nuovo sistema delle autonomie. Questo adeguamento nei fatti non si è ancora verificato, generando così effetti negativi di rilievo, in termini,

per esempio, di ingolfamento dei lavori parlamentari, anche per l'assenza, nell'ambito del sistema degli organi legislativi, di una istanza antagonista, che sia in grado di far valere i diritti del decentramento legislativo contro la naturale tendenza del parlamentare ad adottare in sede centrale anche la legislazione di dettaglio, anche leggi-provvedimento, anche decisioni di mediazione tra micro-interessi, nelle materie di competenza regionale o locale.

Occorrerebbe, poi, procedere ad una riflessione sulla quantità e qualità delle decisioni che il Parlamento adotta. Le statistiche riportate dalla relazione del Segretario generale, allegata alla relazione dei questori, sono, io credo, preoccupanti.

Non condivido infatti, le conclusioni trionfalistiche di chi ritiene che l'aumento del numero delle sedute, e soprattutto l'aumento delle leggi votate dalla Camera rappresenti automaticamente un progresso nel senso della qualità e dell'efficacia del lavoro parlamentare, nonché dell'attuazione del principio della centralità del Parlamento. È una visione meramente quantitativistica, incrementale, della centralità del Parlamento, che non risponde affatto alle esigenze di governo di un sistema democratico moderno.

La vera centralità del Parlamento si realizza nel momento nel quale il Parlamento è posto in grado di esaminare — in modo approfondito, in termini di conoscenza degli elementi di base delle decisioni da prendere e in termini di reale confronto delle diverse alternative, di valutazione fra le diverse possibili alternative — ed è posto in condizione di decidere *ex informata coscientia* sulle grandi scelte della vita del paese, e cioè sui consigli che regolano l'organizzazione dei pubblici poteri, i rapporti fra Stato e cittadini, le decisioni sulla ripartizione delle risorse, i criteri di ulitizzo delle risorse, gli obiettivi dell'azione dei pubblici poteri.

Da questo punto di vista, la centralità del Parlamento si realizza non già ingolfando il Parlamento di una grande massa di microdecisioni, di modesti compiti di mediazione fra microinteressi, ma realizzando un tipo di ripartizione delle funzioni, che consenta effettivamente al Parlamento di disciplinare, indirizzare e guidare l'azione degli altri organi dello Stato.

Così, l'effettivo rispetto (cui ho già accennato) della ripartizione di competenze legislative (e normative in generale) tra il Parlamento e le assemblee legislative regionali e le altre istanze decentrate del sistema delle autonomie) dovrebbe portare il Parlamento non già ad occuparsi meno delle materie affidate alla normazione regionale e locale, ma ad occuparsene in modo diverso, fissando principi, obiettivi e criteri, non intervenendo nella disciplina provvedimentale delle singole questioni. Sullo stesso piano si impone oggi un'opera concreta ma impegnativa di delegificazione. Da questo punto di vista, devo dire che con molta preoccupazione ho registrato l'assenza, nel programma di Governo (la questione si riflette sul funzionamento del Parlamento), di qualsiasi preciso impegno per un rapido varo (per l'altro ramo del Parlamento, avendo il nostro già provveduto) della legge-quadro sul pubblico impiego; con un'adeguata disciplina del rapporto fra decisioni di cornice del Parlamento e contrattazione collettiva nel settore pubblico, essa consentirà di sgravare il Parlamento di un'ingente somma di microdecisioni in materia di pubblico impiego, rimettendone l'adozione alla contrattazione fra Governo ed organizzazioni sindacali; si riconosce così il principio dell'autonomia contrattuale delle parti (che, del resto, è già iscritto nella realtà dell'evoluzione del nostro sistema giuridico e sociale), ma recuperando al Parlamento una funzione d'indirizzo e di cornice, il cui esercizio rigoroso diventa ancor più essenziale in relazione ai problemi di risanamento della finanza pubblica, dei quali non si può prescindere nell'affrontare le questioni dell'assetto funzionale e retributivo del settore pubblico. La questione della delegificazione, in vista dell'esigenza concreta di riqualificare la produ-

zione legislativa del Parlamento, si impone anche per riordinare il rapporto fra competenze parlamentari e competenze governative nel settore della normazione. Ma deve essere affrontato in modo ben più ampio e impegnativo di quanto finora non si sia fatto. Vi è un tentativo di affrontarla nel disegno di legge Spadolini sul riordinamento della Presidenza del Consiglio; ma quel tentativo muove dal presupposto errato che la questione della delegificazione sia semplicisticamente risolvibile stabilendo una volta per tutte che, in una serie di settori materiali, cessa la competenza della legge e, da un certo momento in poi, tutta la materia rientra nella competenza normativa del governo, dell'amministrazione; ma in realtà la questione è più complessa.

Delegificare significa riordinare il rapporto fra competenza parlamentare e competenza normativa del Governo, recuperando al Parlamento — ed esercitando concretamente — il potere di definire obiettivi, principi, vincoli, parametri, nell'ambito e nel rispetto dei quali soltanto è possibile lasciare (è anzi opportuno lasciare) al Governo ed all'amministrazione la normazione secondaria, perché questa diventa effettivamente normazione di attuazione, di organizzazione, di esecuzione.

Se questo è vero, non è possibile procedere ad una decisione nel senso della delegificazione una volta per tutte; ma, materia per materia, settore per settore, occorre rivedere nel suo insieme la disciplina e l'assetto della legislazione, in modo da enuclearne principi, criteri, parametri e vincoli. Mi rendo conto che ciò comporta una innovazione quasi rivoluzionaria, nel senso della modernizzazione del nostro sistema, sulla traccia di quanto già avviene in altri sistemi costituzionali. Per usare la terminologia tradizionale del vecchio schema della divisione dei poteri, se effettivamente si recupera alla legislazione parlamentare il suo ruolo di fissazione di principi, di obiettivi e di vincoli, si tolgono al sistema politico, nelle sue diverse espressioni istituzionali, molti margini di discrezionalità, si riduce fortemente la possibilità di decisioni non vincolate da principi e criteri trasparenti, ma ispirate ad esigenze corporative e clientelari. La distinzione tra una legislazione di principio, tra una legislazione generale ed astratta, come si diceva un secolo fa, ed una normazione di esecuzione e di attuazione, che è vincolata al rispetto dei principi e degli obiettivi posti in via generale, non esprime solo l'esigenza di una migliore divisione del lavoro tra legislativo ed esecutivo, ma vincola anche in concreto le forze politiche rappresentate nell'esecutivo, (e componenti la maggioranza parlamentare) ai princìpi e ai criteri generali che dalla legge sono stati posti.

Si tratta di un'esigenza non più rinviabile di fronte alla complessità dei compiti, al gran numero ed alla grande diversificazione di decisioni, di interventi, di provvedimenti che una amministrazione moderna è costretta ad adottare, soprattutto se in presenza di una situazione che vede sempre più ridursi i margini di scelta nel rapporto tra risorse disponibili e domande di utilizzazione delle risorse, e quindi sempre più limitata la possibilità di consentire sprechi e distorsioni al servizio di interessi particolari o di esigenze clientelari.

Nello stesso senso, mi sembra che meritino ulteriore riflessione le questioni sulle quali questa mattina è intervenuto il collega Fracchia. Questa mattina il collega Fracchia poneva innanzitutto l'accento sulla questione della revisione e del riassetto delle Commissioni parlamentari. Non c'è dubbio che la frammentazione delle Commissioni, e l'evidente impostazione pedissequa della loro organizzazione rispetto al modello di organizzazione dell'esecutivo e alla sua ripartizione per Ministeri, è una delle cause delle difficoltà e dei ritardi nel funzionamento della attività legislativa e di controllo. La Giunta per il regolamento ha elaborato una proposta che non mira solo ad una riduzione del numero delle Commissioni, ma mira ad una riorganizzazione e nuova ripartizione delle competenze tra le Commissioni stesse, in base a criteri di omo-

geneità ed affinità per settore. Questa proposta merita di essere sostenuta e di essere portata all'esame dell'Assemblea al più presto, in modo che fin dall'inizio della prossima legislatura il nuovo assetto possa entrare in vigore. La proposta finora definita della Giunta del regolamento merita qualche ulteriore meditazione essenzialmente su due punti: ad uno accennava già questa mattina il collega Fracchia, e concerne la costituzione di una Commissione permanente per il pubblico impiego; ne deriverebbe certamente l'effetto positivo di riaggregare in un'unica sede di rendere perciò organico l'esame parlamentare delle questioni relative all'impiego pubblico; ma si può paventare, d'altro lato, che risulti sociologicamente inevitabile la costituzione di un organo molto (troppo!) sensibile alle esigenze corporative di un settore della società italiana che è particolarmente frammentato in minicorporazioni. Non c'è dubbio che occorre riaggregare le competenze in materia: ma potrebbero essere riaggregate nell'ambito di una Commissione competente per i rapporti di lavoro nel settore pubblico e privato, anziché in una Commissione concernente esclusivamente l'impiego pubblico.

La seconda questione riguarda il riassetto delle Commissioni finanziarie. Non c'è dubbio che oggi questo assetto è poco funzionale, anche se ho qualche perplessità sulla soluzione che ha prospettato la Giunta per il regolamento del Senato tendente alla riunificazione delle attuali Commissioni finanziarie (finanze, tesoro e bilancio) in un'unica «maxiCommissione» che finirebbe coll'aggregare un complesso di competenze difficilmente gestibile. La soluzione migliore sta forse nella distinzione tra una Commissione competente in linea generale per la politica di bilancio e le grandi decisioni di politica economica, monetaria e creditizia ed una Commissione competente per la materia tributaria e per le altre questioni concernenti la finanza pubblica. Da un lato si dovrebbero riunificare le competenze che hanno come interfaccia, sul lato governativo, il Ministero del bilancio e il Ministero del tesoro, nella sua funzione di regolatore generale della economia del paese e dei flussi monetari e creditizi. Dall'altro lato, la disciplina tributaria, l'amministrazione finanziaria e la finanza locale.

Molto opportunamente questa mattina è stato posto l'accento anche sulla opportunità di rivedere la regola che oggi rende obbligatoria l'assegnazione di ogni parlamentare ad una Commissione permanente, al fine di ridurre i casi di doppio, triplo ed anche quadruplo impegno di deputati costretti a dividere il proprio tempo non solo tra Assemblea e Commissioni, ma tra Commissioni permanenti in sede referente, consultiva e legislativa, Commissioni bicamerali, Commissioni di inchiesta, Giunta del regolamento, Conferenza dei presidenti di gruppo ed altri organi collegiali. In effetti quello che talora viene denunciato come assenteismo, in realtà deriva soltanto, in alcuni casi, dall'assemblea del dono dell'ubiquità.

Una revisione della regola ricordata consentirebbe alla Camera di fare più largo e più utile ricorso a Commissioni speciali per l'esame di grandi leggi di riforma che, per il grado di impegno che richiedono, non possono essere tempestivamente e approfonditamente esaminate dalle Commissioni permanenti già oberate dal loro ordinario lavoro. Quanto sta accadendo al Senato, ormai da diversi anni, sulla fondamentale legge di riforma delle autonomie locali è, da questo punto di vista, significativo. Solo una Commissione speciale composta possibilmente da parlamentari che siano sgravati, per la durata dei lavori della Commissione speciale, da altri impegni — con eccezione naturalmente di quelli di Assemblea — potrebbe consentire di portare avanti e concludere tempestivamente l'*iter* di alcune grandi e fondamentali leggi di riforma. Tutti i colleghi sanno, del resto, che la concentrazione dei lavori in un arco limitato di settimane consente notevoli economie di tempo, mentre il debilitante succedersi di rinvii dovuti alle interferenze con l'ordinario lavoro legislativo comporta tutte le difficoltà inerenti alla

necessità di riprendere un lavoro più volte interrotto.

Ritengo che la stessa soluzione potrebbe essere adottata anche per la delegificazione, costituendo all'interno di ciascuna Commissione un Comitato ristretto *ad hoc* per la definizione dei provvedimenti di delegificazione, dunque per enucleare dal complesso della legislazione princìpi e criteri obiettivi al fine di poter demandare al Governo la legislazione di attuazione. Questi comitati ristretti dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con organi legislativi esterni (del Governo, della Corte dei conti, delle regioni, eccetera).

Sempre da questo punto di vista merita una riflessione la questione delle Commissioni «orizzontali», cioè le Commissioni affari costituzionali e bilancio. Queste Commissioni hanno oggi, di fatto — e a mio avviso sempre più tenderanno ad avere, di fronte ad una attività legislativa che necessariamente deve essere ogni giorno più rigorosa per i vincoli innanzitutto finanziari che sono imposti dalla situazione economica — compiti marcatamente diversi da quelli propri delle altre Commissioni, e richiedono, a mio avviso, anche strutture di supporto più complesse di quelle delle altre Commissioni. Ho sentito poco fa il collega Dutto sostenere l'opportunità di una struttura unificata per quanto riguarda l'attività di studio e di ricerca; ho peraltro qualche perplessità sulla opportunità di mantenere ferma questa separazione tra strutture di segreteria delle Commissioni permanenti e Servizio studi, almeno per quanto riguarda queste Commissioni «orizzontali», la cui attività di controllo e di filtro richiede sempre più l'opera quotidiana di una struttura di supporto in grado di istruire e di studiare le questioni in «tempi reali», cioè nei tempi determinati dalle esigenze di lavoro delle altre Commissioni. Queste ultime possono di norma avvalersi di un lavoro di elaborazione esterna al Parlamento, che si traduce nell'atto di iniziativa legislativa. Per le Commissioni «orizzontali» vi sono poi esigenze peculiari di informazione; e da questo punto di vista, merita di essere approvato l'ordine del giorno che ha come primo firmatario il presidente della Commissione bilancio La Loggia, che tende a sollecitare l'attuazione della disposizione legislativa vigente in ordine al collegamento dei due rami del Parlamento, in particolare delle due Commissioni bilancio, con i servizi informativi del Tesoro. Non è in nessun modo possibile svolgere in modo efficace l'azione di filtro e di controllo che spetta alla Commissione bilancio nei confronti della legislazione di spesa, in ispecie per quanto concerne la copertura finanziaria delle leggi, senza disporre di una informazione completa sulla gestione finanziaria dello Stato. Sarebbe il caso di soffermarsi (ma credo che lo faremo in altra sede, prossimamente, allorché la Giunta per il regolamento formulerà all'Assemblea le sue proposte a questo riguardo) anche sull'assetto definitivo della sessione di bilancio, abortita quest'anno per ragioni che non dipendono dalla volontà di questa Camera, sulla riforma della disciplina del controllo sulla legislazione di spesa, in particolare sulla verifica e sul controllo delle coperture finanziarie delle leggi di spesa. Qualche innovazione è stata introdotta disciplinando il procedimento in sede redigente. La giunta per il regolamento ha però allo studio (torneremo su questo in altra occasione) proposte innovative anche per quanto riguarda il procedimento ordinario e quello in sede legislativa.

Concludendo, credo sia necessario adottare con coraggio le innovazioni necessarie per migliorare la funzionalità del Parlamento e, insieme, però, per garantire che il Parlamento resti davvero sede di confronto, di libera dialettica democratica, di formazione di scelte basate sul consenso, in modo che le decisioni adottate rispondano alla regola democratica fondamentale della sovranità popolare.

Da questo punto di vista, devo dire francamente che alcune innovazioni introdotte negli ultimi tempi, per lo più in sede di interpretazione del regolamento, meritano di essere valutate con qualche

preoccupazione e riserva critica. Mi riferisco, per esempio, alla prassi adottata da alcune Commissioni nel senso della reiezione di emendamenti per blocchi, o alle decisioni sul contingentamento dei tempi di discussione della legge finanziaria e del bilancio che sembrano precludere la possibilità di espressione delle posizioni dissenzienti di ciascun parlamentare, come l'articolo 67 della Costituzione e l'articolo 85 del regolamento viceversa garantiscono.

Concludendo, credo sia da auspicare che per l'anno 1983, adottando il principio della sessione di bilancio anche per il bilancio interno della Camera e non soltanto per il bilancio dello Stato, si possa discutere il bilancio preventivo più tempestivamente, e soprattutto con maggiore tranquillità e disponibilità di tempo. Non è dubbio infatti che garantire la funzionalità del Parlamento, ma anche la rappresentatività del Parlamento e la democratica formazione delle decisioni in Parlamento rappresenti il contributo essenziale che noi possiamo dare alla salvaguardia della democrazia nel nostro paese.

Sostituzione di un componente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Giunta per le autorizzazioni a procedere il deputato Giuseppe Di Vagno in sostituzione del deputato Antonio Carpino, chiamato a far parte del Governo.

Dichiarazione della definitività di una ordinanza di archiviazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Ricordo alla Camera che nella seduta del 1° dicembre 1982 è stata data comunicazione che il presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa aveva trasmesso copia dell'ordinanza dalla quale risulta che, con la maggioranza prevista dall'articolo 17, primo comma, del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, ma con il voto favorevole di meno dei quattro quindi dei componenti la Commissione, è stata decisa l'archiviazione del procedimento 310/VIII (atti relativi all'onorevole Giulio Andreotti nella sua qualità di ministro della difesa *pro tempore* e all'onorevole Mario Tanassi nella sua qualità di ministro delle finanze *pro tempore).* In relazione a questa comunicazione il 10 dicembre 1982 la Camera è stata informata dell'apertura della cancelleria del Parlamento per l'eventuale presentazione delle richieste intese ad ottenere che la Commissione, ai sensi dell'articolo 4 della legge 10 maggio 1978, n. 170, trasmetta relazione al Parlamento in seduta comune.

Informo la Camera che entro il termine previsto dal secondo comma dell'articolo 18 del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa nessuna richiesta è stata presentata.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori questori, l'appuntamento della discussione del bilancio della Camera ha rappresentato per molti anni (e noi abbiamo sempre condiviso questa prassi) anche un appuntamento per una riflessione sui problemi del Parlamento, inteso come entità politica e costituzionale, problemi che del resto si riconnettono a quelli propriamente attinenti ai bilanci e ai conti consuntivi, perché ne rappresentano il presupposto e la finalità rispetto alla quale gli uni e gli altri devono costituire uno strumento efficace ed adeguato.

Avremmo dovuto ritenere, se segni diversi e convincenti che purtroppo abbiamo dovuto maturare nel confronto

con la realtà istituzionale e politica del paese non ci avessero avvertiti del prevedibile diverso andamento delle cose, che quest'anno le forze politiche avrebbero colto l'occasione della discussione del bilancio per un confronto sulle riforme istituzionali e per la ricognizione della situazione istituzionale che si ritiene debba essere al centro dei programmi politici di Governo, della sua maggioranza, quindi del confronto tra Governo e Parlamento.

Credo che una prima considerazione che dobbiamo fare debba riguardare il tono minore con il quale si sta svolgendo questo dibattito, soprattutto di fronte al fatto che quest'anno, più che negli anni precedenti, taluni eminenti parlamentari, taluni esponenti della nostra vita politica, che pure nelle pause estive avevano già scoperto l'esistenza dei problemi istituzionali, magari nel confuso calderone di una non meglio precisata riforma e, alternando questa grande riforma con Proudhon, non hanno ritenuto di dover riprendere quelle puntualizzazioni, quelle espressioni di volontà politica in ordine alla ricognizione dei problemi istituzionali ed alle riforme che avrebbero potuto suggerire che, viceversa, avevano cercato e trovato sulle pagine dei rotocalchi.

Ma almeno altre forze politiche non sono mancate a questo appuntamento in passato. Ricorderò sempre con compianto ma allo stesso tempo con ammirazione l'intervento del presidente del gruppo parlamentare comunista Di Giulio, che colse l'occasione del bilancio della Camera per una puntualizzazione e per delle riflessioni certamente degne di grande considerazione, che potevamo condividere o non condividere ma che rappresentavano, indubbiamente, un determinato apporto, in un momento in cui le riforme istituzionali non erano, così come sembrano essere oggi, all'ordine del giorno, un contributo rilevante di riflessione del Parlamento sulla propria funzione e sulla funzione delle istituzioni.

Quest'anno sembra che tali riflessioni siano destinate ad aver luogo altrove, se di riflessioni si può parlare e se non si deve invece ritenere che anche la scelta di quella Commissione bicamerale di cui abbiamo avuto notizia dal programma di Governo — che dovrebbe rappresentare, nell'espressione univoca di mozioni dell'uno e dell'altro ramo del Parlamento, un luogo, appunto, di riflessione e di elaborazione di proposte, che sarebbero proposte non all'organo decidente, cioè al Parlamento, ma a coloro che hanno potere di iniziativa, cioè ai singoli parlamentari ed al Governo, per le riforme istituzionali di cui si parla —, non intenda concentrare in quella sede tutta la partecipazione e il travaglio istituzionale, in vista delle riforme che ho detto.

In realtà anche la scelta anomala e stravagante di questa Commissione, la sua per lo meno dubbia costituzionalità — ma soprattutto, io credo, la sua straordinarietà e l'occasione nella quale essa viene prospettata —, stanno a sottolineare che un dato istituzionale di grande rilevanza è segnato, nella sua esistenza; che è maturata, in realtà, una riforma istituzionale che consiste esattamente nell'opposto di quel che si è andato sbandierando, anzi di quel che si è andato professando. Desidero essere puntuale, poiché certamente molti di coloro che hanno parlato di centralità del Parlamento lo hanno fatto con grande passione e profondi convincimenti. Comunque, questa centralità, anche di fronte ai problemi del Parlamento, alle sue funzioni, alla sua posizione nelle istituzioni, al complesso dei problemi istituzionali del paese, tende sempre più chiaramente ad essere portata fuori delle sedi istituzionali dal momento che queste ultime, ben lontane dal realizzare una centralità nella vita politica — ed il Parlamento è ben lontano dal realizzare una sua centralità nella vita politica ed istituzionale del paese —, sono in realtà relegate a luogo di registrazione di decisioni prese altrove, ad esempio nelle sedi dei partiti, nei comitati centrali, nei vertici di partiti, nelle trattative per i programmi di Governo, per la formazione dei governi.

Dunque, anche l'elaborazione delle riforme che riguardano lo stesso Parla-

mento non trova in quest'ultimo la sua sede naturale. E la discussione del bilancio della Camera non è la sede in cui si discutono queste cose! La povertà particolare della nostra discussione, sui punti che ho detto, testimonia appunto del dato della grande riforma che è in atto: l'emarginazione del Parlamento...

Ritengo sia doveroso, da parte di chi viceversa non emargina le questioni istituzionali, ma soprattutto non vuole che esse siano emarginate dalle sedi istituzionali... È grave quando le questioni istituzionali trovano discussione e sedi di confronto al di fuori delle sedi naturali! È il segno di istituzioni che non sono neppure capaci di badare a se stesse, di elaborare norme per la propria sopravvivenza! Noi abbiamo sempre creduto che una tale discussione dovesse essere ricondotta in questa sede; ed il nostro accento, la nostra sottolineatura dei problemi istituzionali non hanno atteso la ritirata socialista di agosto, la copertura della ritirata socialista o magari la scoperta di una non meglio precisata grande riforma; in queste occasioni, in questi dibattiti ci siamo sempre sentiti in dovere di tornare su questi problemi di carattere istituzionale.

Di fronte al problema centrale delle sedi decisionali, che sempre più chiaramente e manifestamente si discostano da quelle istituzionali, in particolare da quella parlamentare, credo che quanti ritengono che un simile discorso debba riportarsi in questa sede abbiano un preciso dovere, che può essere non gratificante, anzi amaro, in relazione alle constatazioni che ne derivano: è il dovere di interrogarsi sulla sorte del Parlamento. Abbiamo assistito, in questo ultimo anno, ad una accelerazione di certi fenomeni di degenerazione della vita istituzionale e parlamentare che gravemente ci allarma e ci impone di chiederci se l'avvenire dei parlamenti, del nostro Parlamento, delle nostre istituzioni possa essere un avvenire di effettiva produttività, centralità, persino sopravvivenza; o se dobbiamo rappresentare al paese la possibilità che queste istituzioni, non per un *golpe* di questo o di quel generale (che poi rappresenterebbe un dato non fantascientifico della nostra vita politica), ma per un degrado e per lo svilupparsi di logiche perverse, siano destinate ad un avvenire che non è quello dello sviluppo né della stessa sopravvivenza.

Io credo che a fondamento dell'istituzione parlamentare, delle assemblee nelle quali si realizza l'espressione della sovranità popolare e si realizza la massima sede della vita politica del paese vi sia quella fede nella ragione che contrassegnò l'epoca della nascita dei Parlamenti, non solo nel nostro paese ma in Europa e nel mondo: quella fede nella ragione che presuppone la possibilità del dialogo e del convincimento, e quindi la necessità della creazione di istituzioni in cui sia possibile esprimere delle posizioni politiche e delle proposte, in cui sia da attendersi la possibilità, almeno in astratto, del convincimento degli altri, nel confronto tra le varie posizioni. Possiamo dire che ancora appare possibile, nel nostro sistema, il funzionamento di un Parlamento che abbia la funzione di essere luogo di confronto, luogo in cui, confrontandosi le posizioni, esse riescono ad esaltare la forza della ragione e quindi la possibilità del convincimento altrui e perciò della formazione delle maggioranze. Questo discorso rischia però di essere una rappresentazione dell'utopia, una espressione di ingenuità. Un dato essenziale di mediazione nella vita parlamentare e politica delle democrazie moderne e rappresentato dall'organizzazione dei partiti in quanto elemento ineliminabile per una partecipazione vasta dei cittadini al Governo e alla determinazione della politica nazionale, così come recita l'articolo 49 della Costituzione, ma anche rispetto al funzionamento dei Parlamenti in un sistema che non sia quello di un assembleariSmo aperto ai dati emotivi, ma alla forza della ragione nel confronto delle reciproche ragioni.

Attraverso il confronto e il rapporto con una serie di altre necessità, di attenzioni e di meditazioni, la funzione di mediazione ha finito col prevalere rispetto al

confronto delle idee e delle possibilità del reciproco convincimento; talché, dopo aver approvato norme regolamentari per garantire il funzionamento del controllo della Camera sulla costituzionalità degli atti del Governo nell'esercizio di un potere delicatissimo, quale quello di decretazione d'urgenza, abbiamo inteso lanciare i più acuti strilli e gridare al tradimento in relazione alla possibilità di abolire il voto segreto che aveva consentito di contraddire la logica della Camera dei partiti e delle corporazioni e che suonò oltraggio alla Camera in quanto espressione della funzione del Parlamento nel suo significato nell'ambito della storia moderna.

Ebbene, la violazione della logica della Camera dei partiti provocò acutissimi strilli e la necessità — si disse — di una riforma istituzionale sulla quale ci si permetterà di non credere, proprio perché trae la sua origine non dall'esigenza di ritrovare le ragioni che giustificano e impongono in una democrazia moderna la funzione del Parlamento, ma da quelle che l'avviliscono e che finiscono col portare inesorabilmente alla fine della vita parlamentare. Pertanto il Parlamento dei partiti forse lavorerà, forse opererà sforzi in Commissione per l'aggiustamento dell'ultima fase di quelle mediazioni, altrove svolte, sulle questioni più importanti e rilevanti, ma non sarà il luogo dove il confronto delle volontà e delle posizioni politiche dell'una e dell'altra parte trovano la loro naturale collocazione.

Quindi, si pongono interrogativi gravi, sulla sorte del Parlamento, giustificati da quanto è avvenuto in questa Camera in questi ultimi tempi: riforma del regolamento fatta violando il regolamento; creazione di norme regolamentari che in realtà poi prescindono totalmente dalla funzione del singolo deputato, cancellandosi una quantità di norme che riconoscevano al singolo deputato funzioni in ordine al processo legislativo; sempre più accentuata funzione dei gruppi parlamentari, con la cancellazione ad opera loro della funzione del singolo deputato; assunzione di un ruolo predominante da parte della Conferenza dei capigruppo, sulla base di norme regolamentari e di sperimentazioni che hanno sostituito il regolamento, dando l'ultimo colpo a quella certezza del diritto che deve esistere nel nostro interno, prima che il Parlamento possa riuscire ad essere il presidio della certezza del diritto per i cittadini, come fonte dell'ordinamento in cui i cittadini vivono.

Questi sono i fatti nei quali si articola questo scadimento di una funzione parlamentare alla quale è inutile contrapporre poi la possibilità di una funzionalità del Parlamento di tipo diverso, di un produttivismo del Parlamento che possa, in termini quantitativi, supplire a questa funzione di confronto, a questa funzione di luogo dove si parla e si ascolta, dove si cerca di convincere e si è disposti ad essere convinti, in cui ciascuno e tutti, secondo quello che dice la Costituzione, sono portatori della volontà nazionale, hanno potere di iniziativa, concorrono alla formazione del processo legislativo. Questa è la funzione naturale, direi, del Parlamento; e l'avvilimento di questa funzione ha avuto dimostrazione non soltanto nei dati di fatto, nella incapacità di ciascuno di noi di essere adeguato ai compiti assegnatigli dalla Costituzione, ma attraverso prese di posizione, atti formali, della vita del Parlamento che sono di inaudita gravità. La funzionalità del Parlamento, come dico, non ha potuto non essere, in realtà, coerentemente avvilita insieme a questa funzione del singolo parlamentare. È di tutta evidenza che è propria di un Parlamento la funzione del dibattito, la discussione, il fatto di essere sede naturale del confronto politico; ma se esso diventa invece luogo di registrazione sempre più pedissequa delle decisioni prese altrove, si fa sì che sul Parlamento si rovescino, allora, di volta in volta, a mano a mano che scade questa funzione politica, torrenti di decreti-legge, presentati impunemente, ed anche torrenti di «leggine»; sempre più, inoltre, le pressioni corporative finiscono con l'accelerare quel fenomeno di produzione caotica delle leggi che caratterizza

oramai la nostra attività legislativa, e che la vede scadere qualitativamente, con una sempre più manifesta incapacità di correre dietro alle esigenze, grandi o piccole, del paese; e con una incapacità sempre più manifesta di far fronte anche quantitativamente alle esigenze che si presentano.

Crisi istituzionale, quindi. Certo, io sono convinto che una crisi istituzionale esista, esista e si manifesti innanzitutto in quella deformazione dei dati costituzionali, naturalmente, ma anche di quella fede nel diritto che è l'altro aspetto della fede nella ragione; quella fede nel diritto che fa sì che sempre più si sorvoli, nella formazione delle leggi, sui problemi di coerenza, sulle preoccupazioni in ordine alla loro interpretazione, sulle preoccupazioni in ordine alla chiarezza del prodotto legislativo, alla capacità di questo prodotto di affrontare non solo l'esigenza immediata, quella che è al momento davanti agli occhi, ma anche l'esigenza futura; che è poi il procedimento per il quale le attività legislative si debbono moltiplicare.

Io ricordo che quando si discusse, in quest'aula, la legge sulla riforma sanitaria io, che non sono particolarmente esperto in questa materia, mi permisi di chiedere se i colleghi avessero considerato se le unità sanitarie locali avessero o no personalità giuridica, se fossero titolari dei rapporti di impiego, di forniture eccetera. Questa fu considerata una preoccupazione del tutto fuori luogo, un giuridicismo avvocatesco da quattro soldi, che non era degno delle grandi visioni politiche con le quali si affrontava questo problema; ma guardiamo ora quello che è successo in sede giurisdizionale e quello che abbiamo dovuto fare in sede legislativa per far fronte ad una serie di problemi che non si erano voluti affrontare.

Ricordo questo perché è un fenomeno quotidiano, perché è l'andazzo dell'attività legislativa, è il fenomeno del moltiplicatore, attraverso la cattiva legislazione, della quantità delle leggi. Certo, non è solo questo il problema; il problema è che, quando le decisioni si prendono altrove, evidentemente quella scissione, cara al collega Bozzi, tra responsabilità e potere si verifica. Il potere diventa quello dei partiti: la responsabilità dovrebbe essere quella del Parlamento, ma in realtà non c'è né potere né responsabilità nel Parlamento, e il risultato è quello che abbiamo dinanzi agli occhi.

Certo, alle esigenze della partitocrazia si finisce per sacrificare quella che è la funzione unica, possibile del Parlamento, nel quale i gruppi dovrebbero avere una funzione di mediazione per lo sviluppo e per il migliore esercizio dei poteri del Parlamento stesso e dei singoli parlamentari. Ma è di tutta evidenza che nel complesso dei rapporti tra istituzioni parlamentari e altre istituzioni dello Stato si è verificato un trasferimento di poteri senza responsabilità, poteri essenzialmente di spesa, alle regioni. Vi è una enorme massa di poteri, intesi nel senso peggiore della parola, cioè non come trasferimento di autonomia, di potere legislativo, alle regioni; ed uno dei motivi per cui siamo intasati da questa attività microlegislativa è proprio quello che le regioni non svolgono la loro funzione legislativa. Manca poi il controllo politico degli elettori delle amministrazioni regionali per la mancanza di responsabilità; in realtà la regione spende soldi, non ha potere impositivo, non è soggetta al controllo che deriva dal fatto che il cittadino è anche contribuente; infatti esso non ha questo dato fondamentale di controllo con la propria amministrazione regionale.

Il controllo del Parlamento, di fronte a queste regioni che finiscono con l'esere enti di decentramento senza autonomia né politica né legislativa, finisce con l'essere quello del ricorso continuo ad una quantità di leggi e «leggine», che finiscono per intasare l'attività delle Camere. In realtà c'è una lottizzazione del potere, che non passa soltanto attraverso la formazione dei Governi e la distribuzione di ministeri e sottosegretariati, ma che è anche distribuzione di potere tra Governo e amministrazioni regionali, nelle quali si sa che quelle altre forze, che non fanno parte delle maggioranze parlamentari,

hanno una loro collocazione di potere, hanno i loro assessorati.

Questa distribuzione, quindi, del potere, intesa come denaro, come soldi da spendere, tra Stato e regione, rappresenta uno dei momenti della grande lottizzazione nazionale. Se questo è vero, noi ci troviamo qui, come anche in altri campi, come, per esempio, nella distribuzione del potere esecutivo, di una funzione che non è quella del rapporto dialettico tra Governo e Parlamento, ma è quella di una funzione ausiliaria nei confronti della pubblica amministrazione, attribuita a Commissioni parlamentari, con uno svilimento della funzione parlamentare... Commissioni bicamerali, ma anche commissioni dei singoli rami del Parlamento... E con una funzione che avvilisce poi il rapporto dialettico tra Governo e Parlamento, che attenua e incide sulla responsabilità politica del Governo nei confronti del Parlamento.

Tutte queste situazioni creano una deformazione dei disegni istituzionali previsti dalla Costituzione; ma soprattutto uno è l'aspetto più grave, quello di cui siamo stati testimoni all'interno di quest'aula: le sperimentazioni regolamentari, che sono la fine — in quest'Assemblea, certo — della certezza del diritto, quale che esso sia, oltre che tutto ciò che viene poi di seguito come dato cui è finalizzata tale sperimentazione, sono, corrispondono ad un fatto assai rilevante, cioè la tendenza, che si manifesta non solo qui dentro, ma nel complesso della vita istituzionale del paese, nella produzione legislativa ad una sempre più accentuata mancanza di fiducia e di fede nella vita del diritto.

Non si crede più alla certezza del diritto, non si ha più questo punto di riferimento, non si crede che la norma costituzionale, che l'essere costretti e vincolati dalla norma costituzionale in realtà non rappresenti un elemento di debolezza né per il Parlamento né per i Governi; e sempre più, quando sentiamo parlare di riforme istituzionali, noi ci accorgiamo che in realtà l'obiettivo di queste grandi riforme non è quello di trovare norme più razionali, vincoli quindi a condotte più chiare e più limpide, ma viceversa è quello di trovare vincoli sempre più attenuati e, di fatto, la possibilità di sempre più fantasiose forme di compromesso tra le forze politiche secondo l'esigenza del momento, le maggioranze del momento, gli accordi del momento, le lottizzazioni del momento, che si chiamino corsie preferenziali. Questa storia delle corsie preferenziali, certo, meriterebbe, tanto più che parliamo del bilancio della Camera, maggiori osservazioni; ma io dico che lo stesso concetto delle corsie preferenziali, così come sono considerate, significa poi in realtà porre soprattutto le maggioranze che si esprimono nel Governo e quelle con le quali il Governo ritenga di avere la necessità di accordarsi per certe esigenze della vita parlamentare, in condizione di poter fare a meno di norme che assicurino a tutti, a tutte le parti, anche la possibilità, per lo meno in astratto, che ogni voce in Parlamento possa trovare risposte negative o positive, riscontri o ripulse, ma che ogni voce in realtà concorra alla formazione di questa comune volontà, che è poi il principio della vita parlamentare... Corsie preferenziali, e non avrò bisogno di dire quello che hanno detto colleghi anche di tante altre parti... Governi che hanno impazzato nella vita parlamentare con fiumi di decreti-legge... mi fanno pensare ad Agostino *o' pazzo*, quello che imperversava con la motocicletta per le strade di Napoli, infischiandosene ovviamente di semafori, di sensi unici e facendo impazzire, non se stesso — forse già lo era —, ma certamente quanti dovevano correrglì dietro: penso ad Agostino *o' pazzo* che chiede la corsia preferenziale. Perché questa è la realtà di tali Governi che così si sono comportati. Si propongono riforme, quindi, che dovrebbero accentuare questa funzione, che in realtà è una funzione esecutiva, di realizzazione delle decisioni prese altrove da parte del Parlamento, con la pretesa che esse siano rapide, che non siano ritardate da discussioni che si definiscono inutili.

Voglio concludere il mio intervento in questa occasione in cui, a differenza di

quanto hanno fatto colleghi di altri gruppi, noi radicali abbiamo partecipato numerosi per ribadire un concetto da me esposto all'inizio. Probabilmente i nostri interventi per molti colleghi non sono certo stati di stimolo a quella disposizione al convincimento, che è il naturale complemento della fede nella ragione e della opportunità di avere un luogo di parlamento. Siamo convinti che l'insensibilità che molti colleghi dimostrano per molte delle nostre argomentazioni — che poi sappiamo spesso essere da essi condivise — è talvolta giustificata dalla povertà dei nostri interventi, che però altre volte hanno trovato purtroppo conferme e motivi di riscontro nella realtà dei fatti che si sono susseguiti, come la trovavano già al presente nella realtà circostante.

I colleghi hanno certamente il diritto di considerarsi semplicemente infastiditi talvolta, dai nostri interventi, dalla nostra pretesa di esercitare fino in fondo e finché sarà possibile il diritto-dovere di parlamentari e di deputati, perché in realtà sono stati già spogliati del loro diritto di essere convinti e di convincere e, quindi, di gran parte della loro possibilità di essere interamente deputati della nazione.

Forse con i nostri interventi abbiamo fornito l'occasione per questi riscontri. Forse — e auguriamoci che non sia così — domani questa nostra petulanza potrà essere diversamente valutata secondo quello che sarà, dai fatti che potranno seguire, il giudizio di questa fase della vita del Parlamento.

Torno a ripetere che l'attuale dibattito avrebbe dovuto rappresentare un momento di riflessione su questa fase storica che abbiamo vissuto e che in quest'ultimo anno ha offerto segni di estrema rilevanza particolarmente allarmanti. A nostro giudizio, l'esperienza di questo dibattito, in cui è evidente la volontà delle forze politiche di non discutere quei problemi istituzionali che pure esse stesse hanno messo all'ordine del giorno, dimostra come la centralità del Parlamento sia ormai totalmente vanificata. Quella del Parlamento, infatti, non può essere una centralità vuota, rispetto ad altre istituzioni più o meno vuote, ma deve essere anche centralità di quelle decisioni che diversamente si cerca di spostare in sedi extraistituzionali, facendo del Parlamento solo un luogo di registrazione. Quella del Parlamento non può essere la centralità della registrazione delle volontà extraparlamentari, altrimenti è una centralità semplicemente parodistica che copre ulteriori elementi di sfascio delle istituzioni. Noi respingiamo una simile centralità di mera parata quella che una volta la collega Bonino definiva come una centralità del Parlamento esclusivamente urbanistica e topografica. La centralità del Parlamento è tale solo se riferita al luogo di reale confronto delle posizioni, delle decisioni e delle scelte politiche che nel Parlamento maturino per essere espresse dalle Camere nelle leggi, nell'indirizzo al Governo, nella funzione di guida della politica del paese e nella vita democratica del paese stesso.

Mi auguro che il nostro tentativo di dare un contributo e un significato diverso a questa discussione possa lasciare una qualche traccia anche nei convincimenti dei nostri colleghi. Anche se vedo difficoltà nella disponibilità ad accettare convincimenti altrui, alla fede nella ragione vogliamo dare credito, così come alla disponibilità di tutti noi di contribuire per questa via ad una vita democratica autentica, e non soltanto sclerotica e di parata, per il nostro paese *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Aglietta. Ne ha facoltà.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Interverrò brevemente, signor Presidente, soprattutto per sottolineare da un altro punto di vista le conseguenze delle affermazioni e dell'analisi che ha fatto il collega Mellini, pur non ripetendo questa analisi che trova il nostro gruppo perfettamente consenziente.

Vorrei rilevare che testimonianza di quanto affermato da Mellini è lo svolgimento del dibattito sul bilancio interno della Camera, così come avviene

quest'anno. È un dibattito assolutamente privo di interventi autorevoli e ciò, nonostante il dibattito politico quest'anno — non certo in questa sede, ma sugli organi di informazione, alla RAI-TV e così via — abbia avuto come nodo centrale il problema istituzionale, quello della funzionalità e centralità del Parlamento, quello indicato genericamente come «riforma istituzionale».

Quindi, intervengo con un certo senso di frustrazione rispetto a questo scarso interesse su questi temi, che sono stati dibattuti ampiamente da agosto in poi. Anche perché viene quasi da pensare — a riprova di quanto sostenuto da Mellini — all'inutilità dei dibattiti che si svolgono in quest'aula, tenuto conto anche del fatto che anche gli ordini del giorno firmati da esponenti di vari gruppi parlamentari nelle precedenti discussioni sui progetti di bilancio interno della Camera, che per altro erano stati accettati dai questori, non sono stati minimamente attuati.

Si può allora facilmente comprendere l'atteggiamento di quei colleghi che, vedendo inattuate, e neanche menzionate nella relazione dei questori, le indicazioni contenute negli ordini del giorno presentati e accettati in occasione dei precedenti dibattiti sul bilancio interno della Camera, disertano questa discussione, vedendo vanificato il loro tentativo di portare un contributo qualitativamente migliorativo ai nostri lavori. Potrei citare questi ordini del giorno — ogni anno riesaminiamo problemi analoghi ed altri colleghi (in particolare, Cicciomessere stamane) hanno ripercorso tutti questi temi che ogni anno poniamo alla vostra attenzione — che in gran parte sono stati accettati negli anni scorsi, ma non hanno trovato poi alcuna attuazione! Devo dire che è importante tentar di recare un contributo, anche in questo dibattito, nonostante la quasi insuperabile certezza dell'inutilità di quanto tenteremo di sottolineare: ciò procede di pari passo con le difficoltà che quotidianamente ognuno di noi incontra nell'espletare il proprio mandato, in termini di servizi, di informazioni, di conoscenze. Si tratta di tutti quei servizi che sono stati richiesti e non vengono forniti, mentre ne vengono potenziati altri: ci si dota di cartellini magnetici (il cui costo deve essere assurdo), per generici motivi di sicurezza che si sono poi rivelati assolutamente inutili; non sono molto usati, a quanto mi par di capire, né riusciamo a conoscere a quale ditta sia stata appaltata la relativa fornitura, e che cosa vi sia dietro! E quando si chiede poi che ogni deputato sia aiutato nelle sue funzioni da un segretario; quando si chiedono terminali che siano collegati con la ragioneria generale dello Stato affinché venga facilitato l'esame e il controllo sul Governo sia effettivamente puntuale e preciso e sia possibile in maniera continuativa, e non una volta ogni due anni (poiché i consuntivi vengono esaminati ogni due anni), che cosa ci viene risposto? Devo dire che, non si può altro che esprimere un giudizio negativo sull'operato dell'Ufficio di presidenza anche in riferimento a quanto quest'Assemblea aveva approvato, se vogliamo dirlo un pochino pedissequamente, dato che chiedevamo che venissero semplicemente attuate le delibere assunte in tale sede.

Sempre si ripresenta l'aspetto strettamente connesso, l'altra faccia della questione: il fatto che il Parlamento non sia più un centro di poteri o responsabilità, perché completamente esautorato dai partiti, dalla partitocrazia che ha assunto il ruolo centrale e decisionale demandato dalla Costituzione alle assemblea legislativa e agli eletti dal popolo, prima ancora che ai gruppi parlamentari. In realtà risulta evidente l'impero, il regime della partitocrazia e poi dei gruppi all'interno del Parlamento.

Certo, se è esautorato il Parlamento lo è anche il singolo deputato: in buona sostanza, ne deriva una conseguenza molto precisa e puntuale in termini di informazione, perché due sono le operazioni da compiere quando i partiti hanno sempre maggiore necessità di svuotare il Parlamento. La prima è quella di far fuori coloro che non stanno al gioco, coloro che non sono nel fascio, e non sono cooptabili in alcuna maniera: quindi, i radi-

cali. Ecco allora le riforme regolamentari, e le espulsioni; un gruppo della Camera viene sistematicamente espulso! Ecco persino le percosse da parte di un questore seduto in questi banchi, nei confronti del gruppo dissidente o del presidente di questo gruppo, appunto non cooptabile né riducibili alla democrazia consociativa imperante, né riducibile alla logica dei partiti! Questo è un aspetto ed altri ne hanno già trattato: l'aspetto speculare è che questo Parlamento deve essere cancellato. Non solo qui viene cancellato il deputato, viene cancellata l'opposizione in termini di norme regolamentari, con la truffa delle regole del gioco, ma viene cancellata anche l'informazione sui lavori di Assemblea, perché l'aspetto è speculare. Sul fronte dell'informazoine vi sono alcune cose che occorre far rilevare; la prima riguarda l'informazione dei lavori parlamentari: qui potremmo fare un discorso già altre volte fatto ma che va continuamente aggiornato dato il costante peggioramento della situazione. Mi riferisco in particolar modo ai resoconti stenografici delle Commissioni. Faccio parte della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, alla quale compete un ruolo abbastanza importante — come poi questa Commissione assolva tale compito è un altro discorso — nella vita democratica del paese, in quanto vigila sull'informazione. Gli stenografici delle sedute di questa Commissione o delle audizioni che essa sovente tiene sono disponibili solo dopo mesi e mesi. Questo non avviene solo nella Commissione RAI-TV, ma avviene sistematicamente in tutte le Commissioni permanenti quando operano in sede legislativa, dove passa di tutto e dove non si riesce ad ottenere il resoconto stenografico. Come fa la stampa parlamentare — connivente, per non dire corrotta — a dar conto di quanto accade alla Camera e soprattutto nelle varie Commissioni dove accadono cose importanti, (come ricordava poc'anzi il collega Tessari il quale ha fatto presente che l'Assemblea da cinque anni non si interessa di problemi energetici, del piano energetico nazionale, del piano nucleare, argomenti questi decentrati in Commissione) se non esistono i resoconti stenografici? Il circuito interno, che dovrebbe essere sempre attivo nel caso di Commissioni in sede legislativa, rimane inerte; ciò significa che vi è una volontà precisa e puntuale di far mancare l'informazione su quanto avviene qui dentro. Mi si dirà che queste sono competenze precise del Presidente della Camera e dell'Ufficio di presidenza. Ma per altro verso vi è il problema dell'informazione pubblica. Noi abbiamo un'infinità di delibere della Commissione parlamentare di vigilanza o adottate dalla stessa Camera quando si è discussa la relazione annuale della Commissione di vigilanza, o quando si è discusso il bilancio interno della Camera e si chiedeva l'aumento dei fondi per questa Commissione — fondi che non sono mutati rispetto ai 50 milioni stanziati lo scorso anno — quando sappiamo che questa Commissione per funzionare avrebbe bisogno di una serie di servizi e di attrezzature che richiedono un grosso investimento in termini di democrazia. Tutto ciò non è stato possibile ottenere nonostante siano state adottate in Assemblea delibere esplicite, in tal senso volte a potenziare la funzione di vigilanza di questa Commissione. Non è quindi un destino malvagio quello per cui non esiste alcuna informazione sui lavori parlamentari, non è un destino malvagio in quanto questi sono tutti atti puntuali, intesi a far sì che se anche si volesse dare l'informazione all'esterno non la si potrebbe dare per la mancanza di strumenti adatti. Questa lamentela non viene mossa solo dalla nostra parte. La nostra informazione è una delle più scadenti che esistano; delibere *ad hoc* della Commissione di vigilanza, che invitavano il servizio pubblico radiotelevisivo a potenziare l'informazione parlamentare, non sono state rese note. Si dirà: questo è un problema della RAI-TV. Rispondiamo che non è un problema della RAI-TV, bensì è un problema di volontà politica che attiene a chi ha la responsabilità di questa Assemblea. Visto che molto spesso il Presidente o i Vicepresidenti intervengono su questioni politi-

che, devo dire che mai vi è stato un intervento autorevole, duro e deciso sulla carenza, sulla distorsione e sulla totale censura di quello che accade in quest'aula. I cittadini hanno eletto i delegati che li debbono rappresentare in questa sede, ma non sanno che cosa accada in queste aule parlamentari. Sanno tutto quello che accade nelle direzioni di partito, delle ultime polemiche, degli ultimi scandali e degli ultimi messaggi mafiosi, ma non sanno cosa accade nelle aule parlamentari e nelle altre sedi istituzionali più rappresentative come la Corte costituzionale, la Corte di cassazione ed il Parlamento europeo. Anche il Senato non esiste nella vita istituzionale del nostro paese; la Camera forse ha appena un po' più di spazio, ma si arriva all'assurdo che i cittadini, che vedono in 20 milioni il *TG-1*, non sanno che cosa sia una interrogazione o una interpellanza. Per loro si tratta solo di risposte da parte Governo e null'altro; non si tratta mai di una sollecitazione venuta dai singoli deputati, cui il Governo risponde, ed a cui il deputato replica, magari solo per dichiararsi soddisfatto o meno. Infatti ci si scarica la coscienza con il fatto che esistono i servizi parlamentari, cioè due rubriche che trattano questi argomenti che vanno in onda alle due del pomeriggio e a mezzanotte meno un quarto e concepite in maniera tale che già il loro ascolto è reso difficile. In quelle ore poi si registra un ascolto bassissimo per cui la gente continua non solo a non sapere, ma anche ad avere un quadro desolato e desolante del Parlamento.

Inoltre il Presidente di questa Camera deve sempre essere sollecitato, come avviene regolarmente in occasione dei dibattiti più importanti che si tengono in questa Camera, a far intervenire la televisione. C'è il solito gruppo che ha questo ruolo un po' fastidioso di richiedere le trasmissioni dei dibattiti: burocraticamente viene richiesta la trasmissione di questi tre o quattro minuti di ogni intervento. Ma le sollecitazioni, se esiste la volontà politica, vengono fatte in un certo modo, mentre, se quella volontà non esiste, vengono fatte in un altro modo; pertanto questi dibattiti vanno regolarmente a finire attorno alla mezzanotte per quei pochi signori che la mattina successiva non debbono andare a lavorare alle otto.

Dunque — se questa Camera in termini decisionali fosse realmente centrale nel nostro paese — non avremmo il problema dell'assenteismo parlamentare e non dovremmo nemmeno continuare a dolerci di questo tipo di informazione. Voglio qui ricordare, poiché è giusto che resti negli *Atti parlamentari* visto che quello della Commissione di vigilanza chissà quando lo avremo, che vi è stata una lettera di 150 deputati di tutti i gruppi fatta nel marzo scorso nella quale si lamentava che l'informazione parlamentare non solo è scadente, ma praticamente inesistente e comunque distorcente la realtà quelle rare volte che essa viene data. Dunque — come dicevo — se la Camera fosse centrale in termini decisionali, sarebbe centrale anche in termini di informazione.

Ma si può fare anche un altro discorso. Se si volesse realmente che questa Assemblea non fosse di copertura al potere ed al regime dei partiti, alle decisioni che vengono assunte altrove dai partiti e che qui vengono solo ratificate, allora certo da parte di tutte le forze politiche e da parte della Presidenza verrebbero delle sollecitazioni, poiché essi avrebbero il dovere di far questo con interventi politici pubblici e con tutte le forme di pressione che hanno nelle loro mani e che esercitano per altre questioni. Io non voglio fare polemiche, ma ricordo che nei confronti del gruppo radicale, in occasione di dichiarazioni di presunto disfattismo, di volontà di distruggere le istituzioni, il Presidente della Camera è intervenuto, spesso autorevolmente, su tutti i giornali, alla televisione e ne ha fatto un motivo politico e di intervento politico; ha persino trattato quale motivo di intervento politico il problema della decretazione di urgenza, anche se in forma molto blanda.

Se si volesse realmente la centralità di questa Assemblea, la centralità decisionale, la centralità e il confronto fra Par-

lamento e Governo, un controllo e un indirizzo reale sul Governo, allora l'informazione verrebbe richiesta da tutte le parti, a cominciare dalla Presidenza di questa Camera. Si esigerebbe che al centro dell'informazione pubblica fosse il Parlamento, perché se così avvenisse inevitabilmente esso diventerebbe il cuore della vita politica di questo paese, il cuore che raccoglie gli impulsi e alla luce del sole assume le proprie decisioni. Penso che, se oggi vi fossero le telecamere puntate su quest'aula, non solo non avremmo l'assenteismo, ma forse avremmo qualche collega, che nei corridoi di Montecitorio dibatte con noi le cose che diciamo, dichiarandosi d'accordo su alcune, che si farebbe portatore di tali problemi anche in quest'aula; e allora lentamente quest'aula da sorda e grigia, come molto spesso è, diventerebbe un'aula viva, realmente vitale per il paese.

Noi da anni, sin da quando siamo per la prima volta entrati in quest'aula, stiamo proponendo che si istituisca una quarta rete televisiva che mandi in diretta i dibattiti parlamentari più importanti della Camera e del Senato. È un costo minimo, ma credo che in termini di vita democratica del nostro paese ne avremmo un beneficio enorme e questa Assemblea potrebbe riconquistare la centralità, che non significa soltanto poter dire che sono stati approvati tanti provvedimenti, ma significa veramente restituire a questa Camera il momento centrale del confronto, dello scontro politico, della formazione della volontà legislativa, del controllo sull'operato del Governo, prima da parte dei parlamentari che dei gruppi.

Volevo arricchire il dibattito di queste poche considerazioni, sollicitando ovviamente i provvedimenti di competenza dell'Ufficio di Presidenza per un diverso finanziamento dell'attività della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, per il problema dei resoconti stenografici, dei collegamenti audiovisivi con le Commissioni, ma sollecitando anche una diversa presa di coscienza della necessità di riconquistare, per questa Assemblea, un momento decisionale e quindi di esprimere politicamente la necessità di capire insieme come si possa ottenere una maggiore informazione dal servizio pubblico radiotelevisivo *(Applausi dei deputati del gruppo radicale)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fiandrotti. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Signor Presidente, ho cambiato posto perché come al solito i banchi non permettono di poter tenere i fogli e di poter leggere. È un'annotazione piccola, ma io farò un intervento in questa dimensione, perché credo che le discussioni che generalmente si fanno in questa occasione non servono a cambiare la funzionalità del Parlamento e siano benvenute proprio perché non servono a tale scopo.

Voglio subito dire che ho un atteggiamento molto critico nei confronti del bilancio che ci è stato presentato, perché esso, innanzitutto, ci è stato presentato in ritardo, come al solito. Non mi è stato possibile averne così una conoscenza approfondita, in quanto soltanto oggi l'ho potuto vedere, essendo arrivato dal mio collegio soltanto oggi e non avendolo potuto trovare giovedì scorso prima di partire. Questo bilancio viene presentato all'ultimo momento, in un modo che mi sembra anche abbastanza confuso. Non è nemmeno indicata la data delle sedute in cui è stato approvato. E questo è segno che è stato approvato in ritardo, oppure che non c'è certezza nemmeno in queste minime cose.

Dal dibattito sul bilancio delle spese interne non scaturiscono mai innovazioni. Dall'anno scorso ad oggi non ho visto accolto niente di quanto avevo suggerito. Eppure, io avevo suggerito delle cose piccole, nell'interesse di tutti, funzionali, volte a rendere un po' meno caotico, meno ansioso, meno asmatico questo nostro lavoro di deputati. Ma si vede che i questori e la Presidenza, quando leggono i resoconti delle sedute, sono colti da grande passione per il richiamo ai grandi princìpi che qui viene fatto, pensano a

quale dimensione, nazionale o internazionale, poter dare a questo nostro Parlamento, e le piccole cose che vengono sottolineate non trovano il loro favore.

L'anno scorso, seguendo un po' la moda, seguendo lo stile di questi aulici dibattiti, avevo fatto il mio discorso generale, cercando di adattarmi. Avevo richiamato anch'io la centralità del Parlamento, nella quale per altro credo. E, diversamente da quanto dice il collega Mellini, credo che il Parlamento sia in condizioni di portare a sintesi razionale le diverse spinte che giustamente arrivano al Parlamento stesso, perché la sua funzione è proprio quella di dare possibilità di espressione legale alle spinte che nascono dalla società, in questo garantendo la pace sociale e il consenso sociale, a patto che questo lavoro di sintesi venga fatto e illustrato efficacemente all'opinione pubblica. Ma sovente questa illustrazione all'opinione pubblica non è fatta. A questo proposito richiamo l'intervento dell'onorevole Aglietta, e voglio dire pubblicamente grazie al partito radicale per avere compiuto questo semillecito iniziale di collegare *Radio radicale* ai nostri microfoni, permettendo al paese di avere una certa informazione. Inizialmente mi era sembrata una forzatura delle procedure e delle intese che presiedono al lavoro parlamentare. Ma tutto sommato, di fronte alla inesistenza di altri validi strumenti di informazione, devo dire che *Radio radicale,* sia pure in modo un po' scioccante, dà al paese la possibilità di conoscere quello che qui si svolge.

Anche l'anno scorso avevo ricevuto il bilancio in ritardo e non lo avevo potuto esaminare in tempo, esattamente come mi succede adesso, pur essendo un bilancio preventivo, che avrebbe dovuto essere presentato nel gennaio 1982 e non nel dicembre 1982.

Dicevo che il Parlamento, per svolgere questa funzione unificante e centrale del consenso sociale e della pace sociale, deve poter svolgere il suo ruolo in modo efficiente. E l'efficacia con cui svolge il suo ruolo diventa un esempio trascinante per tutta la società, che immediatamente si propaga, diventando un punto di riferimento per le altre istituzioni, per gli altri organismi, per le associazioni. Basti pensare che ogni organismo che nasce, ogni associazione che vive nel nostro paese, quando pensa di avere dei problemi regolamentari, quando cerca di darsi un ordine nei propri lavori, fa capo ai regolamenti parlamentari. In questi casi, si chiama sempre in causa il Parlamento come punto di riferimento.

Avevo anche detto che, prima di tutto, il Parlamento deve naturalmente pensare ad esistere e a sopravvivere. Deve quindi limitare la precarietà delle legislature, dare certezza alle sue finalità fondamentali, programmare per quanto possibile i lavori, avere certezza nei suoi obiettivi per una legislatura. Quindi, avevo anch'io messo in evidenza il dato negativo della difficoltà di conseguire una programmazione dei lavori e a definire delle priorità degli obiettivi da affrontare, in base al fatto che, per la correlazione che esiste tra programma di Governo e programma delle maggioranze parlamentari, le crisi dei governi hanno naturalmente incidenza sui programmi delle maggioranze, obbligando quindi il Parlamento a rideterminarli ogni volta.

Anch'io, come tutti, avevo messo in evidenza la spoliazione dei poteri che viene fatta attraverso il sistema della decretazione di urgenza, nonché lo strangolamento del lavoro parlamentare da questa determinato. Tale meccanismo infernale tende tra l'altro ad accentuarsi perché ogni decreto-legge, interferendo nell'attività legislativa in modo specifico, obbliga tutto il sistema a rideterminarsi, a risistemarsi con altre decretazioni d'urgenza.

Avevo convenuto anch'io sul fatto che il Parlamento dovesse orientarsi soprattutto verso l'attività legislativa di carattere generale, abbandonando per quanto possibile l'intervento in materia economica, ovvero delegandolo, salvo indirizzi di carattere generale, al Governo. Come l'onorevole Fortuna, anch'io mi ero rammaricato di questo lavoro minuto, particolare, specifico, non soffuso di una cultura o, almeno, di un'impostazione gene-

rale nella quale è ormai inserito il lavoro del Parlamento e del parlamentare.

Mi auguro poi, perché credo che di fronte a certi comportamenti della Presidenza nella presentazione del bilancio valgano comportamenti analoghi dei parlamentari, che la Presidenza adotti altri criteri.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

FILIPPO FIANDROTTI. Anch'io ero d'accordo che il ruolo del Parlamento non dovesse essere di gestione bensì di determinazione programmatica. E, nel riferirmi alla necessità di trovare gli strumenti per una maggiore efficienza del Parlamento, mi ero soffermato sulla questione di una riforma istituzionale o di riforme istituzionali, non sufficientemente colta dai parlamentari forse per difetto culturale, forse per difetto tecnico. Devo nuovamente puntualizzare l'impossibilità, per un Parlamento che lavori in queste condizioni, di affrontare questi temi, che pur sono fondamentali anche ai fini della costruzione, ad esempio, di un sistema di alternativa, di un metodo di governo per alternative all'interno del nostro paese, sul quale tutti sembrano ormai formalmente orientati anche se sostanzialmente non lo sono.

A me sembra che la questione della soppressione di una delle Camere non sia prioritaria; se l'attività legislativa fosse adeguatamente separata in due parti, quella svolta in Commissione e quella svolta in Assemblea, si giustificherebbe appieno l'esistenza di due Camere, anche perché questo lavoro in duplice fase permette una riflessione più matura sulla normativa che sta per essere varata. Infatti, dopo l'approvazione di un progetto di legge da parte di un ramo del Parlamento, c'è sempre una ulteriore fase di spinta o di espressione di pareri da parte del paese che è bene che l'altra Camera valuti.

Dette queste cose (e molte altre se ne potrebbero dire), il punto è sempre uno ed uno soltanto. Questa Camera, in questa situazione, al di là delle questioni generali che potremmo sottolineare, svolge — almeno nelle condizioni date — tutto il lavoro che potrebbe svolgere? Realizza quel che potrebbe realizzare tenendo conto dei regolamenti che ne disciplinano l'attività, delle norme che presiedono ai lavori parlamentari, delle norme costituzionali? Stando all'interno del suo quadro normativo, la Camera — intendo dire, la Presidenza, i funzionari, l'apparato amministrativo, il parlamentare — svolge la sua attività o non la svolge? Mi permetto di dire che tale attività non viene svolta e che la Camera dei deputati è al di sotto delle sue potenzialità; non soltanto, ma che anche gran parte del lavoro che qui viene prodotto va perduto, diventa inutile, perché non è apprezzato, non è utilizzato, non è conosciuto, non ha conseguenze.

C'è una questione iniziale che riguarda il nostro lavoro, il lavoro del parlamentare: mi riferisco alla possibilità di conoscere, di decidere, sapendo su che cosa si vota, in ordine a che cosa si è chiamati a compiere una scelta. Sappiamo, invece, che il regolamento della Camera permette la presentazione di emendamenti, di modifiche ad articoli di progetti di legge, all'ultimo momento, il che rende arduo l'orientarsi nella decisione da assumere. Non solo, ma rende difficile avere l'immediata percezione di quanto è stato proposto.

Ci accade, dunque, sovente che, tornando nel nostro collegio, dopo l'approvazione di una legge, non siamo in grado neppure di rispondere su quesiti particolari, perché di fatto non sappiamo che cosa è stato votato. Tutto questo si aggiunge al fatto che spesso non sappiamo che cosa sia stato approvato dalla Camera, perché siamo nella impossibilità di avere una conoscenza appropriata e sintetica di quanto avviene in tutte le altre sedi di lavoro parlamentare (nelle Commissioni o con riferimento alla grande mole di lavoro che viene prodotto dalla stessa Assemblea). Vi sono piccole questioni che, se risolte, renderebbero più facile il nostro lavoro. Ma su di esse — in

relazione alle quali mi auguro di intervenire ancora — non vi è il minimo consenso da parte della Presidenza. E sono cose piccole, signor Presidente, su cui non ho trovato alcuna risposta.

È chiaro che la questione di fondo rimane quella che il Parlamentare possa svolgere bene il suo ruolo. Ritengo, invece, che ciò non avvenga.

Vi chiedo scusa se mi ripeto e se faccio un intervento dispersivo, ma nelle condizioni in cui mi è stato dato il bilancio, ritengo non si possa presumere un lavoro sistematico, al quale i miei studi mi avrebbero indotto, ma al quale sono impossibilitato ad attenermi...

Intanto, voglio fare una considerazione che riprenderò anche successivamente. Se vi fossero degli uffici parlamentari a livello regionale, credo che ciò non potrebbe che essere un fatto positivo. Non so se i colleghi concordino come me, ma a livello regionale il ruolo del parlamentare scompare quasi del tutto. Siamo in una fase, legittima, in cui vi è una crescita dei poteri locali — o dei poteri regionali che non sono propriamente poteri locali — che riduce in proporzione il ruolo del parlamentare. Il parlamentare ha minor potere pur avendo, a mio giudizio, maggiore ruolo in questo momento; in una società diventata più complessa è più dinamica, l'attività di sintesi è più difficile e, naturalmente, più elevata, di maggiore impegno culturale e di maggiore impegno etico (se mi è permessa questa parola). Tutto ciò produce diverse conseguenze, in primo luogo ritardi culturali. Si guardi alla nostra stampa che continua, quando intende riferirsi al potere, a fare riferimento al parlamentare, compiendo in tal modo una operazione di ritardo, di miopia culturale. Ma vi sono altri fenomeni che derivano da quello cui mi sono riferito. Per esempio, i parlamentari non sono invitati in rappresentanza del Parlamento, quando si presentano determinate occasioni all'interno del loro territorio. È evidente che invitare 30-40-50-60 deputati, secondo le regioni, diventa impossibile. Se vi fossero degli organismi di rappresentanza, forse si otterrebbe un risultato utile. Ho fatto una proposta ai parlamentari piemontesi in questo senso, e credo che la riprenderò. Ma se non si vuol giungere alla creazione di organismi di rappresentanza, che permetterebbero di assegnare al parlamentare un ruolo di rappresentanza come quello che è proprio del presidente della provincia o della regione o del sindaco, rispetto alla intera Assemblea, potrebbero crearsi almeno uffici decentrati, ai quali perverrebbe il materiale di lavoro di ciascuna Camera ed ai quali quindi i parlamentari farebbero capo per venire in possesso di quel materiale che non possono procurarsi andando in aereo a Roma appositamente. Un sistema di corriere efficiente collegato ad uffici regionali avrebbe consentito ai parlamentari, ad esempio, di disporre dei documenti che stiamo esaminando non già oggi alle 17 (ora in cui io sono arrivato qui), ma — magari — nel pomeriggio di venerdì scorso: e ovviamente, da parte mia, avrei fatto cosa più utile alla Camera con questo mio intervento.

Mi sembra, complessivamente, che vi sia un'ottica, conscia o inconscia, che regola l'attività della Presidenza o dell'intera struttura della Camera, secondo cui i parlamentari vanno tenuti molto occupati, in maniera che non diano troppo fastidio. Dalle mie parti si diceva questo a proposito dei poveri, da parte dei preti: teneteli poveri, se li volete umili! Così avviene per il parlamentare: tenetelo occupato, se non volete che affronti cose più grandi di lui! Certo, il parlamentare che deve lavorare in proprio, cercare la documentazione, correre da un ufficio all'altro, difficilmente potrà pensare alle grandi questioni e svolgere, nel suo piccolo, la funzione di sintesi delle varie esigenze. Forse quando è sul tram pensa ai grandi problemi del paese, ma appena sceso è di nuovo preso dalle sue questioni particolari: le tasche piene di pratiche, e così via.

Avrete già capito che sto parlando della questione del segretario, che non è stata risolta e rispetto alla quale non si vede la minima volontà di giungere ad una soluzione. Non si dica che esistono problemi

di carattere finanziario sollevati dal Governo. La spesa del Parlamento italiano, rispetto al prodotto nazionale lordo, è la più bassa tra quella di tutti i parlamentari europei, salvo forse quello spagnolo; un certo sforzo potrebbe quindi essere fatto. Ma dal punto di vista delle strutture, certamente il Parlamento italiano è quello più degradato. Questo problema del segretario rispetto al quale il Governo continua, con una finzione di serietà, a lesinare la sua disponibilità, non viene però affrontato nel modo dovuto dalla Presidenza. Credo che in questo modo di fare convergano due elementi, uno di carattere culturale e l'altro politico. Mi sembra che da parte di alcuni il Parlamento sia ancora considerato come quel piccolo *club* del buon tempo antico, in cui si riunivano pochi eletti, un gruppetto di persone che avevano particolare spicco nel loro paese, che non dovevano confrontarsi con grandi strutture organizzative a livello locale e quindi, tornando ogni tanto nel proprio paese, potevano con pochi messaggi definire la loro funzione e quando si trovavano qui, con quattro chiacchiere intorno al caminetto, potevano decidere le linee politiche. Ma il Parlamento di oggi è una cosa ben più complessa: l'attività legislativa è oggi una cosa totalmente diversa. Si mantiene, invece, questo vago sapore di nobiltà decaduta, questo piacere della corte, questo lusso, questa apparenza elegante; ma, nella sostanza, sotto la tuba del nobile decaduto appare la giacca sdrucita e soprattutto il portafoglio vuoto. Ma c'è anche, probabilmente, una ragione politica. Forse alcuni partiti preferiscono che i parlamentari abbiano più soldi, ma non i servizi, magari perché i soldi andranno ai partiti oppure saranno utilizzati dai parlamentari per finalità diverse dalla loro funzione. Ma noi, che vorremmo avere la possibilità di svolgere meglio il nostro lavoro, crediamo che questa volontà di non dare al parlamentare una adeguata attrezzatura tecnica sia un fatto politico, che dimostra la concezione conservatrice dell'organizzazione parlamentare. Voglio dire esplicitamente, anche se la nostra Camera è presieduta da un parlamentare progressista come l'onorevole Nilde Iotti, che questo modo di procedere è il retaggio di una concezione culturalmente conservatrice che presiede a queste non decisioni da parte del Parlamento. Inoltre, questa cultura di non considerazione del lavoro parlamentare percorre anche l'apparato burocratico; lo ricordo ai colleghi membri di direzione di partito e di gruppo che hanno a loro disposizione segretari e strutture particolari.

A questo proposito vorrei ricordare che i funzionari — che paghiamo di tasca nostra — che collaborano con il parlamentare in un primo momento non potevano accedere a Montecitorio, poi non potevano entrare negli uffici, poi potevano entrare in un ufficio per volta; infine non potevano andare direttamente dalle segretarie magari per far battere a macchina una lettera, in quanto dovevano andare direttamente i deputati ad avanzare una simile richiesta.

Prima di concludere, vorrei sottolineare questa considerazione un po' violenta nei confronti del parlamentare considerato come un rompiscatole, una persona come tutte le altre.

Signor Presidente, all'età di 23 anni sono entrato in una azienda di circa 100 dipendenti ed essendo di prima nomina mi fu detto che mi potevano mettere a disposizione «soltanto» un ufficio, una segretaria, un telefono in teleselezione, un telefono interno e un commesso per svolgere il mio lavoro; successivamente sono stato presidente di un ospedale, direttore di un'azienda, ho svolto attività politica ed infine sono stato eletto deputato e, giunto alla Camera, non ho avuto a mia disposizione né un ufficio, né una segretaria, né un telefono e ho constatato che i deputati dovevano studiare su delle rastrelliere, in assenza di strutture, eccetera. Ad esempio, nei giorni di seduta i telefoni abilitati alla teleselezione sono affollati in maniera inverosimile tra una votazione e l'altra. A questo riguardo nel mio paese — Vinchio d'Asti — è stato istituito un sistema di chiama molto più efficiente di quello adottato nel Parlamento;

infatti, gridando da una collina all'altra ci si trova in maniera molto più efficace di quanto facciano qui i commessi con i parlamentari; eppure avevo suggerito di distribuire un piccolo apparecchio tramite il quale il centralino sarebbe stato in grado di avvertire il deputato di un'eventuale comunicazione.

Nemmeno Chaplin era riuscito ad inventare delle situazioni così comiche rispetto a quelle messe in atto da questa struttura nei confronti del lavoro parlamentare. Le osservazioni da fare, naturalmente, sarebbero assai più numerose di quelle che ho fatto; io procedo dispersivamente, raccogliendo elementi qua e là.

Vorrei parlare, ad esempio, della questione della teleselezione. Io la pregherei, onorevole Presidente, di fare il deputato semplice una volta all'anno: lei vada in uno di questi uffici, e provi a chiamare, per esempio...

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, non dimentichi che io l'ho fatto molti anni, moltissimi anni!

FILIPPO FIANDROTTI. Ma è chiaro che lo ha dimenticato; o forse ha fatto il deputato in un momento in cui era così duro, che adesso penserà che possiamo adattarci anche noi. Io sono abituato alla vita dura, per carità!

MARIO POCHETTI. Ma di' le cose che devi dire!

FILIPPO FIANDROTTI. Sto dicendole: ti pare che non le dica? Ma io penso che il Presidente abbia un notevole potere all'interno di questa Assemblea, e queste cose gliele voglio dire.

MARIO POCHETTI. Ma non dire che fa il deputato una volta all'anno!

FILIPPO FIANDROTTI. Ho detto anche a te che credo ci sia una volontà politica dietro il fatto di non dotare il parlamentare del segretario; e se su questo punto ci fosse una risposta della tua parte politica, io lo gradirei molto, proprio per l'onestà dei rapporti che ci sono tra di noi.

Le dicevo, onorevole Presidente, lei provi a fare una telefonata nel suo collegio. Nel sistema in atto c'è un aspetto positivo, devo dire la verità: noi chiediamo al centralino che ci dia una comunicazione, per esempio, a Torino, e otteniamo questo risultato. Occorrono, credo, due o tre passaggi (non l'ho ancora capito bene); fatto sta che quando l'utente chiamato riceve la telefonata, sente un gran fracasso, e una voce che gli annuncia: «Pronto, qui è il Parlamento...». La persona rimane intimidita, perché c'è una presentazione piuttosto... succosa. L'interlocutore prende la cornetta, ed aspetta diversi minuti prima che degradino naturalmente tutti i passaggi al contrario; dopo di che arriva la comunicazione del parlamentare. Tutto questo a volte viene preso come manifestazione di potere, proporzionato al ruolo che il deputato svolge; a volte viene preso come una manifestazione di tracotanza, di arroganza, perché nessuno è contento di stare cinque, dieci minuti al telefono per avere una comunicazione.

C'è poi un'altro aspetto: il deputato chiama magari cinque o sei persone, perché nel tempo in cui può stare in ufficio cerca di organizzarsi; e siccome, anche in questo caso, i tempi sono uguali per tutti, le richieste di comunicazioni si accavallano, e i poveri centralinisti non possono smaltirle tutte insieme; allora accade che chiamino l'uno invece dell'altro, o chiamino una o due o tre ore dopo, quando ormai la persona desiderata è scomparsa; e così via. È una cosa totalmente puerile. Non si possono organizzare i lavori del parlamentare così. Ma quale mai azienda metalmeccanica, artigiana, di quattro persone funziona in questo modo? Anche il mio carrozziere ha un telefono, dal quale telefona direttamente! Non si è mai vista una cosa di questo tipo.

Un discorso analogo si può fare per le dattilografe, o per i commessi, che non sono a disposizione. Non esiste un mansionario, e noi non sappiamo cosa possiamo chiedere. Per quel che ne so, c'è qui

del personale estremamente qualificato, estremamente preparato, ma che non mi sembra assolutamente venga utilizzato al meglio. Il rapporto che con esso noi possiamo avere, comunque, è del tutto indeterminato; cosicché, naturalmente, preferiamo non averlo, e cerchiamo, al solito, di fare per nostro conto.

Non esistono dattilografe a disposizione. C'è questo fantomatico *pool* che, come ho già detto, è assolutamente inutilizzabile. Non tutti, poi, vogliono affidare i loro documenti ad un ufficio anonimo, nel quale tutto si sa e si conosce, e le carte restano lì esposte.

Si potrebbero ricordare ancora altri aspetti. C'è, per esempio, la questione delle misure di sicurezza. Mi permettano, i questori: io capisco che è difficile fermarsi nella psicologia della sicurezza, o nella psicologia dell'insicurezza; quando si comincia per questa strada, è difficile fermarsi. Siamo arrivati qui, e si era nel clima, tutto italiano, del «non succede nulla, va sempre tutto bene»; nessuno pensava al terrorismo. Giustamente, ad un certo punto, il Parlamento ha cominciato a pensarci.

FRANCESCO ONORATO ALICI. Direi proprio di no: dopo poco infatti hannno assassinato Moro!

FILIPPO FIANDROTTI. Sì, difatti ho detto che giustamente il Parlamento si è preoccupato di adeguarsi a quello che succedeva nella società. Avevo fatto un piccolo passaggio. Epperò adesso mi sembra che siamo arrivati, di nuovo, ad un punto di quasi chapliniana memoria. Credo che tutti abbiamo notato questi strumenti complicatissimi, sofisticatissimi; ed avranno notato anche che è impossibile che funzionino, di fronte a modalità d'azione come le nostre, per cui ci si muove a schiere compatte: in genere si esce tutti insieme, si utilizzano questi macchinari tutti insieme. sono tempi assolutamente impossibili! Qui abbiamo commessi che ci conoscono tutti, conoscono certamente anche i giornalisti, conoscono il personale, e potrebbero conoscere anche i nostri segretari; non mi si venga a dire che non è possibile adottare un sistema, tra l'altro anche meno costoso, di funzionamento più semplice.

Voglio fare ancora una considerazione. C'è stata una piccola questione, che a mio giudizio è stata anche il segno di una certa prepotenza che viene usata nel risolvere le questioni. I questori, con un gesto di sensibilità anche politica, hanno proposto di dare dei biglietti per viaggi internazionali ai deputati. Siccome sono da sempre convinto che non si può più fare politica in proprio, ma la politica ormai è sempre legata (e comunque non può non riferirsi) a quanto avviene in altre parti del mondo, credo che questa sia stata una scelta intelligente. Ma io ho fatto osservare che lavoro del parlamentare poteva essere utilmente collocato all'interno del Consiglio d'Europa, invece che soltanto all'interno della Comunità europea. I costi sono gli stessi, perché le distanze massime fra i paesi del Consiglio d'Europa sono le stesse di quella tra i paesi del Parlamento europeo. Non c'era nessuna ragione di fare questo? Il Consiglio d'Europa è il primo organismo a cui l'Italia ha dato la sua adesione, svolge un ruolo di tutto rilievo; noi mandiamo i nostri parlamentari nel Consiglio d'Europa, mentre membri del Parlamento europeo, com'è noto, sono altri, e non vedo perché la mia richiesta sia stata rifiutata. Con ostinazione assolutamente priva di giustificazione si continua a dire che questo non è possibile; ma — come giustamente diceva l'onorevole Napolitano — era meglio dire che questa spesa non si può fare, anche se la questione è giusta. Non c'è stata una manifestazione di massa dei parlamentari per ottenere questi due biglietti! Io poi non ne ho bisogno, perché faccio parte del Consiglio d'Europa.

È, ripeto, una questione di stile: non si è voluto rispondere. Mi permetto di dire al questore che, quando gli ho posto la questione, mi ha apostrofato vivacemente e che si è comportato in modo non corretto nei confronti di un parlamentare.

Vi sono poi strutture che non sono assolutamente utilizzabili o certamente non

utilizzate al meglio. Avevo proposto che ci fosse un circuito televisivo esterno, in maniera che i lavori dell'Assemblea potessero essere meglio conosciuti; che ci fossero dei sistemi terminali al piano terreno, per cui le disponibilità della biblioteca, le disponibilità del Centro di documentazione automatica fossero conosciute, le possibilità di contatto con gli uffici studi potessero essere più facili; perché, ripeto, non è possibile avere tanto tempo a disposizione per insediarsi in biblioteca per fare ricerche con il vecchio sistema. Ma di tutto questo non ho trovato la minima traccia.

Eppure c'è del personale di altissimo livello: ogni volta che ho parlato — da un commesso ad un funzionario dell'ufficio studi — di problemi o abbia posto delle questioni, ho trovato certamente l'intelligenza per risolverli. Ma non c'è l'organizzazione e non c'è sovente la volontà politica per risolvere questi problemi. Ci sono degli organismi che non sono adeguatamente valorizzati; ci sono degli uffici che si occupano delle relazioni internazionali i quali vivono una vita ansimante, del tutto occasionale, e cascano dalle nuvole quando hanno delle sollecitazioni, probabilmente perché non fa parte del modo di funzionare di questo ramo del Parlamento l'utilizzazione di questo servizio, e naturalmente, non essendoci utilizzazione, c'è poi la decadenza del servizio.

Quali sono le possibilità che abbiamo noi parlamentari di utilizzare gli uffici studi, di utilizzare la documentazione, di utilizzare il sistema di informatica? Bisognerebbe che ci fossero dei terminali a palazzo Raggi; bisognerebbe che ci fossero degli strumenti tecnici che i parlamentari possano utilizzare. Noi abbiamo soltanto montagne di carta, sulle quali non riusciamo nemmeno a mettere il naso, perché veramente non ce la facciamo. Ho chiesto una volta all'archivio di fare un elenco, anche solo settimanale, un elenco aperto, un tabellone, su cui scrivere i disegni o le proposte di legge che vengono presentate, perché è più visibile, è più facile che prendere i *Resoconti sommari*, scorrere tutto il resoconto, farsene una ragione, prenderne visione e poi andare all'archivio e trovare il tempo per fare tutto ciò. È una cosa molto semplice. Non la si è voluta fare perché non è prevista dal regolamento. Ma, mi dica lei, è possibile che per sapere se un progetto di legge è stato presentato bisogna andare a cercare il giornale, orecchiare da qualcuno, fare come alla chiama del mio paese, e alla fine non avere il tempo di andarlo a prendere perché intanto... si sa, non si sa, non c'è tempo, mentre non c'é abbastanza tempo o non va di fare le cose che sembrano precarie. Ma ci vuole tanto a dare un minimo di autonomia ai preposti ai vari uffici perché possano organizzarsi diversamente?

Credo di avere esaurito il mio tempo; eventualmente manderò una lettera perché credo che queste cose naturalmente non saranno poi lette nel prossimo futuro e cadranno; quanto alla prossima legislatura, credo ormai che saremo di nuovo daccapo, quindi lo dico più a futura memoria, con rimpianto, più che sperando di avere qualche esito... Magari se ci sarà suggerita qualche formula, qualche strumento per poter interrogare, sapere di volta in volta se qualche cosa viene attuata..., invece io devo confidarmi con Servadei per sapere se intanto lui qualche cosa... Forse, non so, la Presidenza potrebbe pensare a procedure che permettano ai parlamentari di sapere se qualche cosa si muove, per evitare che si trovino sempre questi ripieghi, e in queste condizioni.

In conclusione, penso che non ci sia tutela del lavoro del parlamentare e valutazione del lavoro del parlamentare come collettivo della Camera, come di un collettivo che lavora, deve prepararsi, deve dotarsi di informazioni e deve poter legiferare a ragion veduta, avendo del tempo a disposizione. Non ci sono recessioni, non se ne vuol parlare. Ma ha senso che i parlamentari tutte le settimane vadano e vengano, con questa ansia di trovare il biglietto, il posto, e c'è la coda, la gomitata, e così via?!

MARIO POCHETTI. Da dodici anni parliamo di questo!

FILIPPO FIANDROTTI. Ma decidetelo! Ma insomma siete voi che dovete assumere le iniziative.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma questo «siete voi che dovete prendere l'iniziativa», mi spinge a domandarle: chi voi?

FILIPPO FIANDROTTI. La Presidenza, i capigruppo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pochetti non è capogruppo, è segretario...

FILIPPO FIANDROTTI. Quasi.

PRESIDENTE. «Quasi», apprezzo anch'io il suo «quasi» da questo punto di vista, ma non è capogruppo.

FILIPPO FIANDROTTI. Io ho già fatto delle proposte in materia. Ma lo dico per tutti. Spero che sia utilizzato. Io, per conto mio, ho già formulato delle proposte, ho avanzato anche una piccola proposta — non so se le sia arrivata, credo di averla fatta ad alcuni membri della Presidenza — che ritengo non richiederebbe innovazioni regolamentari. Noi siamo in genere nel nostro ufficio, cerchiamo di svolgere un po' di lavoro, queste famose pratiche. Suona la sirena, l'altoparlante, e viene annunciato: «Tra un po' si vota». «Tra un po' si vota», allora comincia l'ansia: quando si vota? Quando ci sono i venti minuti regolamentari approssimativamente si sa che entrando in aula, ma non sempre, le cose si concluderanno e quindi si procederà alla votazione; ma negli altri casi ciò non si sa. Allora il parlamentare esce — l'ho già detto l'anno scorso — si mette qui, naturalmente viene qui, guarda chi sta parlando, si accorge che c'è ancora un altro che parla, va via insultando quindi di fatto quello che già sta parlando, si mette nel corridoio e perde il suo tempo. Se la Presidenza adottasse, invece, un piccolo accorgimento, che credo potrebbe diventare una prassi: se, cioè, quando dice «si vota», aspettasse cinque minuti; in cinque minuti noi arriveremmo dai nostri uffici in aula quando c'è bisogno di votare, e intanto sentiremmo il dibattito che si svolge in Assemblea, rimanendo nell'ufficio vicini alla radio. Invece, né sentiamo il dibattito, né possiamo utilizzare il tempo per svolgere il nostro lavoro. Sono cose minute. Caro Pochetti, tu pensi alle grandi riforme istituzionali, sicuramente, ma...

MARIO POCHETTI. Le piccole! Ma tu mi devi spiegare come fai a realizzare quello che stai proponendo adesso. Questo dimostra come la vita del parlamentare tu la fai raramente!

FILIPPO FIANDROTTI. Perché? Si vede che tu non guardi mai dalla mia parte. *(Interruzione del deputato Pochetti).*

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, continui.

FILIPPO FIANDROTTI. Io richiamo questo fatto e credo che sarebbe opportuno adottare iniziative non condizionate dal timore di quanto diranno i giornali, perché noi siamo vittime anche qui di una subordinazione culturale nei confronti della pubblicistica o dei giornali. Abbiamo paura che scrivano che, chissà, il Parlamento ha compiuto delle spese per dotare i parlamentari oppure che ha attribuito un segretario ad ogni parlamentare, incrinando la solidità del bilancio finanziario dello Stato. Con un po' più di coraggio si possono adottare alcune decisioni. Ho già detto che vi è un cambiamento di ruolo tra il parlamentare ed il rappresentante dell'ente locale o del potere locale. Vi è una funzione diversa che deve essere svolta. È una funzione più legislativa che non di gestione di potere, cerchiamo di poterla svolgere, usciamo da una concezione un po' consuetudinaria — per non usare altri termini — del funzionamento del Parlamento e consideriamolo come un'azienda moderna, cerchiamo di dotarlo adeguatamente di mezzi e di farlo funzionare come se fosse un'azienda.

Quando parliamo di bilancio della Camera parliamo di strumenti per lo svolgi-

mento dell'attività legislativa, non dei grandi temi dell'attività legislativa. Allora, teniamo conto che, se questi strumenti mancano, i parlamentari finiscono per infilarsi nelle direzioni dei partiti, nell'attività di collegio o di gruppo e rinunziano a svolgere il lavoro specificamente parlamentare, che è lavoro di Commissione, di elaborazione, di presentazione, di discussione di testi normativi. Questo potrà forse far comodo a qualcuno che preferisce mantenere la mano forte suoi suoi parlamentari, ma io penso che il Parlamento in quanto tale non possa darsi questa dimensione. E, caro Pochetti, so cosa dico e non penso solo a me stesso, ti assicuro.

Queste sono le poche considerazioni, molto confuse, che volevo esporre, anche se ve ne erano altre che avrei voluto affrontare, in particolare per quanto riguarda la condizione del segretario, questa fantomatica figura che si è creata, ma che è mal trattata, eliminata, considerata inesistente da parte dei questori; anche nelle piccole cose. Ho chiesto che potessero usufruire della mensa. In genere si tratta di ragazzi che tirano avanti e vengono pagati come è possibile: niente, non vi è alcuna disponibilità. Vi è l'austerità del Parlamento che con le sue vestigia, con le sue grandi vesti curiali affronta la dimensione della vita quotidiana, queste piccole cose non ci interessano, ma alla fine chi ne paga il prezzo siamo sempre noi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

MARIO CATALANO. Signor Presidente, la Camera dei deputati, nella sua connotazione aziendale, se è lecito usare questo termine, presenta un bilancio dalle caratteristiche singolari. Le ore di lavoro prestate sono state moltissime, il prodotto in termini quantitativi è di ragguardevoli dimensioni, centinaia di disegni di legge e di proposte di legge sono stati approvati, migliaia le interrogazioni e le interpellanze. Non so se siamo l'unico, è certo però che questo Parlamento ogni anno sfiora o supera il tetto delle mille leggi approvate; eppure non mi sembra che vi sia grande soddisfazione né tra i destinatari, cioè i cittadini e la comunità nazionale, né tra gli operatori della Camera, in primo luogo i parlamentari.

Siamo dunque nella curiosa situazione di una crescente divaricazione tra la qualità e la quantità del prodotto. Qualsiasi economista avvertirebbe il pericolo di una imminente crisi di sovrapproduzione; e non credo sia solo il rappresentante di un piccolo gruppo di opposizione, scontento per definizione, direi quasi per deformazione professionale, a fare tale constatazione; è la stessa Commissione per la fattibilità ed applicabilità delle leggi, da due anni al lavoro, a denunciare la scarsa intelligibilità del dettato normativo, a dire cioè che le leggi sono spesso incomprensibili ed anche per ciò poco attuate.

Noi aggiungiamo solamente che, non essendo i parlamentari di norma incompetenti e sprovveduti (almeno non tutti), i motivi per cui le leggi sono difficilmente applicabili e raramente applicate sono anche altri e ben più gravi.

Credo sia senz'altro nella memoria di tutti i colleghi quella seduta assai lunga, anche per il contributo che noi stessi abbiamo dato in merito, nella quale discutemmo se estendere o meno al comune di Spoleto gli interventi della GEPI. I colleghi della Commissione difesa non avranno dimenticato l'interessante discussione sul disegno di legge per trattenere in servizio qualche centinaio di tenenti colonello in più. Sono alcuni esempi, ma adatti a sottolineare il primo grave motivo per cui il prodotto del Parlamento, di quantità tanto abbondante, non riesce a soddisfare i destinatari. Probabilmente i deputati del Parlamento tedesco o americano, meno solerti nello sfornare decine o centinaia di leggine, evitano di dedicare parte del loro tempo a risolvere il problema, per esempio della eviscerazione dei volatili da cortile.

Come abbiamo più volte rilevato, noi non apprezziamo il sistema francese, che riserva al Governo un'area di competenza intangibile da parte del Parlamento, e che

da noi si risolverebbe in un'ulteriore estensione del potere discrezionale — per non usare il termine «arbitrio» — da parte dell'esecutivo. Crediamo, però, che il Parlamento stesso dovrebbe scegliere delle proprie priorità d'intervento (la riforma delle pensioni o l'eviscerazione dei polli, la riforma delle partecipazioni statali o il richiamo dei tenenti colonnelli); che insomma il Parlamento dovrebbe metter mano ai grandi provvedimenti, alle riforme, alle leggi-quadro, lasciando al Governo e alle regioni, per quanto a ciascuno compete, di realizzare le norme di dettaglio, secondo le indicazioni e i princìpi definiti dalle Camere.

L'obiettivo, quindi, non è quello di aumentare la produttività, non è quello di affermare in questa sede un astratto principio di efficienza, ma di superare una concezione del Parlamento, della attività legislativa e ispettiva, legata più ad interessi corporativi, a pressioni di gruppo, a singoli provvedimenti molto parziali e limitati, quando non a calcoli clientelari.

Gli esempi fatti per certe leggi potrebbero essere ancora più divertenti per le interrogazioni e le interpellanze, laddove questioni di interesse particolare, o addirittura individuale, e persino un po' bizzarre (dai film «porno» ai risultati della Nazionale), ingolfano il sistema, rendendo l'attività ispettiva praticamente vacua.

Anche in questo caso, quindi, il superlavoro della Camera dei deputati non solo non comporta grandi benefici per la collettività, ma rende impraticabile l'essenza stessa della democrazia parlamentare, e cioè il controllo del Governo da parte del Parlamento.

Se dunque ci sono responsabilità — e pesanti — da parte di alcune forze politiche e di quei parlamentari più attenti ad interessi particolari che a quell'articolo 67 della Costituzione che ricorda loro di rappresentare la nazione, occorre riconoscere che la stessa organizzazione della Camera è modellata su un'idea superata, o almeno da superare, dal Parlamento; è cioè ancora un'organizzazione, malgrado il regolamento del 1971, mirata a risolvere questioni o problemi particolari o individuali dei singoli parlamentari, piuttosto che a favorire l'attività legislativa o di controllo della principale Assemblea rappresentativa.

È da questo angolo visuale che, pur confermando la stima e la gratitudine per l'attività svolta dagli operatori della Camera dei deputati, devo rilevare ancora alcune carenze dei servizi, a cominciare dal ritardo con cui, specie ai gruppi più piccoli, vengono distribuiti gli stampati, e in particolar modo quelli più direttamente connessi all'attività legislativa (tabelle di bilancio, emendamenti ai provvedimenti in discussione in Assemblea, relazioni delle Commissioni in sede referente).

Anche l'adozione dei tecnologie, ormai non più tanto nuove, ha portato risultati parziali e insoddisfacenti. Tra gli archivi automatizzati a disposizione dei gruppi manca proprio quello che sarebbe più utile, quello cioè relativo all'attività legislativa (proposte, disegni di legge, sedute delle Commissioni).

E lo stesso Servizio studi, che pubblica sovente lavori pregevoli, quanta parte delle proprie energie dedica a soddisfare richieste private e particolari di singoli deputati?

Non voglio addentrarmi in questioni contabili, pongo al contrario un problema politico: l'organizzazione della Camera dei deputati, i servizi ausiliari, i tanti ed esperti funzionari a chi e per cosa devono servire? Per quali finalità tutti riteniamo sia doveroso e lecito investire risorse non indifferenti? Per assicurare l'efficienza, la competenza e la qualità complessiva di un lavoro che non può oltrettutto che essere organizzato in collettivo. Un Parlamento che voglia valorizzare le componenti politiche, come quello che è nello spirito del regolamento della Camera del 1971, e che soprattutto voglia ricostruire una propria centralità nel sistema politico-costituzionale, a partire dalla produzione di leggi quadro, di disegni riformatori di grande respiro, deve impostare la propria attività e organizzare i propri uffici ausiliari per questo scopo: non c'è

organizzazione valida per tutte le cose: ogni organizzazione è funzionale agli obiettivi che ci si prefigge. E questa organizzazione, soprattutto in alcuni comparti decisivi (come il Servizio studi), è prioritaria, sulla base di scelte effettuate in vista degli obiettivi che il Parlamento si prefigge. È illogico e incoerente insistere periodicamente sulla pretesa di centralità del Parlamento, quando poi lo si intende come cassa di risonanza per avanzare richieste particolari e per frammentarsi in mille questioni particolari.

Un'ultima osservazione, prima di passare a considerazioni di altro tipo. Come nella amministrazione dello Stato, i pubblici concorsi per funzionari delle carriere direttive privilegiano la competenza giuridica sulle conoscenze di carattere economico. È questa la tradizione politico-formale, a proposito della quale si innesta tutta la storia di come si formi la pubblica amministrazione e dei suoi indirizzi culturali prevalenti. Andiamo però incontro a grossi processi di rinnovamento e di espansione, con la necessità di funzioni nuove, diverse, più articolate; e dunque dobbiamo rivedere anche quel tipo di formazione. Credo sia a tutti noto che ogni branca della pubblica amministrazione si muove — o dovrebbe muoversi — in un'ottica di programmazione economica e secondo criteri di efficienza, non soltanto di regolarità formale. Mi accorgo spesso che anche alla Commissione bilancio i problemi di aggiornamento e di conoscenza delle tecniche economiche non hanno la prevalenza che dovrebbero avere e accade — magari anche per una deformazione degli stessi parlamentari — che le discussioni sulla legittimità costituzionale abbiamo la prevalenza; dunque ancora una volta il problema giuridico-formale supera quelli della finalizzazione degli obiettivi, dell'esame se certi provvedimenti possano o meno essere produttivi, e così via. Del resto, quanti di noi riescono a leggere i dati statistici che pur vengono forniti, i grandi aggregati o disaggregati di macro o microeconomia? Spesso queste cose non sono alla base della cultura degli addetti ai lavori.

A volte noto anche che gran parte dell'attività degli stessi funzionari della Camera risente di una precedente formazione piuttosto che di una nuova. Ci ha così stupito scoprire che agli uffici della Camera giunge poco o nulla della copiosa produzione scientifica di banche, centri studi, istituzioni culturali.

Mi è successa, a questo proposito, una cosa significativa: quando ci fu il terremoto alla Borsa, si presentò il problema di sapere come funzionasse una borsa! È legittimo che certe nozioni siano richieste al deputato che faccia parte di una Commissione che dovrebbe tra l'altro esercitare in questo campo poteri di controllo. Quanto della produzione, su fatto specifico, viene anche fornito dal Servizio studi?

Mi avvio alla conclusione. In sede di approvazione del bilancio della Camera, non posso prescindere da un bilancio, da una valutazione politica dell'anno trascorso: a dispetto dei problemi cui prima ho accennato, sulla centralità del Parlamento, ho l'impressione che nell'ultimo anno si sia accentuato il processo (uso un termine forte, perché non me ne vengono altri) di svuotamento del ruolo del Parlamento, quanto meno di una sua marginalizzazione, di una sua progressiva perdita di tenuta, di mordente, di presa sui grossi processi e problemi che stanno al centro della nostra società ed è sempre più evidente la sottrazione alle Camere di ogni effettivo potere decisionale, delle stesse attribuzioni più antiche e tradizionali di ogni istituzione rappresentativa costituzionale. Basterebbe riflettere sulle vicende relative al bilancio ed alla legge finanziaria, tanto del 1982 quanto del 1983: abbiamo ripetutamente denunziato le responsabilità del Governo e della maggioranza per questo processo di involuzione istituzionale quando, grazie anche ad arditi equilibrismi regolamentari, si è voluto ridurre il Parlamento a mero organo di ratifica di decisioni assunte altrove.

In quest'ottica, non abbiamo mai condiviso un'idea di opposizione fondata sulla riproposizione ossessiva di una concezione della istituzione rappresentativa

come permanente braccio di ferro fra maggioranza ed opposizione a colpi di regolamento, ma non possiamo neppure nascondere motivi di grave insoddisfazione: lei sa, onorevole Presidente, come il mio gruppo abbia fatto un rilievo su questo, per il modo in cui anche la Presidenza ha risolto alcune questioni, o per lo meno per il modo in cui ha tenuto fronte, ha protetto anche l'opposizione, rispetto a comportamenti un tantino prevaricatori da parte della maggioranza e del Governo. Aver consentito lo stravolgimento del regolamento, addirittura fino alla sperimentazione di norme prima ancora della loro approvazione, è stato un grave errore e l'abbiamo già fatto rilevare: grave, perché rischia d'alterare i rapporti parlamentari e perché finisce con il coprire le ben più gravi responsabilità di chi ha coscientemente e con protervia condotto questo disegno di stravolgimento di norme costituzionali, regolamentari e della stessa correttezza parlamentare. Noi non abbiamo mai mancato di sottolineare quelle che erano le responsabilità, senza fare di ogni erba un fascio, senza sbandierare ridicoli ed inesistenti fantasmi di regime, ma proprio per questo riteniamo di dover rilevare come la costruzione dell'alternativa di sinistra al sistema di potere vigente ed alle idee di governabilità fondate sulla semplificazione autoritaria della dialettica politica e sociale, debba essere verificata anche nel quotidiano svolgersi della vita parlamentare.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Prima di dare la parola agli onorevoli questori, avverto che da parte radicale è stato richiesto che tutte le votazioni avvengano per scrutinio segreto: decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni mediante procedimento elettronico.

Ha facoltà di replicare l'onorevole questore Caruso.

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Collegio dei deputati questori ringrazio tutti gli intervenuti, che hanno recato un contributo di rilievo alla nostra discussione. Ringrazio soprattutto coloro i quali si sono dichiarati in qualche modo insoddisfatti dell'andamento delle cose, perché questo per noi costituisce uno stimolo a migliorare l'efficienza dei servizi. Anche quest'anno, come negli anni precedenti, la discussione del bilancio interno della Camera è stata l'occasione per intervenire nel dibattito politico in corso, sul ruolo del Parlamento e sui rapporti che esso ha con le altre istituzioni. Credo che non vi sia migliore occasione di questa perché il Parlamento rifletta su se stesso e sulla sua funzione.

A noi questori sarà perdonato se non prenderemo parte a questo dibattito, non perché come deputati non abbiamo al riguardo opinioni da esprimere, ma perché il nostro compito in questa sede è limitato ed a questo limite vogliamo attenerci. In definitiva noi questori dobbiamo curare l'intendenza, dobbiamo preoccuparci che i Servizi della Camera funzionino e che essa sia messa in condizione di operare. Sotto questo profilo ritengo che si possa affermare che, nonostante il modo convulso in cui ha lavorato questa Assemblea, i Servizi della Camera hanno assicurato il funzionamento e si sono sempre prestati a che la Camera assolvesse alla propria funzione. Il modo in cui si è assolto a questa funzione, i contenuti di questa attività politica possono essere oggetto di discussione e di diversa valutazione, ma non c'è dubbio che se non avessimo avuto i Servizi, gli Uffici, il personale pronti e disponibili, come lo sono stati — ed in questo va il nostro ringraziamento al Segretario generale ed al personale tutto —, non avremmo potuto svolgere il lavoro fin qui espletato.

Si potrà discutere della qualità del lavoro, ma non c'è dubbio che l'Assemblea in quest'anno ha tenuto ben 166 sedute per 923 ore e che le Commissioni hanno tenuto ben 1.294 sedute per 1.776 ore. Che cosa deve fare l'intendenza? Deve fare in modo che l'Assemblea e le Commissioni

possano lavorare. Della qualità della produzione legislativa non credo possano rispondere i Servizi e gli Uffici della Camera. In definitiva, se volete, possiamo anche banalizzare, ma i Servizi devono curare che si accenda e si spenga la luce, che vi sia il riscaldamento, l'aria condizionata, tutte queste cose, ma non possono sostituirsi al lavoro dei parlamentari. Questo deve fare l'intendenza e credo che lo sforzo che abbiamo compiuto, per assicurare il funzionamento dell'istituzione parlamentare, sia stato cospicuo.

Ci è stato rimproverato che il bilancio si discuta a fine esercizio. Noi stessi l'abbiamo in qualche modo denunciato, non per mettere le mani avanti, ma solo per ricordare che il progetto di bilancio è stato approvato dall'Ufficio di Presidenza della Camera in forma provvisoria alla fine del dicembre 1981. Dico provvisoria perché la dotazione della Camera è iscritta nel bilancio dello Stato per il 1982; quindi finché questo documento contabile non fosse stato approvato, non si sarebbe potuto discutere ed approvare in via definitiva, da parte degli organi di amministrazione della Camera, il progetto di bilancio stesso. È stato ricordato che varie sollecitazioni sono state fatte dallo stesso Presidente della Camera perché il progetto venisse portato alla discussione dell'Assemblea: ma tali sollecitazioni non hanno avuto esito. I colleghi sanno meglio di noi che i questori e l'Ufficio di Presidenza non dispongono dell'ordine del giorno dell'Assemblea. Esso — fino alla modifica del regolamento — era nella disponibilità dei Capigruppo, poi le ultime modifiche regolamentari hanno diversamente provveduto e, in ogni caso, nessuna responsabilità hanno gli organi di amministrazione della Camera. Voglio dire che il bilancio del 1983, sia pure in forma provvisoria e per consentire l'esercizio provvisorio, è già stato deliberato dall'Ufficio di Presidenza della Camera nella seduta del 16 dicembre 1982. Infatti esso verrà inserito nel bilancio dello Stato del 1983, non ancora approvato.

È stato detto che è un bilancio illeggibile, ma, forse perché ho fatto le scuole elementari, credo che questo bilancio abbia circa 200 articoli: gli articoli più corposi sono quelli che in pochi numeri assorbono la sostanza del bilancio della Camera. Il nostro bilancio poi è modestissimo. Il presidente della Commissione bilancio si orienta in ben altri oceani. Abbiamo 200 articoli, che potrebbero essere 200 capitoli. Il bilancio dello Stato ha migliaia e migliaia di capitoli! Forse nel bilancio della Camera si volevano trovare cose che non ci sono. Si confonde inoltre la previsione col rendiconto. Infatti, come è possibile chiedere che allegati al bilancio ci siano i contratti e gli atti esecutivi? Si tratta infatti di una previsione di spesa alla quale seguono deliberazioni degli organi di amministrazione che poi eseguono le deliberazioni. In ogni caso le imputazioni di spesa possono anche non avere esecuzione per le ragioni più varie. In ogni caso, il bilancio preventivo non può contenere in allegato i contratti che dovrebbero eseguire le postazioni di bilancio.

ALESSANDRO TESSARI. Noi parlavamo del consuntivo, signor questore!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Si è parlato di bilancio illeggibile; e d'altra parte il regolamento della Camera ben distingue l'attività di direzione politica, e quindi di controllo, da quella di gestione. In ogni caso, le misure che erano state predisposte, gli ordini del giorno che l'Assemblea ha votato affinché si rendesse conto trimestralmente della gestione del bilancio sono stati puntualmente eseguiti, tanto che le relazioni trimestrali di cassa sono a disposizione dei colleghi deputati. Nel *Bollettino degli organi collegiali* del 26 maggio 1982, del 6 ottobre e del 12 novembre 1982 si è dato conto del deposito da parte del tesoriere del rendiconto trimestrale di cassa.

Allo stesso modo è stata data attuazione all'ordine del giorno che prevedeva la possibilità per ogni singolo deputato di chiedere notizie o di dare suggerimenti all'Ufficio di Presidenza sul funziona-

mento dei Servizi della Camera. Il solo deputato che ha ritenuto di utilizzare questo diritto è stato l'onorevole Cicciomessere: la sua richiesta è stata completamente soddisfatta. Non ci risulta che altri colleghi abbiano chiesto notizie senza che ad esse sia stata data risposta.

È stato insinuato il dubbio che questo sia un bilancio occulto, che nasconde chissà che cosa.

Devo garantire i colleghi che l'amministrazione della Camera è un'amministrazione limpida, che ottempera al disposto dei regolamenti di contabilità deliberati dagli Uffici di Presidenza, senza che nessuna insinuazione sia possibile fare quando non sia provata. La gestione del bilancio della Camera è limpida e non c'è bisogno di nessuna Corte dei conti.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Lo diceva anche Tanassi!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Del resto la questione è stata già risolta dalla Corte costituzionale quando ha affrontato un problema difficile e annoso, e sarebbe bene che i colleghi che avanzano queste proposte si andassero a leggere i resoconti di quei dibattiti e quelle decisioni della Corte costituzionale.

Si è detto che se c'è qualcosa di sospetto probabilmente deve essere cercata nel modo in cui si è manifestata questa caccia al sospetto. Questa mattina il collega Cicciomessere ha detto di aver chiesto ad un funzionario notizie sul modo in cui è stato approvato il bilancio interno della Camera dall'Ufficio di Presidenza. Il funzionario a cui si è rivolto giustamente ha opposto...

ANTONIO GUARRA. Abbiamo spento la luce quando lo abbiamo approvato!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. ... Il segreto di ufficio, perché era tenuto al segreto di ufficio. Ma il collega Cicciomessere non voleva sapere come era stato approvato il bilancio, se all'unanimità o meno, voleva sapere soltanto come si era comportato il collega De Cataldo in sede di ufficio di Presidenza.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Anche perché non lo avrei potuto sapere comunque! Non c'è scritto!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Se il collega Cicciomessere non voleva rivolgersi ai questori, verso i quali manifesta particolare...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Non c'è scritto, ce lo dicano i questori!

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, la prego! Lei ha già parlato!

ROBERTO CICCIOMESSERE. L'arroganza di questo questore, signor Presidente, è insostenibile! È arrogante!

PRESIDENTE. Non è arrogante, sta dandole una risposta; e forse l'arrogante è lei, in questo modo!

ROBERTO CICCIOMESSERE. È arrogante, oltre ad essere incompetente!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Forse perché ho rivelato qualche segreto di partito! Ho detto semplicemente che cosa andava cercando il collega Cicciomessere!

Volevo dire che il collega Cicciomessere ben poteva utilizzare lo strumento dell'interpello all'Ufficio di Presidenza per avere risposta e avrebbe avuto...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Voglio leggerlo negli atti, non richiederlo!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Questo è un bollettino e il collega Cicciomessere, che si atteggia a maestro di regolamenti e di dottrina amministrativa, deve sapere che un bollettino riassuntivo dà solo notizia; questo è uno dei tanti strumenti di informazione della vita pubblica...

ALESSANDRO TESSARI. Dove non c'è l'informazione che si richiede!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Quali sono gli strumenti?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate parlare il questore Caruso! Sarebbe difficile rispondere!

ALESSANDRO TESSARI. Ascolti anche lei quello che dice il questore!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Assieme al *Bollettino degli organi collegiali* esiste anche il resoconto stenografico degli organi collegiali, che può essere consultato a richiesta. Se c'è un luogo in cui vi è abbondanza di resoconti, questo è proprio la Camera dei deputati, in cui si stampa un *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, un resoconto stenografico, un *Resoconto sommario*. C'è abbondanza di notiziari, tanto che le spese di stampa sono abbastanza consistenti.

GIUSEPPE CALDERISI. Andiamo a chiederlo all'archivio!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Si è detto che non abbiamo adempiuto ad un ordine del giorno che esprimeva la volontà dell'Assemblea che ogni deputato avesse un ufficio e un segretario. Nella pur breve esposizione fatta questa mattina dal collega Pucci di questo si è dato chiaramente conto ma voglio ripeterlo, perché non ci siamo nascosti dietro un dito. Voglio ripetere quello che testualmente il collega Pucci ha detto: sotto questo profilo non tutto quanto era negli intendimenti dell'Ufficio di Presidenza è stato possibile realizzare. Non è stato possibile realizzare, ad esempio, l'impegno di dare ad ogni deputato un ufficio. Non è stato possibile realizzare l'impegno di assicurare ad ogni deputato un segretario personale. Ostacoli finora non superabili al conseguimento del primo obiettivo sono stati la difficoltà estrema di trovare disponibilità di edifici idonei nel pieno centro di Roma; e, quanto al conseguimento del secondo, il mancato accordo tra i gruppi parlamentari. L'intendimento dell'Ufficio di Presidenza è di non desistere.

Per quanto riguarda gli edifici, siamo alla ricerca attiva, stiamo facendo i segugi, cercando di trovare edifici idonei, anche da sistemare, nel pieno centro di Roma. E credo che nessuno possa avanzare rimproveri agli organi di amministrazione, all'Ufficio di Presidenza e al Collegio dei questori, se finora non ci siamo riusciti. Per quanto riguarda i segretari, poi, abbiamo presentato anche una proposta di legge, come alternativa a quella che era una indicazione, per così dire di soluzione monetaria del problema del segretario.

DOMENICO PINTO. Basta con i soldi, questore!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Nel bilancio della Camera per il 1982 abbiamo iscritto una posta di spesa nell'articolo 17, che prevede per servizi di supporto dell'attività parlamentare una voce di 4 miliardi. E questa voce è destinata proprio a risolvere il problema dei segretari. L'accordo va trovato tra i gruppi politici, e non appena questa volontà si manifesterà, non credo che da parte degli organi di amministrazione della Camera ci saranno ostacoli, sarà subito realizzata.

È stato mosso un rimprovero secondo cui questa Camera si sarebbe trasformata in una sorta di cantiere. Ci sarebbero troppi lavori. Ma questo per noi è un titolo di merito, è un elogio, perché dimostra lo sforzo di trasformare questo vecchio palazzo nel centro di Roma, diventato ormai angusto per le necessità di un Parlamento moderno, che non è più — lo riconosciamo — soltanto un organismo rappresentativo, un luogo in cui si venga a fare il teatro politico, ma è il luogo di lavoro della più alta rappresentanza politica, il luogo in cui si esprime la politica nel suo più alto significato e nel suo più alto valore. Stiamo cercando di utilizzare tutti i recessi di questo palazzo, che è un palazzo antico, un palazzo storico, che ha dei limiti anche architettonici notevolissimi, cui stiamo cercando di rimediare

anche mediante la capacità e l'inventiva dei nostri tecnici.

Perché tutto questo ci dovrebbe essere rimproverato, quando lo sforzo è quello di creare un ambiente idoneo per lo svolgimento della funzione parlamentare? Questa certamente non è una reggia, e non vogliamo che sia una reggia. Vogliamo che possa essere sempre di più un luogo nel quale i deputati possano agevolmente assolvere al loro lavoro. Questo non è in contrasto con il problema dei servizi, perché anche ad una lettura superficiale del bilancio e delle relazioni ad esso (quest'anno non abbiamo fatto la relazione politica, perché ci richiamiamo — lo abbiamo dichiarato — alle relazioni ai bilanci 1981 e 1980, che contengono la programmazione vera dei nostri impegni), per quanto riguarda il potenziamento dei servizi di informazione, credo che la Camera dei deputati non abbia possibilità di essere soggetta a critiche.

Si parla di servizi di informazione, ma probabilmente non tutti i colleghi utilizzano questi servizi. Anzi, direi che la loro utilizzazione è piuttosto scarsa. Abbiamo un centro di elaborazione dati che credo sia uno dei migliori in Europa, non soltanto per le potenzialità che esprime e che ancora può esprimere, ma anche perché è preso a modello e ad esempio da tutti i Parlamenti europei. Ed il responsabile del centro per la elaborazione dati viene chiamato in tutti i consessi internazionali per illustrare il modo in cui il centro è stato organizzato. Esso, nei propri archivi magnetici, non soltanto contiene i dati di conoscenza relativi all'attività parlamentare ma è anche collegato con i centri elaborazione dati delle regioni, della Corte di cassazione, dell'ISTAT, dell'ANSA, della Banca nazionale del lavoro, dell'Euronet, del Celed. Tale archivio non soltanto contiene moltissimi dati relativi all'attività legislativa ed ispettiva dei deputati, ma può anche collegarsi con tutti questi centri di informazione, dal momento che la politica seguita non è stata quella di concentrare tutto nel nostro calcolatore, bensì di utilizzare le altre banche-dati in uno scambio reciproco di informazioni e di conoscenze che credo sia di esempio per tutti gli altri Parlamenti europei.

Ci è stato rimproverato il fatto che non siamo riusciti ad avere il collegamento con il sistema informativo della Ragioneria generale dello Stato: questa è stata una battaglia lunga, difficile, che tuttavia abbiamo vinto. Credo che il presidente della Commissione bilancio della Camera sia buon testimone dell'impegno che è stato profuso dagli organi di amministrazione della Camera e dal suo Presidente affinché questo collegamento avesse luogo, in un rapporto di collaborazione con gli uffici ministeriali. Ma, a tal fine, è stata necessaria una legge, perché alla nostra richiesta si opponeva la teoria della separazione dei poteri, per cui i dati dell'amministrazione erano dati del potere esecutivo e, quindi, non c'era l'obbligo, da parte di quest'ultimo, di metterli a disposizione del potere legislativo.

GIUSEPPE CALDERISI. Perché nel bilancio non c'è un finanziamento per tale collegamento?

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Intanto questa legge è stata approvata recentemente; in secondo luogo il collegamento non si è realizzato per le difficoltà che ancora ci vengono opposte dall'altra parte. Posso assicurare i colleghi che, non appena i problemi diciamo processuali saranno risolti, il collegamento sarà immediatamente effettuato. Al proposito posso dire all'onorevole La Loggia che il suo ordine del giorno è pienamente condiviso dal Presidente, dall'Ufficio di Presidenza e dal Collegio dei questori: lo facciamo nostro perché vogliamo realizzare questo collegamento. Il finanziamento esiste nel bilancio per il 1983 ed è sufficiente.

Si è detto che noi vorremmo fare una sorta di carrozzeria nuova attorno ad un motore che non funziona. Io non vedo come lo sforzo di adeguare le strutture della Camera alle esigenze ed alle necessità dei parlamentari possa essere attuato, dal momento che nuovi servizi e nuovo

personale (non dimentichiamo che siamo già a qutota 1.500) devono pur essere collocati in appositi locali. Ma dov'è il contrasto? Dove facciamo sedere questi nuovi funzionari, questi nuovi impiegati che vengono reclutati, se non si apprestano le necessarie strutture edilizie? Non mi pare che possa esistere un contrasto in materia.

Si è detto che non abbiamo adempiuto all'ordine del giorno relativo alla programmazione triennale, per quanto riguarda i servizi di informazione. Non so se tale rimprovero sia giusto. So, invece, che ciò che era previsto in quella indicazione di programma triennale è stato già realizzato, prima che scadesse il periodo di riferimento. Abbiamo potenziato il Servizio studi. L'ultimo concorso per funzionari della Camera è servito esclusivamente, o quasi esclusivamente, per dotare quel settore e le Commissioni parlamentari di nuovi funzionari. È in corso di espletamento un concorso per documentaristi che consentirà di soddisfare anche le esigenze di personale di collaborazione. Dunque, se non abbiamo presentato il programma, ciò si deve al fatto che abbiamo già realizzato quanto con riferimento allo stesso ci era stato richiesto.

Non so che cosa s'intenda dire quando si chiede che presso la Camera dei deputati si istituisca un centro di valutazione del bilancio, come esiste negli Stati Uniti d'America. Credo che, nella prospettiva, sia possibile ipotizzare una organizzazione del Servizio studi che consenta una valutazione diversa della gestione del bilancio dello Stato. Ma certo, avere un centro come quello che esiste negli Stati Uniti presuppone una modificazione costituzionale, poiché l'ordinamento di quel paese non è certo il nostro ordinamento. Possiamo fare qualcosa, ma non possiamo, puramente e semplicemente chiedere che si faccia quel che esiste negli Stati Uniti, essendo in vigore un sistema di relazioni tra esecutivo e legislativo, un sistema di bilancio, che sono totalmente diversi da quelli del paese cui mi riferisco.

Al riguardo, volevo ricordare che abbiamo di recente pubblicato — è pubblicazione a cura della Camera — un volume sulle procedure di formazione del bilancio degli Stati Uniti. Dunque, questi problemi non ci sfuggono, non sfuggono all'attenzione degli organi di amministrazione della Camera. Tuttavia, non si può sognare e, alzandosi un mattino, chiedere che queste cose vengano realizzate anche in Italia.

Per quanto riguarda il personale, abbiamo ormai una dotazione che ci consente di affrontare i problemi dei nostri Servizi con grande tranquillità, non soltanto per quanto riguarda il numero, ma anche per quanto attiene alla qualità ed alla preparazione dei nostri funzionari. Possiamo, ripeto, sotto questo profilo, guardare con fiducia all'avvenire. Avremo la possibilità di organizzare il nostro lavoro utilizzando sempre al meglio la collaborazione del personale, ma occorre non confondere e non fermarsi ai dati numerici. Mi riferisco, ad esempio, al rapporto tra funzionari e commessi. È chiaro che l'apporto che le due distinte categorie di personale danno alla struttura camerale è totalmente diverso. I commessi sono quel personale che fa doppi, tripli turni, a seconda delle esigenze, mentre i consiglieri parlamentari svolgono una elevata opera di collaborazione, per quanto concerne il lavoro legislativo. Debbo ora dire che diventa sempre più difficile e macchinoso il reclutamento del personale della Camera, attraverso il sistema dei pubblici concorsi, che non consentono di ottenere risultati soddisfacenti in tempi ragionevoli, dato l'elevato numero di partecipanti ai pubblici concorsi della Camera e data l'esigenza, da parte delle commissioni di concorso, di pervenire a valutazioni serie, fondate, precise e circostanziate. Questo perché il personale che viene assunto dalla Camera passa attraverso selezioni rigorose, come è avvenuto per l'ultimo concorso per funzionari (e del resto anche per tutti gli altri concorsi), nella cui commissione sono stati chiamati a far parte anche autorevoli membri di questa Assemblea. Nessuna lottizzazione, quindi,

come si è voluto insinuare; nessuna forma di benevolenza, nessuna spartizione dei posti, ma solo severità, al punto tale che forse qualcuno, che aveva delle speranze, è rimasto deluso.

Sempre riguardo al personale, è stato detto dal collega Dutto che non si capisce per qual motivo debba andare in pensione a 60 anni, anziché all'età prevista per il restante personale dello Stato. Credo che un problema di questo genere non possa essere sollevato in un modo così estemporaneo. Il trattamento economico e lo stato giuridico del personale della Camera segue criteri e logiche del tutto diverse da quelle del pubblico impiego; in ogni caso, se un problema del genere dovesse essere preso in esame, non potrebbe che coinvolgere l'intero sistema previdenziale vigente presso la Camera dei deputati. È chiaro che la scelta che è stata fatta intorno agli anni '50 se non prima (non ho memoria di queste decisioni), non credo possa essere improvvisamente capovolta...

PRESIDENTE. Onorevole Caruso, mi scusi. Vorrei che i colleghi osservassero un po' di silenzio e che lei, parlasse a voce più alta, perché i resocontisti hanno difficoltà a raccogliere le sue parole.

ROBERTO CICCIOMESSERE. E a capire, soprattutto...!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Stavo parlando dei problemi relativi al personale. Al collega Dutto voglio dire che la segnalazione sarà tenuta in attenta considerazione, ma egli non può aspettarsi una soluzione o comunque una decisione che non siano inserite in una complessiva valutazione dello stato giuridico e del trattamento previdenziale dell'intero personale della Camera.

Sono stati poi sollevati diversi problemi minori. Vorrei, da ultimo, fare riferimento in particolare all'intervento del collega Fiandrotti, il quale mi è sembrato esprimesse una convinzione personale un modo di concepire la funzione parlamentare che è certamente singolare. Mi consenta il collega Fiandrotti di rilevare che la sua idea secondo cui partecipare ai lavori dell'Assemblea è una perdita di tempo, tanto che egli ha bisogno di essere avvertito all'ultimo minuto, e ben singolare. Qui è stata sottolineata l'importanza del dibattito...

FILIPPO FIANDROTTI. Sappiamo tutti cosa vuol dire questo! Questa è una finzione!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. ... del lavoro di Assemblea, si è detto che il confronto politico e parlamentare, che qui si svolge, conduce poi alle decisioni: e mi sembra che questa sia una giusta concezione *(Interruzione del deputato Fiandrotti)*. Non si può poi dire che si vuol essere chiamati all'ultimo minuto, quasi che l'esercizio della funzione parlamentare si esaurisca nell'alzare la mano a comando.

Sono stati sollevati una serie di problemi minori e in qualche modo si è fatto carico anche a me di aver brutalizzato il collega Fiandrotti per avergli negato l'utilizzazione di un biglietto l'Ufficio di Presidenza aveva dato diversa destinazione. Ma non ho fatto che eseguire le deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza che ha stabilito che i biglietti per l'estero sono utilizzabili soltanto per i rapporti con il Parlamento europeo e, davanti alla richiesta di una diversa destinazione, come questore, non ho potuto che richiamarmi alla deliberazione adottata *(Interruzione del deputato Fiandrotti — Rumori al centro)*.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, quando un deputato ha la parola, nessuno è autorizzato ad interromperlo prima del tempo concesso dal regolamento; e non vedo perché ciò non debba valere anche per il questore Caruso *(Rumori al centro — Commenti del deputato Fiandrotti)*.

Onorevole Fiandrotti, lei ha già parlato ed ora attenda la risposta.

FILIPPO FIANDROTTI. Sono stato chiamato in causa.

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, la prego di ascoltare la risposta *(Rumori al centro)*.

FILIPPO FIANDROTTI. Non ho posto la questione del biglietto, ma della delibera.

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Per quanto riguarda il problema dei segretari ho già detto, ma credo sarebbe bene che i colleghi si rendessero conto anche delle esigenze di funzionamento della struttura. Il palazzo di Montecitorio è diventato angusto — lo abbiamo già ricordato — e non vedo come sia possibile immaginare di far lavorare insieme 630 deputati, 430 giornalisti accreditati e 630 segretari, i quali dovrebbero circolare liberamente nel palazzo.

FILIPPO FIANDROTTI. Cosa dice! *(Rumori al centro)*.

ANTONIO CARUSO, *Questore*. È necessario rendersi conto che i semafori nella circolazione stradale hanno un significato e un senso, altrimenti si vogliono fare soltanto i propri comodi.

FILIPPO FIANDROTTI. Fa finta di non capire.

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Ad esempio, la richiesta di ammettere i segretari alla mensa, sotto una forma di particolare pietismo, non corrisponde alle finalità della mensa stessa all'interno della Camera *(Proteste al centro)*.

FILIPPO FIANDROTTI. Onorevole Caruso, non ha nemmeno capito!

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, la prego di non interrompere e di ascoltare.

FILIPPO FIANDROTTI. Rispondo proprio perché ascolto, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Fiandrotti, se vuole potrà fare successivamente una dichiarazione di voto, ma non interrompa il questore.

Cerchi di concludere, onorevole Caruso, la prego.

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Per quanto riguarda il *pool* dattilografico abbiamo consentito e consentiamo, proprio per l'esigenza di circolazione all'interno del palazzo, ai segretari di accedervi. Il servizio del *pool* lo riteniamo provvisorio e messo a disposizione dei colleghi deputati fino al momento della soluzione del problema relativo all'assistente personale e ai segretari.

La rappresentazione del servizio telefonico della Camera data dal collega Fiandrotti — mi consenta, collega Fiandrotti — sa molto di sceneggiata. Volevo ricordare ai colleghi che, fino a qualche tempo fa, non era consentito ai deputati telefonare fuori Roma, e che l'Ufficio di Presidenza della Camera ha liberalizzato queste chiamate extraurbane, ritenendo di corrispondere ad una giusta esigenza del lavoro parlamentare *(Applausi polemici del deputato Pinto)*.

Il centralino della Camera, d'altra parte, è anch'esso oggetto di intervento, perché quando venne impiantato i numeri di telefono erano qualche centinaio, mentre adesso sono diverse migliaia. L'impianto, quindi, sente la vecchiaia.

Onorevole Presidente, io potrei ancora continuare... *(Si grida:* «No!») E credo che, se i colleghi avessero la pazienza di ascoltare, potrei dare, a nome dei colleghi questori, tutti i chiarimenti che sono stati richiesti.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, ma se parlassi dentro il microfono ci comprenderemmo meglio!

ANTONIO CARUSO, *Questore*. Vogliamo solo assicurare che da parte dei questori e dell'Ufficio di Presidenza c'è l'impegno di essere al servizio dei colleghi e dell'istituzione parlamentare; ma di quei colleghi che sentono l'elevato impegno della funzione, e non di coloro che vorrebbero

esercitare la funzione di deputato per corrispondenza *(Applausi — Commenti del deputato Alessandro Tessari)*.

PRESIDENZA. C'è molta impazienza in aula: vi comprendo molto bene.

Passiamo agli ordini del giorno presentati sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982, che sono del seguente tenore:

La Camera,

constatato che l'articolo 49 della legge 7 agosto 1982, n. 526, ha disposto che previa intesa tra i Presidenti della Camera e del Senato con il Ministro del tesoro, siano predisposti i collegamenti dei due rami del Parlamento con i sistemi informativi del Ministero del tesoro;

rilevato, altresì, che ai sensi del citato articolo 49, i predetti collegamenti dovranno realizzarsi sulla base delle direttive e sotto la responsabilità delle Presidenze delle competenti Commissioni permanenti del Senato e della Camera;

attesa l'importanza di una sollecita attuazione delle richiamate disposizioni legislative intese a potenziare e qualificare gli strumenti conoscitivi del Parlamento ai fini di un puntuale e più stringente controllo dell'andamento della finanza pubblica, nonché in vista di una più attenta valutazione degli effetti finanziari delle iniziative legislative di spesa e di una coerente e piena attuazione della riforma contabile introdotta con la legge n. 468 del 1978:

nell'auspicare che, quanto prima, formino oggetto di un ulteriore attento esame da parte della Giunta per il Regolamento le complesse questioni di ordine regolamentare riguardanti sia la revisione delle procedure di esame e di approvazione della legge finanziaria e del bilancio, di controllo della copertura finanziaria della legislazione di spesa, sia la modifica dell'attuale assetto delle Commissioni permanenti;

invita il Presidente della Camera

ad avviare con la massima sollecitudine, i necessari contatti al fine di addivenire, insieme con il Presidente del Senato, ad una rapida definizione delle necessarie intese con il Ministro del tesoro;

impegna il Collegio dei questori

a predisporre le attrezzature tecniche e logistiche che si renderanno necessarie per la concreta operatività dei collegamenti con i sistemi informativi del Ministero del tesoro, nonché a potenziare adeguatamente gli uffici della Camera, in particolare il Servizio Commissioni ed il Servizio studi, direttamente chiamati a svolgere funzioni di supporto.

9/Doc. VIII, n. 6/1

«LA LOGGIA, CIRINO POMICINO, MACCIOTTA, GAMBOLATO, CONTE CARMELO, BASSANINI, SCALIA, CALDERISI, BONINO».

La Camera

impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) ad attuare gli ordini del giorno 9/doc. VIII, n. 2/11; 9/doc. VIII, n. 4/3; 9/doc. VIII, n. 4/5 approvati dalla Camera nelle sedute del 16 dicembre 1980 e 17 dicembre 1981;

2) a presentare, in allegato ai prossimi bilanci delle spese interne della Camera appositi documenti con indicazione dettagliata, per ogni capitolo, delle spese effettuate o da effettuare;

3) a presentare inoltre in allegato ai bilanci:

a) riepilogo dei contratti definiti e sviluppo pluriennale;

b) importo dei contratti e impegni suddivisi per ditta;

c) situazione dei programmi di spesa;

4) ad autorizzare l'accesso dei singoli deputati, anche con l'ausilio del terminale elettronico, ai mandati di pagamento effettuati nel corso dell'esercizio.

9/Doc. VIII n. 6/2

«CICCIOMESSERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, CALDERISI, AGLIETTA, TEODORI, MELLINI, FACCIO, CORLEONE».

La Camera

impegna l'ufficio di Presidenza ed il Collegio dei questori

a trasformare l'attuale rimborso forfettario per spese di viaggio dei deputati per un importo annuo complessivo di 5 milioni di lire in un rimborso, previa presentazione di apposita ricevuta delle spese di viaggio sostenute, nel limite massimo di 5 milioni di lire annue.
9/Doc. VIII n. 6/3.

«CALDERISI, CICCIOMESSERE».

L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

GIUSEPPE LA LOGGIA. Onorevole Presidente, il questore ha dichiarato di essere pienamente concorde. L'ordine del giorno è per altro chiarissimo, e non occorre perdere tempo ad illustrarlo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

L'onorevole Cicciomessere ha facoltà di svolgere l'ordine del giorno da lui presentato. Vorrei raccomandarle di essere per quanto possibile conciso.

ROBERTO CICCIOMESSERE. Sì, signora Presidente.

Purtroppo ci troviamo di fronte ad affermazioni del signor questore Caruso di eccezionale gravità; ma non potremo esaminarle. Cercheremo di esaminare soltanto quelle che attengono direttamente all'ordine del giorno.

Signora Presidente, questo ordine del giorno rappresenta un po' la cartina di tornasole rispetto a quanto dichiarato dal signor questore Caruso; su di esso cioè, si misura e si misurerà in modo concreto la volontà o meno del Collegio dei questori di rendere trasparente il bilancio della Camera; esso testimonierà la volontà o meno di occultare fatti e decisioni eventualmente contenuti nel bilancio.

Il signor questore Caruso, molto esperto nel «pestare» deputati, e soprattutto deputate *(Proteste — Commenti)*, ha sostenuto una tesi particolarmente curiosa: ha detto che la richiesta avanzata dai deputati radicali di maggiore chiarezza nella redazione del bilancio, nella scrittura del bilancio, è un inammissibile sospetto, che deve essere respinto; perché noi vorremmo sostanzialmente trovare quello che non c'è.

Signora Presidente, io credo che non ci sia molto bisogno di commentare la follia delle affermazioni del collega Caruso, che dice: «Io non vi do elementi più chiari di informazione per leggere e comprendere il bilancio, perché questo rappresenta un fatto offensivo nei miei confronti, un sospetto sulla mia azione». È come se il Governo, signora Presidente, dicesse alla Camera, ai deputati di tutti i gruppi, che si rifiuta di dare informazioni sul bilancio dello Stato perché questo potrebbe rappresentare un sospetto inammissibile nei confronti dell'azione del Governo. E nel passato, signora Presidente, è accaduto che da parte del Governo fossero avanzate simili follie, simili sciocchezze; ma che da un questore, rappresentante del gruppo comunista, in questa sede fossero avanzate queste riflessioni, non me lo sarei mai aspettato.

Veniamo al contenuto dell'ordine del giorno. In esso si chiede semplicemente al primo punto di attuare gli ordini del giorno già approvati da questa Assemblea. Questi ordini del giorno riguardano le strutture di supporto ai deputati, strutture di supporto che sono precisamente indicate negli ordini del giorno presentati non solo dal sottoscritto, ma da tutta una serie di deputati (Usellini, Reggiani, Sterpa); e si prevede espressamente come fornire al deputato il supporto tecnico-logistico, l'assistenza per poter procedere nel suo lavoro. E questo ordine del giorno, signora Presidente, non richiedeva la presentazione di un progetto di legge per il distacco di funzionari dallo Stato, ma provvedimenti diretti da parte dell'amministrazione per quanto riguarda il rimborso ai due collaboratori del deputato.

Il fatto che i questori, diversamente da quanto indicato dagli ordini del giorno, abbiano presentato una proposta di legge,

poi bloccata nelle Commissioni, fa parte della responsabilità dei signori questori; perché i signori questori dovevano solo prevedere, attraverso autonoma normativa, come rimborsare i collaboratori dei deputati. Il collega Caruso arriva a dire che è eccessivo dare questi collaboratori ai deputati, perché gia ci sono 630 deputati, tanti giornalisti e praticamente non si entrerebbe più in questa Camera. Questa è un'impostazione provinciale del signor Caruso! Ma gli è mai passato per la mente che nel Parlamento europeo i segretari dei deputati non solo circolano nel palazzo, ma entrano nell'aula, entrano nelle Commissioni? È venuto a conoscenza di questo fatto il signor questore?

Così non si dà nessuna risposta per un altro impegno, che era stato assunto con ordine del giorno firmato Battaglia, Bozzi eccetera, quello di presentare all'Assemblea il conto trimestrale di tesoreria. È stato fatto? No, non è stato fatto. Il signor questore parla di un resoconto stenografico: il collega Calderisi è andato a richiedere all'archivio lo stenografico dei lavori dell'Ufficio di Presidenza, e l'archivio non è stato in grado di fornirglielo...

ALESSANDRO TESSARI. Hanno detto che non sanno cosa sia!

ROBERTO CICCIOMESSERE. In archivio non sanno cosa sia e probabilmente il resoconto stenografico verrà stampato tra alcuni anni! Ho chiesto se mai la discussione sul bilancio della Camera è avvenuta nell'Ufficio di Presidenza; me lo ha confermato anche il collega De Cataldo: in Ufficio di Presidenza non è mai avvenuto il dibattito politico-istituzionale sul bilancio.

Andiamo avanti sul problema centrale. Sarò curioso di vedere se i signori questori vorranno ancora continuare in questa operazione di occultamento dei dati di bilancio. Io ho redatto, signora Presidente, i punti 2, 3 e 4 dell'ordine del giorno sulla base di un bilancio che la Corte dei conti ritiene inadeguato, criticabile: tabella n. 12 del bilancio della difesa. Cosa chiedo ai signori questori? Il signor questore Caruso dimostra la sua assoluta incompetenza, quando afferma che nel bilancio non è possibile indicare la natura, l'entità dei contratti. Ma i bilanci consuntivi cosa ci stanno a fare, signor questore?

Allora, signor questore, prendiamo ad esempio il bilancio della difesa, un bilancio illegittimo, che giustamente tutti noi critichiamo. In allegato a questo bilancio c'è il riepilogo dei contratti definitivi ed il relativo sviluppo pluriennale. Chiedo di conoscere la situazione dei contratti, signor questore, e credo che non sia difficile. Vi è poi una cosa, che credo dia particolarmente fastidio al signor questore Caruso: l'importo (allegato *c*) del bilancio della difesa) dei contratti e impegni suddivisi per ditta: Aermacchi, *tot* miliardi, Piaggio... e così via. Ecco, questa mia curiosità che a lei sembra eccessiva, ma non sembra eccessiva a tutti i deputati quando lo chiedono al Governo, di conoscere i nomi dei fornitori dell'amministrazione della Camera non credo che sia una cosa così scandalosa! Chiedo un bilancio legittimo, nel quale ogni voce sia dettagliata. Ma il ministro della difesa quando propone un aumento, scrive: «In relazione al provvedimento..., in relazione all'aumento delle pensioni..., in relazione a tal provvedimento...», eccetera. Se nò, signora Presidente, io domani non potrò più andare a dire al collega Scovacricchi o al ministro della difesa Lagorio: «No, il tuo bilancio fa schifo», quando il signor Caruso, il collega e questore Caruso ci nega questi dati e anzi dice *(Proteste all'estrema sinistra)* che richiederli rappresenta semplicemente un indebito sospetto nei confronti della sua amministrazione. Non scherziamo! Io vorrei sapere queste cose e vorrei sapere che cosa significano questi aumenti a 420 milioni per le «auto blu». Vorrei chiederlo in particolare al collega Servadei che proprio oggi ha presentato una interessantissima interrogazione nella quale si propone a un certo punto di ridurre il parco automezzi pubblici di almeno un terzo dell'attuale consistenza; raddoppia, passa da 120 a 200 milioni per quanto riguarda l'acquisto di

nuovi mezzi, e raddoppia praticamente la manutenzione. Ecco tutta una serie di dettagli, e altre cose più interessanti!

Anche perché vi è un altro dato di curiosità in questa gestione della Camera, signora Presidente. Diversamente da tutti gli altri servizi della Camera, tutti i contratti, praticamente tutti i contratti stipulati da questa Assemblea sono decisi sostanzialmente da quattro funzionari, quattro funzionari! Il 50 per cento del personale di questa Camera è sottoposta a quattro funzionari, gli stessi quattro funzionari! L'accesso ai mandati di pagamento, l'accesso a questi dati, elementari, che evidentemente dovrebbero essere conosciuti in qualsiasi amministrazione, è assolutamente interdetto, è assolutamente vietato. Ecco, credo che, se c'è in tutta l'amministrazione una zona grigia, una zona segreta, è quella della cosiddetta amministrazione di questa Camera. Questi sono sospetti, signori questori? Benissimo! È abbastanza semplice fugarli, basta accettare, signori questori, ed io spero, anzi ci conto che i signori questori con la loro sensibilità accetteranno questo ordine del giorno e quindi consentiranno ai deputati, alla Camera nella prossima discussione di poter analizzare un bilancio effettivo, con tutti gli elementi che sono indispensabili per un'analisi del bilancio. Ecco, signora Presidente, perché ritengo e spero che i colleghi questori vogliano accogliere questo ordine del giorno e spero in ogni caso che il Parlamento voglia rivendicare al suo strumento di autogoverno, signora Presidente, quello che quotidianamente rivendica dal Governo dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Calderisi ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

GIUSEPPE CALDERISI. Il mio ordine del giorno riguarda un problema specifico, estremamente semplice. È un ordine del giorno che impegna l'Ufficio di Presidenza e il Collegio dei questori a trasformare l'attuale rimborso forfettario per spese di viaggio — sostanzialmente spese di taxi — dei deputati, pari a 5 milioni annui, complessivamente, erogati in quattro rate da 1.250.000 lire, in un rimborso previa presentazione di adeguate ricevute, sempre però nel limite massimo di 5 milioni di lire annue. Credo, signora Presidente, colleghi, che per chi effettua, per chi sostiene effettivamente queste spese di viaggio, di trasporto dall'aeroporto alla Camera, non vi sia problema. Ma credo che vi siano moltissimi deputati — io sono tra questi, ma credo che con me ve ne siano molti altri — che sicuramente non spendono questi cinque milioni di lire di spese per taxi all'anno. Credo allora che questo modo surrettizio di aumentare l'indennità parlamentare sia scorretto. Se si vuole proporre un aumento dell'indennità, lo si deve fare esplicitamente. Propongo, quindi, questa correzione, in modo che chi effettua realmente tali spese possa ottenerne il rimborso, escludendo invece chi tali spese non sostiene.

Si tratta di un ordine del giorno che tende a fare chiarezza su questa questione. Comprendo che è un po' difficile per molti deputati in quest'aula pensare di approvare un ordine del giorno che prevede sostanzialmente una decurtazione di 5 milioni della propria indennità; mi auguro ugualmente che l'ordine del giorno possa essere recepito e votato favorevolmente. Sicuramente sarebbe un segnale positivo, anche se molto modesto, per il paese, anche in relazione alla situazione economica, alle esigenze di moralizzazione e di rigore che tutti vogliano perseguire.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di ascoltare il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati, vorrei ricordare a tutti che, data la composizione dell'Ufficio di Presidenza, ogni gruppo ha la possibilità, attraverso il suo rappresentante, anche a livello di segretario di Presidenza se non di vicepresidente della Camera, di seguire molto attentamente gli atti dell'Ufficio di Presidenza stesso. Ho voluto ricordarlo

perché ho l'impressione che se ne tenga poco conto.

Qual è il parere degli onorevoli questori sugli ordini del giorno presentati?

ERNESTO PUCCI, *Questore*. L'ordine del giorno La Loggia è accettato dal Collegio dei questori. La mancata realizzazione dei terminali deriva dal fatto che non è ancora intervenuta la necessaria decisione da parte del Ministero del tesoro, ma il Collegio dei questori è pronto a realizzare il collegamento in questione non appena l'altra parte, cioè il Ministero del tesoro, avrà dato il suo consenso.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Cicciomessere, mi sembra che il collega Caruso abbia già fornito ampi chiarimenti. L'impazienza dell'Assemblea non consente di riprendere a lungo i temi dibattuti e quindi, con la massima sintesi, dirò che, per quanto riguarda il primo punto, l'Ufficio di Presidenza ha realizzato quanto era consentito dalle difficoltà relative al reperimento dei locali.

Per quanto riguarda il problema dei segretari, l'indirizzo politico, che per altro emergeva anche dalla volontà espressa dai gruppi parlamentari, era quello di fornire un servizio e non di erogare soldi ai deputati. Oggi si insiste, invece, nel richiedere che la Presidenza decida in via amministrativa, quando la Camera non ha ritenuto di decidere in via legislativa, sulla base di una proposta dei questori, la soluzione del problema dei segretari. Ove l'Assemblea dovesse decidere di dare mandato alla Presidenza di affrontare e risolvere il problema in via amministrativa *(Commenti — Rumori)*, la Presidenza stessa esaminerà il problema e vedrà di risolverlo, ma i gruppi debbono assumere la decisione politica per cui, in luogo di un servizio, si dia ai deputati la possibilità di un rimborso spese.

Per quanto riguarda gli altri punti dell'ordine del giorno, è stato già ripetuto che per gli impegni di spesa la Presidenza ed i questori si attengono alle norme sulla contabilità dello Stato. Ogni deliberazione viene assunta dall'Ufficio di Presidenza; si bandiscono gli appalti attraverso il sistema della licitazione privata o altri sistemi previsti dalla legge sulla contabilità generale dello Stato; quindi, l'esecuzione è competenza degli Uffici.

Devo rilevare che è pervenuta una sola richiesta, da parte del collega Cicciomessere, di informazioni circa la spesa dell'impianto dei sistemi di controllo agli ingressi del palazzo. A tale richiesta è stata data pronta risposta. Posso assicurare i colleghi che qualunque altra richiesta venisse formulata successivamente riceverebbe risposta puntuale e completa.

Quanto ai documenti che vengono richiesti nell'ordine del giorno Cicciomessere, devo dire che possono essere allegati ai consuntivi, ma è assurdo pretendere che ai preventivi...

ROBERTO CICCIOMESSERE. Ai consuntivi!

ERNESTO PUCCI, *Questore*. ...al di là di quella che è l'impostazione programmatica, che per altro risulta dalla relazione scritta al bilancio, sia possibile allegare tali documenti.

Comunque, a me pare che si tratti di richieste defatigatorie, che fanno solo moltiplicare il numero degli stampati. Al riguardo sottolineo che è stato approvato puntualmente dal Collegio dei questori il rendiconto trimestrale, e ne è stata data pubblicazione nel *Bollettino degli organi collegiali*, che era a disposizione di tutti i colleghi, ma di cui nessuno ha preso visione. Ritenendo pertanto che la richiesta sia priva di senso, dichiaro, a nome del Collegio dei questori, di essere contrario a tutti i punti contenuti nell'ordine del giorno Cicciomessere.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Calderisi, che si riferisce al rimborso forfettario delle spese di trasporto agli aeroporti, rilevo che il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza hanno ritenuto di adottare il sistema forfettario sulla base di un numero complessivo di cento viaggi, così come previsto da precedenti deliberazioni degli organi competenti della Camera. L'alternativa a questo si-

stema potrebbe essere quella di rimborsare, sulla base di apposita documentazione, il numero di chilometri che risulta effettivamente percorso dal luogo di residenza alla sede dell'aeroporto, o da questo alla sede della Camera. A me pare che il sistema adottato — che, per altro, non è stato ancora accolto dall'altro ramo del Parlamento — sia il più idoneo, ma il Collegio dei questori su questo ordine del giorno si rimette alle decisioni dell'Assemblea.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Chiedo la votazione per parti separate su ognuno dei quattro punti di cui si compone l'ordine del giorno di cui è primo firmatario il collega Cicciomessere.

BRUNO FRACCHIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO FRACCHIA. Il gruppo comunista voterà a favore dell'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole La Loggia; voterà contro l'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Calderisi, in quanto questo regime di rimborso delle spese complementari (rispetto a quelle dirette) di viaggio cui si è arrivati dopo esperienze diverse, è tale da eliminare contestazioni e difficoltà di accertamento, soprattutto a danno del parlamentare.

Per quanto concerne l'ordine del giorno di cui è primo firmatario l'onorevole Cicciomessere, voteremo contro — facendo nostre le motivazioni espresse dai questori — i punti 2), 3) e 4). Ci sembra, tra l'altro, che tutto il contesto della proposta, anziché soddisfare dei criteri di trasparenza amministrativa, sui quali saremmo certamente favorevoli, punti su una sfiducia preconcetta nei confronti dell'amministrazione della Camera, con inutilità burocratiche difficilmente superabili dai Servizi e con un intento che è chiaramente emulativo nei confronti della stessa amministrazione.

Per quanto concerne il punto 1), cioè l'attuazione degli ordini del giorno votati in altre occasioni, ci asterremo per i seguenti motivi. Circa le strutture di supporto, mi pare che non sia il caso di insistere, in quanto i questori e l'Ufficio di Presidenza hanno dimostrato che in questa direzione si è andati e che si è fatto tutto il possibile per munire i parlamentari di queste strutture.

Diversa è invece la questione dei collaboratori, dei cosiddetti segretari. Dopo che era stato votato l'ordine del giorno in materia, in occasione dell'esame del precedente bilancio, sono intervenute delle novità. In quell'ordine del giorno si parlava di rimborsi ai deputati per procurarsi dei collaboratori, ma il Collegio dei questori e l'Ufficio di Presidenza si sono successivamente accorti delle difficoltà che si incontravano nel percorrere questa strada e hanno invece presentato una proposta di legge, che è attualmente pendente davanti alla Commissione affari costituzionali, diretta a fornire ai deputati dei segretari appartenenti all'amministrazione dello Stato. Mi pare quindi impossibile riprendere la discussione nei precedenti termini e ritengo comunque che su questo problema si debba discutere di più: necessità questa cui a mio avviso sono anche dovute le incertezze che si riscontrano in Commissione, dove si ritiene di dover approfondire non solo gli aspetti della spesa (che pure sono presenti) ma tutta una serie di altre questioni che si devono conciliare, ad esempio, con il rafforzamento delle strutture della Camera. E questa discussione deve essere fatta sulla proposta di legge dei questori in Commissione, dove il gruppo comunista, astenendosi su questo punto, ritiene di dover portare le proprie determinazioni.

PAOLO CIRINO POMICINO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO CIRINO POMICINO. Desidero annunciare il voto favorevole del gruppo democratico cristiano sull'ordine del giorno La Loggia, il voto contrario sull'ordine del giorno Calderisi, il voto positivo sul primo punto dell'ordine del giorno Cicciomessere (con il quale si chiede l'attuazione di ordini del giorno già in precedenza approvati dalla Camera), per le motivazioni più volte ripetute del nostro atteggiamento sulla proposta di legge presentata dai questori. Voteremo contro gli altri tre punti dell'ordine del giorno Cicciomessere.

FRANCESCO SERVELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Preannuncio il voto positivo del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale sull'ordine del giorno La Loggia e sui punti 1) e 2) dell'ordine del giorno Cicciomessere, precisando, per quanto riguarda il punto 2), che si tratta sostanzialmente di una raccomandazione che riguarda il futuro, e non certo di una censura per quanto riguarda il presente o il passato. Voteremo invece contro gli altri punti di questo ordine del giorno e contro l'ordine del giorno Calderisi.

FILIPPO FIANDROTTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO FIANDROTTI. Il gruppo socialista è favorevole all'ordine del giorno La Loggia, contrario a quello Calderisi. È infine favorevole ai punti 1) e 2) dell'ordine del giorno Cicciomessere, e contrario agli altri.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sugli ordini del giorno presentati.

Onorevole La Loggia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/Doc. VIII n. 6/1?

GIUSEPPE LA LOGGIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE, Passiamo alla votazione degli ordini del giorno che, su richiesta del gruppo radicale, avverrà per scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno La Loggia 9/doc. VIII n. 6/1, accettato dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli	351
Voti contrari	18

(La Camera approva).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione dell'ordine del giorno Cicciomessere 9/doc. VIII n. 6/2, ne do nuovamente lettura, essendone stata fatta apposita richiesta:

La Camera
impegna l'Ufficio di Presidenza:

1) ad attuare gli ordini del giorno 9/doc. VIII, n. 2/11; 9/doc. VIII, n. 4/3; 9/doc. VIII, n. 4/5, approvati dalla Camera nelle sedute del 16 dicembre 1980 e 17 dicembre 1981;

2) a presentare, in allegato ai prossimi bilanci delle spese interne della Camera, appositi documenti con indicazione

dettagliata, per ogni capitolo, delle spese effettuate o da effettuare;

3) a presentare inoltre in allegato ai bilanci:

a) riepilogo dei contratti definiti e sviluppo pluriennale;

b) importo dei contratti e impegni suddivisi per ditta;

c) situazione dei programmi di spesa;

4) ad autorizzare l'accesso dei singoli deputati, anche con l'ausilio del terminale elettronico, ai mandati di pagamento effettuati nel corso dell'esercizio. 9/Doc. VIII n. 6/2.

«CICCIOMESSERE, BONINO, TESSARI ALESSANDRO, ROCCELLA, CALDERISI, AGLIETTA, TEODORI, MELLINI, FACCIO, CORLEONE».

Poiché, secondo la richiesta dell'onorevole Gerardo Bianco, la votazione di qest'ordine del giorno avverrà per parti separate, chiedo se anche per esse sia mantenuta la richiesta di votazione per scrutinio segreto.

EMMA BONINO. Chiediamo che anche le votazioni delle parti separate avvengano per scrutinio segreto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo alle votazioni.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 1) dell'ordine del giorno di cui ho testé dato lettura, non accettato dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	228
Astenuti	136
Maggioranza	115
Voti favorevoli	201
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 2) dell'ordine del giorno Cicciomessere, non accettato dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazion:

Presenti e votanti	360
Maggioranza	181
Voti favorevoli	82
Voti contrari	278

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sul punto 3) dell'ordine del giorno Cicciomessere, non accettato dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Presenti	357
Votanti	356
Astenuto	1
Maggioranza	179
Voti favorevoli	63
Voti contrari	293

(La Camera respinge).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul punto 4) dell'ordine del giorno Cicciomessere, non accettato dai deputati questori.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	363
Maggioranza	182
Voti favorevoli	53
Voti contrari	310

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Calderisi, per il quale i deputati questori si sono rimessi all'Assemblea.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	364
Maggioranza	183
Voti favorevoli	38
Voti contrari	326

(La Camera respinge).

È così esaurito l'esame degli ordini del giorno.

Onorevoli colleghi, procederemo alle dichiarazioni di voto, per poi passare alla votazione del conto consuntivo dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 e successivamente al preventivo del 1982.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonino. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Signora Presidente, colleghi, il gruppo radicale voterà contro il progetto di bilancio della Camera per le ragioni espresse dai colleghi del mio gruppo. Vorrei precisare al questore Caruso che sono stata io, come presidente di gruppo, a chiedere ad un funzionario addetto all'Ufficio di Presidenza che risultato avesse dato la votazione sul progetto di bilancio interno della Camera. Non avendo alcuna informazione dal membro radicale, facente parte dell'Ufficio di Presidenza, ho pensato di informarmi presso un funzionario e mi è stato semplicemente detto che in quella sede non vi sono votazioni formali.

Se è giusta la notazione, fatta dalla Presidente della Camera, che tutti i gruppi sono presenti nell'Ufficio di Presidenza, ciò non toglie che la gestione della Camera non deve essere ristretta a questi colleghi e che tutti i deputati non possano ottenere informazioni qualora ne chiedano. Non voglio aprire una polemica che è stata già fatta nel corso del dibattito. Per quanto ci riguarda, ritengo che il comportamento del collega radicale in Ufficio di Presidenza — il quale non ha creduto opportuno informare né me, che sono presidente di gruppo, né i suoi colleghi, dell'andamento della discussione — sia abbastanza grave. D'altronde, le riserve mie e di molti colleghi e le critiche al comportamento di questo collega sono note anche all'interessato il quale, in piena libertà, ha finora deciso di non tenerne conto.

Detto questo, signora Presidente, devo dire che, rispetto ai rilievi fatti dai colleghi questori, in relazione ai punti 3) e 4) dell'ordine del giorno del collega Cicciomessere, per motivare il loro non accoglimento, sono molto preoccupata di ciò che è accaduto. Se infatti dovessimo applicare questi criteri al bilancio dello Stato, penso che ci troveremmo in una situazione paradossale.

Colgo l'occasione, signora Presidente, per dirle che per colpa di noi tutti la discussione sul bilancio della Camera avviene, come tutti gli anni, a fine dicembre. Mi auguro che l'importanza del dibattito di oggi possa consigliare tutti, noi e voi, tenendo fede ad un impegno assunto nella Conferenza dei capigruppo già l'anno scorso affinché la discussione sul bilancio avvenga in tempi più anticipati, pur tenendo conto che gli avvenimenti di quest'anno non hanno semplificato le cose. Mi auguro che si esca da questo dibattito — pur nelle diverse posizioni — con la volontà di discutere il bilancio più serenamente ed approfonditamente, coinvolgendo il maggior numero di parlamentari ed in tempi più appropriati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SERVELLO. Desidero annunciare il voto contrario sul progetto di bilancio della Camera da parte del gruppo del MSI-destra nazionale. Quella che noi riteniamo di fare con questo voto è una valutazione di ordine politico, a prescindere dalle cifre, che — come il rappresentante del nostro gruppo ha fatto rilevare nell'Ufficio di Presidenza — si pongono in un'ottica non contestata e non contestabile. Tuttavia, sulle scelte di carattere generale e soprattutto sulle riserve in ordine al funzionamento degli organi della Camera noi confermiamo il nostro atteggiamento, e pertanto annunciamo un voto contrario, con l'augurio che le raccomandazioni che da più parti sono state rivolte possano essere accolte e studiate con una attenta rilettura delle impostazioni generali del bilancio della Camera.

PRESIDENTE. Prima di passare al voto, vorrei dire all'onorevole Bonino che la proposta di discutere il bilancio della Camera è stata fatta dalla sottoscritta nella riunione della Conferenza dei capigruppo del 12 maggio. Lei sa che prima non era possibile perché eravamo in regime di esercizio provvisorio del bilancio dello Stato e non si poteva pertanto discutere il bilancio interno. I capigruppo non hanno ritenuto, per ragioni di lavoro e non certo per capriccio, di poter accogliere questa proposta inserendo questo tema nel programma allora predisposto.

Questa stessa proposta è stata nuovamente avanzata nel successivo mese di luglio, con la richiesta che venisse posto in programma prima delle ferie estive. Neppure questa richiesta della Presidenza è stata accolta. Desidero chiarire questo non solo a lei — che certamente lo ricorda — ma a tutti i colleghi perché sia chiara la ragione per cui si vota il bilancio della Camera solo oggi.

Onorevole Bonino, lei si è stupita per la reiezione dei punti 2), 3) e 4) dell'ordine del giorno del collega Cicciomessere, facendo un paragone con il Governo. Ma il Governo è costituito da rappresentanti di una maggioranza e l'opposizione, ovviamente, non ne fa parte; il governo della Camera, come quello del Senato, non è un governo di maggioranza o di opposizione perché tutti i gruppi, a seconda della loro entità, ne fanno parte. Quindi la situazione, anche sotto il profilo giuridico, è profondamente diversa, per cui il suo paragone con il Governo non è assolutamente adatto ad una situazione di questo genere.

Passiamo pertanto, alla votazione sul consuntivo delle spese interne della Camera per il 1980 e sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera per il 1982.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1980 (doc. VIII, n. 5).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	353
Astenuti	2
Maggioranza	177
Voti favorevoli	302
Voti contrari	51

(La Camera approva).

Indìco la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario 1982. (doc. VII, n. 6).

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	355
Votanti	354
Astenuti	1
Maggioranza	178
Voti favorevoli	286
Voti contrari	68

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Alessi Alberto Rosario
Alici Francesco Onorato
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antonellis Silvio
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Bacchi Domenico
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio
Bassanini Franco
Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Buttazzoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calderisi Giuseppe
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caradonna Giulio
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro

Carpino Antonio
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicchitto Fabrizio
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Conchiglia Calasso Cristina
Confalonieri Roberto
Conte Antonio
Conte Carmelo
Corà Renato
Corder Marino
Corleone Francesco
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
Del Donno Olindo
Dell'Andro Renato
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Erminero Enzo
Esposto Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felici Carlo
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gatti Natalino
Giglia Luigi
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giuliano Mario
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Greggi Agostino
Grippo Ugo
Gualandi Enrico

Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Ganga Giuseppe
La Loggia Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
Leccisi Pino
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magnani Noya Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Marzotto Caotorta Antonio
Matrone Luigi
Mazzarrino Antonio Mario
Mellini Mauro
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Miceli Vito
Migliorini Giovanni
Minervini Gustavo
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pajetta Gian Carlo
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Picchioni Rolando
Piccinelli Enea
Piccoli Maria Santa
Pinto Domenico
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quieti Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo

Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzo Aldo
Roccella Francesco
Rocelli Gian Franco
Romano Riccardo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rosso Maria Chiara
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sabbatini Gianfranco
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Sposetti Giuseppe
Stegagnini Bruno
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tessari Alessandro
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanin Paolo
Zarro Giovanni
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zurro Giuseppe

Si sono astenuti sull'ordine del giorno 9/Doc. VIII n. 6/2 Cicciomessere (prima parte fino al punto uno compreso):

Alici Francesco Onorato
Allegra Paolo
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antonellis Silvio
Antoni Varese

Bacchi Domenico
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barbera Augusto Antonio

Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boncompagni Livio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Buttazzoni Tonellato Paola

Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Codrignani Giancarla
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costa Raffaele
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giovanni Arnaldo
Dulbecco Francesco

Esposto Attilio

Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Ferri Franco
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Gatti Natalino
Giovagnoli Sposetti Angela
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller
Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Nespolo Carla Federica

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palmini Lattanzi Rossella
Palopoli Fulvio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca

Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco

Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

Vagli Maura
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo

Si è astenuto sull'ordine del giorno 9/Doc. VIII n. 6/2 Cicciomessere (punto tre):

Chirico Carlo

Si sono astenuti sul conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1980 (Doc. VIII, n. 5):

Antoni Varese
Corleone Francesco

Si è astenuto sul progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1982 (Doc. VIII, n. 6):

Bassanini Franco

È in missione:

Cavaliere Stefano

Per lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente. desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata il 5 agosto scorso e che riguarda il problema del collegamento di questa Camera e del Senato con i sistemi informativi della Ragioneria generale dello Stato. In quella interrogazione ho posto il problema, evidentemente, per quanto è di competenza del ministro del tesoro. Questo collegamento, come lei ben sa, deve essere realizzato in virtù di una legge approvata nell'agosto scorso, previe opportune intese fra i Presidenti delle Camere e il ministro del tesoro. Anche quest'oggi abbiamo sentito il questore Caruso affermare che sostanzialmente i ritardi per l'effettuazione di questo collegamento dipendono dal ministro del tesoro ed ho sentito autorevoli membri di questa Camera parlare, anche se in termini informali, di resistenze da parte del ministro del tesoro.

Allora mi preme sollecitare la risposta alla mia interrogazione, sperando che anche altri gruppi, magari, vogliano presentare interrogazioni analoghe, tendenti a chiedere al ministro del tesoro i suoi intendimenti e i motivi che si oppongono alla celere effettuazione di questo collegamento. Per questo desidero ulteriormente sollecitare la risposta a questa interrogazione, che riguarda, ripeto, il problema di questo collegamento per la parte di com-

petenza del ministro del tesoro e non le questioni relative a questa Camera. Credo che la discussione fatta poc'anzi sia una conferma della necessità che il Governo risponda all'interrogazione, perché penso che in questa maniera potremo vincere, se effettivamente ci sono, le resistenze di cui si vocifera e di cui hanno parlato in molti, anche in Commissione bilancio.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, debbo sollecitare la risposta all'interrogazione n. 3-05103, da me presentata nel novembre 1981 assieme ai colleghi Codrignani, Antonio Conte, Ramella e Spataro. Questa interrogazione riguarda un cittadino italiano, Carmelo La Rosa, che lavorava in un cantiere in Libia, a Bengasi, che è stato prelevato da personaggi in abiti civili e portato in carcere. Comunque, di lui non si è saputo più nulla. Abbiamo presentato un'interrogazione per sapere perché fosse stato arrestato e perché mai non potesse più dare notizie di sè. È passato più di un anno, e non abbiamo avuto alcuna risposta. Ora c'è la madre gravemente ammalata, ricoverata al Policlinico Gemelli, e si dovrebbe quanto meno fare questo atto di pietà.

Desidero, inoltre sollecitare la risposta ad una interpellanza di cui sono cofirmatari i rappresentanti di diversi gruppi parlamentari, presentata il 24 giugno 1982 e riguardante l'applicazione dell'articolo 90 della legge di riforma penitenziaria alle carceri speciali, che è avvenuta a giugno ed è stata programmata fino a dicembre. Oggi abbiamo dovuto ricevere una delegazione di familiari di detenuti in queste carceri speciali, i quali chiedono se possano avere assicurazioni che questo articolo 90 non abbia ad essere ulteriormente prorogato, in quanto esso penalizza innanzitutto i familiari.

Desidero, infine, sollecitare l'interrogazione n. 3-05013, presentata il 3 novembre 1981, riguardante il traffico illegale dei bambini del Guatemala. Nei giorni scorsi abbiamo letto tutti sui giornali le disavventure dei quattro bambini che dovevano essere ricevuti in Italia, provenienti da paesi dell'America latina e che mancavano dei visti necessari; al riguardo avevo presentato un'interrogazione. Comunque, il Centro italiano per l'adozione internazionale si è rivolto ai vari deputati affinché sollecitino una risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni presentate e, attraverso queste risposte, venga fornita l'assicurazione che presso la Commissione giustizia andrà avanti il progetto di legge che deve garantire tali adozioni.

PRESIDENTE. Onorevole Galli, naturalmente la Presidenza interesserà il Governo per lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni di cui ella ha parlato, augurandosi che sia possibile avere una risposta nel più breve tempo possibile.

Per quanto riguarda lei, onorevole Calderisi, naturalmente la sollecitazione sarà fatta al ministro del tesoro. Ritengo che, a questo punto, anche a seguito dell'ordine del giorno La Loggia che è stato approvato oggi all'unanimità dalla Camera, forse sarà più facile avere una risposta del ministro del tesoro in un tempo abbastanza breve.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalle Commissioni riunite (Affari interni) e IV (Giustizia):

«Integrazioni e modifiche alla legge 13 settembre 1982, n. 646, in materia di lotta alla delinquenza mafiosa» *(Approvato dalle Commissioni I e II del Senato)* (3815);

dalla I Commissione (Affari costituzionali):

«Modificazioni alle disposizioni in ma-

teria di ora legale *(Approvato dal Senato)* (3814);

dalla II Commissione (Interni):

«Proroga di termini e anticipazioni dei contributi alle imprese editoriali di cui alla legge 5 agosto 1981, n. 416» (3726-*ter*), costituito dallo stralcio degli articoli 3, 4 e 8 del disegno di legge n. 3726: «Modifiche alla legge 5 agosto 1981, numero 416, recante disciplina delle imprese editrici e provvidenze per l'editoria». I rimanenti articoli 1, 2, 5, 6 e 7 conservano il titolo originario del disegno di legge (3736-*bis*);

Senatori SAPORITO ed altri: «Proroga della legge 27 aprile 1981, n. 190, recante concessione di contributi a favore di associazioni per il sostegno della loro attività di promozione sociale» *(approvato dal Senato) con modificazioni* (3458) *e con il disabbinamento delle seguenti proposte di legge:* CRESCO ed altri: «Norme per la corresponsione di un contributo annuo statale a favore delle associazioni degli invalidi e degli handicappati» (2397); CAPPELLI ed altri: «Contributo dello Stato a favore dell'associazione italiana ciechi di guerra per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (2704); BELUSSI ed altri: «Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (3249); LA GANGA ed altri: «Concessione all'ANFAA (Associazione nazionale famiglie adottive e affilianti) di un contributo annuo a carico dello Stato» (3407); MOLINERI ed altri: «Contributi dello Stato a favore di associazioni per il sostegno delle attività di promozione sociale e di tutela degli associati» (3486);

«Differimento del termine relativo alla prestazione del servizio antincendi in taluni aeroporti» (3816);

dalla IV Commissione (Giustizia):

«Istituzione di una nuova sezione in funzione di Corte di assise presso il tribunale di Roma *(approvato dalla II Commissione del Senato)* (3456), *con l'assorbimento della proposta di legge:* MANNUZZU ed altri: «Istituzione di una nuova sezione di Corte di assise presso il tribunale di Roma» (3741), *che pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno;*

«Proroga con modificazioni della legge 21 dicembre 1977, n. 967, concernente procedure eccezionali per lavori urgenti ed indifferibili negli istituti penitenziari» (3767);

dalla V Commissione (Bilancio):

«Proroga dei termini di cui all'articolo 1 del decreto-legge 30 giugno 1982, n. 389, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 546, concernente la durata dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno» *(approvato dal Senato)* (3818);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

«Partecipazione dell'ANAS a società aventi per fine lo studio, la progettazione e la costruzione di opere viarie in territorio estero» *(approvato dal Senato), con modificazioni* (3626);

«Proroga dei termini per l'esecuzione dei lavori e per le procedure espropriative concernenti la realizzazione del canale navigabile Milano-Cremona-Po» (3731);

«Finanziamento delle opere di straordinaria manutenzione del ponte girevole di Taranto» *(approvato dal Senato)* (3751);

«Proroga delle gestioni commissariali per la realizzazione del piano straordinario di edilizia residenziale nell'area metropolitana di Napoli» *(approvato dal Senato)* (3817);

«Differimento del termine di cui all'articolo 89 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 in materia di opere pubbliche, nonché del termine di cui all'articolo 2 della legge 27 dicembre 1973, n. 845, relativo al limite di competenza per valore in materia di

opere pubbliche» *(approvato dal Senato), con modificazioni* (3823);

«Differimento al 31 dicembre 1983 del termine in materia di indennità di espropriazione e di occupazione di urgenza» *(approvato dal Senato)* (3824);

dalla XII Commissione (Industria):

Senatore ANDERLINI: «Rettifica dell'articolo unico della legge 27 settembre 1982, n. 684, di conversione in legge del decreto-legge 29 luglio 1982, n. 482, recante norme per la ricapitalizzazione della GEPI» *(approvato dalla V Commissione del Senato)* (3819).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 22 dicembre 1982, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 2098 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1982, n. 829, concernente interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali o eventi eccezionali *(approvato dal Senato).* (3811)
— *Relatore:* Fornasari.
(Relazione orale).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 2024. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo di sede tra il Governo della Repubblica italiana e la forza multinazionale e osservatori (MFO) per lo stabilimento in Italia del quartiere generale della Organizzazione, firmato a Roma il 12 giugno 1982 *(approvato dal Senato).* (3695)
— *Relatore:* Speranza.

S. 2031 — Ratifica ed esecuzione dell'accordo effettuato mediante scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica libanese per la partecipazione alla forza multinazionale di pace a Beirut *(approvato dal Senato).* (3696)
— *Relatore:* Speranza.

S. 2037. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il direttore generale della forza multinazionale e di osservatori, effettuato con scambio di lettere, con due allegati, a Roma, il 16 marzo 1982, per la partecipazione dell'Italia alla forza multinazionale e di osservatori nel Sinai *(approvato dal Senato).* (3697)
— *Relatore:* Speranza.

S. 2059. — Ratifica ed esecuzione dell'accordo effettuato mediante scambio di lettere tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica libanese per la partecipazione dell'Italia alla nuova forza multinazionale di pace per Beirut, firmato a Beirut il 29 settembre 1982 *(approvato dal Senato).* (3698)
— *Relatore:* Speranza.

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 dicembre 1982, n. 916, concernente ulteriore differimento dei termini previsti dal decreto-legge 10 luglio 1982, n. 429, convertito, con modificazioni, nella legge 7 agosto 1982, n. 516, nonché di quelli fissati al 30 novembre 1982 per il versa-

mento dell'acconto delle imposte sui redditi e relativa addizionale straordinaria. (3812)

— *Relatore:* Vincenzi.

La seduta termina alle 20,45.

Ritiro di documenti del sindacato ispettivo

Le seguenti interrogazioni del deputato Grassucci sono state ritirate dal presentatore:

n. 4-06951 del 17 febbraio 1981;
n. 4-11097 del 14 novembre 1981;
n. 3-05713 del 1° marzo 1982.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZI DEI RESOCONTI
AVV DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 24,00.

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE E MOZIONE ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

COVATTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del turbamento che si è diffuso fra i democratici del comune di Lugagnano Val d'Arda, in provincia di Piacenza, in seguito alla proposta di intitolare la locale scuola elementare al nome di Aldo Trovati, già volontario fascista nella guerra di Spagna;

per sapere altresì se è a conoscenza del fatto che la richiesta di intitolare la suddetta scuola alla memoria dell'insegnante elementare Eugenia Benzi, medaglia d'oro della pubblica istruzione, sottoscritta dai rappresentanti delle organizzazioni democratiche e antifasciste di Lugagnano, consegnata in data 21 aprile 1981 presso la locale direzione didattica, è inspiegabilmente andata smarrita;

per sapere infine quali provvedimenti intende adottare per impedire che venga recata offesa alla tradizione democratica e antifascista dei cittadini di Lugagnano, comune che fu teatro di importanti battaglie nel corso della guerra di Liberazione. (5-03668)

GRASSUCCI, AMICI, OTTAVIANO, BRINI, BROCCOLI, MARRAFFINI E CANULLO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere gli interventi in corso e le iniziative che intende adottare, anche nello ambito dell'intervento straordinario, allo scopo di garantire la ripresa e lo sviluppo economico della zona meridionale della provincia di Latina.

Per conoscere in particolare – rilevato:

che nell'apparato industriale di quella zona è in atto un processo di obsolescenza e di impoverimento generale a causa del continuo ricorso alla cassa integrazione guadagni, della caduta verticale degli investimenti per ammodernamenti e della mancanza assoluta di iniziative per nuovi insediamenti ed occupazione aggiuntiva;

che la cifra dei disoccupati, ormai elevatissima, ha raggiunto nella zona il 24 per cento del totale complessivo registrato in provincia, mentre dei 3.500 lavoratori dell'industria ben 1.700 sono attualmente in cassa integrazione;

che per la trasformazione della raffineria di Gaeta in deposito l'ENI si è impegnato a realizzare attività sostitutive capaci di garantire il mantenimento dei livelli occupazionali e lo sviluppo economico della zona;

che per la determinazione dei livelli occupazionali di cui sopra bisogna tener conto non solo degli occupati diretti della GIP ma anche di quelli dell'indotto;

che esiste l'impegno del Governo a proseguire il confronto sui punti di crisi presenti nella provincia di Latina e sui problemi dello sviluppo della zona meridionale avviato con le forze sociali, la regione e gli enti locali –:

1) quali sono le scelte e i progetti di attività sostitutive suggeriti e predisposti dall'ENI per la zona di Gaeta;

2) per quale motivo, nelle more della predisposizione delle attività di cui sopra e nonostante le espresse indicazioni di legge, il commissario che presiede al gruppo Monti non ha ancora provveduto ad operare la ripresa produttiva della GIP;

3) lo stato di attuazione dei processi di ristrutturazione e di rilancio produttivo della Cavel di Formia, della Avir di Gaeta, del Cravattificio Pompei, della MCM di Scauri e della PIA di Gaeta;

4) i programmi produttivi, i livelli occupazionali e le prospettive di sviluppo delle aziende Galba e della Manuli di Castelforte;

5) le iniziative in corso per respingere il licenziamento di 25 lavoratori alla Italcraft di Gaeta e per sostenere lo sviluppo produttivo dell'azienda.

Gli interroganti, infine, rilevando l'urgenza di un intervento adeguato alla gravità della situazione – così come rivendicato, del resto, nel corso dello sciopero generale che ha bloccato nei giorni scorsi l'intera attività del comprensorio – chiedono di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga urgente riconvocare l'incontro per proseguire quel confronto sui punti di crisi e sui problemi dello sviluppo avviato da tempo e mai concluso;

b) gli interventi in atto e le iniziative che intende adottare:

1) per qualificare e potenziare l'offerta turistica e la rete commerciale allo ingrosso e al dettaglio esistenti nella zona di cui trattasi;

2) per il potenziamento del Porto di Gaeta che appare sempre più una struttura indispensabile per lo sviluppo industriale e commerciale dell'area comprendente gran parte dell'Abruzzo e del Molise, il basso Lazio e il nord-campano;

3) per garantire una vasta opera di disinquinamento e di risanamento ambientale e per dotare tutta la zona di quei servizi e di quelle infrastrutture civili necessari per qualunque ipotesi di sviluppo. (5-03669)

GRASSUCCI, BRINI, BROCCOLI, CERRINA FERONI, PROIETTI, CORVISIERI E CIAI TRIVELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere come intendano intervenire per arrestare il processo di degradazione dell'apparato industriale pontino, contrastare l'abnorme crescita dell'uso della cassa integrazione guadagni, salvare dalla fine le numerose aziende in crisi da anni e difendere le migliaia di posti di lavoro in pericolo.

In particolare gli interroganti – rilevando:

come le aziende più colpite appartengano ai settori tessile, elettronico, chimico e metalmeccanico;

come tutte le aziende in crisi e lo stesso apparato produttivo siano situati all'interno delle zone di intervento della Cassa del mezzogiorno;

come più volte in delibere CIPI nonché nei piani di settore il Governo abbia assunto precisi impegni a salvare la occupazione e l'attività produttiva del Mezzogiorno –

chiedono di sapere se il Governo intenda intervenire con la tempestività necessaria allo scopo di pervenire:

a) ad una profonda modifica della legge Prodi onde renderla realmente funzionale al risanamento dei grandi gruppi in crisi;

b) ad una revisione ed un rilancio della legge n. 675 per rendere reale e credibile un intervento pubblico e programmato capace di avviare un serio processo di riconversione e di ristrutturazione dell'apparato industriale;

c) ad un uso degli interventi della Cassa del mezzogiorno funzionale alla soluzione della crisi profonda in cui versano le strutture produttive meridionali e alle linee di riforma dell'intervento straordinario.

Gli interroganti – ricordando che due anni or sono in occasione di un incontro presso il Ministero del bilancio, dopo un primo esame della situazione fu deciso un aggiornamento a breve; che da allora la regione Lazio, i comuni e la provincia di Latina, le forze politiche e sociali attendono ancora la riconversione dell'incontro – chiedono di sapere se il Governo intende provvedere a convocare finalmente la riunione promessa.

In particolare, gli interroganti – per quanto concerne la fonderia smalteria di Borgo Piave e la Richard Ginori di Gaeta – chiedono di conoscere:

1) lo stato, le prospettive finanziarie e occupazionali delle due aziende e del gruppo;

2) quali provvedimenti il Governo intende adottare per evitare la chiusura di alcune realtà del gruppo o la riduzione di attività di alcune unità produttive;

3) le linee di azione della SAI, Società detentrice del pacchetto azionario di maggioranza, in riferimento al complesso del gruppo ed alle singole aziende;

4) se si sta procedendo alla sostituzione, stante la situazione negativa, del commissario governativo della Liquigas, detentrice di una parte del pacchetto azionario del gruppo Pozzi-Ginori;

5) come si intende intervenire per assicurare un piano di risanamento e sviluppo capace di garantire la salvaguardia dell'integrità del gruppo, la salvezza delle singole unità aziendali ed i livelli occupazionali.

Per quanto concerne la Fulgorcavi e l'Elettrica, gli interroganti chiedono di conoscere come i Ministri interrogati intendono muoversi:

1) per determinare il risanamento finanziario del gruppo;

2) per garantire uno spazio adeguato e funzionale all'interno del settore per la ripresa delle aziende citate;

3) per stroncare ogni manovra tesa a ridurre i livelli occupazionali;

4) per assicurare l'adozione di un programma in grado di tutelare nei fatti l'esistenza ed il rilancio delle unità produttive pontine e delle altre regioni;

5) per sollecitare il pagamento da parte dell'ENEL e della SIP delle somme da corrispondere per i lavori compiuti dalla Fulgorcavi e dalle altre fabbriche collegate;

6) per dare continuità all'affidamento di cospicue commesse alle aziende di cui trattasi in considerazione, tra l'altro, della loro ubicazione nel Mezzogiorno.

Relativamente alla Rossi Sud, gli interroganti chiedono di conoscere il parere del Ministro dell'industria sulla congruità del piano, presentato in questi giorni dal commissario, a garantire la riapertura della fabbrica. In particolare, chiedono di sapere quali urgenti iniziative si intendono adottare allo scopo di:

1) assicurare il reperimento dei mezzi finanziari necessari alla ripresa produttiva;

2) apportare le eventuali ed opportune modifiche al piano di risanamento predisposto di recente dal commissario;

3) predisporre un piano di lavorazione capace di fornire un *mix* produttivo, da allargare progressivamente in modo da consentire una utilizzazione minore possibile della cassa integrazione guadagni ed il mantenimento dei livelli occupazionali.

Tutto ciò in considerazione che:

a) ulteriori ritardi nella riapertura dello stabilimento renderanno definitiva la perdita di immagine del gruppo ed il decadimento delle strutture aziendali;

b) sulla base delle più recenti esperienze produttive e dello sforzo compiuto dai lavoratori e dalla direzione aziendale appare concretamente possibile ridare competitività e rilanciare sul mercato la predetta azienda.

Circa la situazione della « Salini costruttori » che ha inviato nei giorni scorsi ai 90 dipendenti una lettera di licenziamento per « fine lavori » nonostante le opere infrastrutturali del nucleo industriale di Mazzocchio (Latina) siano ben lungi dall'essere completate, si chiede di sapere come si intende intervenire allo scopo di finanziare il completamento dei lavori, di determinare la riassunzione dei 90 lavoratori ed assicurare il decollo del predetto nucleo a fronte del fatto che tra le pochissime aziende esistenti, la vetreria CZ e la Frine Fashion con circa 600 lavoratori versano in uno stato disastroso.

Per quanto riguarda la Mial, la Mistral e la Ducati si chiede di conoscere i programmi GEPI per la ristrutturazione delle aziende, per la utilizzazione dei lavoratori direttamente assunti e per la realizzazione di eventuali altre attività produttive.

Più in generale, gli interroganti, ricordando come ormai da tempo si sia in attesa della operatività dell'intervento GEPI e come da anni il Governo abbia deciso il mantenimento dei livelli occupazionali nel comparto, chiedono di conoscere gli orientamenti del Ministero dell'industria per il risanamento e lo sviluppo del settore elettronico e quali sono, a tal fine gli eventuali aggiustamenti apportati al piano nazionale di settore.

Gli interroganti infine, ricordando come nel corso degli ultimi anni nelle zone pontine siano andati assumendo sempre maggiore importanza i settori del commercio e del turismo, chiedono di sapere quali programmi sono in attuazione o allo studio da parte dei vari enti istituzionalmente preposti allo scopo di ristrutturare e potenziare l'offerta turistica e di realizzare una rete commerciale all'ingrosso ed al dettaglio in funzione della importante produzione agricola locale e delle decisive aree di consumo pontine e romane. (5-03670)

GRASSUCCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere – di fronte allo sciopero generale che sabato 20 febbraio 1982 ha bloccato la città di Gaeta e considerato che anche alla giornata di protesta, indetta dall'amministrazione comunale, dalle organizzazioni sindacali e dalle rappresentanze di categoria, ha partecipato l'intera popolazione; ricordando come al centro dell'iniziativa si trovino problemi vecchi e nuovi ma che attendono soluzioni da tempo ed in particolare:

a) la chiusura positiva della vertenza aperta da anni nelle poche aziende industriali;

b) il consolidamento e lo sviluppo dell'apparato produttivo che una crisi persistente e logorante sta di fatto smantellando;

c) il decollo del porto commerciale e la riqualificazione del terziario commerciale e dell'offerta turistica;

d) il rifiuto della trasformazione del castello Angioino-Aragonese in un supercarcere per terroristi pentiti –

se non ritengano urgente intervenire per arrestare lo smantellamento dell'apparato industriale di Gaeta e le ricadute produttive ed occupazionali derivanti dalla presenza militare a Gaeta.

In particolare, per sapere se i Ministri non ritengano urgente convocare un incontro fra tutte le parti interessate (regione, amministrazione provinciale, comune, organizzazioni sindacali) allo scopo di concordare i provvedimenti necessari. (5-03671)

SUSI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere – premesso che:

la RAI ha assunto recentemente un pubblicista, in qualità di corrispondente dall'Aquila;

detta assunzione, effettuata in contrasto con quanto previsto dall'articolo 5 del contratto nazionale dei giornalisti, ha causato sconcerto nella opinione pubblica per l'operazione chiaramente clientelare ed una dura reazione dell'Associazione stampa abruzzese, che ha, tra l'altro, proclamato uno sciopero generale della categoria;

da tempo le forze democratiche, gli enti locali e le associazioni culturali reclamano la istituzione della redazione RAI in L'Aquila –:

quali provvedimenti intende assumere per far revocare la decisione della RAI in ordine della suddetta assunzione;

quali iniziative intende portare avanti per la istituzione entro tempi rapidi della redazione RAI nel capoluogo di regione. (5-03672)

BERNINI, BROCCOLI, GAMBOLATO, MARGHERI E TAMBURINI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere –

a seguito della grave richiesta della direzione della CMF di proclamare lo stato di crisi e di porre in Cassa integrazione speciale 480 lavoratori dei circa 1000 dipendenti degli stabilimenti di Guasticce-Livorno e di Pignataro-Caserta;

poiché il provvedimento viene motivato, oltre che per la difficoltà di commesse immediate, per l'assenza di chiare e concrete prospettive produttive e di occupazione future, data anche la permanente incertezza sul ruolo cui dovrebbe assolvere la CMF nel complesso delle partecipazioni statali e, particolarmente, nella Società impiantistica industriale di cui fa parte;

avendo presente il rapporto esistente tra la salvaguardia delle capacità produttive dell'azienda e una politica programmata di investimenti nei settori decisi per lo sviluppo dell'economia nazionale –

quali sono la natura e i limiti del grave provvedimento – che crea preoccupazione e allarme tra i lavoratori e le popolazioni locali – e se non ritengano di assumere opportune iniziative per ovviare alla sua attuazione e, comunque, per garantire i già ridotti attuali livelli di occupazione degli operai, dei tecnici e degli impiegati degli stabilimenti di Guasticce e Pignataro;

e quali misure, perciò, intende prendere: per procedere ai necessari ammodernamenti tecnologici delle strutture dei due stabilimenti; per rimuovere gli ostacoli alla assegnazione delle eventuali commesse giacenti e per accelerare le procedure per acquisirne di nuove, al fine di consentire alla CMF di mettere pienamente a frutto le sue indiscusse capacità produttive, di progettazione agli investimenti previsti nei settori dell'impiantistica, dell'energia, della siderurgia, dei trasporti, della grande viabilità e della casa decisivi per assicurare – come ad altri settori produttivi – possibilità di lavoro immediato, garanzie per l'occupazione e certezza di sviluppo futuro dell'azienda, i cui stabilimenti costituiscono parti importanti e irrinunciabili del tessuto produttivo di Livorno e di Caserta e dell'intera economia del paese. (5-03673)

SALVATO E RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere –

premesso che diversi giornali stanno in questi giorni riportando notizie circa il trasferimento entro breve tempo delle recluse della casa circondariale di Pozzuoli nel carcere di Poggioreale;

considerato che questo trasferimento sarebbe di particolare gravità perché comporterebbe la fine di un'esperienza di gestione del carcere che con tutti i limiti si configura senz'altro meno traumatica rispetto alle altre carceri della Campania assicurando nei fatti alle detenute livelli di vita meno disumani;

che questo trasferimento aggraverebbe anche gli stessi problemi già così difficili e drammatici dello stesso carcere di Poggioreale;

considerato che altre soluzioni possono essere trovate per i detenuti semiliberi che attualmente sono a Poggioreale –:

a) se queste notizie sono vere;

b) in tal caso se si intenda revocare questo trasferimento dannoso e inutile;

c) i contenuti del cosiddetto « piano Darida » di cui da alcuni mesi si conoscono solo notizie giornalistiche e che nei fatti non ha dato alcun risultato concreto. (5-03674)

SATANASSI, AMICI, DE SIMONE, DULBECCO, ESPOSTO, GATTI E IANNI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste*

e del commercio con l'estero. — Per sapere – premesso che:

l'ISTAT e l'IRVAM sostengono che nei primi 9 mesi di quest'anno le importazioni di carni sono salite del 22 per cento in quantità e del 40 per cento in valore;

in contraddittorio il più autorevole istituto di statistica della Germania attesta che le esportazioni di carni verso l'Italia sono diminuite dell'1 per cento;

il Centro per il commercio estero della Repubblica francese segnala una flessione degli invii in Italia di animali vivi di quasi il 10 per cento mentre all'ISTAT risulta che le importazioni dalla Francia sono cresciute del 5 per cento;

nel caso si accetti la rilevazione degli Istituti italiani risulterebbe un aumento a livelli record del consumo di carne di oltre il 3 per cento nel 1982, di gran lunga superiore al tasso medio di incremento del consumo di carni bovine assestato negli ultimi 15 anni;

dal confronto dei dati statistici italiani e comunitari risultano entrati in Italia 50 milioni di chili di carne, pari a 250 miliardi di lire, senza alcun riscontro e senza che se ne conosca la destinazione;

il macroscopico scarto fra i dati dei consumi tra l'81 e l'82 conferma l'ipotesi di diffuse e preoccupanti frodi fiscali accompagnate da illeciti trasferimenti di valuta e da gravi manovre speculative –:

se corrisponde al vero la mancata corrispondenza dei dati tedeschi e francesi sulle esportazioni di carne bovina verso l'Italia e quelli degli istituti italiani di statistica e di controllo del mercato;

a quanto ammontano i quantitativi di carne importati per essere immediatamente conferiti all'AIMA;

se non si ritiene opportuno approfondire il problema del sensibile aumento delle importazioni di carni bovine in quantità e in valore, per verificare ed eventualmente colpire frodi e speculazioni illecite;

se è dimostrabile la tesi che in Italia, dopo una lunga stasi del consumo *pro capite* di carni bovine, si sia registrato, nel 1982, perdurando la grave crisi economica, un così sensibile aumento come risulterebbe dalle analisi statistiche degli istituti abilitati. (5-03675)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quanto risulti (a proposito di spesa sanitaria) riguardo al numero di interventi chirurgici autorizzati all'estero; e in particolare di quali interventi si tratta; dove siano stati effettuati e quali primari hanno firmato le cartelle cliniche per certificare la necessità dell'intervento all'estero;

per sapere se esistano in Italia presìdi idonei per attuare i medesimi interventi chirurgici e se, comunque, non si calcoli meno dispendiosa la predisposizione di strutture idonee, accertato che in Italia non mancano specialisti di indiscussa capacità, riconosciuta anche all'estero. (5-03676)

GARAVAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere – premesso che molti quotidiani hanno riportato in data odierna il seguente comunicato: « I tossicodipendenti presenti negli istituti di pena italiani sono raddoppiati nel giro di due anni. Ecco le cifre che confermano il fenomeno: nel 1979 i drogati erano 1.387; nel 1981 si è arrivati a quota 2.600; nel 1982 il numero dei tossicodipendenti ha toccato i 3.000. In particolare su 100 donne recluse 33 sono drogate. Questi sono dati usciti da un'inchiesta » – se è nota la fonte della notizia; se corrisponde al vero e, in caso affermativo, quali provvedimenti siano stati assunti per prevenire il fenomeno e, infine, quali cure sono assicurate ai detenuti tossicodipendenti. (5-03677)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

ZANONE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere – in relazione alle notizie di possibili inasprimenti del bollo di circolazione per le autovetture con motore *diesel* – se non ritenga indispensabile, prima di procedere a detto eventuale aggravio, rivedere i criteri di determinazione della potenza fiscale delle automobili *diesel*, criteri che attualmente sono penalizzati in relazione sia ai pedaggi autostradali sia ai premi assicurativi. (4-17795)

ZANONE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

è stato di recente annunciato il passaggio dalla seconda alla prima categoria del porto di Crotone e pare che analogo provvedimento verrà preso per il porto di Vibo Valentia;

per il porto di Reggio Calabria inspiegabilmente non è ancora stato preso tale provvedimento, pur essendo il tonnellaggio annuo di merci sbarcate e imbarcate più che sufficiente per consentire il passaggio di categoria;

le competenti autorità locali finora non si sono fatte carico di perorare questo doveroso intervento a favore del porto di Reggio Calabria –

se sia possibile far passare in tempi brevi il porto di Reggio Calabria dalla seconda alla prima categoria, in considerazione dell'importanza che l'attività marittima riveste per il settore produttivo della zona reggina. (4-17796)

BOSI MARAMOTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere – premesso:

che in data 6 settembre 1982 fu revocato l'incarico per motivi non disciplinari di incompatibilità al preside dell'istituto tecnico commerciale « A. Oriani » di Faenza (Ravenna);

che da tale data fino al 26 novembre si assiste ad una fitta e continuata corrispondenza tra Provveditore agli studi di Ravenna e Ministero circa modalità, chiarimenti e richieste di precisazioni;

che non facendo parte, il suddetto preside incaricato, del personale direttivo di ruolo e potendo quindi ritornare all'insegnamento, come ha interpretato il Provveditore le norme vigenti, senza che avvengano turbative nell'ambito più generale e delicato della direzione dell'Istituto, quali già erano venute, come da lettera del 20 ottobre del Provveditore –

per quali motivi il Ministero non ha dato risposta precisa entro il termine di dieci giorni, come suo dovere, e abbia poi considerato illegittimo un provvedimento del Provveditore agli studi che, stante la situazione in atto e in mancanza di risposta da parte del Ministero, non poteva non tener conto della urgente e necessaria ripresa di un sereno lavoro nella scuola. (4-17797)

REGGIANI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se – in considerazione della ferma presa di posizione delle forze produttive e dei risparmiatori locali rappresentati dall'Associazione artigiani, dall'Associazione commercianti, dall'Associazione industriali, dalla Federazione dei coltivatori diretti e dall'Unione degli agricoltori – non intenda intervenire presso la Banca d'Italia e la Cassa di risparmio di Venezia per salvaguardare la caratteristica cooperativa e popolare della Banca Santo Stefano di Portogruaro (Venezia), caratteristica che sta tanto a cuore alla cittadinanza da aver provocato l'immediata presentazione di 800 domande di sottoscrizione di azioni non appena si è ventilata la possibilità che la Banca stessa venisse assorbita dalla Cassa di risparmio di Venezia. (4-17798)

REGGIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il Governo italiano in seno alle organizzazioni internazionali in merito alla richiesta del Governo etiopico di ottenere aiuti alimentari in previsione della prossima siccità, in considerazione del fatto che il Governo etiopico: 1) ha destinato alle truppe operanti in Eritrea le 100 tonnellate di grano precedentemente ottenute dalla CEE; 2) ha concluso recentemente con l'URSS un accordo per una fornitura di armi per un miliardo di dollari; 3) ha chiuso ad Asmara e in altre province numerose scuole italiane;

per sapere se, anche in seguito alle allarmanti notizie della vasta campagna contro le religioni musulmana e cristiana, effettuata dal Governo di Menghistu sia in Etiopia che in Eritrea, non ritenga di riproporre alle Nazioni unite la quastione della federazione fra l'Eritrea e la Etiopia, federazione da sempre rifiutata dal popolo eritreo. (4-17799)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che recenti seri studi hanno evidenziato che in Italia vi sono oltre due milioni di cittadini che svolgono più di una attività lavorativa remunerata, la stragrande maggioranza dei quali ha come primo impiego quello di pubblico dipendente (statale, parastatale, o locale).

Di fronte a ciò vi è una disoccupazione, particolarmente giovanile, di una consistenza quasi uguale, talché è ipotizzabile che una ripartizione più equa e legittima del lavoro possa concorrere a ridurre notevolmente la disoccupazione per mestieri e professioni che si equivalgono.

Ciò premesso, l'interrogante, in considerazione anche del fatto che nella quasi generalità dei casi il rapporto di pubblicoa impiego esclude per il dipendente la possibilità di svolgere altre attività lavorative, con l'aggravante che queste, in non poche occasioni, sono, pure sul piano contenutistico, incompatibili con l'attività di base, desidera conoscere se il Governo non intenda attivare i suoi molti strumenti centrali e periferici per richiamare i dipendenti ai loro doveri contrattuali e disciplinari, mettendoli in ogni caso nella necessità di scegliere fra la continuazione in esclusiva dell'attività pubblica, od il passaggio ad altro impiego con l'abbandono del primo. (4-17800)

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che in Italia esistono 5.352.316 pensionati dell'INPS per invalidità, con una incidenza sul complesso dell'intera forza lavoro del 24 per cento, aliquota questa di gran lunga superiore a quella di ogni altro paese industrializzato del mondo. E ciò mentre l'Istituto nazionale della previdenza sociale ha un *deficit* di esercizio che per il corrente 1982 si valuta in oltre 27.000 miliardi di lire.

La ripartizione dei pensionati INPS per invalidità nelle varie regioni d'Italia è estremamente eterogenea, ed evidenzia una notevole disparità di trattamento, ciò che legittima molti dubbi sui criteri seguiti nella concessione. Si va, infatti, da regioni con appena il 12/15 per cento di invalidi, ad altre che arrivano al 40/50 per cento della complessiva popolazione lavorativa.

Da rilevazioni molto attendibili fatte sul fenomeno in questione, risulta inoltre che circa la metà dei pensionati per invalidità svolge una attività lavorativa, ciò che fa della pensione INPS una sorta di entrata supplementare e che indebolisce ulteriormente il concetto di « invalidità ».

Tutto ciò premesso, l'interrogante ritiene che la materia vada riconosciuta con grande attenzione e rapidità, prima ancora che sul piano normativo, su quello amministrativo, onde gli invalidi reali abbiano magari un trattamento pensionistico più adeguato, mentre chi non lo è, e svolge una attività lavorativa, cessi di ricevere pubblico denaro in maniera indebita. (4-17801)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA E CONCHIGLIA CALASSO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere – premesso che:

la crisi produttiva nel settore agricolo si va sempre più aggravando, e continua il calo delle produzioni fondamentali e tradizionali della regione Puglia (viticoltura, mandorlicoltura);

nel 1982, inoltre, il settore agricolo ha dovuto fare i conti con eventi climatici quanto mai ostici (siccità, grandine, pioggia) che hanno seriamente danneggiato produzioni ed impianti con ripercussioni che incideranno pesantemente nel settore economico anche negli anni a venire, situazione peraltro già posta in evidenza da provvedimenti legislativi nazionali e regionali e da decreti di classificazione di territori colpiti da disagi climatici e calamità in genere;

il reddito contadino del 1982 è diminuito di circa il 10 per cento rispetto allo stesso reddito nel 1981; inoltre l'occupazione agricola in Puglia è diminuita del 6-7 per cento, mentre in generale in tutta la penisola ha avuto un calo del 2 per cento;

tutto questo deriva anche da una politica piuttosto irresponsabile seguita dai vari Governi che consiste nel considerare il settore agricolo subordinato ad altri settori produttivi quali l'industria, il commercio eccetera; oltreché dalla interruzione di investimenti per 2.000 miliardi (che non sarebbero stati utilizzati per opere di trasformazione, di irrigazione eccetera) a causa della legge finanziaria; e ancora la precaria situazione agricola sopra descritta deriverebbe dall'inadeguato e contraddittorio trattamento del credito agrario, dal mancato stimolo allo sviluppo della ricerca scientifica e di mercato e dal mancato piano per la crescita dell'industria agro-alimentare oltre che per la trasformazione, commercializzazione e conservazione di prodotti agricoli;

gli attacchi a settori tradizionali come quello dell'olivicoltura hanno delle conseguenze piuttosto gravi; quindi i forti ritardi nei pagamenti delle integrazioni sull'olio d'oliva uniti all'assenza di qualunque forma di programmazione verso quei settori economici nuovi come l'ortofrutta, la floricoltura, la forestazione e la zootecnia conducono inevitabilmente al restringersi e allo scadere sia dello sviluppo economico che del reddito degli addetti al settore agricolo –

quali siano le ragioni per cui si è deciso di ridurre al 55 per cento l'acconto ai produttori olivicoli delle integrazioni dell'olio d'oliva per l'anno 1981/82 da parte della Comunità europea.

Per conoscere dunque:

1) la posizione del Ministro dell'agricoltura di fronte a tale situazione;

2) quali iniziative si intendono assumere per il sollecito pagamento dell'integrazione 80/81 non ancora corrisposta agli aventi diritto. (4-17802)

DI CORATO E SICOLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere – premesso che gli interroganti condannano con fermezza l'atteggiamento di coloro i quali non hanno il coraggio di firmare – se non ritenga opportuno indagare in merito all'esposto anonimo riguardante il comportamento del segretario e di un funzionario del comune di Triggiano (Bari) i quali pare si assentino frequentemente dai loro luoghi di lavoro; il primo addirittura con sistematica regolarità abbandonerebbe la sede per tre giorni la settimana non essendo Triggiano il comune di residenza, mentre il secondo (dipendente comunale Giuseppe D'Alessandro dirigente dell'ufficio elettorale) abbandonerebbe la sede con altrettanta frequenza per svolgere, a pochi metri dal comune la professione di commercialista.

Si intuisce dunque la gravità dei fatti (nell'eventualità che tali episodi sopra menzionati corrispondano al vero) che coinvolgerebbero la stessa responsabilità del sindaco e della giunta comunale di Triggiano

Gli interroganti chiedono perciò se il Ministro intenda procedere alla nomina di una commissione che accerti i fatti denunciati nell'esposto e ne tragga le dovute conclusioni. (4-17803)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, CASALINO E DE CARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere – premesso che:

la mancata approvazione della legge di riordino del sistema previdenziale agricolo e delle norme che consentono un più efficace controllo del mercato del lavoro permettono che si protragga una penosa situazione per i braccianti pugliesi, tenendo conto che in Puglia e particolarmente in provincia di Bari su cento giornate lavorative vengono pagati ai braccianti i contributi di sessanta, massimo settanta, giornate lavorative;

l'assessorato all'agricoltura si rifiuta di far conoscere alle organizzazioni sindacali unitarie CGIL-CISL-UIL i provvedimenti adottati;

è in atto una grave violazione della legge n. 334, in particolare dell'articolo 9, il quale stabilisce che i coloni sono equiparati ai lavoratori agricoli dipendenti e che la quota di contributi agricoli unificati a carico del colono è pari al 3,65 per cento del salario convenzionale provinciale, mentre attualmente viene richiesto per il pagamento dei contributi il 50 per cento della somma complessiva –:

quali urgenti misure il Governo intenda adottare per far rispettare concretamente l'articolo 9 della legge n. 334 e per porre fine alla situazione deleteria aperta nelle zone coloniche tra concedenti e coloni;

quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti di tutte quelle aziende che usufruiscono di finanziamenti pubblici e non rispettano i contratti collettivi di lavoro e le leggi, anche allo scopo di consentire il controllo sociale e verificare la produttività degli interventi;

quali misure il Governo intenda prendere per combattere il fenomeno, sempre più dilagante nella regione Puglia, degli evasori delle leggi sul collocamento in agricoltura. (4-17804)

MONTELEONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza delle vive proteste degli abitanti del territorio di Pantanizzi del comune di Siderno (Reggio Calabria), già sfociate in scioperi e manifestazioni di piazza, a causa delle esalazioni maleodoranti e nauseabonde emesse dalla fabbrica chimica « BP » di Scarfò Giuseppe e C. s.a.s. che rendono l'aria irrespirabile sia all'esterno che all'interno delle abitazioni, provocando casi di vomito, nausea, allergie varie, infiammazioni delle vie respiratorie, bruciore agli occhi ecc.;

quali controlli periodici sono stati e vengono effettuati per verificare la regolarità dell'attività svolta dalla « BP » rispetto agli *standards* di tutela igienico-sanitaria e di difesa dell'ambiente;

se, considerati i gravi pericoli in atto per la salute dei cittadini e di inquinamento dell'ambiente, non si ritiene di sospendere intanto l'attività della « BP » e di provvedere allo spostamento dello stabilimento in altra area del comune lontana da agglomerati urbani e garantendo anche nella nuova eventuale sede la adozione di tutte le misure di difesa della salute e dell'ambiente. (4-17805)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale e al Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che la Commissione delle Comunità europee, l'11 ottobre scorso ha dichiarato incompatibili con il mercato comune, e quindi non più ammissibili, alcune misure contenute nella legge nazionale 1° agosto 1982, n. 423, riguardante « interventi per la agricoltura », misure che consentivano al-

le regioni autorizzazioni di spesa da versare alle cooperative viticole ed ai loro consorzi per abbuoni di interessi su prestiti contratti, allo scopo di facilitare agli associati le operazioni di conservazione e di stoccaggio dei vini da tavola e DOC, dei mosti e dei mosti concentrati, ai consorzi nazionali di cooperative e alle cooperative contributi sulle spese di gestione per le operazioni di raccolta, lavorazione e commercializzazione dei prodotti vitivinicoli, zootecnici e lattiero-caseari, ai produttori singoli ed associati contributi per la raccolta e trasporto del latte;

se sono a conoscenza che a parere della CEE queste misure sono incompatibili con il mercato comune perché influiscono direttamente sui costi di produzione e sui prezzi di vendita dei prodotti, concretando inammissibili ipotesi di aiuti al funzionamento delle cooperative, pregiudicando la concorrenza e gli scambi comunitari;

che cosa intende fare il Governo italiano per conformarsi alla decisione della CEE entro un mese dalla notificazione della stessa, e se intende assumere iniziative per abrogare le disposizioni in causa;

se il Governo non ritenga che la cooperazione va certamente aiutata ed incentivata, ma non può e non deve contribuire - sia pure indirettamente - a deprimere ulteriormente l'azienda simile, la quale ha il diritto di unirsi in cooperativa ma non può esservi costretta, pena la perdita della libertà;

quali iniziative ha allo studio il Governo per far superare la crisi, invece, ai singoli produttori, che continuano ad essere la maggior parte. (4-17806)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza che se un'industria grafico-editoriale si rivolge all'ufficio di collocamento chiedendo di assumere un giovane uscito da una delle numerose scuole grafiche esistenti in Piemonte ha buone probabilità di vedersi assegnato un meccanico, un tessile, o semplicemente un operaio non qualificato, mentre il giovane tipografo, da parte sua, sarà forse spedito in una fabbrica metalmeccanica o della gomma, e difficilmente riuscirà a trovare, come primo impiego, il posto per il quale si è preparato in anni di studio e di apprendistato, e ciò perché il collocamento non accetta richieste nominative per i diplomati delle scuole grafiche, con grave danno per i giovani specializzati e per le aziende;

se è vero che questa « stortura » condiziona negativamente un settore che in questo momento ha notevoli motivi di preoccupazioni per la crisi che è arrivata anche lì in quanto l'acquisto di un libro è diventato quasi un lusso ed è sempre più difficile restare sotto le 20 mila lire, per colpa soprattutto del dollaro, poiché l'Italia importa gran parte della materia per fare la carta ed insieme ai libri sono rincarati tutti i prodotti tipografici, provocando con questo « caro libri » una sensibile diminuzione della vendita;

considerando che il settore grafico editoriale piemontese sta attraversando una fase piuttosto travagliata, con cassa integrazione alquanto diffusa e dato che in Piemonte questa industria annovera alcune delle maggiori imprese italiane, un nutrito complesso di medie imprese ed una miriade di imprese piccole e piccolissime, se non ritenga di fare terminare almeno l'esempio di follia dell'ufficio « collocamento » di fare andare il tipografo in officina. (4-17807)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere - considerato che da anni si va parlando in Italia di economia sommersa ed in questi giorni sta venendo a galla una variante finora nascosta nelle alte profondità, variante costituita da alcune decine di migliaia di signori stipendiati dallo Stato e dal contribuente per fare i sindacalisti -

se è vero che i dipendenti pubblici i quali, anziché andare a lavorare, fanno altre cose con la scusa di usufruire della carica di sindacalisti sono complessivamente 14 mila;

se è vero che non solo c'è chi invece di stare in ufficio a fare lavoro per il quale è stato regolarmente assunto passa al ministero solo una volta al mese per ritirare la busta paga, ma c'è anche chi non fa neppure il sindacalista e utilizza i permessi di cui usufruisce in base allo statuto dei lavoratori per impegnarsi in attività che con il sindacato hanno poco a che fare e molto invece hanno a che spartire con la normale attività politica;

se il Governo non ritenga che questa questione stia assumendo le caratteristiche di uno scandalo nella legalità, e se è vero che ai 14 mila, tutti dipendenti dello Stato, debbano essere assommati altrettanti « lavoratori » del settore privato che, sulla scorta di permessi, distacchi e aspettative perfettamente lecite, ogni mese fanno tutto fuorché timbrare la cartolina e piegare il « groppone » come tutti gli altri comuni mortali;

dato che il costo di questo « scherzetto » fatto a chi invece lavora sul serio non è irrilevante, dato che stime per difetto parlano di 600 miliardi all'anno che Stato e aziende private regalano a così tanti sindacalisti percepienti stipendi senza neppure « vedere » il lavoro, se il Governo non ritenga di rivalutare invece il vero lavoro dei sindacalisti, che, eletti dai propri operai ed impiegati, difendano gli interessi di questi ultimi, sacrificandosi e lavorando anche per sé e per le loro famiglie, e se il Governo non ritenga che sia giunto il momento di applicare lo statuto dei lavoratori a tutti i lavoratori. (4-17808)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è vero che ad Avigliana (Torino) si sta ancora aspettando il trasferimento degli ambulatori nella nuova sede ospedaliera di Valla Sant'Agostino, sebbene da quasi un anno la Referenza sanitaria abbia già destinato il personale necessario, al fine di sollevare il congestionato e fatiscente ospedale di Borgo vecchio;

i motivi per i quali il trasferimento tarda;

se è vero che mancano ancora le pensiline antitermiche, sia al pronto soccorso che alla sede di medicina. (4-17809)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza che con l'avvicinarsi della stagione delle grandi nebbie i pericoli per gli automobilisti sulla SS 460 all'altezza del bivio per Bosconero (Torino) sono destinati ad aumentare, in quanto l'innesto della strada che dalla strada statale porta al centro abitato è sempre stato assai pericoloso ed è stato teatro, anche in un passato recente, di gravi sinistri;

che cosa si aspetta ad intervenire quando basterebbe costruire uno spartitraffico per chi giunge da Bosconero evitando così molti incidenti;

se è ipotizzabile una soluzione attuata in accordo fra l'ANAS e la provincia di Torino dato che il comune di Bosconero, che in passato ha cercato di porsi come mediatore, non ha ottenuto finora che uno scarso risultato. (4-17810)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è vero che la nuova scuola media di strada Salga, a Caselle (Torino), appena inaugurata è già stata chiusa a causa del tasso di umidità ancora molto alto;

quando sarà riaperta questa nuova scuola, ponendo fine ai doppi turni in quella vecchia, e se c'erano i certificati di idoneità per questa scuola. (4-17811)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere -

premesso che dal 1975, da quando a Bibiana (Torino) è nata la scuola media gli insegnanti di educazione fisica sono stati costretti a fare ginnastica, specialmente nella brutta stagione, senza una palestra – se è vero che Bibiana potrà finalmente disporre di una palestra in quanto la provincia di Torino ha la possibilità di accedere a mutui per circa 9 miliardi presso l'istituto di credito sportivo per la costruzione di un impianto nel comune che ha pronta l'area, realizzando la stessa provincia l'opera, che sarebbe poi ceduta in comodato al comune. (4-17812)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere – considerato che a Torino non esiste una Guardia medica esclusivamente pediatrica, in quanto quella esistente oggi non risponde alle chiamate per i bambini perché i medici, bravissimi per gli adulti, mancano di esperienza pediatrica –

se non ritenga necessario aggiungere dei pediatri a questo servizio;

se è a conoscenza di una proposta avanzata alla USL 1-23 di istituire un DEA (dipartimento emergenza accettazione) per bambini, aperto giorno e notte all'ospedale infantile Regina Margherita oppure di creare una « guardia medica pediatrica »;

se non ritenga necessario risolvere in fretta questo problema (perché è sentita l'esigenza di una medicina pediatrica urgente e senza avere il minimo delle strutture, i medici specialisti rischiano di persona e fanno correre i rischi agli assistiti) adottando se del caso un modello già adottato a Firenze, come ha proposto il primario del servizio accettazione dell'ospedale infantile di Torino, professor Pavesio. (4-17813)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – dopo che è entrato in vigore il decreto sui provvedimenti relativi alle pensioni di guerra per i quali siano pendenti ricorsi giurisdizionali presso la Corte dei conti, che potranno essere rivisti dal Ministero del tesoro su richiesta degli interessati e considerato che, per ottenere la revisione amministrativa, gli interessati dovranno inviare l'apposita domanda al Ministero –

se non ritenga di comunicare a tutti gli aventi diritto l'*iter* della pratica, intendendo per la prima volta accelerare l'andamento burocratico per chi da tempo immemorabile aspetta una risposta positiva da parte dello Stato, se è vero che si tratta di un provvedimento per rendere « più snelle e più sollecite » alle volte (questa volta si fa dell'ironia senza volerlo !) le procedure relative alle pensioni di guerra da liquidare;

dato che il provvedimento trae origine dalla necessità di adeguare le vecchie strutture amministrative alle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 30 dicembre 1981, n. 834, che ha sostanzialmente modificato la vecchia disciplina, se non ritenga di emanare urgentemente il decreto esecutivo mancante per dare applicazione allo stesso decreto del Presidente della Repubblica. (4-17814)

MALFATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere se non si ritenga necessario ed urgente, a fronte delle diverse regolamentazioni in atto nelle regioni del rapporto tra le comunità terapeutiche per il recupero ed il trattamento dei tossicodipendenti ed il servizio sanitario nazionale, che il Governo emani, ai sensi dell'articolo 5 della legge 23 dicembre 1978, n. 833 un atto di indirizzo e coordinamento che sancisca la convenzionabilità delle comunità terapeutiche stesse, ritenute idonee dalle singole regioni, con le Unità sanitarie locali, eventualmente stabilendo l'entità massima del costo giornaliero *pro capite* dell'assistenza a tempo pieno praticata. (4-17815)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali notizie siano in possesso del Governo circa la convenzione che dovrebbe essere firmata tra breve tra il comune di Collegno, la regione Piemonte e la società Torino-Ovest, che avrà il compito di redigere i piani per l'utilizzo dell'area di oltre un milione e mezzo di metri quadrati, battezzata « Campovolo » e dove dovrebbe sorgere la « cittadella giudiziaria » di Torino, il terziario amministrativo, 154 mila metri quadrati, ad uso della Fiat, il il terziario amministrativo privato, 68 mila metri quadri e 680 mila metri quadri da destinare a parco pubblico. (4-17816)

SICOLO, DI CORATO, GRADUATA, CARMENO E CASALINO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che:

un anno fa l'officina termotecnica Breda di Bari (OTB) chiese ed ottenne la messa in cassa integrazione di 90 lavoratori – su un organico di 530 dipendenti - motivando tale richiesta in attesa di un piano di ristrutturazione e di risanamento per il rilancio della stessa società;

recentemente il CIPI ha deliberato un finanziamento di 7 miliardi per la continuazione della ricerca sulla Fiamma Blu;

l'OTB di Bari costituita nel 1976 a tutt'oggi conta un passivo di oltre 60 miliardi; lo stabilimento conta tre divisioni produttive (fonderia, riscaldamento, condizionamemento), le produzioni prodotte sono: getti di ghisa, caldaie per riscaldamento domestico, impianti di condizionamento d'aria; possiede il brevetto della Caldaia Bluflan, che consente un risparmio del 15 per cento di combustibile rispetto alle caldaie tradizionali -

se il Ministro è a conoscenza della comunicazione fatta dall'azienda alla Federazione lavoratori metalmeccanici, circa la costituzione di quattro società con l'inserimento di un pacchetto azionario privato, con la riduzione degli attuali livelli occupazionali e la non utilizzazione piena degli impianti dei due stabilimenti OTB di Bari verso altri stabilimenti (si vocifera: Brescia, Cuneo, Firenze, Salerno).

Per sapere se il Ministro sia a conosceneza delle ragioni dell'entrata di un pacchetto finanziario privato in una industria a partecipazione statale, e se non ritenga di doversi adoperare affinché l'eventuale entrata del privato abbia chiarezza e limpidezza, il privato abbia competenza tecnica e commerciale e sia all'altezza della situazione ad alto livello tecnologico già esistente negli stabilimenti OTB di Bari, sia garantita e salvaguardata la linea di caldaie Bluflan, si mantengano i livelli di occupazione con la prospettiva di aumentarli, non trascurando il fatto di trovarsi in un'area del Mezzogiorno.

Per sapere infine se il Ministro intenda promuovere un incontro delle parti presso il Ministero per discutere i piani presentati e non accettati dal sindacato (Federazione lavoratori metalmeccanici, consiglio di fabbrica dell'OTB, sindacato confederale unitario CGIL-CISL-UIL di Bari, oltre quello nazionale). (4-17817)

DUJANY. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere – constatato l'inadeguato intervento dello Stato a favore delle bande musicali – se ed in quale modo il Governo intenda stimolare l'istituzione e migliorare la formazione delle bande musicali, che sono, a livello popolare, scuola di democrazia, di cultura musicale, di responsabilità. (4-17818)

ZANFORLIN. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere – con riferimento alla precedente interrogazione a risposta scritta (n. 4-14165 del 26 aprile 1982) a tutt'oggi senza riscontro e di cui si sollecita urgente risposta – se corrisponde al vero che oltre agli sportelli autorizzati in provincia e sulla piazza di Rovigo (Bollettino Banca d'Italia – Vigilanza aziende di credito, anno XX -

suppl. gennaio-marzo 1982 - numero speciale 005/4593) siano stati autorizzati altri sportelli sia pure a limitata operatività. (4-17819)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere come intenda provvedere alla proroga del funzionamento di molti uffici delle imposte dirette che, prima soppressi e poi ripristinati, verranno col 31 dicembre a perdere efficacia operativa.

Tale provvedimento è quanto mai necessario perché tali uffici in attesa della ristrutturazione di tutto l'apparato finanziario, assolvono ad una importante, insostituibile funzione nell'interesse dello Stato e dei cittadini. (4-17820)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se è vero che il presidente del distretto scolastico 56, professore Franco Livolsi, avrebbe inoltrato una nuova proposta di realizzare la scuola alberghiera nell'Ossola, impiegando le strutture della colonia di Druogno (Novara), di cui ha la proprietà il consorzio del comune novarese;

per sapere infine, dato che alle precedenti proposte di Bognanco, Domodossola, Masera si è aggiunto ora anche Druogno, se il Governo non ritenga di appoggiare concretamente la realizzazione di questa scuola alberghiera così necessaria nell'Ossola. (4-17821)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - dopo l'incontro negativo che i sindaci di Cannobio, Cannero e Oggebio (Novara) hanno avuto recentemente con i tecnici della SNAM - se è vero che almeno per i prossimi cinque o dieci anni non vi sarà il gas naturale nell'alto Verbano per il fatto che troppo poche famiglie verrebbero servite, circa 1900 famiglie, non abbastanza per coprire il grosso costo di realizzazione del metanodotto, dell'ordine di oltre 4 miliardi di lire, dovuto al fatto di dover rispettare tutte le norme di sicurezza richieste, mentre non sarebbe possibile utilizzare il fondo del lago Maggiore come proposto un tempo dagli svizzeri in quanto i problemi e le difficoltà di origine ecologica sarebbero molti e pericolosi;

per sapere inoltre se è vero che esisterebbe ancora una soluzione proposta dalla ditta distributrice di metano nel Verbano, la concessionaria « Padana gas » e quali aspetti positivi e negativi avrebbe questa soluzione. (4-17822)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere ancora notizie sulla disponibilità del palazzo dell'ex seminario di San Giulio ad Orta (Novara) a divenire museo d'arte, potendo ospitare esso opere sacre e non, sparse nei vari oratori della zona onde evitare anche i continui furti e naturalmente munendo i locali di tutti gli impianti per la sicurezza;

per sapere inoltre quando tale pinacoteca potrà essere realizzata. (4-17823)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è vero che il comune di Castelletto Ticino (Novara), paese tra i più interessati alla costruzione della nuova autostrada, non sarà diviso come nel progetto precedente e gli sarà concesso un passaggio pedonale di collegamento tra le due sponde del Ticino e se è vero che il tracciato è stato spostato più a sud con la « bretella » che proseguirà aggirando la frazione di Torbiè, toccando la località Asseri allacciandosi alla statale n. 32 per Novara dove, nelle vicinanze della Campagnola di Borgo Ticino, verrà costruito il casello;

per sapere inoltre se è vero che entro il 31 gennaio saranno presentati al-

l'ANAS i tracciati e entro sette-otto mesi si aggiudicheranno gli appalti, mentre i lavori per quanto riguarda la parte di competenza dell'ANAS si inizieranno in aprile su tre fonti: Stroppiana, Vergiate e Gravellona;

per sapere ancora se il ponte sul Ticino non avrà una struttura troppo moderna e in contrasto con il paesaggio;

per sapere altresì l'esatto tracciato che seguirà questa famosa « bretella » (da Vergiate all'innesto con la Voltri-Sempione), e se passerà per i territori di Castelletto Ticino, Comignago e forse anche Oleggio Castello;

per avere infine notizie sui ritrovamenti archeologici nei terreni attraversati e se il Governo non ritenga di accettare la richiesta del comune di Castelletto che gli eventuali reperti ritrovati archeologici rimangano a Castelletto e non finiscano in altri musei come è già accaduto in passato. (4-17824)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere – dopo le dichiarazioni del presidente delle ferrovie nord, Augusto Rezzonico, al salone della scienza e della tecnica di Milano che: « possibilità di avvalersi di treni in orario, a frequenza elevata, con carrozze dove si possa viaggiare con *conforts*, ad alta velocità in percorsi senza passaggi a livello nella massima sicurezza sono non un libro dei sogni, ma condizioni perseguibili nella misura in cui, a tutti i livelli, ci si renda convinti della economicità e della redditività degli investimenti nel settore dei trasporti » – se è vero che quanto ha detto il presidente delle ferrovie nord è l'esatto contrario di quanto avviene di fatto sui treni delle ferrovie nord che collegano la città di Novara con la Lombardia;

per sapere inoltre se vi sono probabili realizzazioni di un futuro collegamento Novara-Milano-Porta Garibaldi, dopo le dichiarazioni del suddetto presidente delle ferrovie nord che: « nel medio termine (2-4 anni) vi saranno quattro nuovi treni che, partendo da Seveso, Novara, Asso e Como, raggiungeranno la stazione di Milano Porta Garibaldi collegata con due nuovi binari alle ferrovie nord nel tratto Cadorna-Bovisa ». (4-17825)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere se è vero che gli organismi tecnici ed amministrativi competenti hanno negato il finanziamento al comune di Rimella (Vercelli) per opere resesi necessarie perché danneggiate dalle alluvioni del settembre '81 e dell'agosto '82, in particolare la mulattiera che collega la strada carrozzabile alle frazioni di S. Antonio e di S. Anna;

per sapere in proposito se è vero che il tecnico del Genio civile di Vercelli ha affermato che non era possibile effettuare lavori di ripristino della mulattiera comunale attraverso i finanziamenti di pronto intervento, mentre risulterebbe invece che in altri comuni della Valsesia sono state finanziate opere di questo tipo;

per sapere inoltre, relativamente ai danni subiti dalla strada frazione Grongo-Centro e della strada frazione Centro-Sella, se è vero che i tecnici anche in questo caso hanno risposto negativamente sulla possibilità di finanziamento, sostenendo che non esistevano condizioni di distruzione totale dell'esistente e perché il danno non aveva reso inservibili tali strade, mentre in altri comuni nelle stesse condizioni sono stati destinatari dei finanziamenti per opere similari;

per sapere se esistono le relazioni sulle opere oggetto di richiesta di finanziamento da parte dei tecnici che hanno effettuato il sopralluogo, e se è stato compilato un quadro prospettico con una graduatoria di urgenza delle opere stesse; in quale modo l'organo amministrativo ha operato le proprie scelte in merito ai finanziamenti in genere e sulla legge 38 in particolare; se le opere, accertate come

necessarie dai tecnici del Genio civile e non finanziabili quali « pronto intervento », sono state inserite come prioritarie in un elenco di opere da finanziare su altre leggi;

per sapere infine se non si ritenga di intervenire per far presente la necessità di effettuare valutazioni sulla priorità dei bisogni e non valutazioni suggerite dall'esigenza di creare rapporti « preferenziali » all'interno della pubblica amministrazione. (4-17826)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga di appoggiare celermente la richiesta dei mutui per la realizzazione di opere pubbliche ai comuni della Valsesia: Quarona (Vercelli) per quattrocentosessantadue milioni di fognatura; Fobello per 22,8 milioni di acquedotto; Vocca per 150 milioni di fognature. (4-17827)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga di accettare la richiesta rivolta dal comune di Cavaglià (Vercelli) di soppressione del comune come sede per soggiornanti obbligati, data la sua particolare situazione che richiede la riduzione degli impegni imposti dalle norme sul domicilio coatto. (4-17828)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che il comune di Cavaglià (Vercelli) ha messo a disposizione del Ministero un'area di circa mille metri quadrati nelle vicinanze dell'asilo nido, per la costruzione della nuova sede della posta;

per conoscere i tempi per questa costruzione e la probabile entrata in funzione del nuovo ufficio postale. (4-17829)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è vero che tra le varie assunzioni, tramite concorso, operate dall'INPS, per quel che riguarda la sede di Biella, è previsto l'arrivo di una quarantina di nuovi addetti più due dirigenti i cui nominativi già si conoscono avendo sostenuto e superato l'apposito concorso, e se è vero che essi, essendo residenti a Roma, hanno rinunciato al loro incarico presso la sede di Biella;

per sapere inoltre, considerando l'incoerenza della partecipazione ad un concorso senza poi accettarne le conseguenze da parte di vincitori che hanno rifiutato il trasferimento, se non ritenga necessario assumere iniziative per modificare questa normativa confusa e spesso inconcludente che grava sugli enti pubblici, in questo caso sull'INPS di Biella, provocando gravi disservizi;

per sapere infine cosa intende fare l'INPS per assicurare a Biella questi due dirigenti, che sono quanto mai necessari. (4-17830)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere notizie sul ritrovamento da parte di « Vercelli nostra », diretta dai fratelli Gavinio, di un vero e proprio « tesoretto », composto da una ventina di monete romane del IV secolo, mentre erano in corso accertamenti sull'anfiteatro romano di Vercelli;

per sapere se è vero che un paio di anni fa, durante i lavori di scavo per la costruzione di un nuovo stabile, erano già state trovate numerose monete romane, i cui attuali depositari non hanno ancora consegnato la loro parte di « tesoretto », complessivamente almeno un centinaio di monete, che erano contenute in un'anfora vinaria, e se è vero che sarebbero state rotte una ventina di queste anfore vinarie mentre altrettante sarebbero ancora interrate nella zona di via Gartmann, dove nel luglio 1980 è stato fatto il suddetto scavo edile. (4-17831)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se è vero che l'ex asilo « Leandro Barberis » di Verrua Savoia (Torino), che nacque per dare educazione ed assistenza ai bambini in special modo ai più poveri, diventerà un ricovero per anziani, secondo una soluzione proposta da un gruppo detto di Casale-Verrua, che ha messo in chiaro le aspettative della maggioranza della popolazione che desidera migliorata l'assistenza agli anziani;

per sapere inoltre, di fronte alla possibilità della trasformazione dell'Ipav « Leandro Barberis » da asilo a pensionato per anziani, chi potrà gestire questa trasformazione e con quali fondi. (4-17832)

SANTI. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

sono più di trenta anni che si discute di come rendere possibile agli italiani che vivono lontano dall'Italia di potere esercitare il fondamentale diritto civico del voto;

si è sostenuto che gli italiani all'estero non possono votare perché sono poco innformati sulla situazione italiana. Ciò non è vero: gli emigrati italiani dell'ultima generazione leggono i giornali, scambiano corrispondenza con i parenti in Italia, vengono a passare le vacanze nella loro terra. La propaganda inoltre potrebbe raggiungere gli italiani nel mondo attraverso la stampa e la radio;

questi italiani all'estero hanno sofferto e lottato per farsi strada, hanno mantenuto la cittadinanza a prezzo di sacrifici e molto ci possono insegnare. Essi hanno vissuto nel bene e nel male l'esperienza di libere democrazie e/o di regime, nei paesi dove vivono da anni lontano dall'Italia; per difendere le loro radici, hanno più di noi coltivato i valori tipici dell'autentica cultura e tradizione italiana; perciò possono darci un apporti ricco di esperienze multiformi e diverse;

molti insorgono contro il voto per corrispondenza perché non garantirebbe al votante il segreto della cabina. Pochi sanno che il voto per corrispondenza (utilizzando la doppia busta) è ormai diffuso nel mondo libero ed è assurdo negare agli italiani lo stesso diritto concesso a spagnoli, danesi, tedeschi, austriaci, statunitensi eccetera. Non è vero che negli altri paesi si tratterebbe di un fenomeno marginale. Tutti gli argomenti che si portano per non affrontare il problema cozzano contro una realtà: l'articolo 48 della Costituzione stabilisce i limiti tassativi al diritto di voto e tra questi non vi è la residenza nel territorio dello Stato. Perciò il diritto di voto non può essere impedito agli italiani residenti all'estero e non lo è per chi sia in grado di affrontare l'onere di tornare in Italia per le elezioni, mentre di fatto tale esercizio è impedito, con una ingiusta discriminazione sociale, ai meno abbienti;

compito dello Stato, secondo l'articolo 3, secondo comma, della Costituzione, è quello di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo nella persona umana e la effettiva partecipazione di tutti alla organizzazione politica del paese. La situazione attuale favorisce, senza ragione, solo i ricchi ovvero coloro che risiedono in una nazione della comunità economica europea, i quali possono votare nel paese di residenza. Sono invece puniti gli italiani più lontani o più poveri, in violazione dell'articolo 3, primo comma, della Costituzione. Si tratta dunque di tre norme fondamentali della Costituzione (gli articoli 3; primo comma, 3, secondo comma e 48) che continuerebbero ad essere violate con l'ulteriore rinvio di una soluzione;

l'attuazione della Costituzione e la concessione del voto per corrispondenza indurrà le forze politiche ad interessarsi di più e meglio di questi fratelli lontani e inoltre sarà uno stimolo per gli emigranti a partecipare alla vita politica italiana, portando il prezioso contributo del-

le loro molteplici esperienze. Infine, instaurando un legame permanente con le numerose comunità italiane nei diversi paesi stranieri, esse potrano diventare un elemento vivo ed operante per migliorare la collaborazione politica, culturale ed economica tra l'Italia e gli stati di residenza. Gli italiani all'estero diventeranno soci soggetti attivi, non soltanto per la politica interna italiana ma anche per la politica estera –

quale sia il pensiero del Governo in merito e quali iniziative intenda assumere onde dare positiva risposta all'aspirazione di tanti nostri connazionali residenti all'estero di potere, con il voto, partecipare alla vita e alle scelte interne ed estere della loro madrepatria. (4-17833)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo è prevista la definizione della pratica intestata alla signora Nannucci Gina, nata a Scandicci l'11 settembre 1907, residente in Firenze, via San Bartolo a Cintoia n. 49, con la quale richiede la pensione in qualità di superstite del signor Nannucci Mario deceduto per cause di guerra a Roma il giorno 8 settembre 1943. (4-17834)

PALLANTI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova ed entro quale tempo è prevista la definizione della pratica di pensione diretta di guerra, avanzata dal signor Ciappi Pietro, nato a Certaldo il 24 luglio 1905 ed ivi domiciliato in Largo Agliena n. 2.

Il signor Ciappi ha già passato la visita in data 21 agosto 1981 presso il collegio medico legale, ove fu convocato dalla direzione generale della sanità militare con lettera recante il protocollo numero 2535/78/9/81. (4-17835)

CALONACI, PALOPOLI, DI GIOVANNI, FABBRI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere – premesso:

che nel nostro paese gli impianti di macellazione sono in numero eccessivo in rapporto all'attività di macellazione e alle obiettive esigenze di macellazione e che ciò comporta una assai ridotta utilizzazione degli impianti stessi, sicché in qualche regione i macellai pubblici più importanti lavorano sfruttando meno di un quinto delle loro potenzialità, con evidenti gravi diseconomie e passività di gestione che si scaricano sui bilanci comunali;

che molti degli impianti di macellazione esistenti sono vetusti, inadeguati tecnologicamente e non idonei dal punto di vista igienico-sanitario e che fra pochi mesi scade il termine previsto dal decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327, per l'adeguamento igienico nel caso in cui negli esercizi destinati alla lavorazione di sostanze alimentari, e quindi negli impianti di macellazione, occorra procedere a modifiche strutturali di locali –:

1) quanti sono i macellai presenti nell'intero paese e nelle singole regioni, quale invece il numero e quale la distribuzione di essi che si ritiene ottimale;

2) quale è lo stato igienico-sanitario del complesso dei macelli pubblici e privati in relazione ai requisiti minimi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 26 marzo 1980, n. 327, e quali iniziative il Ministro abbia assunto o intenda assumere perché si realizzi l'adeguamento degli impianti di macellazione alle disposizioni del decreto citato entro i termini previsti;

3) quali iniziative il Ministro abbia intrapreso o intenda intraprendere per sollecitare e sostenere le regioni perché realizzino la riorganizzazione del sistema di macellazione attraverso la eliminazione graduale degli impianti superflui, la ristrutturazione e l'ammodernamento degli altri in modo da garantire il massimo di produttività ed economicità di gestione;

4) quali iniziative intenda altresì assumere perché sia assicurata una adeguata presenza dei servizi veterinari nelle USL e la necessaria dotazione strumentale all'interno degli impianti di macellazione per garantire in ogni fase del ciclo di lavorazione un'efficace tutela igienico-sanitaria dei prodotti e dei consumatori. (4-17836)

BENCO GRUBER. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risulti al Governo che a partire dal 16 febbraio 1982, data della risposta n. 2918 inviata alle signore Norma e Maria Petronio abitanti in via Bartoletti, 4 a Trieste, la loro domanda di libero uso della proprietà immobiliare consistente in una casa rurale in località « Costa di Sicciole » n. 69 di Pirano (partita tavolare n. 2995) e un terreno in quel di località di Sicciole (particella tavolare n. 1324, 1429 e 2560) siano state incluse tra le istanze pendenti all'esame delle autorità jugoslave per l'esame più imparziale della situazione di cittadini italiani che sono andati ad abitare a Trieste senza abbandonare i beni lasciati loro in eredità dai genitori entrambi deceduti.

A corredo della pratica le predette signore hanno inviato un esposto all'ambasciatore Giulio Pascucci Righi illustrante in dettaglio il caso particolare, con la più viva istanza affinché esso trovi finalmente favorevole soluzione. (4-17837)

PASTORE. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per sapere – premesso che:

la città di Savona attende da anni di veder trasferire la sede della squadra-rialzo delle ferrovie dello Stato dall'attuale ubicazione posta al centro della città (lungo il torrente Letimbo) al Parco Doria di Legino;

il Ministro dei lavori pubblici aveva, a suo tempo, dato precisi affidamenti al riguardo, garantendo un sollecito avvio e perfezionamento dell'operazione;

il trasferimento della squadra-rialzo è elemento indispensabile per la inderogabile necessità della progettazione ed utilizzazione (secondo una visione organica e definitiva) delle aree ex-ferroviarie di risulta e per la realizzazione degli strumenti urbanistici vigenti, che consentono una saldatura tra il centro storico ed i nuovi quartieri cittadini dell'oltre Letimbro;

il trasferimento di cui sopra è altresì indispensabile ed urgente per permettere il regolare funzionamento del costruendo palazzo di giustizia, la cui attività non potrà svolgersi, con la necessaria tranquillità, a pochi metri dal traffico di convogli ferroviari destinati all'officina della squadra-rialzo;

la costruzione della nuova sede nel Parco Doria di Legino garantirebbe, infine, il permanere di una attività qualificante nello scalo ferroviario della città ed il suo funzionamento in modo efficiente ed economico con conseguenze positive per l'occupazione –:

1) se il Governo è intenzionato a mantenere fede agli impegni a suo tempo presi nei confronti degli amministratori e dell'intera città di Savona;

2) in particolare se è in condizione di garantire che sin dal 1983 si possa passare alla fase di realizzo dell'opera, assicurando i promessi e necessari finanziamenti. (4-17838)

CODRIGNANI E ONORATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere – in relazione al caso del giovane iraniano Farzad Aprin, in possesso dello *status* di rifugiato riconosciuto dall'HCNUR, per il quale il tribunale amministrativo regionale ha ordinato la sospensione e, successivamente, l'annullamento del provvedimento di espulsione delle autorità di pubblica sicurezza di Perugia per inammissibilità delle motivazioni addotte – se corrisponde al vero il mancato riconoscimento da parte della questura di Perugia delle disposizioni della magistratura. (4-17839)

SANTAGATI. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se, in vista degli emanandi decreti-legge di fine anno, stiano apprestando un'incisiva manovra economica, protesa verso un'effettiva lotta all'inflazione ed alla disoccupazione, mediante l'eliminazione delle spese pubbliche superflue, la riduzione del *fiscal drag*, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la difesa del salario e degli stipendi, la mobilitazione di capitali per investimenti ed incentivazioni, il contenimento del costo del denaro, l'abbassamento dei tassi passivi di interesse, il rilancio delle esportazioni, l'equilibrio della bilancia dei pagamenti e la contrazione delle importazioni, anche per evitare una incombente svalutazione della lira e per alleggerire gli ulteriori, ventilati inasprimenti fiscali, fra cui l'incostituzionale cosiddetta *una tantum* e la vessatoria e controversa imposta patrimoniale. (4-17840)

DEL DONNO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) perché la pratica della signora Giuseppina Maria Anna Tata vedova Narcisio chiedente che le venisse erogata la liquidazione, di diritto spettante alla vedova e la pensione di riversibilità del marito, non ha avuto nessun riscontro. Una prima lettera firmata e timbrata dall'ente il 12 settembre 1981; ed una seconda firmata e timbrata dallo stesso ente il 3 dicembre 1982; una terza inviata dall'avvocato Ferdinando Marinelli in data 11 dicembre 1982 sono rimaste inevase. Finalmente l'ENASARCO inviò un assegno bancario di lire 500.000 ignorando completamente i riferimenti alla liquidazione ed alla pensione;

2) comè mai, alle reiterate istanze, l'ENASARCO osa dichiarare di aver smarrito la pratica, e, quando finalmente la ritrova, dice che mancano le dichiarazioni delle ditte attestanti le attività di vendita. Tali dichiarazioni, di cui il richiedente possiede copia, già dall'aprile 1982 sono in loro possesso, ma fino ad oggi nessuna risposta, nessun provvedimento. Una raccomandata al direttore dottor Leandro Tacconi col. n. 1091 timbrata e firmata dall'ente il 9 novembre 1982, non è servita a nulla;

3) a quale correttezza amministrativa corrisponda tale modo di agire e se è possibile che una pratica sollecitata in tanti modi vada smarrita e alla fine risulti inevasa, quasi che la gente non avesse diritti da rivendicare. (4-17841)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) come si possa sanare la situazione assurda creatasi a Catanzaro in sede di utilizzazione dei docenti di ruolo.

La professoressa Rosina Massara, maestra d'arte, abilitata in disegno e storia dell'arte ed altre due insegnanti, anch'esse maestre d'arte, sono state assegnate, dal Provveditore di Catanzaro, ad una cattedra di costruzioni (classe XIV e XIV-B) presso l'ITG di Lamezia Terme.

Per detti insegnamenti le maestre d'arte non hanno né titolo né competenza;

2) come mai il Provveditore di Catanzaro ha potuto difendere il suo operato attribuendone la responsabilità all'ordinanza ministeriale che avrebbe disposto senza tener conto dei titoli e delle competenze. (4-17842)

DEL DONNO. — *Al Governo.* — Per sapere:

1) se è al corrente della vibrata protesta espressa dal Comitato interregionale dei mutilati ed invalidi di guerra di Puglia e Basilicata, riunito nella Casa del mutilato di Bari il 27 novembre 1982, contro la RAI-TV per la indifferenza e l'assenza totale verso la manifestazione tenuta in Roma;

2) se vi sono direttive per gli interventi alle manifestazioni di massa o se il criterio discrezionale è lasciato ad uomini della RAI, senza alcun controllo o possibilità d'intervenire. (4-17843)

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quali motivi giustifichino l'assurdo per cui un professore ordinario, come il professor Berti Francesco ordinario di lettere al liceo di Piombino, dopo anni di servizio possa trovarsi, per contrazione di cattedre, nel ruolo soprannumerario solo perché il passaggio di cattedra dà luogo ad una nuova titolarità che non si somma alla precedente, ma la esclude;

2) come mai l'aver chiesto il rispetto di un diritto possa far perdere una anzianità di titolarità già acquisita nel medesimo istituto. (4-17844)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto è la pratica di equo indennizzo dell'insegnante elementare Elvira Comito, elenco 29 protocollo 12317.

L'equo indennizzo è per malattia contratta in servizio ed a causa di servizio. (4-17845)

VISCARDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

ad oltre un anno dall'accordo del 7 ottobre 1981 con il quale il Governo, attraverso i Ministeri dell'industria e delle partecipazioni statali, si era impegnato a trovare, unitamente all'azienda, soluzioni produttive ed occupazionali per i lavoratori della RESEM/Montedison di Casoria, non solo ancora niente è stato realizzato, ma addirittura si va sempre più concretizzando il disegno Montedison di chiudere la fabbrica;

ciò è tanto più grave in quanto il suddetto stabilimento, che occupa più di 300 lavoratori, è l'unica realtà di « chimica fine » della regione Campania e le cui produzioni sono, per altro, all'interno del piano chimico nazionale;

non è comprensibile come da un lato si facciano piani nei quali si individuano alcune linee di sviluppo e dall'altro si vada verso la chiusura delle poche preesistenze che vanno nel senso di questo sviluppo;

tutto ciò avviene in un settore già duramente colpito dalla crisi, in una città ed in una regione nelle quali le tensioni sociali acquistano dimensioni preoccupanti per la tenuta della stessa democrazia –

se non si ritiene di intervenire con la massima urgenza per avviare un confronto con le parti interessate chiedendo intanto alla Montedison di bloccare l'iniziativa in atto per il licenziamento dei lavoratori e la chiusura della fabbrica fino alla conclusione del confronto stesso. (4-17846)

* * *

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere se il film (vuoto, sconclusionato, noioso ed anche costellato da scene « porno » tipiche di film « porno ») *Identificazione di una donna* (che conferma lo stato di crisi e di vero e proprio disfacimento artistico e mentale - oltre che morale - di tanta parte del cinema italiano) ha avuto, con il visto di censura, anche i benefici economici dello Stato.

L'interrogante gradirebbe conoscere per quale ragione il film sia stato vietato soltanto ai minori di 14 anni, e non anche tra i minori tra i 14 e i 18 anni (forse in vista di una « educazione alla pornografia ed alla perversione sessuale » della gioventù italiana ?). (3-07146)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale atteggiamento il Governo intenda assumere e quali opportuni interventi intenda svolgere, in relazione alla denuncia penale contro la presentazione di alcune scene del film *Amici miei n. 2*, indirizzata al procuratore della Repubblica di Roma, e motivata da « vilipendio alla religione » per alcune volgarissime scene e battute di dissacrazione ed offesa alla stessa vicenda della Crocefissione di N.S.G.C.

Le scene denunciate, che costituiscono un vero e proprio insulto alla sensibilità ed ai sentimenti religiosi del popolo italiano ed una offesa alla sua stessa civiltà, non possono certo considerarsi rispettose « del buon costume », alla tutela del quale le commissioni di censura sono vincolate dalla legge, nel concedere il visto di programmazione.

Le scene costituiscono, per la loro sfrontatezza e volgarità, una vera e propria manifestazione di « malcostume » non proponibile - con il visto dello Stato - alla ingenua attesa degli spettatori italiani e tanto meno proponibile ai lauti finanziamenti statali (a carico di tutti i contribuenti) previsti dalla vigente legge finanziaria sul cinema (approvata nel 1965). (3-07147)

SPATARO. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso che:

a) l'amministrazione comunale di Lampedusa ha dato annuncio, mediante pubblico manifesto, di una procedura di esproprio, avviata su richiesta della marina militare italiana per conto della NATO, relativa a 706 mila metri quadrati di terreno in contrada Capo Ponente e confinanti con la zona militarizzata e riservata alle attività della base NATO di Lampedusa;

b) il territorio della piccola isola, a disposizione della popolazione per vivere e produrre, si restringe sempre di più a causa del progressivo estendersi delle servitù e degli espropri ad uso militare oltre che per l'azione speculativa condotta da società private che si stanno accaparrando vaste aree per realizzarvi imponenti complessi residenziali -:

1) se sono a conoscenza di questa nuova richiesta di esproprio avanzata dalla NATO e in caso affermativo quale dovrebbe essere la destinazione d'uso della vasta area richiesta;

2) quali interventi si pensa di svolgere per garantire alla popolazione di Lampedusa una prospettiva di sviluppo civile ed economico che, di questo passo, rischia di essere sacrificata sull'altare della speculazione edilizia selvaggia e della politica di militarizzazione. (3-07148)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se è vero che la dottoressa Giu-

liana Agricola, dirigente del Consiglio nazionale delle ricerche, da circa cinque anni, è sottoposta ad una continua attività persecutoria da parte del Presidente dell'ente suddetto, e se è vero che questa si è esplicata nei seguenti modi:

a) soppressione della rivista *La ricerca scientifica* per affidarne la gestione al professor Felice Ippolito che, in qualità di componente della Commissione di ristrutturazione del settore editoriale, con procedura inusitata, ha chiesto l'affidamento di detta rivista ad una casa editrice di cui era socio;

b) esclusione della dottoressa Agricola dalla Commissione di ristrutturazione di cui al precedente punto nonostante la indubbia competenza per motivi di ufficio;

c) tentativo di sopprimere l'ufficio pubblicazioni poiché il presidente dell'ente voleva punire il funzionario ribelle;

d) richiamo del consiglio di presidenza, promosso dal presidente dell'ente, alla dottoressa Agricola a causa di alcuni esposti e denunce inviati alle competenti autorità e di lamentele sulle varie disfunzioni del CNR causate da alcuni impiegati superprotetti da vari dirigenti: contro tale provvedimento la dottoressa Agricola ha proposto ricorso straordinario al Presidente della Repubblica, che è stato accolto;

e) sottrazione, avvenuta nel mese di agosto 1979, del passaggio alla qualifica di dirigente superiore attuato dal consiglio di amministrazione presieduto dal professor Quagliariello mentre questi avrebbe dovuto astenersi stante il palese astio nutrito nei confronti della dottoressa Agricola. Il TAR del Lazio, con una serrata motivazione nel novembre 1981, ha accolto il ricorso del funzionario censurando severamente l'operato degli amministratori del CNR;

f) sottoposizione della dottoressa Agricola a procedimento disciplinare nel mese di ottobre 1979 per presunte assenze arbitrarie dal servizio. Giova ricordare che il direttore generale Moretti aveva dapprima autorizzato il funzionario, anche alla presenza di testimoni, a recarsi frequentemente all'esterno per svolgere lavoro d'ufficio nell'interesse dell'ente, poi, sottoposto a pressioni del presidente Quagliariello e della CGIL-Ricerca, ha iniziato il procedimento disciplinare conclusosi con la piena assoluzione della dottoressa Agricola da parte della commissione di disciplina;

g) la quotidiana attività della dottoressa Agricola è continuamente ostacolata dal presidente Quagliariello che ha più volte rifiutato per molti mesi di firmare atti dovuti tra cui il decreto di costituzione del servizio pubblicazioni, la trasmissione di tabulati occorrenti per il lavoro del servizio (era evidente il timore di permettere la scoperta di nominativi di contrattisti che si volevano occultare) e a tutt'oggi la dottoressa Agricola è l'unico dirigente (su 18) ad essere privo da ben 3 anni del decreto di nomina a dirigente del servizio nonostante che il funzionario interessato solleciti l'atto ormai da ben 8 mesi;

h) la giunta amministrativa del Consiglio nazionale delle ricerche, nel dicembre 1979, ha attribuito la licitazione per la stampa delle pubblicazioni edite dall'apposito servizio di cui la dottoressa Agricola è dirigente, ad una ditta nonostante che detto funzionario abbia rifiutato di firmare il verbale della commissione aggiudicatrice presieduta dal direttore centrale del personale e della amministrazione ed abbia segnalato al presidente che detto verbale conteneva conclusioni difformi da quanto effettivamente deciso in sede di riunione della Commissione;

i) la dottoressa Agricola, ritenendo che la propria presenza nell'ambito del servizio pubblicazioni attirasse le ire del Presidente del CNR impedendo così lo sviluppo dell'attività editoriale, ha chiesto il trasferimento al servizio relazioni internazionali, unità organica di pari livello alla qualifica dirigenziale presieduta dal citato funzionario a seguito della sottrazio-

ne della superiore qualifica spettantele. Il presidente Quagliariello ha invece imposto, con violazione dell'ordinamento dei servizi che prevede la preposizione di un dirigente amministrativo alla citata unità organica, un collaboratore tecnico-professionale la cui competenza negli affari scientifici internazionali e le conoscenze linguistiche sono inferiori a quelle della dottoressa Agricola che si occupa di rapporti con l'estero da 23 anni e conosce correttamente le lingue inglese e francese.

Per sapere se il Governo intenda nominare una commissione di indagine sull'operato del presidente del CNR e del direttore generale al fine di tutelare i diritti di un dirigente dell'ente che, da ben 23 anni, presta servizio in modo giudicato, anche all'estero, encomiabile. (3-07149)

RUSSO RAFFAELE. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere – premesso:

che corre insistente notizia che la Cassa nazionale di previdenza forense avrebbe compromesso l'acquisto di immobili in Roma, in via Visconti, per una cifra di circa ventuno miliardi;

che, ove corrispondesse al vero, l'utilizzo di tali somme in acquisto di immobili non corrisponde ai fini previdenziali dell'ente, anche tenuto conto del livello delle pensioni medie attualmente corrisposte – fortemente abbassato dopo l'entrata in vigore della legge n. 576 del 1980 – le quali non possono essere aumentate se non si provvede preventivamente all'integrazione del fondo di garanzia di cui all'articolo 12 della legge 20 settembre 1980;

che detto fondo di garanzia non risulta coperto nella misura deliberata;

che la utilizzazione di eventuali residui attivi di bilancio in acquisti immobiliari allontana ogni prospettiva di miglioramento pensionistico, contro la *ratio* e la norma della legge n. 576 del 1980 che ha inteso escludere il criterio della « capitalizzazione » privilegiando quello della « ripartizione », così precisando i fini istituzionali dell'ente;

che inoltre il prezzo rapportato a metro quadro appare eccessivo rispetto ai valori di mercato della zona, sensibilmente inferiori per cui non si spiega la trattativa privata;

che la Cassa è già dotata di un notevole patrimonio immobiliare –

se i Ministri interessati intendono esercitare, nell'ambito delle rispettive competenze, tutti i controlli necessari sia sul piano della legittimità che della congruità del prezzo per tutelare gli interessi della categoria forense e garantire la trasparenza dell'operazione immobiliare. (3-07150)

CATALANO, MILANI, GIANNI E CRUCIANELLI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere – in relazione alla Conferenza regionale campana sull'energia, promossa dalla regione Campania e svoltasi nei giorni 17 e 18 dicembre a Napoli, nel corso della quale il consigliere regionale della democrazia cristiana, nonché membro del comitato misto regione - ENEL, Alfredo Pozzi, avrebbe dichiarato, a proposito della installazione di una centrale nucleare a Sessa Aurunca (Caserta), prevista nel piano energetico nazionale per la zona della Campania, che tale installazione non sarebbe opportuna in quanto poco lontano da questa località, sul Monte Massico, si troverebbe una base NATO, provvista di missili a testata nucleare –:

se risponde a verità la notizia riportata dal consigliere Pozzi sulla presenza di testate nucleari nella base NATO del Monte Massico, e quali siano i motivi per cui tale presenza sia stata fino ad ora tenuta segreta;

se venga ritenuto opportuno, dai Ministri interrogati, anche sulla base di questa notizia, continuare nello studio e nella progettazione della installazione della cen-

trale nucleare nella zona di Sessa Aurunca;

se i Ministri interrogati non ritengano opportuno, anche in relazione alla legge riguardante l'installazione delle centrali nucleari e la localizzazione dei siti, impedire la costruzione della centrale nucleare, in quanto la legge n. 393 contempla l'incompatibilità nello stesso territorio di installazioni militari con dotazione di materiali nucleari e di installazioni di centrali nucleari. (3-07151)

MENSORIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere con immediatezza per rimuovere il grave stato di tensione diffuso tra le forze politiche, amministrative e sindacali nonché tra le stesse detenute, in merito alla paventata notizia del trasferimento di queste ultime alle carceri di Poggioreale, trasponendo nel contempo nella casa circondariale di Pozzuoli detenuti in stato di semi-libertà.

Viva preoccupazione comportano le conseguenze scaturenti da una libera circolazione di elementi suscettibili di creare turbative nella cittadinanza, che rappresenta uno dei pochi centri ancora non del tutto contaminati da fenomeni delinquenziali. Si renderebbero inoltre maggiormente complicati i rapporti tra recluse e familiari per la peculiare caratteristica delle carceri di Poggioreale, sede di frequenti episodi di violenza e di gravi rischi di incolumità.

Si prevedono manifestazioni di protesta da parte delle forze sociali e politiche, nonché più gravi esasperazioni delle detenute, che per altro sono ricorse addirittura a rivolgere petizioni al Pontefice per scongiurare siffatto provvedimento.

L'interrogante chiede, dunque, se il Ministro non ritenga necessario intervenire tempestivamente con opportune iniziative per rimuovere il preoccupante stato di tensione e garantire nel contempo condizioni di tranquillità per le popolazioni puteolane, che trovano appunto nel settore turistico preminenti fonti di risorse e di lavoro. (3-07152)

SALVATO, SANDOMENICO, MATRONE E VIGNOLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per conoscere – premesso:

che nel pomeriggio di sabato 19 dicembre 1982 due sorelle di Torre del Greco, Angela e Luisa Mennella di 13 e 11 anni, sono scomparse travolte da un fiume di fango e pioggia proveniente dal Vesuvio mentre risalivano l'alveo Cavallo, un canalone ai cui margini tra le tante costruzioni sorte negli ultimi venti anni era anche la loro casa;

che questo « lagno » è l'unica strada percorribile per quanti lì abitano in circa 300 palazzine;

che questa sciagura terribile e assurda è l'esatta copia di altre avvenute nel passato con altre vittime, di cui l'ultima tre anni fa;

che il ripetersi di queste tragedie e morti non può assolutamente addebitarsi al caso, ma a precise responsabilità;

che le inchieste giudiziarie aperte per le precedenti sciagure non hanno approdato a nessun risultato concreto;

che potrebbero profilarsi responsabilità anche penali nella vicenda –:

1) come sia stato possibile che un alveo, costruito 100 anni fa proprio con la specifica funzione di convogliare tutte le acque di scolo provenienti per vari rivoli dal Vesuvio ed indirizzarle verso il mare, possa essersi trasformato in una strada;

2) quali controlli sono stati eseguiti sulle « briglie » poste in alto sul Vesuvio, per bloccare più a monte le acque;

3) perché e da chi è stata asportata la grata che proteggeva l'ingresso del blocco terminale;

4) se è vero che è stata asportata in occasione dei lavori effettuati dal genio civile per la costruzione del depuratore di

San Giuseppe alle Paludi e mai più rimessa al suo posto;

5) perché e chi ha permesso attraverso la concessione di licenze edilizie e il mancato impegno nella lotta all'abusivismo un aggravamento molto pericoloso del dissesto idrogeologico in una zona peraltro già ad alto rischio.

Per sapere:

a) se non si ritiene opportuno aprire immediatamente una rigorosa inchiesta su quanto è accaduto, tesa a colpire le eventuali responsabilità;

b) quali interventi si possono predisporre per riequilibrare l'assetto idrogeologico di questo territorio e della città di Torre del Greco, troppe volte colpita da tremende sciagure;

c) in particolare, immediatamente, quali progetti si intendono predisporre per l'alveo Cavallo, conosciuto come il Canalone della morte. (3-07153)

* * *

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere – premesso:

che il 25 giugno 1981 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha emanato la raccomandazione R(81)/2 in tema di criminalità economica;

che, come si rileva dal preambolo, l'atto deriva dalla necessità di prevenire questo tipo di comportamenti criminosi mediante misure di diritto civile, commerciale ed amministrativo, prevedendo altresì sanzioni di natura penale per la loro violazione;

che, data la difficoltà di individuare una definizione formale e precisa di reato economico, alla Raccomandazione è annessa una lista di sedici fattispecie –:

1) il giudizio del Governo in merito alla Raccomandazione;

2) le iniziative legislative volte all'attuazione nello Stato delle indicazioni contenute nella Raccomandazione stessa.

(2-02247) « DE CATALDO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – premesso che:

a) il giudice istruttore di Rimini (Forlì), dottor Vincenzo Andreucci, ha emesso una sentenza con la quale ha prosciolto l'imprenditore riminese Gianfranco Fabbri, denunciato dalla procura di Rimini per esportazione illegale di valuta, stabilendo di fatto che non è reato esportare nel territorio della Repubblica di San Marino valuta nazionale ed estera, titoli di credito o altri mezzi di pagamento, o anche costituirvi conti correnti a favore proprio o di altri;

b) le indagini della magistratura sui movimenti di capitale portarono alla luce un « canale » di attività valutarie tra Rimini e San Marino, legate ad un conto corrente presso la Banca agricola commerciale, intestato al signor Fabbri. Sulla scheda del conto corrente del signor Fabbri risultò un consistente movimento di fondi per un totale di circa 472 milioni, parte dei quali negoziati in Italia, mediante l'emissione di assegni. Di questa ingente somma, 211 milioni furono prelevati direttamente dal signor Fabbri e negoziati presso la banca sanmarinese; di essi si è persa ogni traccia;

c) il giudice istruttore, nella sentenza di proscioglimento, ha osservato l'incongruenza della convenzione tra Stato italiano e San Marino, del 1939, e della relativa prassi instaurata: ammessa infatti la liceità delle operazioni valutarie tra i due Stati, resta insoluto il problema del trasferimento di capitali da San Marino all'estero;

d) anche se il Governo sanmarinese lo ha escluso, dall'inchiesta appare accertato che le banche sanmarinesi intrattengono rapporti con l'estero, e possiedono riserve valutarie, nonostante l'obbligo di cessione della valuta da parte dei cittadini sanmarinesi alle banche italiane, obbligo che è appunto una diretta conseguenza dell'equiparazione delle due aree valutarie a quella italiana. Si viene così a creare un sistema « zoppo », in considerazione del fatto che né l'Ufficio italiano dei cambi, né la Banca d'Italia hanno giurisdizione di controllo sulle operazioni valutarie compiute dentro i confini della Repubblica di San Marino. Il vero problema quindi, sostiene il dottor Andreucci, è quello di regolare l'attività valutaria tra San Marino e l'estero, chiudendo una finestra tuttora aperta all'evasione –:

1) quale sia l'opinione del Governo in relazione a quanto sopra esposto;

2) quali provvedimenti il Governo intende promuovere e/o sollecitare, affinché l'incongruenza sopra esposta venga al più presto risolta.

(2-02248) « RIPPA ».

MOZIONE

La Camera,

premesso:

che appare altamente drammatica la situazione abitativa a Napoli e nelle zone terremotate, oltreché ad Ancona;

che il 31 dicembre 1982 verrà a scadenza la sospensione generalizzata degli sfratti a Napoli e nelle zone terremotate;

che le organizzazioni sindacali degli inquilini (Sunia, Sicet, UIL-Casa), unitamente a quella della piccola proprietà immobiliare (UPPI) di Napoli hanno recentemente richiesto l'avvio di un processo di realizzazione del problema degli sfratti;

impegna il Governo:

a provvedere affinché per Napoli e le zone terremotate:

a) sia graduata l'esecuzione dei provvedimenti di rilascio dell'abitazione e dei verbali di conciliazione;

b) siano istituite commissioni comunali di gestione degli sfratti, al fine di individuare l'offerta abitativa pubblica che garantisca una sistemazione alternativa alle famiglie sfrattate; indichi (nei tempi previsti dalla legge) al magistrato i tempi socialmente convenienti per l'esecuzione degli sfratti; elabori un'anagrafe degli sfratti, con particolare riferimento agli sfratti a catena ed alle condizioni degli inquilini sfrattati;

c) siano definiti i meccanismi che delimitano i criteri di priorità nell'esecuzione degli sfratti, prevedendo una precedenza per gli sfratti a catena;

d) siano indicate misure finanziarie e normative al fine di sviluppare l'offerta di alloggi da destinare al programma di emergenza abitativa;

e) siano esclusi dalla graduazione, con conseguente sollecita esecuzione, gli sfratti basati sull'offerta di un altro alloggio idoneo, disponibilità di altra abitazione, morosità non sanata (salvo i casi specificamente indicati dalla magistratura), verbali di conciliazione successivi al 23 novembre 1980, gravi inadempienze contrattuali;

f) sia prevista la sospensione generalizzata entro un termine determinato delle finite locazioni con l'esclusione di quelle per le quali il locatore possa fornire prova certa di versare in stato di grave necessità (provvedimento di rilascio od ordinanza di sgombero);

a provvedere inoltre affinché per Ancona:

a) siano costruiti 4 mila alloggi per i sinistrati;

b) sia dichiarato lo stato di città colpita da calamità naturale;

c) siano sospesi tutti gli sfratti, anche quelli concordati, in tutta la provincia;

d) siano rinnovati automaticamente i contratti scaduti per finita locazione, fino alla data del 31 dicembre 1986;

e) siano requisiti gli alloggi sfitti con contratti quadriennali.

(1-00228) « MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI ».

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma